# PIO IX
## IN GAETA

A S. A. R.

# IL DUCA
# DI CALABRIA

PRINCIPE EREDITARIO

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

IN SEGNO DI PROFONDO RISPETTO

DELL' AUTORE

# NARRAZIONE

## STORICA RELIGIOSA POLITICA MILITARE

DEL SOGGIORNO

## NELLA REAL PIAZZA DI GAETA

DEL SOMMO PONTEFICE

# PIO IX

*Dal dì 25 Novembre 1848 al dì 4 Settembre 1849*

PER

GIOVANNI BLOIS

Tenente-Colonnello del Corpo Reale di Artiglieria.

NAPOLI

Reale Tipografia Militare

1854.

# PREFAZIONE.

*Tra i fatti che destano ammirazione non solo ai contemporanei, ma che eziandio giungeranno graditi ai più tardi nipoti, è quello senza dubbio, che ricorda il soggiorno del Sommo Pontefice* **Pio IX** *nella Real Piazza di Gaeta (Regno di Napoli) dal dì 25 Novembre 1848 fino al 4 Settembre 1849: il quale, costretto ad esulare dai proprii Stati, a causa dei tempi tristi e calamitosi, in che era la Chiesa nonchè la Sua Sacra Persona; vi ebbe condegno ricovero ed affettuosa accoglienza dalla pietà e somma religione dell' Augusto Monarca* **Ferdinando II** *(D. G.)*

*Questo tratto interessa e il politico ed il militare e tutto il ceto dei fedeli, attese le circostanze ond' è rivestito, le quali grandemente onorano quei grandi personaggi che vi ebbero parte. Per la qual cosa non dovea essere dimenticato, o diciam meglio, era degno di essere esposto, quell' avvenimento che nella storia della Chiesa e del Regno di Napoli sarà sempre memorando.*

*Io l' ho tentato. Non amor di gloria, non desiderio venale fu quello che mi spinse all' arduo lavoro, chè certo difficil cosa è trattare dei tempi presenti, ma solo divozione ed amore alle Sacre venerande Persone del Pontefice Massimo* **Pio IX**, *dell' Augusto mio Sovrano*

***Ferdinando II***, *ornamenti del secolo, strenui sostenitori dei dritti della S. Sede Apostolica e della Sovranità conferita loro da Dio, cari a tutti quei che hanno in petto un' anima fedele un cuor puro.*

*Altro ingegno sarebbe stato di mestieri per tutto dire e dire con accuratezza. Ma chi fa ciocchè può, è sempre meritevole di compatimento. E questo solo io desidero dal benevole lettore; il quale non rinverrà in queste pagine, che la verità dei fatti, e non altro che questa.*

*La narrazione è scritta a foggia di Diario, perchè il leggitore sappia distintamente ciocchè avvenne in ciascun dì, ed è dettata in maniera semplice e senza fasto. Porta in fronte una lettera da parte di* Sua Beatitudine *diretta all' Autore; ne segue un' altra da parte di S.A.R. il Duca di Parma: poi la dedica dell' opera alla Signora Contessa di Savignano. Precede un cenno storico della origine di Gaeta, e della sua posizione Fisico-Politico-Militare. Contiene le notizie di tutte le Sacre funzioni fatte dal* Vicario *di* Cristo *in tutte le Solennità: le proteste, e gli atti diplomatici, che ebbero luogo per le faccende di Roma: ricorda l' arrivo di Deputazioni diverse, Autorità, ed illustri personaggi: l' arrivo di S. A. R. I. il Gran Duca di Toscana con la Famiglia, la Sua dimora, partenza, e le circostanze correlative: le visite diverse fatte dal* Santo Padre *ai siti più notevoli delle vicinanze di Gaeta, non chè ai legni da Guerra di diverse Nazioni ancorati nel Porto; l' accantonamento d' una Divisione dell' esercito di Napoli per la liberazione dello Stato Pontificio, la sua marcia per quei Dominii; il Quartier generale in Albano: la ritirata nel Regno, gli scontri avuti con i repubblicani, l' arrivo delle Truppe Spagnuole, e le loro operazioni: come gli Uffiziali Austriaci recassero al* Santo Padre *le Chiavi di Ancona: lo stesso per*

*la Città Eterna da Uffiziali Francesi : la venuta di S. E. il Tenente Generale Filangieri due volte in Gaeta , dopo sconfitti i ribelli dei Dominii Ultra Faro, e liberati quei divoti sudditi dalle orgie e dalle rapine dei più obbrobriosi esseri di ogni contrada: la partenza del* SANTO PADRE *per la Reggia di Portici: il golfo di Baia, e lo spettacolo sorprendente del cratere di Napoli : come* SUA SANTITA' *facesse dono alla Cattedrale di Gaeta di un Ostensorio gemmato: il ritorno del* PAPA *nei proprii dominii, le accoglienze, e le manifestazioni di gioia dei popolani lungo il tragitto fino a Portella, la tenera e commovente separazione dal* RE *e dal* PRINCIPE EREDITARIO *ai confini del Regno. Contiene in fine talune note ed episodii relativi agli avvenimenti successi. È decorata di sei figure litografiche, rappresentanti il Pontefice Pio IX, il* RE FERDINANDO *II, la* REGINA MARIA TERESA DI AUSTRIA *; una veduta di Gaeta , un' altra della casa in cui alloggiò la prima sera* SUA SANTITA' *, e la carta della frontiera tra Gaeta e Roma ove agì la Truppa Napolitana.*

*Eran queste cose pur troppo necessarie, stante quello che ò impreso a raccontare; ma oltre a ciò crescerà di pregio il mio lavoro, se per avventura si consideri che è buon consiglio di non scompagnare mai in un' opera qualsiasi l' utilità dal diletto.*

Illustrissime Domine Domine Colendissime

Quam scribere ac typis edere voluisti de Maximi Pontificis **PII IX** in Cajetanam Urbem adventu, relationem perlibenter Is a Te una cum Tuis obsequentissimis Litteris accepit. Nam in eodem Officio Tuo multum sane est pietatis, fidei et obsequii erga Pontificem Summum, unaque egregius eminet animus, quo maxime adversis temporibus virtus Neapolitani Exercitus est merito celebrata. Idcirco ab eodem Pontifice jussus ego sum Tibi pro eodem amantissimo officio gratias agere, ac Te certiorem facere de Benedictione Apostolica, quam intimo paterni cordis affectu in coelestis omnis boni auspicium ipsi Tibi amanter impertitus est.

Superest ut meum Tibi obsequii studium impense profitear, Illustrissime Domine, cui interim laeta ac salutaria omnia enixe precor a Domino.

Tui, Illustrissime Domine

Dat: Romae die 27 Novembris 1852.

Illustrissimo Domino Domino Colendissimo
**Domino JOANNI BLOIS**
Praefecto Numeri Ballistariorum Regii Exercitus Neapolitani
***Neapolim***

Humillissimus et Addictissimus Servus
**DOMINICUS FIORAMONTI**
Sanctissimi Domini Nostri ab Epistolis Latinis.

REGIA SEGRETERIA INTIMA
DI GABINETTO.

N.° 222.

Parma 19 Marzo 1852.

Ill.mo Sig. Maggiore

**Sua Altezza Reale** l'Augusto mio Sovrano e Signore diedemi, or fa pochi giorni, l'onorevole incarico di ringraziare V. S. Illustrissima in **Suo Real Nome** pel dono offertogli del Racconto storico, da Lei compilato, che tratta del soggiorno del Regnante **Sommo Pontefice** nella R. Piazza di Gaeta, avveratosi l'anno 1848 (di rimembranze orribili).

Sono oltremodo lieto di poter far conoscere a V. S. Illustrissima, quanto fosse il Sovrano aggradimento del mio **Augusto Signore** nel vedersi possessore della Storia di fatti sì memorandi e veritieri accaduti al **Vicario** di **Cristo** in quei malaugurati tempi, e nel poter ricordare alla Sua mente quali accoglienze si ebbe il **Santo Padre** dal cuor grande e veramente cristiano di **S. M.** il **Re** del Regno delle Due Sicilie, Eccelso ed amatissimo congiunto della prelodata **Altezza Sua Reale.**

Prego poi V. S. Illustrissima a voler essere certa della mia particolare stima e considerazione

All' Illustrissimo Signore
Il Signor GIOVANNI BLOIS
Maggiore del Real Corpo delle Artiglierie Napolitane
*Napoli*

Il Segretario Intimo di Gabinetto
ANTONIO SARTI

ALLA PREGIATISSIMA SIGNORA

# CONTESSA DI SAVIGNANO

## NATA FILANGIERI.

GIOVANNI BLOIS.

### Inclita Signora

La degnazione ch'Ella per me ebbe, allorquando, reduce io al cader dello scorso anno da Gaeta, ove dimorato avea qual Comandante il personale di Artiglieria, volle dal mio labbro udire la genuina esposizione dei fatti avvenuti nei primi giorni dell'arrivo del Sommo Gerarca **Pio IX** in quella città, mi fu sprone ad accozzar come meglio potei poche ma vere parole, chè sì svariate n'erano corse per ogni dove, da esser del vero premuroso ognuno.

Epperò fin d'allora concepii e fermai il pensiero di dare alle stampe i particolari de' quali fui testimone, comechè pochi per essere stato a non molto da colà tramutato, facendo precedere una breve descrizione-Fisica-Politica-Militare della Real piazza di Gaeta.

Compiuto il lavoro, men presto di quel che divisava per le mie occupazioni, non potea ad altri più degnamente offrirlo che a Lei, avendomi con la sua cortesia e premura addimostratami in

udire da me allora quella narrazione, procurato il destro distenderla alla meglio, dandomene, sarei quasi per dire, tacitamente la spinta. A Lei dunque, Signora Contessa amatissima, io l'offro, sicuro che, vedendo soltanto l'animo riconoscente e devoto alla sua persona, l'accoglierà di buon viso; e sarà questo un segno di virtù e di favore di Colei che nacque da un **Carlo Filangieri**, il quale al chiaro nome degli avi suoi, ed alle prische virtudi e glorie, non saprei se

più dell'animo o del braccio, altre di non peritura memoria ha novellamente aggiunte, per le quali ha testè meritato che il nostro **Augusto Monarca**, giusto estimatore di segnalate imprese, lo investisse del glorioso e non isterile titolo di Duca di Taormina.

Napoli Luglio 1849.

# NOTIZIE

INTORNO

# ALLA CITTÀ DI GAETA

La Città di Gaeta appartiene alla Provincia di Terra di Lavoro; ha Sede vescovile, ed è Piazza Forte. Essa giace all'estrema spiaggia d'una penisola la più inoltrata nel mare, la quale è unita al continente per mezzo di un istmo assai stretto e si distende sulle falde del monte Orlando, che le sta a cavaliere alla direzione di Nord-Est; è di aria salubre, e giace sotto al grado 41° e 30′ di latitudine settentrionale, e 31° e 12′ di longitudine; dista dalla Metropoli di tutto il Regno miglia 54, e dalla frontiera dello Stato Pontificio miglia 17 circa.

L'origine del nome di Gaeta, se vuolsi credere alla favola, è da Enea suo fondatore come disse Virgilio: *Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix, Æternam moriens famam Cajeta dedisti.* Ma secondo le ricerche

degli eruditi, Gaeta, da prima porto di Formia, fu dopo la distruzione che di questa Città fecero i Saraceni, fondata dagli abitatori di essa. Stava Formia ove ora sorgono i due villaggi di Mola e Castellone, e tuttavia se ne ravvisano alcuni ruderi. Allorchè le orde barbariche invasero l'Italia, appena vinte dal Generale Narsete, il Castello di Gaeta passò sotto al dominio degl'Imperadori di Oriente in sino a che non avvenne lo sconvolgimento di tutte le Città d'Italia sotto Leone Isaurico. Allora dicesi che Gaeta o, come altri vogliono, Formia, cominciò ad eleggersi i proprî Duchi denominati Ipati i quali vi dominarono dall'anno 731 fino al 1124. Di poi venne Gaeta sotto la signoria del Principe di Capua. E perchè sotto il Principe Guaimaro gli abitanti si videro oppressi, scossero il giogo di lui, e si scelsero a Duca Atenulfo Conte di Aquino, il quale ne fu poi discacciato da Riccardo Principe di Capua. Finalmente fu signoreggiata da' Normanni, quando questi conquistarono il Regno, e quindi per ereditaria successione da altri Monarchi, ed ora trovasi sotto il bene avventurato Governo del clementissimo Nostro Augusto Sovrano **Ferdinando II.**

Si ammira in questa Città un sontuoso Duomo ricco di marmi, avente al di sotto dell'Altare maggiore una Cappella, o come comunemente dicesi un Soccorpo decorato nelle pareti di stucchi dorati con dipinture a fresco di squisito lavorio: ne chiude l'ingresso un'ampia porta di bronzo, pregevole pei suoi ornamenti, fatta costruire da quegli abitanti in rendimento di grazie a S. Erasmo, lor protettore, per averli campati da un flagello, come l'addita questa epigrafe lapidaria incastrata in una delle pareti dell'ante-Soccorpo.

**ERASMO**
**INCLYTO MARTIRI**
**PRÆSTANTISSIMO TVTELARI**
**OB VRBEM ET REGIONEM A PESTE**
**SERVATAM**
**CIVITAS GAJETANA**
**ÆRE PVBBLICO VOTVM SOLVIT**
**ANNO DOMINI MDCLXVI.**

Nell' ingresso del Duomo chiama a sè lo sguardo un magnifico campanile per sotto del quale apresi l'adito, ascendendosi una spaziosa scala, ad una delle porte minori della Chiesa. Esso è adornato di moltiplici colonnette incastrate nella fabbrica, e di altri fregi varî e bizzarri ricavati dalla distrutta Minturno. Agli angoli del basamento sono delle antiche colonne che lo sostengono: ed ascendendo la medesima scala veggonsi lateralmente taluni sarcofaghi del pari antichi.

Non meno degna di considerazione è la Chiesa dell'Annunciata per la sua vastità insieme e pei capilavori di pittura, perciocchè vanta tre nobili quadri del famoso Cavaliere D. Sebastiano Conca, dei quali fece egli dono grazioso a quella Chiesa, come corre voce: due di questi più grandi sono siti alle pareti laterali opposte al Coro, l'uno raffigurante la presentazione al Tempio del Divin Redentore, l'altro l'adorazione de'Maggi; il terzo più piccolo che rappresenta la SS. Vergine è collocato sull'Altare a man destra presso l'Altare maggiore. Contigua a questa Chiesa è una Congregazione ove oltre le ricche indorature della soffitta attirano lo sguardo parecchi dipinti su tavole, che guarniscono l'Altare e le pareti della Cappella intorno intorno. Vi han poi undici Chiese parrocchiali di mediocre struttura.

Prima della militare occupazione, Gaeta noverava molti monasteri e ritiri di donne, e di uomini, come anche un Collegio addetto alla educazione di sedici Alunni convittori figli di Militari e cospicui borghesi, fondato dalla munificenza di Re Ferdinando IV. Oggi però vi à solamente il ritiro dell'Annunciata, per donne, e due Conventi uno dei Cappuccini fuori al Borgo, e l'altro dei Padri di S. Pietro di Alcantara di fresco edificato dal nostro Augusto Monarca **Ferdinando II**, sito presso la così detta montagna-spaccata, visibile fino alle sue fondamenta; e la pia tradizione vuole che sia quel prodigio avvenuto nell'agonia del nostro Signore Gesù Cristo. Da questo edificio per breve tratto si passa al Santuario della Trinità edificato nelle viscere della fenditura sopra un gran sasso, che a maniera di cuneo pare ivi incastrato: vi si arriva per una breve rampa allo scoverto, e trovasi al principio della voragine una Cappella:

quindi volgendo a sinistra si scende per comodi scalini poggiati sopra bastoni di ferro, sicchè la scala al di sotto è attraversata dal mare. Di questo Santuario appresso tornerà agio di far parola, perciocchè fu il primo edificio ove il Sommo Pontefice **Pio IX** nel terzo giorno del suo giungere in Gaeta recossi in abito pontificale insieme con S. M. il Re (N. S.), l'Augusta sua Consorte, ed i Reali Principi.

Il Seminario diocesano è ben capace di parecchi Alunni, i quali sotto la cura indefessa del lodevolissimo Monsignor Parisio attendono ad ogni maniera di studî, di scienze, e di letteratura.

Fuori di Gaeta, quant' è il trarre di un archibugio, è un lunghissimo borgo diviso in due, lunghesso la spiaggia del mare, al piede di una catena di colline, le quali di grado in grado si elevano e vanno ad incontrare le alte montagne verso la gola d' Itri.

La popolazione di Gaeta e del Borgo monta a 14708 abitanti, de' quali 2900 vivono in città, e il rimanente nel Borgo.

La superficie di tutto il territorio di Gaeta è di circa sette miglia quadrate, e confina con Castellone ed Itri. Una terza parte del territorio è incolta, un' altra addetta alla coltura dei carrubi, e degli olivi, e l' ultimo finalmente alla coltivazione delle viti e di pochi cereali. Si raccolgono 2000 botti di vino, ma non bastevoli al consumo.

Al Borgo si costruiscono grandi e piccoli legni da tonnellate 2 a 200. Si noverano da circa 2000 marinari, la metà quasi sempre in viaggi; i quali montano circa 100 legni Brigantini e Martengane da tonnellate 60 a 200. Vi sono circa 60 Paranzelli di tonnellate 30 a 40, e circa 200 barche da pesca da tonnellate 2 a 20.

Il mare di Gaeta dà abbondanti pesci e di squisita qualità; di che provvede a dovizia la città capitale non solo, ma i paesi circonvicini, ed il limitrofo Stato pontificio, precipuamente la Metropoli di esso.

La Real Piazza di Gaeta sita allo ingresso del Regno, forte per natura ed arte, è un potentissimo baluardo, ed è stata sempre giudicata dagli invasori la prima ad essere espugnata, per assicurarsi la conquista del Reame. A giudizio poi del Signor Allent, distinto uffiziale del Genio francese, deve Gaeta meritamente essere chiamata la seconda Gibilterra.

La figura di questa piazza in proiezione orizzontale è trilatera. Le sue prime fortificazioni sursero nell'anno 1222 ai tempi di Federico II; avevano foggia di antica rocca, e vennero abbattute e spianate, e di poi rifatte e ristorate. Molti assedi di più o minor conto strinsero questa fortezza, e con diversi avvenimenti. Come vi giunse Alfonso nel 1436 conobbe la importanza di Gaeta, sicchè vi eresse un forte Castello sulla sommità della Città, migliorato poi da Ferrante suo figliuolo. Quindi la fortificazione di Gaeta era ben' altra che quella di oggidì.

Carlo V recatosi sul luogo osservò come la montagna di Orlando dominava il primo recinto di Gaeta, per la qual cosa fece d'intorno a quella alzare delle opere di fortificazioni, e quantunque fossero del secolo XVI, pur nondimeno ben condotto ne venne il magistero da chi l'edificò; nè meglio poteva essere costrutta a piè e sulle falde dominanti del promontorio. Fu saggio pensiere dell' ingegnere cavar nella roccia il recinto, anzicchè opporre al nemico deboli muraglie.

Nel 1707 venne Gaeta presa di assalto dai Tedeschi per una breccia apertavi dai cannoni, ma nel 1734 ne furono discacciati dall'Infante di Spagna D. Carlo, il quale venne indi proclamato e riconosciuto Re. Questo nuovo Principe restituì il Regno all'antica sua gloria e potenza, e dopo le sofferte guerre, e le sedizioni avvenute nel suo lungo governo, lo rendette ricco, florido, e tranquillo, ed ogni suo pensiere rivolse a stabilire fra i sudditi l'osservanza di una giustizia costante ed uguale per tutti, che è il più sacro dovere di ogni Sovrano. Con savie disposizioni tolse gli abusi, con ottime leggi allontanò ogni disordine, e fece spediti i giudizi; uguagliò e mitigò la gravezza dei Tribunali, crebbe i mezzi d'industria, adornò la città capitale non meno che le Provincie di opere utili insieme e grandiose. Ristorò le antiche vie nel Regno ed altre ne aprì con nuovi ponti per rendere più facile e sicuro il commercio: e molti altri vantaggi arrecò al Reame, i quali non soffre la ristrettezza di questa narrazione ch' io venga minutamente enumerando.

Nel Gennaio del 1799, epoca pur troppo conosciuta e lamentata, Gaeta dovette darsi a discrezione della soldatesca francese, comandata

dal Generale Rey, allorchè tutto il Regno venne invaso da quella gente rivoltuosa del 92, che mantenne l'Europa in isconvolgimenti e trambusti. Nel quale volger di tempo furono fatti cangiamenti, ristauri, ed amplificazioni alla piazza di Gaeta.

Nota abbastanza è la eroica difesa di essa al principio dell'anno 1806, allorquando di bel nuovo i Francesi invasero il Regno. Governata allora dal prode Generale Principe di Hassia Phillipsthal, seppe per ben 6 mesi resistere ad un formale e strepitoso assedio, diretto dai primi Capitani di Francia.

Poichè Gaeta è stata mai sempre tenuta in conto di fortezza di quel pregio che già dicevamo ( epperò di tempo in tempo da illustri personaggi che la occuparono di nuove opere abbellita e fortificata, come oggidì è a vedere ) il nostro Augusto Monarca **Ferdinando II** non meno provvido che saggio, ha rivolto a quella la precipua sua cura: quindi coi lumi dell'odierno progresso scientifico di molte altre opere ha fornita questa piazza, ed ha immegliate le tuttavia esistenti.

Napoli R.l Lit. Militare

PIO IX. P. O. M.

# CENNO

## SULLA VENUTA DEL SOMMO PONTEFICE

# PAPA PIO IX

## NELLA REAL PIAZZA DI GAETA.

### *Sabato 25 Novembre 1848.*

Mancavano tre ore perchè il giorno 25 Novembre 1848 cadesse, quando si videro due vetture entrare nella Piazza. E siccome per l'ordinanza è prescritto, che nelle piazze da guerra debbonsi riconoscere i forestieri ch' entrano, così addimandatene le persone, ch' erano nelle vetture, e consegnando quelle come è costume le carte di passo, vennesi in cognizione che fosse il Conte Spaur Ministro di Baviera presso la Sede Pontificia, il quale si recava con la sua famiglia ad osservare la Piazza.

Sette persone stavano nelle carrozze, vale a dire il Cavaliere Arnao Segretario della Legazione di Spagna presso la S. Sede che figurava essere il Conte Spaur: la Signora Contessa Spaur; un suo figliuolo di presso a' 14 anni, una cameriera, un Abbate nella qualità di precettore del giovanetto (era questi chi il crederebbe? **Pio IX**) con cappello alla Italiana, berrettino nero di seta, semplice collaretto, ed involto in un ferraiolo di piloncino verde scuro: il Cardinale Antonelli travestito, ed un altro Prete, maestro veramente ed aio del giovanetto, sotto l'aspetto di cameriere.

Il Conte Spaur era innanzi giunto in Mola circa le ore 9 (a. m.) co' testè nominati personaggi, salvo il Cardinale Antonelli, il quale ne aveva seguìto l'arrivo col Cavaliere Arnao e si erano trattenuti nella locanda di Cicerone (1): ma dopo breve ora egli il suddetto Spaur coi cavalli di posta mosse per Napoli, per portarne subitamente l'avviso al Re (N. S.), rimanendosi col S. Padre la Signora Contessa, e le altre persone di sopra indicate.

Dopo di aver desinato, dissero al locandiere che bramavano vedere la Piazza di Gaeta, perciò si apprestassero due vetture del paese: e se per avventura al venir della sera non avessero fatto ritorno, restassero pure a loro carico le stanze che aveano occupate. Infatti allestite le vetture presero la volta di Gaeta e vi giunsero all' ora di sopra cennata.

Nella città di Gaeta sono due sole piccole locande. Venne prescelta dagl' illustri viaggiatori quella di Raffaele Arezzo, detta comunemente la Pergolella: la quale toglie questo nome da un pergolato, che correndo un giardinetto, per lo quale si apre lo ingresso, dirama i suoi tralci siffattamente, che questi mettono a maniera di festoni al di fuori lunghesso il muro di recinto, come ti è dato scorgere in un bozzetto, che ti si porrà sott' occhio, del prospetto e della pianta di esso edificio. La seguente epigrafe venne posteriormente messa al muro di questa locanda:

**PIO IX**
**PONTEFICE MASSIMO**
**A DÌ XXV NOVEMBRE MDCCCXLVIII**
**PERNOTTÒ IN QUESTA CASA**
**DI RAFFAELE AREZZO.**

---

(1) In quei dintorni, nel dì 7 Dicembre dell' anno 43.° avanti G. C. perì il famoso oratore di Roma, di anni 64, per opera del triunviro, irritato di avere l'arpinate venduta la sua eloquenza ai progetti di Pompeo, e dei partigiani della potestà tribunizia, che miravano ad indebolire l'influenza dell' aristocrazia.

Tutto il piano poi non comprende che una saletta, un gabinetto, una stanza da letto, la quale montandosi pochi scalini a man destra, mena in un'altra stanza anche da letto lunga 15 palmi, e larga pressochè altrettanti: e fu appunto la ben avventurata, in cui quella notte si adagiò a riposo la veneranda persona del Sommo Gerarca. Pochi arnesi e mediocri, vale a dire un tavolino, due piccoli forzieri, un letto grande anzi che no, una culla ed alquante sedie componevano tutta la masserizia di quella camera. Finalmente dalla destra della medesima salendo pure alquanti gradini passi in un'altra stanza, la quale fu destinata a S. E. il Cardinale Antonelli, ed al fintosi Conte Spaur Cavaliere Arnao. Fu recato immantinente al Generale Governatore avviso dello ingresso nella Piazza del Conte e del suo seguito, e come erano stati accolti all'albergo dell'Oste mentovato poc'anzi: questa nuova si diffuse ancora per la Città ma non produsse negli animi impressione veruna.

Erano già le ore della mezzanotte inoltrate quando ecco un colpo di cannone si ode verso il porto. Vigile il General Governatore (Brigadiere D. Samuele Gross, noto per la eroica difesa del Forte di Castellamare di Palermo nel principio del 1848) accorre senza indugio alla Batteria S. Maria, affin di spiare ciò che fosse. Un Vapore francese era colà d'appresso ancorato, il quale conduceva (come fu detto) un personaggio di alto grado che era mestiere conferisse col Governatore per cosa di grave momento. Gli venne risposto, che a quell'ora già avanzata la Piazza non apriva le porte, ma al primo rompere dell'alba sarebbe fatto pienamente pago della sua dimanda.

## Domenica 26.

Stava sopra sè il General Governatore, e temendo non avesse a succedere alcuna cosa di sinistro dette gli ordini convenevoli alla Truppa della Guarnigione, e prescrisse che la 13.ª Compagnia del Reggimento Re Artiglieria guarnisse il Forte S. Maria e la 3.ª del Reggimento Regina si collocasse nella Piazza d'Armi pronta a quelle disposizioni che il bisogno richiederebbe. Egli poi al primo spuntare dell'aurora, come avea già promesso, si recò insieme con alcuni Uffiziali alla banchina del Porto, ed ivi fermatosi alquanto di tempo, parlamentò col Vapore e quindi rientrò nel recinto della Piazza menando seco un personaggio, che vestiva alla comune, ed era corteggiato da due Uffiziali Superiori del Vapore francese. Li condusse nel proprio appartamento, ove dopo essersi trattenuti a parlare secolui alquanto, invitolli ad una refezione, che di buon grado accettarono. Questo personaggio era il signor d'Harcourt, Ministro francese presso la Corte di Roma venuto a Gaeta per conferire col Conte Spaur Ministro di Baviera. Corse allora qualche sospetto non fosse eziandio sul detto Vapore il Sommo Pontefice. Verso mezzodì venne annunziato lo scoprimento di altri due Vapori, che venivano dalla parte di Napoli, e dopo lo spazio di un'ora il primo abbassò l'àncora nel porto, ed era il Tancredi fornito di soldatesca. Delle barchette si spinsero tosto dal lido, per accogliere i passeggieri e traghettarli a terra; ma giunti appena presso il legno, chi può dire da quanta meraviglia fossero sopraffatti in vedendo sul Vapore l'istesso Augusto Nostro Sovrano, la Regina Nostra Signora ed i Reali Principi con lungo seguito di Generali ed Uffiziali dello Stato Maggiore? In un baleno le LL. MM. i Principi Reali ed il seguito furono nella Piazza, e si recarono nel Real Palazzo, ove appena posero piede S. M. il Re dette gli ordini opportuni, perchè in quello, dalla locanda, senza punto indugiare passasse incognito il Santo Padre. Pertanto S. M. la Regina si trattenne nella Reggia per accogliere Sua Santità ed egli il Sovrano, affinchè il popolo non si fosse avveduto di tal passaggio, ne uscì ed andò ad osservare le Truppe che disbarcavano, traendo in questa

Napoli R.^a Lit. Militare



FERDINANDO II

*Re del Regno delle Due Sicilie*

maniera a sè gran folla di quei popolani, i quali giusta il consueto accorrono dietro le sue orme per l'amore che gli portano.

In questo restò affatto sgombro quel tratto di strada che corre fra la locanda ed il Real Palazzo, e nell'atto che il Re a tali faccende era intento, ebbe avviso che avrebbe avuto luogo il concertato passaggio del Santo Padre nella Reggia: quindi rivolse i passi alla stessa, e si tratteneva nel cortile con Sua Maestà la Regina, i Reali Principi, e il suo corteo. Indi a poco si videro entrare due ecclesiastici. Allora fu che le LL. MM. si prostrarono al piè di uno di costoro, e ciò rese stupidi ammiratori quanti mai erano presenti a quello spettacolo. Un tale atto svelò l'arcano ed appalesò l'altissimo personaggio che si ascondeva sotto quelle vesti, il Vicario di Cristo, il Successore di Pietro, superiore alle mene dei malvagi, tipo di moderazione e sofferenza. In mezzo alla universale ammirazione, in mezzo alle lagrime ed all'estasi di tutti fu menato il Supremo Gerarca dal Re, dalla Regina e da' Principi Reali nelle Regie sale. Frattanto un Battaglione del 1.° Granatieri della Guardia Reale comandato dal proprio Colonnello, era già sbarcato dal Tancredi, ed immantinenti una Compagnia comandata dal Capitano, co' corrispondenti Uffiziali e la bandiera del Battaglione si trasferì a guardia del Real Palazzo. A capo di qualche altra ora diede fondo nel Porto il secondo Vapore scoverto più lontano, ed era il Roberto, che conduceva il 1.° Battaglione del 9.° di Linea.

Le LL. MM. ed i Principi Reali dopo il desinare che fecero con Sua Santità, rimontarono sul Tancredi a pernottarvi.

Il Vapore francese era il Tenare, ed oltre al Ministro proprio, conduceva altresì quello di Portogallo Barone di Venda da Crux, e Monsignore Stella Cameriere Segreto del S. P.

Questo prelato disbarcato dal Tenare era accompagnato da due Uffiziali del Vapore francese, e nell'attraversare la strada per condursi dal Sommo Pontefice, fu creduto dai popolani essere egli il Papa: molti si genuflessero, ed allora si venne a conoscenza che S. S. era di già nelle Reali stanze.

## *Lunedì 27.*

La mattina di questo giorno le MM. LL. ed i Reali Principi discesi dal naviglio, perchè la Reggia fu pienamente lasciata a disposizione del Santo Padre, si portarono nel primo piano del palazzo Pecorino addetto con Real Decreto ad uso di trattenimento dei Militari e dei Borghesi notabili di Gaeta, e comechè i più nobili cittadini di colà, sopra tutti il signor D. Pietro Conca, facessero a gara alle MM. LL. offerta delle proprie abitazioni, pur tuttavia non vollero per modo alcuno condiscendere alle inchieste. La trascelta Casina non offre che una ben mediocre capacità, ma pure come si potè diede qualche agio alle LL. MM. ed ai Principi Reali di fermarsi alquanto innanzi che si trasferissero alla Reggia per far visita al Santo Padre.

Spettacolo soavissimo e fuori misura commovente avvenne pria che annottasse.

Il Santo Padre per la prima volta fece mostra al pubblico della sua sacra persona. Uscendo fuori d' uno dei balconi della Reggia vestito com'era di candida tunica, sereno di volto, autorevole nel sembiante, gittò intorno lo sguardo, e veduto gran popolo genuflesso, militari, e lo intiero equipaggio del Tancredi schierato, levò da pria al Cielo gli occhi insieme con le mani, e pregando sopra tutti il Divin favore impartì loro la sua benedizione. Profferiva egli i primi accenti, quando le lagrime, i singhiozzi, la gioia, e gli evviva ebbero luogo in tutta quella gente. Quanto può la Religione su' cuori di tutti!

La sera la Real Famiglia accomiatatasi dal Santo Padre fece ritorno alla Casina ed ivi riposò quella notte.

## Martedì 28.

Erasi il Re (N. S.) recato questo giorno co' Principi Reali e il suo seguito, ad osservare le diverse posture della Piazza, e poneva mente soprattutto alle moltiplici casematte di quel Forte per disporre di esse nella maniera più adatta al presente stato di cose. Mentre a tali faccende tutto era intento gli giunse all'orecchio che Sua Santità si sarebbe di buon grado recata al Santuario della Trinità, edificato in mezzo alla montagna-spaccata, della quale si è fatta innanzi breve menzione. Allora S. M. senza frapporre indugio comandò che tutta la guarnigione si portasse in gran gala sul Fronte di Terra, che fosse pronta una salva di Artiglieria, ed un poggetto ben tapezzato si levasse sulla Trincea della Batteria Filipstat. Dal detto al fatto non passò che breve ora. Furono immantinenti allestite delle carrozze. Quella di Monsignor Vescovo Parisio venne destinata a condurre il Santo Padre, il quale presso le ore undici e mezzo (a. m.) vi montò in abito Pontificale; e nella medesima si adagiarono pure le LL. MM. Nelle altre carrozze presero posto i Reali Principi i Cardinali ed il seguito di S. M. preceduti da una mano di soldatesca, fiancheggiati e chiusi da Uffiziali dello Stato Maggiore e Guardia di pubblica Sicurezza a cavallo. Si avviarono tutti al Santuario. Popolani in gran numero a tale annunzio vi accorsero ed occuparono quel tratto di via che mena alle Batterie del Fronte di Terra. Sulla spianata della Batteria Filipstat stava già in gran gala tutta la Truppa della Guarnigione in colonna serrata con le spalle al parapetto: alla destra pertanto vi era un Battaglione del 1.° Granatieri della Guardia Reale, e veniva d'appresso un mezzo Battaglione di Cannonieri Marinari, di poi una Divisione del Reggimento Re e Regina Artiglieria, infine un Battaglione del 9.° di Linea, oltre all'Artiglieria che serviva le bocche da fuoco di quel ponte. Quindi ristettero alquanto le carrozze, ed il Santo Padre con le LL. MM. montò sopra il dinanzi cennato poggetto; e di colassù mirando ai suoi piedi prostrata tutta quella divota Milizia e calca di popolo e a sè d'intorno genuflessa la Real Famiglia mentre parea, che fulgido il Sole, limpido l'aere, ridenti

le colline gioissero a quella vista incantevole, alzò il Vicario di Cristo la destra per benedirli, ed in ciò fare frammischiandosi gli evviva di tenerezza al suono delle bande militari, una salva di Artiglieria non iscompagnata da un'altra che trassero i Legni ancorati nel Porto, ne recò avviso alla sottoposta Città, e l'eco rimbombò nei luoghi circonvicini.

S. M. (S. N.) ha fatto poi ergere marmoreo monumento nell'indicato sito coll' epigrafe:

**PIO IX**
**PONTEFICE MASSIMO**
**BENEFICIENTISSIMO**
**PER LE NEQUIZIE DEI TEMPI STANZIANDO IN GAETA**
**AL RE ALLA REAL FAMIGLIA**
**AL POPOLO**
**AL PRESIDIO ALL' ARMATA AL REAME**
**LA BENEDIZIONE DELL' ALTISSIMO**
**IMPARTIVA**
**IL XXVIII NOVEMBRE MDCCCXLVIII.**
**A SEGNO NON PERITURO**
**DI GIOIA PROFONDAMENTE SENTITA**
**RE FERDINANDO II**
**QUESTA LAPIDE ERGEA.**

Rimontarono nelle carrozze e dopo breve tratto di via posero finalmente piede nel Santuario, ove dal Guardiano dei Frati di S. Pietro di Alcantara, ai quali ne è affidata la cura, venne celebrato il S. Sacrificio della Messa nella Chiesa di quel Cenobio, assistendo al Soglio il S. Padre e la Real Famiglia. Passarono poscia alla Cappella della Trinità sita nella voragine della descritta montagna-spaccata per impartire col SS. Sacramento la

benedizione: ed ecco insolita cosa e sorprendente! mentre tutti aspettavano con ansia la solenne benedizione il Vicario di Cristo rapito da Spirito sovrumano prostrossi a piè del Sacro Altare, e atteggiato a maniera di chi viene levato in estasi, proruppe in tenerissimi e caldi accenti col Sacramentato Signore e pregò, « Mirasse dall' altezza di sua
» Gloria a lui dinanzi supplichevole in quel Tempio il suo Vicario e
» come lo avea già campato prodigiosamente dalle mani dei suoi nemici,
» così versasse ora sopra di lui la Sua Benedizione. Reggesse per tanto la
» mente, guidasse i suoi passi ovunque avesse Egli a trovarsi. Volgesse
» poi pietoso lo sguardo all' Italia parte nobilissima del suo gregge lacerato
» da intestine discordie, guardasse l' Europa, il Mondo intiero e ritornasse
» ai popoli la perduta pace: che se a smorzare il suo sdegno giustamente
» acceso dalle nefande opere dei malvagi fosse mestieri il sacrifizio della
» sua vita, Egli a lui che gliela dette, e che solo gliela potea togliere
» di buon grado la offriva. Ma deh! trionfasse pure la sua gloria,
» trionfasse quella Chiesa ahi! molto tribolata dai malvagi, a cui l' avea
» posto a reggitore ed a Capo. Confirmasse i buoni, rafforzasse i deboli,
» scuotesse dal letargo di morte i peccatori. Benedicesse infine il Sovrano
» delle due Sicilie ivi dappresso prostrato coll' Augusta Compagna ed i ben
» amati figliuoli: benedicesse i popoli a lui soggetti, ed il fido non meno
» che prode Esercito napolitano: benedicesse coi Cardinali tutto l' Episco-
» pato ed il Clero perchè intendessero mai sempre alla opera della
» Santificazione delle genti. Con questo sperar tutti quaggiù scampo dalle
» insidie dei tristi, con questo sperar lassù l' eterna sicurezza ».

Ciò detto fra le salve di Artiglieria ed il concerto dei musicali strumenti li benedisse. Non è a dire quale fosse il commovimento degli animi di tutti. Se non temessi scemarlo con le parole, aggiungerei che uscivano tutti cogli occhi molli di lagrime, e col cuore penetrato da quella sacra funzione non meno che dai memorandi accenti del Papa.

Al ritornar poi dal Santuario alla Reggia, tutta la Truppa, la quale alla prima benedizione del Papa era stivata in massa sullo spianato della Batteria Filipstat, si schierò in bell' ordine di battaglia, con la dritta al

Cenobio giù prolungandosi lunghesso il Terrapieno del Fronte di Terra; e come il Santo Padre coll' anzidetto corteggio passava, fece d'arme all' orazione, genuflessa.

Alle ore 4 (p. m.) due legni a Vapore di nazione francese gittarono l'àncora nel Porto, e trassero immantinenti una salva. Sua Maestà era uscita a diporto coi Reali Principi e col seguito, e parecchi Uffiziali della Guarnigione, e molti popolani seguivano i suoi passi, quando dalla porta Granatieri, passeggiando per la banchina esterna bagnata dal mare, si avviò verso il Porto, ove è l'altra porta detta di mare. In questo mentre varie lance di quei legni stranieri approdarono velocemente alla banchina del Porto.

Il primo a disbarcare fu l'Ammiraglio Baudin col Ministro di Francia e l'altro di Spagna residente in Napoli, i quali mirando ivi inaspettatamente il Nostro Sovrano se gli recarono d'innanzi onde porgergli i loro omaggi, e la prefata M. S. gli accolse con quel contegno, che a Sovrano si addice. Implorarono allora di avere adito presso al S. Padre: ed il Sovrano con somma benignità accolse le loro preci, e fattili montare nella sua medesima carrozza, che lo seguiva per le strade interne della città, li condusse di persona dal Papa. Grande affluenza di Prelati del Regno, di Ministri presso lo Stato Romano, e nobili famiglie di colà fuggite furono allora in Gaeta.

Un tratto luminoso e singolare del nostro inclito Monarca, fa d'uopo di registrare in queste carte, perchè avvenuto in familiare privata conversazione, e non a conoscenza del pubblico. Questo tratto bene addimostra la vasta mente, la memoria felicissima, e la piena fiducia del Monarca nei suoi sudditi. In sul far della notte l'Augusto Sovrano si portò a piedi in casa di Monsignor Parisio, accompagnato soltanto da un domestico, e senza anticipata prevenzione. A quell'ora era uso il Prelato di trattenersi in familiare conversazione con Ecclesiastici e qualche ragguardevole personaggio del paese. La prelodata M. S., messa da banda la sua Sovranità, si pose a sedere fra quegli eletti. E chi può immaginare la piacevole sensazione che ebbero nell'animo loro? Fu scopo primiero del Re di scriversi il discorso estemporaneo pronunziato da Sua Santità di sopra trascritto, ed Egli stesso fu quello che lo ripetè a memoria quasi alla

lettera. Gli astanti che essendo stati presenti al fatto e lo aveano ascoltato, riunite le loro idee, ben si accorsero che il Re avea colpito nel segno. Scritta adunque l'orazione, l'indomani si rese ostensiva al Santo Padre per esaminarla nel caso vi avesse rinvenuto alcun difetto.

La prelodata Sua Santità ebbe la degnazione di esternare che essa era perfettamente quella che Iddio ispirato gli avea nella sacra e solenne cerimonia.

### Mercoledì 29.

Sorge questo nuovo giorno col rimbombo delle macchine da guerra site sulla batteria S. Maria. È una salva che per rito si restituisce al saluto, che la sera precedente fecero i legni francesi, e che non potè immantinenti dopo aver luogo, perchè era già trascorsa l'ora del tramonto.

Il Sole coi suoi fulgidi raggi rende memorando questo giorno che è bello oltremodo, e per la giusta temperatura di aere è senza dubbio uno dei più ridenti dell'Autunno.

All'ora una (p. m.) il Santo Padre ha la degnazione di ammettere tutti gli Uffiziali della Guarnigione, presentati dal Sig. Generale Governatore, al bacio del sacro Piede. Con quale affabilità anzi tenerezza di affetto li accogliesse non è agevole esprimere con la penna. Lodava tutti della fedeltà mostrata al Sovrano, e gl'incoraggiava a serbargliela mai sempre sino al sangue: volgeva poi a ciascun Corpo, ed anche a qualcuno degli Uffiziali in particolare parole benigne; fra i quali io ebbi la gran ventura che il Santo Padre mi dicesse di avermi conosciuto da borghese: allora io soggiunsi esser questa la prima volta che a me era dato di vedere la sua Sacra Persona, e prostrato baciare il sacro Piede.

Era già presso al tramontare questo giorno quando le LL. MM. i Reali Principi ed il seguito, preso già commiato da Sua Santità, montarono sul Tancredi per far ritorno a Napoli. Poco dopo il Santo Padre piacquesi di passeggiare lungo il cammino di ronda, attraversando diverse batterie; uscì dal ponte che per un balcone dal Real Palazzo mette fra la batteria Favorita e l'altra Ferdinando II e giunse fino all'estrema Batteria S. Maria.

Osservava frattanto e contemplava quanto dinanzi ai suoi occhi si offriva: salì ancora sopra alcuni affusti, per iscovrire i navigli ancorati nel Porto e le moltiplici opere di fortificazione. Per la medesima via ritornò alla Reggia dopo aver fatto visita alla sua liberatrice, la Signora Contessa Spaur, che abitava in casa del Signor Capitano di Artiglieria Ferrer posta sulla detta Batteria, e dalla medesima prescelta a sua dimora per la ridente e bella esposizione, e l'essere bizzarramente mobiliata. Presentemente tre iscrizioni lapidarie si vedono incastrate sulle pareti esteriori di questa casa per eternare la memoria, tanto della visita del S. Padre, che dello avervi stanziato il Gran Duca di Toscana con la sua Real Famiglia, ed il Conte Spaur di cui è parola in questa memoria:

I.

PIO IX PONTEFICE MASSIMO
DALLA CITTÀ ETERNA ESULANDO
PER LE INGRATE VICENDE DEI TEMPI
CORTEO SI EBBE MAGNIFICO
DA FERDINANDO SECONDO BORBONE
DELLE DUE SICILIE MUNIFICENTISSIMO RE
TAL SOGGIORNO AUGUSTO ALLIETANDO GAETA
DEL SOMMO GERARCA E DEL DILETTO SOVRANO
ACHILLE FERRER CAPITANO DI ARTIGLIERIA
TENENDO AD OSPITE S. E. L'ILLUSTRISSIMO CONTE SPAUR
MINISTRO DI BAVIERA PRESSO LA S. SEDE
IL XXIX NOVEMBRE MDCCCXLVIII
PER LA ECCELSA DEGNAZIONE DI PIO
CHE VISITÒ QUESTA CASA RAMMENTA.

## II.

LEOPOLDO II. GRAN DUCA DI TOSCANA
E LA GRAN DUCHESSA MARIA ANTONIETTA
A VOTO UNANIME DE' POPOLI PLAUDENTI
VERSO I LORO STATI TORNANDO
CON LA FAMIGLIA STETTERO
IN QUESTA CASA DEL PARI ONORATA
NEL GIORNO XXII LUGLIO MDCCCXLIX
DAL CLEMENTISSIMO RE DELLE DUE SICILIE FERDINANDO II
DALLA REGINA MARIA TERESA SUA DILETTA CONSORTE
DAI PRINCIPI E DALLE PRINCIPESSE REALI
TUTTI VISITANDO GLI OSPITI AUGUSTI
CHE PER NOVE LUNE LARGO CONFORTO SI EBBERO
DAI CONGIUNTI SOVRANI DI NAPOLI

## III.

PIO IX PONTEFICE MASSIMO
VISITÒ QUESTA CASA
A DÌ XXIX NOVEMBRE MDCCCXLVIII
DIMORANDOVI LA FAMIGLIA DEL CONTE SPAUR
MINISTRO DI BAVIERA PRESSO LA S. SEDE.

Diplomatici e Prelati in gran numero, e persone di ogni grado, di giorno in giorno entrano in Gaeta provenienti da Roma e dal Regno; e parecchi Cardinali vi soggiornano. Sua Maestà (N. S.) con Sua Maestà la Regina e tutta la Real Famiglia la sera alle ore 5 d' Italia sul Tancredi, recando seco la 7.ª Compagnia del Reggimento Regina Artiglieria, venne di nuovo in Gaeta.

*

## Sabato 30.

L' Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli venne la mattina di questo dì a presentare i suoi omaggi divotissimi al Santo Padre ed ebbe l' onore di essere immediatamente ammesso al venerando cospetto di Sua Santità e prostrato baciargli il sacro Piede. Indi il Sindaco ebbe l'onore d'indirizzarle divoto discorso, manifestando l'altissima sua venerazione ed i sensi affettuosi non che la filiale divozione di tutta la popolazione napolitana.

Il Santo Padre manifestò con affabili parole a quei Senatori il suo gradimento per la visita fattagli, e per lo attaccamento alla Sua Sacra Persona dei religiosi abitanti di Napoli, che oltremodo più grato gli riusciva nella condizione in cui si trovava, e che avrebbe implorato con fervide preci l'Altissimo, di spandere su di tutti le sue benedizioni, sul Capo Augusto del Nostro Sovrano religioso e su tutta la sua Reale Famiglia.

In questo stesso giorno si recò in Gaeta il Maresciallo di Campo Comm. Palma Comandante la Divisione territoriale ed ebbe il bene di baciare il Piede al Santo Padre.

Vi giunse pure S. E. Martinez della Rosa Ambasciadore di Spagna presso la S. Sede, atteso con sollecitudine dal Papa dubitando non gli fosse avvenuta qualche cosa di sinistro.

## Domenica 1 Dicembre.

Dal provvido e magnanimo nostro Sovrano si erano diggià fatte venire dalla Reggia di Napoli magnifiche carrozze e belli destrieri, e quanto all'uopo era mestieri per la dignità del Sommo Pontefice, per cui in questo giorno si vide il Vicario di Cristo con magnifico Treno recarsi in forma pubblica, e con tutt' i segni di omaggio, a quel Duomo. Erano alla prima carrozza il Santo Padre con l' Eminentissimo Cardinale Macchi. Il Tenente Colonnello Nunziante dello Stato Maggiore, ed il Maggiore de Yongh (ambi destinati dal Re alla immediazione del Papa) corteggiavano

Napoli R.^l Lit Militare

MARIA TERESA ISABELLA

*Regina del Regno delle Due Sicilie*

a piedi la carrozza accanto ai due sportelli; il Cavaliere Oliviero Cavallerizzo di Campo, ed un Uffiziale de' Carabinieri, che comandava un drappello di quel bel Corpo, erano ambo a cavallo; seguivano la carrozza il Generale Gross Governatore della Piazza, e tutti gli Uffiziali della Guarnigione in gran tenuta.

Altre due carrozze seguivano la prima. Nella più vicina a quella del Santo Padre erano Sua Eminenza il Cardinale Antonelli con S. E. l'Ambasciatore di Spagna Martinez della Rosa, giunto il dì innanzi in unione del Cavaliere Arnao suo Segretario di Legazione.

Nell'altra sedevano Monsignor Stella Segretario di S. S. ed il Maresciallo di Campo Conte Gaetani. Una Compagnia della Guardia Reale con la Banda erasi con anticipazione collocata in doppia ala innanzi alla Chiesa, per rendere i dovuti onori.

S. M. non potè assistere a questa pia e sacra funzione, poichè trovavasi con S. M. la Regina e la Real Famiglia in Napoli, ma vi assistettero i nostri Ministri Segretarî di Stato ch' erano venuti per presentare i loro omaggi e baciare il sacro Piede di Sua Santità. Monsignor Parisio col suo Clero al limitar della Chiesa ricevette il Vicario di Cristo con umiltà e devozione.

Condotto al Sacro Soglio, avente a sè rivolti gli sguardi universali, con profonda venerazione adorò quel SS. Sagramento, che dietro le consuete preci e cantilene fu esposto all'adorazione di tutti. D'ivi si recò ad orare nel Soccorpo innanzi descritto, e terminate le sue orazioni passò all'Episcopio, donde ad un verone affacciatosi impartì la santa Benedizione a gran popolo che stava colà stivato genuflesso, singhiozzando per tenerezza, e con gli occhi molli di lagrime.

Terminata questa funzione e rientrato il Santo Padre, aprì la sua sacra bocca con questi memorandi accenti: « Segnate figlinoli miei questo » giorno: la Chiesa da me Vicario di Cristo indegnamente rappresentata, » si vede e conosce nelle ore delle tempeste, e perseguitata dai nemici » di Dio. Questi avvenimenti vi confermino nella fede ed accrescano le » vostre forze per sostenerla. Segnate figliuoli miei questo giorno ».

Con la stessa pompa e corteggio ritornò nella Reggia il SANTO PADRE; quindi ammise al bacio del sacro Piede il Ministero di Stato al quale tenne il seguente discorso:

« I Principi han fatto quello che potevano dal canto loro per l'utilità » dei popoli; ma una parte di essi popoli, non contenti, si son dati a » pretendere cose ingiuste. Io inoltro fervide preghiere all'Altissimo, » perchè gl'illumini: molti sventuratamente ad ogni raggio di lume hanno » chiuso il cuore.

E dietro aver fatto a ciascuno particolari domande benignamente li accomiatò.

Anche questo giorno S. E. R. il Cappellano Maggiore col Clero Palatino ebbero la ventura di baciare il sacro Piede di SUA SANTITÀ. Fece lo stesso il Municipio di Gaeta, il quale dopo di aver protestato i sensi della più profonda venerazione per parte della Città che era stata così avventurata di avere nel suo grembo il SOMMO GERARCA **Pio IX**, il PONTEFICE benignamente accoltili disse loro queste parole:

« Incomprensibili sono i voleri dell'Altissimo. Io non avea stabilito » di venire in Gaeta; ed ora l'ospitalità del vostro buon RE mi ci ha » trattenuto. Voglio sperare che questa mia dimora sia giovevole alla » Cristianità, e faccia ritornare la calma, di cui sentiamo pur troppo » il bisogno ».

Il SANTO PADRE volle in questo giorno vedere il suo albergatore con la famiglia, ai quali diresse benigne parole e li ammise al bacio del sacro Piede. In seguito gli fè dono di un astuccio di velluto, fregiato della sua arma, contenente otto medaglie due di oro e sei di argento, rappresentanti, da un lato Nostro Signore che lava i piedi agli Apostoli, e dall'altro l'effigie del PONTEFICE. Questo locandiere avea ricusato una somma di danaro che SUA SANTITÀ gli avea mandato per mezzo del Cavaliere Arnao, dicendogli, che era stato di molto compensato, avendo avuto la ventura di avere da incognito nel suo infelice albergo la veneranda persona del SOMMO PONTEFICE **Pio IX.** La sera tutta la Città splendeva di luminarie.

## *Lunedì 2.*

In questo giorno vennero da Napoli per la via di Terra S. A. R. il Principe di Salerno coll'Augusta sua Compagna, nonchè i Cavalieri e le Dame di Compagnia, affin di porgere i loro omaggi al S. P. e furono amorevolmente ammessi al bacio del sacro Piede; quindi le LL. AA. RR. desinarono col Santo Padre, ed i Cavalieri e le Dame vennero dal Cardinale Antonelli invitati a desinare nella tavola di Stato, alla quale erano ammessi tutt'i distinti personaggi presenti in Gaeta ogni giorno, che talvolta giungevano al di là degli ottanta, serviti con la squisitezza propria del nostro Monarca.

Il Ministro di Francia Signor D. Harcourt ritornato in Gaeta sul Vapore Tenare veniva ammesso a particolare udienza del S. Padre.

La sera tutta la Città risplendeva di gran numero di luminarie, per festeggiare il Sommo Pontefice.

## *Martedì 3.*

S. M. dietro aver ricevuto visita dall'Ammiraglio Baudin col suo Stato Maggiore s'imbarcò sul Tancredi, e si trasferì in Napoli. Anche le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno per la via di terra fecero ritorno in Napoli.

Vi giunsero le LL. EE. i Capi della Real Corte, con molti gentilnomini di Camera, e maggiordomi, i quali vennero ammessi al bacio del sacro Piede; come pure toccò questo bene alla signora Duchessa di Mignano, affettuosa consorte del signor Tenente Colonnello Nunziante col loro leggiadro figlinolino, alla quale il Santo Padre disse:

« Con gran piacere vediamo la famiglia del Tenente Colonnello » Nunziante, il quale ha tanta cura di noi ».

Accarezzò amorevolmente quella innocente e cara creatura e la benedisse.

Per la prima volta pria che il dì annottasse, uscì il Santo Padre

in carrozza fuori la Porta della Città, ed attraversando il piano di Montesecco, per la strada che trovasi al limitare dello Spalto, si recò sulla lunga spiaggia di Serapo. Ivi disceso ebbe desio di passeggiare a piedi sulla mobile sabbia. Tutta la gente di quel borgo si recò a contemplare genuflessa quella scena, che destava nell'animo loro sensi di amore e di devozione.

La illuminazione della Città è stata replicata anche questa sera.

## Mercoledì 4.

Un altro spettacolo nuovo e commovente avvenne verso il mezzodì di questo giorno che era oltremodo bello e sereno, nel vedersi il Santo Padre uscire a piedi dalla Reggia col consueto corteo, e prendere la via che conduce alla sommità della Città ove signoreggia un grandioso edifizio quadrato, detto il Castello, di cui due lati sono per uso di sala d'armi, e gli altri due per caserma. Godeva il S. Padre lungo l'alpestre salita, degli svariati punti di veduta, che tratto tratto si offrivano al suo penetrante sguardo.

Giunto allo ingresso del Castello, senza che ne fosse stata fatta prevenzione, gli vennero renduti dalla guardia gli onori dovuti.

Appena pose il piede sulla soglia del medesimo, osservò a destra un gran salone con imbandigione. Era questa la mensa dei sott'uffiziali del 9.° di Linea in quel locale acquartierato; ne ammirò il forbito e netto apparecchio, e dietro impartita la pastorale benedizione ne usciva, quando di rincontro vide l'altro salone ad uso di dormitorio dei soldati. Ebbe il Santo Padre la degnazione di entrarvi come fece in altre Caserme, e rimase compiaciuto di osservare quei locali decentemente mantenuti, e bene in assetto i letti, l'equipaggio, e l'armamento dei soldati, manifestando la sua piena soddisfazione.

Percorse quindi vasti e magnifici saloni, ove in appositi e ben congegnati armadi vi si contengono da circa ottantamila, fra armi da fuoco e bianche, tutte nuove e ben forbite, ed il S. P. rimase sopraffatto in vederne sì gran copia in bell'ordine disposte.

Dopo che ebbe tutto minutamente osservato ed ammirato, lasciò di sè eterno monumento di quella visita, avendo di proprio pugno scritto il suo nome ed il giorno, e quindi si restituì alla Reggia.

Una deputazione del Consiglio di Stato preseduto dal Duca di Serra Capriola venne da Napoli in nome dello intero Collegio a tributare a S. S. gli omaggi della più profonda venerazione, e nello stesso tempo umilmente impetrò, dietro di avere baciato il sacro Piede, la sua Apostolica benedizione, mercè la quale si augurava tutto il Consesso di ben riuscire coll'opera sua ad eseguire la paterna volontà del nostro munificentissimo Sovrano, e così concorrere col suo governo ad assicurare la felicità dei popoli. A sì sincera ed affettuosa dimostrazione Sua Santità aprì la bocca e rispose:

« Ci è molto grato ricevere un atto di affettuosa divozione del Consiglio » di Stato Napolitano, di questo Regno, che in Italia presenta ancora » l'esempio dell'ordine e della legalità, due cose che sono per così » dire sorelle e van sempre congiunte. Io prego Iddio che in mezzo a » tante effervescenze di passioni vi si conservino mediante il Divino aiuto » suo, senza del quale vane sarebbero le speranze. Benediciamo con » tutta la effusione del cuore i componenti del Consiglio di Stato, secondo » ci pregano. Possano così assistere continuamente con alacrità e coraggio » un Re, pio e buono, il quale mostrasi tanto pieno di zelo pel meglio » di questo paese.

» Qui noi riceviamo ora ospitalità, prevenuti in ogni nostro desiderio, » e quando era alieno dai nostri pensieri di abbisognare. E ora sfrenate » passioni commosse ed attizzate dai tristi sconvolgono Italia tutta: » nè può dirsi qual termine sia proposto a così reo sconvolgimento. » È vero che nella bocca di molti è la parola d'indipendenza: ma » fossero pur dieci milioni desiderosi di ciò, e potessimo qui interrogarli, » noi senza dubbio ritroveremmo, che neppur due sono insieme d'accordo » su i mezzi convenevoli a siffatto scopo: noi vediamo l'Italia somigliante » ad un infermo, oppresso da fiera febbre; che rivolgesi da un lato » all'altro bramoso di un sollievo, che non ritrova. Iddio solo può

» largire nella sua clemenza il rimedio a tanto male, e noi umilmente
» lo preghiamo che diradi le tenebre le quali ora ingombrano gli uomini,
» e indirizzi tutti nella sua luce. Voi vi occupate presentemente, noi
» pensiamo in apparecchiar nuove leggi, le quali vogliamo sperare sieno
» per ritornare profittevoli a queste buone popolazioni. Ma già di buone
» leggi Noi vediamo che il Regno abbonda; e ci sarebbe solo bisogno
» col Divino aiuto, della loro esatta esecuzione, prudenti modificazioni
» qui richieggono i tempi, non grandi riforme legislative ».

Terminato questo discorso, benignamente li accomiatò, e vennero dal Cardinale Antonelli invitati a desinare alla tavola di Stato.

Si è replicata l'illuminazione della Città, come nelle sere precedenti.

## *Giovedì 5.*

In questo giorno non fuvvi alcun che di spettacoloso. Il Ministro di Francia presso la Santa Sede signor D'Harcourt presentò la sera al Sommo Pontefice il signor De Corcellis, uno dei rappresentanti dell'Assemblea francese, giunto nello stesso giorno su di un Vapore della medesima nazione.

## *Venerdì 6.*

Molti Eminentissimi Cardinali erano convenuti nella piazza di Gaeta. La dimane si riunirono in sessione presso del Papa: terminata la quale, tre di costoro, cioè Macchi, Cassano Serra (Arcivescovo di Capna) e Gazzoli rappresentando i tre Capi d'ordine si recarono dall'Augusto Nostro Sovrano affin d'inchinarlo, e nello stesso tempo ringraziarlo di quanto operava per lo Sommo Pontefice, mentre le sue incessanti cure lenivano le amaritudini del volontario esilio. Lo ringraziarono ancora della ospitalità che usava con tutt'i prelati ed il Corpo diplomatico, e coi cospicui personaggi che seguivano S. S. della quale rimarrà eterna e non peritura memoria. S. M. (S. N.) accolse *con la sua ben nota amabilità* gli anzidetti tre Cardinali, *che formò l'ammirazione* di quanti gli erano vicini.

## *Sabato 7.*

Di una commovente scena fu ammiratrice la popolazione di Gaeta verso il meriggio. In quest'ora usciva **Pio IX** dalla Reggia a piedi, seguito dal suo corteo e si avviò verso la Casina per far visita alle LL. MM. Il Re che in quel momento trovavasi affacciato ad una loggetta, se ne avvide, e corse subito al di fuori della porta d'ingresso ad incontrarlo, in unione di S. M. la Regina e della Real Famiglia che approssimati al S. Padre si prostrarono al suo Piede. Questo atto in pubblica via, presente tanta moltitudine di gente, trasse da ognuno lagrime di tenerezza, ed il cuore restò compunto in modo da non potersi esprimere a parole, nell'osservarsi tanta pura virtù cristiana in persona dei nostri amati Sovrani, e della Real Famiglia.

Sua Santità dopo di essersi trattenuto in familiare conversazione con la Real Famiglia, e prodigate paterne carezze ai cari Principi, a quei candidi gigli, che formano la gioia domestica dei virtuosi Augusti Genitori; si accomiatò dalla Regina ed in unione di S. M. si recò a piedi a passeggiare sul Fronte di terra. Attraversarono quelle opere di fortificazione e si fermarono al Convento degli Alcantarini ove vennero raggiunti dalle Reali Principesse D. Amalia, e D. Carolina. Ricevuta la S. Benedizione in quel Santuario, ritornarono per la stessa via, e nel passare innanzi la Casina ne uscì S. M. la Regina ed accompagnò anch'Ella Sua Santità alla Sua magione.

## *Domenica 8.*

Sorgeva l'aurora salutata da una salva delle Artiglierie della Piazza e da quelle delle navi ancorate nel Porto. Dischiudevansi le porte della Cattedrale, ed una folla di gente veniva dai circonvicini paesi, e ne ingombrava tutta l'ampiezza. Le truppe in gran gala uscivano dai rispettivi quartieri e si piazzavano al Largo delle bombe, in ordine di colonne serrate in massa, ed in ordine di battaglia lunghesso la strada principale,

e di rincontro alla Chiesa. Una Compagnia della Guardia Reale prendea posto in doppia ala innanzi la porta della Chiesa.

Non potendo il Tempio contenere tutta la gente accorsa, n'erano le strade affollatissime. Sì gran concorso ben addimostrava qual giorno solennizzar si dovesse; quello di Maria SS. della Immacolata Concezione, venerata da tutt'i Credenti, e speciale protettrice dello Esercito Napolitano.

Rigido e caliginoso era il tempo; ma caldo era il cuore della soldatesca per sì fausta ricorrenza, e quella caligine era un nulla in paragone della risplendente luce, che emanar dovea la vista di un **Pio IX** e di un **Ferdinando II.**

Ben per tempo le LL. MM. con la Real Famiglia si recarono al Tempio, attraversando la moltitudine, che plaudente e lieta li salutava, e fervidi voti porgeva al Sommo Iddio perchè li conservasse sempre mai contenti e salvi per lunga serie di anni.

Indi a poco (erano le ore 9 $\frac{1}{2}$) il Sommo Pontefice usciva dalla Reggia in abito Pontificale nella carrozza di Corte in unione degli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Macchi, preceduto e seguito dai Carabinieri a cavallo.

Ai due sportelli della carrozza erano a piedi il Maggiore Steiger, ed il Maggiore de Yongh, e dietro la carrozza il Cavallerizzo di Campo Cavaliere Olivieri a cavallo.

In altre carrozze i Prelati dell'anticamera segreta del Papa.

In questo modo avviavasi il Vicario di Cristo alla Magion di Dio per solennizzare sì memorando giorno, giorno avventuroso pel prode Esercito Napolitano, attraversando anch'Egli la moltitudine degli spettatori che genuflessi il plaudivano. La Truppa rendevagli gli onori dovuti fra i concenti armoniosi.

Allo ingresso della Chiesa venne il Santo Padre ricevuto dall'Augusto Nostro Monarca, con S. M. la nostra amata Regina, i Reali Principi e le Principesse, e Monsignor Parisio col suo Capitolo, il quale si recò da pria ad adorare il SS. Sagramento, e di poi andò all'Altare Maggiore a celebrare l'incruento Sacrifizio assistito dai suindicati Eminentissimi Cardinali, stando presenti le LL. MM. i Reali Principi, le Principesse e la

Real Corte, come pure il Corpo diplomatico di Roma, cospicui forestieri, e gli uffiziali della Guarnigione della Piazza che non stavano sotto le armi. Nella Messa il S. Padre degnossi di comunicare il Re, la Regina e la Reale Famiglia e tutta la Real Corte. Partecipavano a questa grazia una parte del Corpo diplomatico, i Seminaristi, degli uffiziali, e financo dei soldati. Alla Elevazione una fragorosa salva di artiglieria ebbe luogo, nello stesso modo di quella eseguita allo spuntar del giorno.

Le Bande cogli armoniosi suoni commovevano l'animo a religioso sentimento.

Terminata la Messa, le LL. MM. la Real Famiglia e'l seguito uscirono dalla Chiesa, e si recarono sul cammino di ronda presso la Batteria Vico, che era di rincontro ad una loggetta dell'Episcopio con arazzi parata, d'onde il Santo Padre dovea impartire la S. Benedizione al popolo. Indi a poco il Vicario di Cristo, preceduto dal segno della Redenzione, circondato da Eminentissimi Cardinali, si recò nell'anzidetto sito e da quello mirando il magnanimo Nostro Sovrano con tutta la Real Famiglia e per ogni dove la gran calca di popolo genuflesso, fissò da pria gli occhi al Cielo, e quindi alzò la mano e tutti benedisse. A questa sacra funzione furono anche spettatori, uffiziali, soldati, e marinari delle navi straniere ancorate nel Porto, e destò sensazione un drappello di soldati spagnuoli che in linea formati si frammischiarono tra i nostri battaglioni (erano artiglieri). Si vedevano ancora tutt'*i* pennoni delle enunciate navi pieni di gente, per mirare benchè un pò lontani quel singolare e religioso spettacolo.

Terminava sì avventurosa cerimonia ed ognuno sentiva raddoppiati i battiti del cuore.

Le LL. MM. la Real Famiglia col seguito di Generali, uffiziali di Stato Maggiore e di ordinanza fecero ritorno alla Casina, ed il Santo Padre con la stessa pompa e corteo si ritirò al Real Palazzo.

## *Lunedì 9.*

In questo giorno assai per tempo, il Re con Sua Maestà la Regina, e la Real Famiglia, col Colonnello Niola, uno degl' istitutori dei Reali Principini, si recò da Sua Santità, per ascoltar la sua prima Messa che celebrò nella Cappella dello appartamento, sita presso la stanza, ove riposa la sua veneranda Persona. S. S. ha ancora impartito il Sagramento della Cresima a S. A. R. il Principe D. Luigi Conte di Trani. Verso mezzo giorno venne da Napoli il Supremo Magistrato di Salute col suo Soprantendente signor Marchese Garofalo, a presentare i dovuti omaggi di rispetto e di venerazione al S. Padre, e baciare il sacro Piede. Il Marchese pronnnziò all'uopo analogo discorso; al che il S. Padre ebbe la benignità di rispondere parole soavi ed affettuose, non solo a questi, ma a ciascuno de' membri della Commissione, i quali rimasero oltremodo edificati del paterno accoglimento e della benedizione loro impartita. Il detto Marchese nella qualità ancora di Superiore della Reale Arciconfraternita della Madonna de' Sette Dolori nella Chiesa di S. Maria delle Grazie a Toledo, in unione del Capitano Ceci (di Artiglieria) tesoriere della Congrega, umiliarono supplica al Santo Padre, perchè si fosse benignato permettere di essere ascritto fra il numero de' fratelli, come erano stati tutti i suoi antecessori. Il Santo Padre accolse di buon grado le preci, e segnò di proprio pugno l'assenso.

Tanto per la via di mare, che per la via di terra, ogni giorno vengono da Napoli in Gaeta cospicui gentiluomini, e dame in pellegrinaggio, per baciare il sacro Piede del Papa, e ricevere la sua benedizione. Portano seco loro quantità di corone ed altre divozioni per essere benedette, e nel ritirarsi in Napoli, raccontando la soavità e divozione che ispira **Pio IX**, ognuno vi accorre per avere le stesse grazie e conoscenze.

La guarnigione della Piazza si recò al largo di Montesecco, fuori il recinto, affin di manovrare sotto il comando del Re. Erano intanto colà raccolti sei battaglioni di Linea, ed nna batteria di obici da 12, servita questa dai Cannonieri marinari della Reale Fregata a Vapore il

Roberto. Tutta questa truppa erasi situata a piè dello spalto in una linea; ciascun battaglione era formato in colonna per divisioni in massa, che attendevano l'Augusto Comandante, all'arrivo del quale, dietro gli onori rendutigli, ebbe luogo da pria la formazione di due mezze brigate, in due linee parallele collocate. Era la prima mezza-brigata formata di un battaglione del 1.° Granatieri della Guardia Reale, e due battaglioni del 9.° reggimento di Linea sotto gli ordini del Colonnello dello stesso. La seconda mezza-brigata era comandata dal Colonnello del 1.° Granatieri, e si componeva della batteria di obici da 12, di un battaglione di Cannonieri marinari; di uno del Corpo Reale di Artiglieria, ed un altro raccozzato dai depositi.

Ma ciò che arrecò inatteso giubilo ai soldati si fu l'avere fra le loro fila le preziose gemme, i cari pegni del nostro adorato Monarca, a ciascun de' quali lo stesso Augusto Genitore assegnò i posti a seconda de' gradi militari, di cui erano insigniti. S. A. R. il Principe Ereditario si ebbe il comando di una sezione per essere uffiziale subalterno. S. A. R. il Conte di Trani, nella qualità di Aiutante, venne destinato a far d'Aiutante di battaglione; e finalmente S. A. R. il Conte di Caserta, armato col suo piccolo archibugio, ed avendo su gli omeri proporzionato sacco, per essere insignito del grado di sergente, coprì il posto di serrafile.

Sua Santità voll'esservi presente e godere di quel forse nuovo colpo d'occhio. Si recò col suo corteo, ed a piedi, sull'alto della batteria Filipstal, da dove si scuopre tutto il piano di Montesecco, ed indi a poco gli venne fatta compagnia da S. M. la Regina e dalle Reali Principesse D. Amalia, e D. Carolina col consueto seguito. Vi si trattenne ore tre circa, ammirando con compiacimento la precisione con la quale si eseguivano le diverse manovre ed evoluzioni di Linea, comandate personalmente dal Re. Indi ritiratosi in unione di S. M. la Regina e le Reali Principesse attese dalla Reggia il ritorno della truppa dal campo, situandosi sul ponte, d'onde ben la vedeva defilare, con marziale contegno e sveltezza e piena di soave ardore, perchè aveva fra le fila i belli angioletti, i cari Principini! Sua Santità scoprendoli in quel modo, ebbe a rimanere

fuori di sè per la gioia, osservando che così teneri di età marciavano ai rispettivi posti da provetti militari: e teneramente li rimirava con emozione di animo da non potersi esprimere a parole.

### Martedì 10.

Il Re (S. N.) con Sua Maestà la Regina, e la Real Famiglia prese commiato da Sua Santità e s'imbarcò sulla Fregata a Vapore il Tancredi per Napoli.

### Mercoledì 11.

Essendo questo giorno bellissimo tempo, e come non di verno, diede agio al Santo Padre di poter fare una passeggiata a piedi, in unione del Cardinale Antonelli, i Prelati e il cospicuo seguito, per le fortificazioni del Fronte di terra. Ammirava l'importanza di quei forti baluardi, che han resistito a tanti assedi, il modo com'erano tenuti e guerniti a dovizia di artiglieria. Gli venivano spiegati i miglioramenti e le ampliazioni fatte dal provvido nostro Sovrano, e con particolarità le moltiplici casematte di cui prima difettava; le quali oltre ad aumentare i fuochi di fianco, servono ancora per magazzini e caserme. Prodigò lode al benemerito e valoroso Brigadiere Gross, pel zelo indefesso col quale teneva la Piazza.

### Giovedì 12.

In questo giorno non avvenne nulla di notevole, fuorchè l'arrivo di cospicui personaggi, che venivano per presentare omaggi al S. Padre, e baciargli il sacro Piede, ricevendone parole benigne e la Papale benedizione.

### Venerdì 13.

Siccome l'Augusto **Pio** aveva manifestato il desiderio di voler fare visita alle Navi a vapore ancorate nel porto, tanto straniere che nostre, così

questo giorno si mostrò bellissimo oltre ogn' immaginazione. Impazienti stavano le ciurme per avere fra loro il Sommo Pontefice, e prostrate baciargli il sacro Piede: si videro quindi tutt' i navigli pavesati a festa di guisa che con la bellezza del tempo quelle bandiere variopinte rallegravano il cuore.

Verso il meriggio Sua Santità uscì dalla Reggia pel cammino di ronda, e s' indirizzò per la batteria Vico col consueto suo seguito di Cardinali, Prelati, del Conte Gaetani Maresciallo di Campo, ed Aiutante Generale di S. M. destinato alla sua immediazione, come pure de' Maggiori Steiger, e de Yongh. Numerose lance di tutte le navi co' rispettivi Comandanti stavano presso la banchina del porto in aspettativa. Giuntovi S. S. uscendo dalla porta di mare, fra la calca della plaudente gente s' imbarcò sulla lancia della nostra Fregata a Vapore il Roberto, guidata dal proprio Comandante Signor Tenente di Vascello Cavaliere Marsella. In questa lancia s' imbarcarono anche i Cardinali, e i summentovati uffiziali generali, e superiori, che formavano il corteo del Sommo Pontefice, con alcuni diplomatici delle nazioni cui s' appartenevano i navigli.

Si recò da prima Sua Santità sulla Fregata a Vapore il Vauban di nazione francese, nella quale venne ricevuto con immensa gioia, e con gli onori dovuti alla Sua Augusta persona. Visitò ed esaminò con molta accuratezza e discernimento quel naviglio. Voll' entrare nella minuta spiegazione della portentosa macchina, che mercè la potenza del vapore acqueo, dà moto alla grandiosa mole del naviglio, solcando il mezzo resistente, e sfidando l' ira degli elementi. Terminata questa visita fra gli evviva di quella marinaresca, che in cima ai pennoni facevano onore a **Pio**, una salva di Artiglieria ebbe luogo allorchè se ne allontanava, e passava sulla Corvetta a vapore spagnola il Lepanto. Fatta colà la stessa visita, con la medesima curiosità e sollecitudine, lasciò quella gente festiva e giubilante di essere stata benedetta dal Santo Padre. Nel discendere dalla Corvetta gli vennero renduti i debiti onori con salve di Artiglieria.

Passò in ultimo sulla nostra Fregata a Vapore il Roberto, e volle anche qui tutto vedere ed esaminare, e far quindi il dovuto paragone

con le altre cose innanzi vedute su gli altri Vapori. Dopo di avere tutto osservato minutamente, si degnò di ammettere tutta la ciurma della Fregata al bacio del sacro Piede, e tutti lasciò lieti con la Santa Benedizione. Imbarcatosi di nuovo sulla lancia, una salva di tutti i legni e del Forte di S. Maria diede termine a questo spettacolo singolarissimo.

Sua Santità provò indicibile diletto a tale marittimo tragitto, non avendo sofferto il benchè menomo incomodo solcando l'infido elemento. Le onde tremole e crespe erano superbe di riflettere le immagini di quei personaggi che le attraversavano, e le aure scherzando loro d'intorno rendevano più lieta la calma, ed ispiravano ne' cuori singolar diletto. Disbarcato al sito ove erasi imbarcato, per la stessa via si trasferì alla Reggia da tutti gli astanti ammirato e venerato.

Io avevo avuto l'onore di conoscere S. E. il Ministro di Portogallo, Barone da Venda da Crux, e la sua rispettabile e virtuosa famiglia, fin dal momento che pose piede in Gaeta. Desiderosa questa famiglia di curiosare quanto è nella Piazza, che desti ammirazione ed interesse, io mi feci un dovere di offrirmi alle sue brame, ed infatti questa mane la condussi a curiosare l'erto e vetusto Castello. Feci loro percorrere i vasti saloni contenenti la gran copia delle armi, che ivi si tengono depositate, e di poi giunti sulle logge feci ammirare i belli e pittoreschi punti di veduta, ed indicare quanto mai di colà si scopriva. Usciti da quel luogo, era nostro proponimento di andare sulla montagna-spaccata per vedere le cose di colassù; ma scorgendo che il Papa attraversava il cammino di ronda per andare a fare la visita ai Vapori, venne vivo desiderio alla prefata famiglia di vedere in vece più da vicino quella scena, riserbando per altro dì la gita sulla montagna; e quindi rivolgemmo i nostri passi sulla batteria Vico, sito il più acconcio per osservare quel tratto singolare e commovente. In questa batteria concorsero altresì molti Eminentissimi Cardinali e diplomatici stranieri, e mi sovviene che fuvvi benanche il Ministro del Messico con la sua diletta figliuola.

## *Sabato 14.*

In questo giorno la popolazione di Gaeta fu spettatrice di nuova e commovente scena. Poco pria del mezzodì il Santo Padre uscì a piedi dalla Reggia accompagnato dal consueto corteo, e lo si vide ascendere l'alpestre monte di Orlando pel tortuoso sentiero che dal Torrion francese colà mena. Tal vista risvegliò la idea della ascensione di Mosè sul Monte Sinai, e tutti gli astanti a lui avevano gli occhi rivolti.

Il Re (S. N.) avendo avuto notizia di ciò, si fece a seguirne la traccia in unione de' Reali Principi e suo seguito, ed a mezza falda del monte lo raggiunse, e qui ebbe luogo uno scambio di gentili e cordiali parole; quindi uniti continuarono il penoso tragitto. Maggiore si fu la commozione e l'ammirazione degli astanti nel vedere uniti quei si illustri e magnanimi Reggitori, e fervide preghiere facevano al Sommo Iddio, perchè non avessero a soffrire alcun danno. Giunsero finalmente sul culmine del monte, ove vetusta Torre circolare sfida i secoli. È la tomba del Proconsolo Romano Lucio Munazio Planco, sulla porta della quale si legge:

**L. MVNAT. L. F. L. N. L. PRON**
**PLANCVS. COS. CENS. IMP. ITER. VII. VIR**
**EPVL. TRIVMPH. EX. RAETIS. AEDEM. SATVRNI**
**FECIT. DE MANVB. AGROS. DIVISIT. IN. ITALIA**
**BENEVENTI. IN. GALLIA COLONIAS. DEDVXIT**
**LVGDVNVM. ET. RAVRICAM.**

*Lucio Munazio Planco, figlio di Lucio, pronipote di Lucio, nipote di Lucio, Console, Censore, proclamato Imperatore due volte, uno dei sette decorati del Sacerdozio degli Epuloni, trionfò dei Reti, fece innalzare un tempio a Saturno col prezzo delle spoglie, distribuì in Italia le terre di Benevento, e stabilì nelle Gallie le colonie di Lione, e di Raurica (1).*

(1) *Vedi* Ennio Quirino Visconti Iconografia romana ec. pagina 216 (nota 1.ª).

Essa di ben riquadrati macigni è costrutta: su questa torre montò la eccelsa coppia ove è il telegrafo. Il S. P. nel rimirare il magnifico e sorprendente panorama sentì dilatarsi l'animo in contemplarlo; nè ebbe a pentirsi del disagio sofferto. Rivolse da prima il suo sguardo verso il meriggio, e le Isole d'Ischia e Procida ben distinte osservava, quindi più lungi l'ignivomo monte (il Vesuvio) che desta ammirazione e spavento; più dietro la catena dei monti della penisola Sorrentina col dominante monte S. Angelo, che qual gigante erge la sua cresta e si confonde con le nubi. Girando sempre sul manco lato osservava il Cenobio de' silenziosi Camaldolesi, più dappresso il ramo de' monti che divide il Bacino del Volturno dall'altro del Garigliano, il quale termina col lido di Mondragone. Bello e ridente si parava di rincontro il detto Bacino del serpeggiante Garigliano, per le svariate vedute di monti, città, e villaggi, e di una rigogliosa vegetazione. Ma più ridente ancora presentavasi il sottoposto golfo ove per la brevità della visuale, più distinti si osservavano gli oggetti, e gli abbondanti doni di natura, e con particolarità i villaggi di Mola e Castellone, siti nel fondo della baia a piè di alti monti, in mezzo de' quali trovasi il varco d'Itri, che ben si vedeva con la consolare che unisce i due limitrofi Stati. Ammirava egli l'albergo di Cicerone posto in bella eminenza, quello albergo il primo, ove pose il piè entrando nel nostro Regno, ed il quale gli diede agio di rinfrancarsi del lungo e precipitoso tragitto.

Un sospiro profondo uscì dall'animo suo nello scovrire la città di Terracina, e le terre di S. Pietro, che come suo successore reggeva.

Quante idee si risvegliarono allora nel suo pensiere. Si sovvenne dei vantaggi procurati, degli applausi ripetuti, de' giuramenti di fedeltà, della pace per lui donata a famiglie senza numero; si sovvenne delle feste romane, delle luminarie per la sua ascensione al Soglio di Pietro, e di mille altre cose, che quella mente vastissima avea ideato a prò de' suoi figliuoli. Ma queste ed altre idee vennero funestate dalla rimembranza della più nera disconoscenza, onde fu ricambiato di tanto bene, di tanto vantaggio. Discese dal monte, e con la fronte sempre serena, sempre eguale, ritornò alla Reggia per opposta via.

Nei seguenti giorni 15 e 16 Dicembre non fuvvi cosa notevole; ma solo pervenienza di cospicui personaggi, tanto ecclesiastici che civili, ad oggetto di presentare i dovuti omaggi al Sommo Pontefice, e baciare il sacro Piede; e tutti costoro erano consolati di soavi parole, e benedetti da **Pio.**

Credo che sia pregio dell'opera indicare in questa memoria tutti gli Eminentissimi Cardinali, e gli Eccellentissimi Ministri delle Potenze cattoliche, componenti il Corpo diplomatico dello Stato Pontificio, i quali seguirono il Papa in Gaeta.

Il giorno antecedente allo arrivo del Papa giunse in Gaeta il Cardinale Piccolomini, il quale dimorava da più giorni in Mola, fuggito da Roma pria del Santo Padre, e venne a solo oggetto di osservare le tante rinomate fortificazioni.

Dietro di avere scambiato col signor Generale Governatore le visite di convenienza, ebbe da questo associato un uffiziale superiore della Piazza per guidarlo e fargli il tutto osservare. Altre persone distinte della città si fecero un pregio di accompagnarlo, e menarlo per tutti i siti notevoli. Si recò da prima a vedere la magnifica sala d'armi innanzi descritta; di poi le fortificazioni del Fronte di mare, e quindi quelle che costituiscono il formidabile Fronte di terra. Addimostrava l'Eminentissimo conoscenze delle cose di guerra, e molto acume nell'analisi di ciò che osservava coi propri occhi. Rimaneva oltremodo sorpreso, vedendo tutte le opere provvedute a dovizia di Artiglierie e ben disposte, non che del grande approvvisionamento di bocche da fuoco, proiettili, munizioni ec. Infine giunsero allo estremo occidentale, ove trovasi la montagna-spaccata. Visitò il Santuario della Trinità in quello speco edificato, e dopo di avere orato si trasferì a quel Convento degli Alcantarini, ove venne invitato a prendere qualche ristoro; chè quantunque quei venerandi Padri non avessero avuto anticipata prevenzione di essere onorati da sì illustre Prelato; pur non di meno si diedero ogni premura per preparargli un reficiamento alla meglio che potevano.

Il Cardinale Antonelli, che venne in unione del Santo Padre. In

seguito gli Eminentissimi Cardinali Bonfanti, Macchi, Mai, Della Genga, Brignoli, Altieri, Mattei, Lambruschini, Gazzoli, Ugolino, Riario, Patrizi, Orsini, Caggiano, Vizzardelli, Cassano Serra (Arcivescovo di Capua), Aquini, Carrafa Traietto (Arcivescovo di Benevento), Riario (Arcivescovo di Napoli), Barbarini, Orioli, Iannicelli Casoni, Spinola, Luigi Mancinelli, Gizzi, Bernetti, e Ferretti. Non potendo tutti dimorare in Gaeta, per la deficienza della località, si divisero fra Napoli, Capua, Sessa, Mola, Montecassino, ed altri paesi, e quando occorreva di riunirsi in sessione presso del Santo Padre, si trasferivano a lui.

Il primo diplomatico che si vide in Gaeta fu il Duca di Harcourt Ministro di Francia.

Indi il Barone da Venda da Crux Ministro di Portogallo.

S. E. il Conte Spaur Ministro di Baviera che venne con Sua Maestà.

S. E. Martinez della Rosa Ministro di Spagna.

S. E. il Principe di Ligni Ambasciadore del Belgio in tutta l'Italia.

S. E. il Conte Boutinieff, Ministro di S. M. Imperiale di Russia.

S. E. il Marchese Pareto, Ministro di Sardegna.

S. E. De Meester in Ravestein, Ministro del Belgio.

S. E. il Conte Liedekerker-Beaufort Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario de' Paesi Bassi.

Signor Moulayr, Ministro del Messico.

Signor Irrazabal, Ministro del Chilì.

Signor Lorenzano, Ministro dell'Equatore.

Signor Valdivieso, Ministro Straordinario del Messico.

Signor Figneiredo, Ministro del Brasile.

Signor Barone Kanitz, Ministro di Prussia.

I sullodati Ministri informavano minutamente e periodicamente i rispettivi Governi di tutti gli avvenimenti, che succedevano in Gaeta, e con particolarità del modo, oltre ogni credere, col quale venivano dal nostro Magnanimo Sovrano trattati e provveduti di tutto, non ostante di trovarsi in una angusta Piazza, che non offriva quanto offre una Capitale.

Ammiravano nel popolo del Reame somma religione, ed attaccamento

al legittimo Sovrano, e non potevano comprendere come il Regno fosse stato turbato dalle demagogiche rivoluzioni. Ammiravano con gioia i nostri soldati, nel vederli ubbidienti, religiosi, disciplinati, sobri, sofferenti, coraggiosi, e provetti guerrieri, oltre alla proprietà dell'abbigliamento ed alla sveltezza del corpo, e ad una finita istruzione. In breve tempo la tromba sonora fè conoscere a tutto l'universo le qualità del cuore, della mente, e del braccio dell'Augusto e Magnanimo **Ferdinando.**

La Storia consacrerà pagine indelebili di quanto operava come Re, come Padre, e come consolatore degli afflitti. Nè poteva essere da meno in chi viene da Dio guidato a reggere i popoli, in chi à mostrato fin dalla tenera età una mente vastissima, un cuore più che nobile, un'anima dotata di tutte le prerogative, che rendono ammirabile chi n'è investito. Il nome di **Ferdinando II** per tale congiuntura è risonato sublimissimo per tutta Europa, e quanti mai de' prelodati Ministri avemmo la fortuna di avvicinare, mostravano stupore, nè potevano persuadersi, come un Sovrano di tal fatìa abbia potuto sorbire il calice amaro delle presenti vicissitudini, mentre ogni sua cura (da che gloriosamente ascese al Trono degli Avi suoi) ha posto in opera per lo bene dei suoi sudditi.

Ma i giudizî di Dio conviene adorare; ed il Signore permise la tempesta per mostrare la grandezza di un Monarca, la cui memoria vivrà finchè saranno uomini sulla terra.

### *Martedì 17.*

Era consuetudine del nostro Augusto e Religioso Monarca in unione della Pia nostra amata Regina e Real Famiglia, di recarsi quasi ogni giorno in sul fare della sera nella Chiesa parrocchiale di S. Biagio, sita presso la Porta di terra, affine di fare la visita al Sacramentato Signore che ivi si esponeva, e compiere gli atti dovuti.

Era io in quel giorno di ordinanza presso la prefata M. S. e lo seguiva in unione del solito corteo. Giunti ad un larghetto innanzi alla Chiesa trovammo schierato un drappello di soldati Romani, i quali erano

allora entrati nella Piazza, a cui l'inclito Re ebbe la degnazione di avvicinarsi, ed indirizzare con somma affabilità diverse parole, e domandava quali mezzi avessero adoprati per entrare sicuri nel Regno. Alla domanda risposero, che, atteso lo stato violente delle faccende di Roma, essi non si erano creduti di servire una licenziosa ed anarchica repubblica, le cui nefandezze erano giunte al colmo, e siccome avevano giurato fedeltà al S. Padre, così esso solo conoscevano per loro Sovrano, per lo quale avrebbero sparso tutto il sangue delle vene. Aggiunsero, che altri compagni gli avrebbero seguiti. Per sentieri ascosi e romiti avevano trapassato la frontiera, e grazie alla Divina Provvidenza, si trovavano di già in salvo, e dopo non lievi fatiche vedevano esauditi i loro voti. S. M. comandò che avessero avuto alloggio e trattamento nel Corpo de' Carabinieri, per quindi disporre di loro il S. Padre. Somma gioia ebbe Sua Santità nell'avere avuto di ciò contezza, ed immantinenti li rimunerò con avanzamenti. Il più graduato di costoro era un caporale, il quale venne promosso ad Aiutante, ed i soldati che non erano analfabeti si ebbero il grado di sergente, gli altri che erano illetterati si ebbero il grado di caporale. Dopo che le LL. MM. la Real Famiglia, ed il seguito ebbero fatto la visita al Sacramento di sopra indicato, si ritirarono nella Casina. Fu questo per me un giorno memorando. Il mio cuore ne serberà indelebile ricordanza, e finchè respirerò aure vitali farò voti per la salute di un Monarca ch'ebbe la somma clemenza di manifestarmi il suo Sovrano gradimento, pel modo lodevole col quale serviva, e per lo attaccamento alla sua Real Persona, ed indirizzarmi tante altre parole affettuose e paterne che intenerivano l'animo mio in un modo inesplicabile. Una lagrima mi comparve allora sul ciglio, si accelerò il battito del mio cuore, ed in quell'estasi di piacere, se mi fosse stato permesso, avrei voluto manifestare al mio Sovrano da quali sentimenti era compreso il mio cuore, e che pria si sarebbe spenta la vita, che la divozione al mio benefattore. Mi diede gli ordini per la mia partenza per Napoli, e mi accomiatò.

## *Mercoledì 18.*

Per effetto dei Sovrani comandi, m' imbarcai sul legno a vapore il Flavio Gioia, conducendo la Compagnia di Artiglieria alle mie cure affidata. Ed allorquando questo naviglio salpava l'ancora dal porto, un altro Vapore di mole più grande ( la Corvetta Stromboli, affidata al comando del valoroso mio amico signor Capitano di Fregata, Salazar ) vi abbassava la sua. Trasportava questo naviglio il glorioso Eroe che aveva liberato Messina dalla oppressione di quell' orda infernale, sostenuta dalle mene di prepotente nazione, che forse un tempo potrà essere umiliata ed abbattuta dagli eventi che sono di conseguenza. L'invitto campione, il Principe di Satriano, Carlo Filangieri, lasciava le sicule arene, e si recava a bella posta per fare omaggio al Santo Padre, e per deporre a piè del Re gli allori ed i trofei della riportata vittoria, non ostante le innumerevoli difficoltà, che ad ogni passo si presentarono per renderla più luminosa, particolarmente gli ostacoli che frapponeva la machiavellesca diplomazia, la quale lascia pagine obbrobriose negli annali del mondo.

Sì, egli à saputo di tutto trionfare, è stato il primo capitano che nella effervescenza in cui trovavasi lo Stato sociale Europeo, à saputo troncare l'idra infernale renduta gigante dalla malvagità e dalla ingratitudine; e far ritornare lo stato normale delle cose su tutta Europa, come ha avuto la clemenza di esternare il Sommo Monarca, l'Imperatore di tutte le Russie, con la seguente lettera oltremodo lusinghiera che gli diresse, nell'aggregarlo in uno dei più cospicui ordini Cavallereschi dello Impero, aggiungendo così altri allori sulla sua chioma (a).

---

*(a) Monsieur le Prince de Satriano—La rapide série de succès qui vous a conduit en peu de temps dans les murs de la Capitale de la Sicile vient de faire rentrer cette île sous l'obéissance de son Souverain légitime. Connaissant dépuis long tems votre énérgie et vos talens, dont l' année dernière encore vous avez donné la preuve à Messine, je m' étais plû à ne pas douter du resultat de vos opérations dès que la rupture des négociations avec les rebelles siciliens vous a laissé libre d' agir. En effet l' habileté de vos*

Lode dunque eterna al figlio del sommo autore della *Scienza della legislazione*, l'immortale Gaetano, che ha saputo ben secondare le paterne mire del nostro graziosissimo Monarca, e far risuonare da tutte parti la voce di *Viva il Re*, *Viva l' eccelso* **Ferdinando II.**

---

*dispositions dans l' emploi de vos forces de terre et de mer n' a pas tardé à amener la soumission des insurgés, et à rétablir l' indissoluble noeud qui doit unir les deux parties du Royaume des deux Siciles. C' est un service que vous avez rendu non seulement à votre patrie, non seulement à l' Italie, dont ce triomphe affermit le repos, mais à la cause de l' ordre social, comme à celle de tous les Trónes. Ami zélé de cette même cause et de ceux qui en sont les soutiens, aussi bien que l' appréciateur du courage et des qualités militaires, j' éprouve le besoin de vous donner un témoignage ostensible de mes sentimens. Je vous envoie à cet effet le cordon de Saint André. Portez-le comme un souvenir de ma part, et recevez en même temps l' assurance de mon attachement et de ma sincère estime. — Signé* Nicolas.

*Saint Pétersbourg le 30 Avril 1849.*

### *Giovedì 19.*

La seguente protesta fu data fuori ier l' altro dal SOMMO GERARCA, la quale per la sua importanza trascriviamo alla lettera in questo nostro diario.

## PIUS PAPA IX.

» Per divina disposizione ed in un modo quasi mirabile assunti Noi, » sebbene immeritevoli, al Sommo Pontificato, una delle Nostre prime » cure fu quella di promuovere l'unione fra i Sudditi dello Stato temporale » della Chiesa, di rassodare la pace fra le famiglie, di benificarle in » ogni maniera possibile e di render lo Stato florido e tranquillo per » quanto da Noi si potesse. Ma i benefizii che procurammo d' impartire » ai nostri Sudditi, e le più larghe istituzioni, con le quali fu da Noi » condisceso alle loro brame, pur troppo lo diciamo francamente, anzi » che procurarci quella gratitudine e riconoscenza, che avevamo tutto » il dritto d'aspettarci, hanno prodotto in vece replicate amarezze e dispia- » ceri al Nostro cuore per parte degl' ingrati, qualunque sia il loro numero, » che il Nostro occhio Paterno vorrebbe sempre veder ristretto. Oramai » tutto il Mondo conosce in qual guisa siamo stati Noi controcambiati, » quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni. Sovvertendone l' indole » e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, » e come di quegli stessi benefizii ed istituzioni siansi taluni fatto un' arma » ai più violenti eccessi contro la Nostra Sovrana Autorità e contro i dritti » temporali della Santa Sede.

» Rifugge il Nostro animo dal dover qui lamentare particolarmente » gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato no- » vembre, in cui un Ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso » in pieno meriggio dalla mano dell' assassino, e più barbaramente ancora » venne quella mano applaudita da una classe di forsennati, nemici di

» Dio e degli uomini, della Chiesa non meno, che di ogni onesta politica
» istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacri-
» lega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno
» già incontrato l'esecrazione di quanti sono gli animi onesti nel Nostro
» Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti
» del Mondo, così Noi risparmiamo al Nostro cuore l'enorme dolore
» di qui ripeterli.

» Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da
» quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi il rimedio, ridotto
» solo a lacrimar coi buoni ed a deplorare con essi i tristi casi, ai quali
» il più tristo ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giu-
» stizia contro gli autori degli abbominevoli delitti.

» La provvidenza Ci condusse in questa Città di Gaeta, ove tro-
» vandoci nella Nostra piena libertà, furono da Noi contro i suddetti
» violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa
» fin da principio avevamo già fatto innanzi ai Rappresentanti, presso
» di Noi accreditati, delle Corti di Europa e di altre lontane nazioni.
» Nello stesso atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai Nostri
» Stati legittima rappresentanza Governativa senza derogare le istitu-
» zioni da Noi fatte, affinchè nella Capitale e nello Stato rimanesse
» provveduto al regolare andamento ordinario dei pubblici affari, alla
» tutela delle persone e delle proprietà dei Nostri Sudditi. Fu da Noi
» altresì prorogata la sessione dell'alto Consiglio, e del Consiglio dei
» Deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le
» interrotte sedute. Ma queste Nostre determinazioni lungi dal far rien-
» trare nella via del dovere i perturbatori ed autori delle predette sacrileghe
» violenze, gli ànno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei
» Sovrani dritti, che solo a Noi appartengono, con aver essi nella
» Capitale istituita per mezzo dei due Consigli una illegittima rappre-
» sentanza Governativa, sotto il titolo di provvisoria e Suprema Giunta
» di Stato, e pubblicato ciò con atto del giorno 12 di questo mese.
» Le obbligazioni indeclinabili della Nostra Sovranità, ed i giuramenti

» solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare
» il Patrimonio della Santa Sede, e trasmetterlo integro ai Nostri Suc-
» cessori, Ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti
» a Dio ed in faccia di tutto il Mondo contro questo cotanto grave sacri-
« lego attentato. Dichiariamo per tanto nulli e di nessuna legalità tutti gli
» atti emanati in seguito delle Nostre inferiteci violenze, ripetendo altresì,
» che quella Giunta di Stato istituita in Roma non è altro che una
» usurpazione dei Nostri Sovrani poteri, e che la medesima non ha,
» nè può avere in alcun modo veruna autorità. Sappiano quindi tutti
» i Nostri Sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma e in
» tutto lo Stato Pontificio non v'è, nè può esservi alcun potere legit-
» timo che non derivi espressamente da Noi; e che avendo Noi col
» predetto Sovrano moto-proprio del 27 novembre istituita una tempo-
» ranea commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene
» il reggimento della cosa pubblica durante la Nostra assenza, e finchè
» non venga da Noi stessi diversamente disposto.

» Datum Caietae die XVII decembris MDCCCXLVIII.

**Pius Papa IX.**

## *Lunedì 23.*

Sua Beatitudine degnava ricevere il Duca Borrelli, ex-Guardia nobile Romano, il quale è venuto a bella posta in Gaeta, per prostrarsi a piedi della Santità Sua, e tributarle i dovuti omaggi di sudditanza; omaggi che avrebbe desiderato farle in Roma, secondo i voti del suo cuore; e nello stesso tempo ha implorato di essere riconosciuto col titolo di Duca Romano, attesa la morte del genitore, mentre egli non conosceva altro legittimo Sovrano di Roma, che il Papa.

La Santità Sua accolse con paterno amore il Duca, e lo esortò a serbar sempre i sentimenti che gli aveva manifestati.

## Martedì 24.

Per la fausta ricorrenza della vigilia del S. Natale, il Sommo Sacerdote celebrò la prima Messa allorquando la notte era a metà del suo corso, privatamente, nella Cappella particolare del Real Palazzo; alla presenza dell' uffizialità di servizio presso la Santità Sua. Egli poi ne ascoltava un' altra celebrata da Monsignor Stella suo cameriere segreto, e quindi passava nelle sue stanze per riposare.

## Mercoledì 25.

*Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus.*

In questo memorando giorno appariva il Figliuolo di Dio, per lo amore sviscerato verso di noi, sotto umana forma.

Appariva egli per liberare col suo preziosissimo Sangue il genere umano. Appariva singolarissimo il Salvatore sul fieno, nudo pargolo palpitante, e sopratutto bagnato di quelle lagrime, ahi! troppo amare! che già per gli uomini cominciava a versare. Ecco avverata la promessa del Signore; ecco svelato l'arcano di quanto era stato profetato.

Usciva la matutina stella annunziatrice della natività del Salvatore, e il dì appariva festoso al cristiano. Alle ore 8 ½ il Vicario di Cristo celebrò la seconda Messa nella stessa particolare Cappella e vi assisterono le LL. MM. con tutta la Real Famiglia e il cospicuo suo seguito, partecipando tutti della Sacra Eucaristica mensa.

Vestito poi il Sommo Sacerdote degli abiti Pontificali, in forma pubblica si è trasferito con le Reali carrozze nella Chiesa Maggiore, accompagnato dagli Eminentissimi Cardinali Antonelli, e Macchi, ed il consueto cospicuo corteo. Sul limitare del Tempio Monsignor Parisio col suo Clero aspettava il Santo Padre. Il Corpo Diplomatico si era anche ivi raccolto in tutta etichetta. S. S., scesa dalla carrozza, ed entrata nella Chiesa, si recò da pria nella Cappella del Signore Sacramentato; colà genuflessa orò, e di poi si condusse all' altare maggiore per cele-

brare la 3.ª Messa nella quale veniva assistita dagli stessi Eminentissimi Cardinali: le LL. MM. e la Real Famiglia erano anche raccolte nello stesso Tempio per ascoltar la 3.ª Messa, terminata la quale, Sua Santità entrava nella sacrestia e quindi si trasferiva colla stessa forma pubblica alla regia residenza.

La piazza del Duomo e la strada per la quale dovevano passare la Santità Sua e le LL. MM. eran tutte gremite di popolani di ogni condizione, sesso, ed età, accorsi dalle terre adiacenti, che tutti commossi e riverenti, volgevano gli occhi verso il Venerando Pastore, l'adorato Sovrano, la sua Augusta Consorte, e benamati Angioletti Figliuoli, delizia di ogni cuore.

Verso l'ora del meriggio, tutto il Corpo Diplomatico riunito si è recato a fare omaggio al Santo Padre; ed in tal congiuntura il Ministro di Spagna Martinez-de-la-Rosa pronunziò il seguente discorso a nome di tutto lo illustre Consesso:

» Santo Padre. Il Corpo Diplomatico in questo giorno solenne,
» consacrato dalla Religione, adempie ad un dovere, deponendo ai
» piedi di Vostra Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

» Testimoni delle virtù che la Santità Vostra ha spiegato in cir-
» costanze troppo dolorose per non essere mai dimenticate, Noi ci sti-
» miamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti
» di ammirazione, e divozione: sentimenti inalterabili come lo sono
» le virtù che li destano.

» Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità, di cui
» ella è tanto degna, noi non siamo che gl'interpetri fedeli dei voti
» dei nostri Governi.

» Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del Sommo Pontefice, più
» grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte
» del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo Santa, per non
» essere protetta da Colui, che tiene nella Sua mano Onnipotente la
» sorte dei Re, e dei Popoli.

A tale discorso Sua Santità rispose:

» Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse del Corpo Diploma-
» tico verso di Noi, destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di ricono-
» scenza e di soddisfazione. Vicario abbenchè indegno dell'Uomo-Dio, del
» quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua la forza che ci venne nei
» giorni dell'afflizione, come è tutta sua la grazia che ci concede di
» amare i Nostri sudditi e figli, dal luogo ove ora temporaneamente Ci
» troviamo, con quello amore col quale li riguardammo risedendo nella
» Nostra città di Roma.

» La Santità e la giustizia della nostra causa farà sì, che Iddio
» ispiri, ne siam certi, salutari consigli ai Governi, che rappresentate
» affinchè essa ottenga quel trionfo, ch'è pure il trionfo dell'ordine e
» della Chiesa Cattolica, sommamente interessata alla libertà ed indi-
» pendenza del suo Capo ».

Il Consesso Diplomatico si trasferì poscia alla residenza del Re (S.N.) e tributò gli stessi omaggi all'Augusto Monarca ed alla Regina.

Trascorso di un'ora il mezzo giorno, si è presentato alle LL. MM. Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Garibaldi, Nunzio Apostolico, in unione dei Prelati dell'anticamera del Papa, per fare atti di felicitazioni i quali sono stati accolti coll'affabilità e la cortesia proprie delle Auguste MM. LL. Nelle ore vespertine le LL. MM. sono uscite in carrozza a diporto lungo la via che mena a Castellone, e nell'attraversare lentamente il Borgo di Gaeta, tutta la numerosa popolazione si affollava intorno al Real cocchio per osservare da vicino le sembianze degli Augusti adorati Sovrani, oggetti dell'amor loro e della loro divozione a mezzo le manifestazioni dei più vivi sentimenti di fedeltà ed attaccamento.

Tornati dal diporto il dì si annottava, ed ecco in un baleno tutta quella gente della Borgata con fiaccole accese accompagnarono le MM. LL. fino allo ingresso della Piazza, dicendo sempre: *Viva il Re*. La Maestà Sua si volgeva da ogni parte salutando i suoi devoti sudditi, con parole sì benigne che viemaggiormente infervoravano quei cuori.

In questo solenne giorno l' Eminentissimo Cardinale Macchi Decano del Sacro Collegio ha tenuto il seguente discorso:

» Beatissimo Padre.

» In questo solenne giorno in cui si celebra la Nascita del Nostro » Divin Redentore, giorno di Benedizione e di grazia, il Decano del » Sacro Collegio, non solo come interpetre dei sentimenti dei Cardinali » suoi colleghi, ma per il vivo desiderio, che ne hanno a lui mani- » festato, adempie con gaudio ad uno dei più grati doveri, umiliando » alla Santità Vostra gli ardenti voti, che porge all' Altissimo per im- » plorare ogni sorta di felicità, e la prospera e lunga di lei conservazione.

» Se nei passati anni abbiamo noi tutti innalzato le nostre mani » supplichevoli al Cielo per attirarle i divini favori, oggi penetrato il » Sacro Collegio delle luttuose circostanze in cui il Signore per i suoi impe- » netrabili decreti ha permesso alle potestà delle tenebre di affliggere la » Chiesa ed il suo Capo Visibile, raddoppia colla maggiore effusione » del cuore le fervide sue preghiere, onde la Divina Misericordia, ri- » chiamando i traviati nel retto sentiere, e dimenticando i passati er- » rori, compensi con altrettante consolazioni le amarezze che ora op- » primono il di lui cuore Paterno. Si degni il Dator di ogni bene ra- » sciugare ben presto le nostre lacrime, e quelle di tutto l' orbe cat- » tolico, e di tanti e tanti fedeli suoi sudditi, ed arricchisca la San- » tità Vostra colla pazienza dei doni celesti, onde confortata dalla Di- » vina Grazia, possa governare in pace, e ben dirigere la Navicella » di Pietro, agitata ora da furiose tempeste, ma contra la quale le » porte dell' inferno non potranno giammai prevalere.

» Accolga, Padre Santo, coll' usata Sua benignità questo doveroso » officio del Sacro Collegio, il quale inseparabile dall'Augusto Suo Capo, » dichiara solennemente di esser pronto a versare tutto il Suo Sangue » per la Religione, per la Chiesa, per la Santa Sede, e pel Vicario » di Gesu' Cristo, a cui ha giurato fedeltà a tutte pruove e perfetta » ubbidienza.

Il Santo Padre rispose:

» Se accogliemmo sempre con grato animo i sentimenti ch' Ella,
» signor Cardinale, in altre circostanze ci ha espresso a nome di tutti
» i suoi Colleghi, oggi li riceviamo con gratitudine e con commozione
» perchè espressi nei giorni della calamità, nei quali il desiderio del
» conforto è sempre maggiore. Nella preghiera perseverante siamo sicuri
» che questo conforto ci sarà conceduto da quello che sparge le più
» dolci consolazioni con la mano stessa con la quale sostiene le bilance
» della sua giustizia. Desideriamo vivamente ch'ella signor Cardinale sia
» l' interpetre dei nostri sentimenti verso l' intero Sacro Collegio, mani-
» festandogli la fiducia che tutta poniamo in Dio affinchè la presente
» tempesta, preparata dallo spirito d' insofferenza ed imperversata dal
» soffio di tutte le passioni, sia da Dio calmata, quando i fini altissimi
» della Sua Sapienza saranno conseguiti; ad affrettare questi momenti
» concorreranno mirabilmente le disposizioni di cristiana generosità e di
» esemplare divozione verso la Nostra Persona e la Santa Sede, da cui
» sono animati i suoi Colleghi, e Noi preghiamo il Signore nell' umiltà
» dello Spirito perchè si degni accoglierle benignamente e darci tutti
» quei lumi che sono necessari per preparare i trionfi della Sua Chiesa ».

Nello stesso Santo giorno il Corpo Diplomatico dopo avere os-sequiosamente espressi i suoi auguri di prosperità al Santo Padre, alle LL. MM. ed alla Real Famiglia, volle cortesemente recarsi anche appo Sua Eminenza il Cardinale Macchi, collo scopo di fare in tal guisa atto di pari ossequio al Sacro Collegio del quale egli è Decano. L' E-minentissimo in quella congiuntura indirizzò a così illustre Corpo un ringraziamento presso a poco concepito nei seguenti termini:

» Sono penetrato dalla più viva riconoscenza in vedermi in questo
» solenne giorno, nella mia qualità di Decano del Sacro Collegio, ono-
» rato dal rispettabilissimo Corpo Diplomatico e di ricevere i suoi auguri
» di felicità.

» Mi farò un dovere di partecipare questa obbligante attenzione
» agli altri Cardinali miei colleghi, i quali ne saranno ben lieti, e ri-

» conosceranno in questo atto l'interessamento dell'EE. LL. all'attuale » nostra situazione. Il Signore nei suoi impenetrabili giudizii ha voluto « convertire in amarezze gli applausi con cui era festeggiato il Suo Vi- » cario, nostro amato Sovrano, ed à permesso lo sfogo di brutali pas- » sioni, che costrinsero il Sommo Pontefice ad allontanarsi anche dai » suoi Stati col più vivo dolore del suo cuore Paterno, e con i gemiti di » tutta la Chiesa Cattolica. Ma Iddio è anche Padre di Misericordia in- » finita ed abbrevierà questi giorni infausti, ridonando a Roma ed allo » Stato il suo Principe ed il Suo Pastore, che con maturo consiglio vi » farà regnare il buon ordine, la pace e la pubblica tranquillità.

» Mi giova sperare che gli autori dei tanti eccessi che deploriamo, » e quei che si son lasciati sedurre ed illudere, non tarderanno a con- » fessare il loro torto, e che pentiti richiameranno il loro Sovrano, e » gli presteranno la dovuta obbedienza. Se amano veramente la pa- » tria, non possono aver dimenticato a quale misero stato si ridusse » Roma nei tempi andati per la lontananza del Papa, e che la resi- » denza del Sommo Pontefice la rende Capitale di tutto l'orbe Cattolico, » ed è perciò divenuta più grande, più rispettata, e più risplendente » di quello che lo fosse in tempo dei Cesari.

» Son certo che questo felice cambiamento di cose ricolmerebbe » di giubilo anche l'EE. LL., giacchè non vi può essere alcun Sovra- » no, nè alcun Governo ben ordinato in Europa, e nel mondo intie- » ro, che non sia rimasto afflitto dei funesti avvenimenti di Roma, e » che non brami ardentemente di veder cessati i tumulti, e rientrare » il Romano Pontefice tranquillamente nel suo Stato Ecclesiastico, che » pacificamente possiede son più di dieci secoli. Vi ànno le Potenze » tutte anche un particolare interesse per il ben essere e la tranquillità » delle loro popolazioni Cattoliche, le quali vogliono e con molta ra- » gione, che il Vicario di Gesu' Cristo sia affatto libero e indipendente, » nè soggetto ad alcuna influenza, onde possa nei modi convenienti » governare la Chiesa Cattolica e provvedere ai loro Spirituali bisogni.

» Perdonino l'EE. LL. questa libera manifestazione dei miei sen-

» timenti, che procedono dall'interno del mio cuore, e che non sarà
» loro discara, ben conoscendo di quali virtù siano adorne, e quale
» affetto nutrano per il Romano Pontefice.

### *Venerdì 27.*

Le LL. MM si sono recate presso del Santo Padre per tributargli i loro voti essendo l'onomastico della Santità Sua.

Faceano lo stesso il Corpo Diplomatico, l'Uffizialità del presidio e le Autorità Comunali; tutti vestiti in gala. I cuori di ognuno eran penetrati di venerazione e di amore verso il Capo Visibile dei credenti, il quale era stato dalla ingratitudine costretto a sorbire il Calice amaro della persecuzione. Ma le amorevoli dimostrazioni trovate in Gaeta, e le affettuose e filiali cure dell'Immortale **Ferdinando**, lo compensavano a dovizia delle sofferte persecuzioni ed angustie.

Ivi godeva tranquillità di spirito che non avea goduto fra i Suoi Sudditi ingrati; ivi esercitava il Sacro ministero; ivi era Sovrano Pontefice; ivi era in mezzo ai suoi figli divoti ed amorosi.

### *Sabato 28.*

Sorgeva limpida e pura l'aurora annunziatrice di giorno bello e calmo, non ostante la stagione vernale, e pareva che natura favorisse il pensamento degli Augusti Sovrani, i quali avevano divisato di fare un tragitto a piedi nelle Campagne adiacenti ai baluardi di Gaeta.

In fatti questa mattina di buon'ora il Santo Padre insieme col Re (N. S.) coi Reali Principi e il consueto seguito sono usciti dalla Porta di terra ed ànno attraversato lo spianato di Montesecco, introducendosi nella viottola che mena al Camposanto: han colà curiosato quanto si scopriva, e quindi sono entrati nella vigna del Controloro Mendozza, dove essendo una Cappella gentilizia, Sua Beatitudine si è prostrato sul mesto Altare, ed ha pregato il Sommo Iddio, unitamente al pio e reli-

gioso Monarca delle due Sicilie ed alla diletta Sua figliuolanza. Dopo di ciò la Eccelsa Coppia si è introdotta in altri viottoli trasversali osservando i ruderi che s' incontravano di tratto in tratto, i quali rammentavano le grandezze della Città dei Cesari. Particolare osservazione fecero sul maestoso monumento di L. Atratino (a) eretto sulla collina che porta la stessa denominazione, la prima che succede allo spianato di Montesecco. Questo monumento è di forma uguale a quello che osservasi sul Monte Orlando del Proconsole Lucio Murrasio Planco, di cui abbiamo già dato la descrizione; ma non così ben conservato come l' altro, dapoichè sono state da pria levati tutti i riquadrati macigni di marmo, che ne formavano la incastratura, e di poi è stato il bersaglio dei proiettili scagliati dalle mura della Fortezza nei diversi assedii sostenuti, particolarmente in quello del 1806 famoso nella storia per la lunga resistenza, e per le operazioni maravigliose fatte dagli assedianti, il cui primo approccio e le prime batterie di attacco furono costruite appunto sulla collina Atratina; in conseguenza il monumento in parola è in parte diruto esteriormente.

---

(a) Era costume dei Patrizi Romani, e con particolarità dei Consoli, di fabbricare sontuosi mausolei nelle proprie Ville. Molti di questi mausolei, di simile forma, si vedono nei contorni di Roma, due nel tenimento di Gaeta.

Il monumento di cui parliamo si è conosciuto appartenere a Lucio Atratino, da una iscrizione lapidaria che vi era, e che di poi fu rotta ed un solo pezzo si trova incastrato sul lato sinistro del Campanile della Cattedrale di Gaeta, sulla quale leggesi solo L. Atratin: nello interno del monumento vi formavano le Cappelle per riporci i Lari, ossiano i Dei familiari, e le urne contenenti le ceneri degli estinti; eran tenuti come luoghi religiosi, e non potevano costruirsi se non si otteneva decreto dal Senato. E poichè erasi di molto avanzata la emulazione dei Romani nell' ergere grandiosi mausolei a cui occorrevano ingenti spese, fu mestieri opporvi un freno con legge speciale, che volea si costruissero a seconda le facoltà di ognuno.

*L. Atratino* fu l' amico di Cicerone, e l' accusatore di *Celio* per mire di vendetta; morì nell' anno di Roma 733 senza discendenti, avendo istituito Suo erede l' Imperatore Augusto.

Dopo di averlo osservato, gl' Illustri Personaggi, continuando a camminare a piedi per diversi siti di quelle campagne, si ridussero alle spalle del Borgo, nelle vicinanze del Convento dei venerandi Padri Cappuccini, che non rimase privo della visita loro. Quei frati aspettavano con ansia e gioia sul limitare del Tempio, per ricevere degnamente il Magno Sacerdote e l'Augusto Monarca, i quali ben presto gli onorarono della Reale presenza.

Entrarono da pria nella Chiesa, e quivi ebbero luogo le preci al Regnator Celeste. Visitati il Cenobio ed i punti intorno intorno, che presentavano pittoresche vedute, discesero al Borgo, ove quella popolazione genuflessa riceveva la Papale Benedizione, e manifestava vivissimi sentimenti di amore e divozione, alzando la voce, e ripetendo sempre gli evviva, che uscivano dal cuore. Al Borgo stavano di già i Reali Cocchi, sui quali il Papa, il Re, i Reali Principi, col loro seguito salirono tra le dimostrazioni affettuose del Popolo, le quali durarono fino a che le carrozze allontanandosi dalla loro vista non entrarono nella piazza.

## *Martedì 31.*

Una Deputazione della Gran Corte dei Conti si è trasferita da Napoli a Gaeta, ad oggetto di tributare i suoi omaggi al Santo Padre: questa Deputazione a capo della quale era il Commendatore D. Pietro D'Urso, Presidente del Collegio, fu immantinente ammessa alla presenza del Sommo Pastore, che l'accolse con affetto paterno, e permise loro il bacio del Sacro Piede.

Dopo di ciò, il Presidente prese la parola ed umilmente disse:

» Beatissimo Padre.

» Figli divoti della Chiesa Cattolica, imitatori dell' esempio del
» loro Augusto Sovrano, i Magistrati della G. C. dei Conti adempiono
» al dovere di deporre ai piedi di Vostra Santità, Pontefice e Sovrano
» di grande e venerato nome, gli omaggi del loro profondo rispetto,

» della loro reverente ammirazione. Intento il Collegio intiero all' adem-
» pimento dei suoi doveri di Supremo Magistrato del contenzioso del-
» l' Amministrazione, invoca all' uopo l' aiuto della Divina Grazia, ed
» implora ad un tempo dalla Santità Vostra l' Apostolica benedizione
» come mezzo valevole ad ottenerla.

Il Santo Padre benignamente rispose:

» Il vedere ogni giorno ripetersi dai primi Magistrati di questo
» Regno l' esempio del loro religiosissimo Sovrano nelle dimostrazioni di
» ossequio e divozione verso il Vicario di Cristo, in questa sua condi-
» zione, promette al Regno stesso pace, prosperità, e tutto quello che
» si può sperare sulla terra.

» È impossibile che una catena di luminosi esempi sia senza effetto
» sul gran numero. Ed ora che Ci troviamo nell' Ottava della nascita del Dio
» della Pace, ò la speranza, più, ò la fiducia che fra breve risorgeremo
» ad una prosperità tanto maggiore quanto più gravi sono stati i disastri
» dai quali nello spirante anno ci siam veduti minacciati. Ciò lo atten-
» diamo per la protezione della nostra SS. Vergine, dei S. Pietro e
» Paolo: *petite et accipietis; pulsate et aperietur vobis.*

Terminato il discorso, il Santo Padre ebbe la degnazione di trat-
tenersi lunga pezza in familiare e cortese conversazione con i componenti
la Deputazione, i quali rimasero oltremodo lieti dell' accoglimento avuto
dal Sommo Gerarca.

In questo giorno come termine dell' anno ( ahi troppo doloroso )
dai cristiani si usa di fare ringraziamento al Dio delle Misericordie, per
le speciali grazie di cui è stato largo; e l' anno così tempestato dalle
commozioni politiche, che non ricordasi il simile negli annali del mon-
do, venne chiuso con una Sacra e solenne Cerimonia nella Chiesa Ve-
scovile del Duomo.

Alle ore vespertine le LL. MM. i Principi e le Principesse Reali col
loro cospicuo seguito; nonchè il Corpo Diplomatico, l' Ufficialità, ed il
Decurionato con i più notabili della Città, si erano radunati nella Cat-
tedrale per assistere ai solenni riti di nostra sacrosanta Religione.

Vi giungeva di poi il Sommo Sacerdote vestito dei suoi abiti Pontificali, ed in forma pubblica, in sontuoso treno, accompagnato dalle loro Eminenze, il Cardinale Antonelli, e Macchi, e l'illustre codazzo. All'ingresso del Tempio veniva ricevuto dal religioso Monarca con la Regina, dai Principi, o dalle Principesse Reali, e dal Vescovo col suo Capitolo. Arrivato che fu all'altare maggiore il Vicario di Cristo, s'intuonò l'Inno Ambrogiano, e dall'Eminentissimo Cardinale Altieri s'impartì la benedizione col SS. Sacramento.

In questo mentre il Santo Padre postosi in atto di meditare, tutto assorto pregava ed invocava dall'Ente Creatore la pace universale. » Gran Dio, esclamava egli, di cui la sola presenza sostiene l'armonia delle leggi dell'universo, Voi che dal trono immobile del Celeste impero vedete girare sotto i vostri piedi tutte le sfere del firmamento senza urti e senza confusione; che, dal seno del riposo, regolate la riproduzione in ogn'istante de'loro immensi movimenti, e solo reggete con una pace profonda questo numero infinito di cieli e di mondi; rendete! deh rendete al fin la calma alla terra agitata dalle intestine discordie; ch'ella sia nel silenzio! che alla vostra voce onnipossente la discordia e la guerra civile cessasse di far ritornare i clamori degli orgogliosi ed infernali agitatori.

» Dio di bontà, Dio di misericordia, Autore di tutti gli esseri, i vostri paterni sguardi abbracciano tutti gli oggetti della creazione; ma l'uomo è l'essere da Voi prescelto, Voi avete rischiarata la sua anima con un raggio della Vostra luce immortale; compite i vostri benefizi penetrando il suo cuore con un tratto del vostro amore: questo sentimento divino si spanda da per tutto: l'uomo non tema più l'aspetto dell'uomo, il ferro omicida, il pugnale dell'assassino non armi più la sua mano; il fuoco divoratore dell'anarchia e della guerra, non faccia più deperire la sorgente delle generazioni; la specie umana ora indebolita, mutilata e falciata nel suo fiore, germogli di nuovo moltiplicandosi all'infinito, col vostro santo timore; la natura oppressa sotto al peso delle tribolazioni, sterelita ed abbandonata, riprenda ben presto

con una novella vita la sua primiera fecondità , il suo primiero splendore. O Dio benefattore ! Dio di Misericordia ! Noi vi seconderemo senza indugio , per offrirvi in ogn' istante un nuovo tributo di riconoscenza e di ammirazione ».

Terminata l'Augusta cerimonia , in rendimento di grazia al Sommo Dio , per le tante grazie concedute in tempi sì procellosi e tristi , il Santo Padre e le LL. MM. fecero ritorno alle rispettive Reali residenze. Per questa ricorrenza volle Sua Santità lasciare un beneficio ad eterna memoria , cioè di elevare la Cattedrale (a) da Vescovato ad Arcivescovato , ed i Canonici insignire di Mitra con mantelletto e Sottana Violacea a similitudine dei Suoi Prelati domestici. Dichiarò altresì la Chiesa Basilica , con tutte le indulgenze annesse , o che si possano accordare alle Basiliche di Roma.

S. M. il Re ( N. S. ) ebbe anche la clemenza di accogliere una supplica umiliatale dal Sindaco , con la quale impetrava dal benefico cuore della M. S. che la Dogana di Gaeta fosse elevata a Dogana di prima classe ; ed il Magnanimo Monarca la decretava tale : e nello stesso tempo volle anche dare maggiore lustro a Gaeta , determinando , che il Regio Giudice avesse il grado e gli onori di Giudice di Tribunale Civile. Questi atti recarono grande gioia nel cuore di quegli abitatori , i quali manifestarono vivi sensi di gratitudine verso l' adorato Monarca.

---

(a) La Cattedrale di Gaeta fu dichiarata Basilica dal Papa Pasquale II. nell'anno 1106. Dalla pietà e religione dell'Augusto Sovrano Ferdinando I. di sempre gloriosa memoria venne la detta Chiesa riedificata nel 1792 nella forma ch' è oggi. Per le zelanti cure del religiosissimo Monsignore Arcivescovo Parisio si trova abbellita , ristorata e corredata a dovizia di arredi sacri , per adempiersi al rito di nostra Sacrosanta religione col dovuto splendore e magnificenza ad un tempo.

## *Lunedì 1 Gennaio 1849.*

I tempi procellosi di cui è stato fecondo l'anno 1848, sono stati l'effetto della Divina giustizia per punire le nequizie del genere umano, scegliendo per ministri di vendetta gli uomini corrotti, empii, ambiziosi, e rotti ad ogni nefandezza e sozzura. Costoro pria di perdersi nell'abisso, avevan avuto il destro di mettere il fuoco divoratore a'quattro angoli del mondo, per devastare il presente e l'avvenire, distruggere la religione degli avi nostri, abbattere i Troni, sconvolgere l'ordine sociale; per così salire più alto. Quante calunnie, quante mendacie, quante seduzioni aveva posto in opera la demagogia per corrompere i cuori virtuosi, divoti alla Religione, fedeli al legittimo Sovrano da Dio preposto in ogni regno per governarci sulla terra? *In unaquaque natione praeposuit rectorem.*

Ma la verità, quella luce tanto splendente del Cielo, incomincia nel novello anno 1849 a diradare la fitta nebbia che oscurava ancora la vista della società sconvolta. La verità ch'è la sola cosa di quaggiù più degna delle cure e delle ricerche degli uomini: ella sola è lo splendore del nostro spirito, la regolatrice del nostro cuore, la sorgente de' veri piaceri, il fondamento delle nostre speranze, la consolazione de' nostri timori, la dolcezza de' nostri mali, il rimedio di tutte le nostre pene. Ella sola è la sorgente della buona coscienza, il terrore della cattiva, la pena segreta del vizio, la ricompensa interna della virtù. Immortala quei che l'hanno amata, consola quei che soffrono per essa. In fine, essa ispira pensieri magnanimi, e forma le anime eroiche e savie.

Quindi ogni nostra cura dovrebbe limitarsi a conoscerla, anzichè lasciarla nelle tenebre e nell'oblio; ogni nostro zelo a difenderla, ogni nostro talento a manifestarla, per così amarci ed essere felici pel corso di nostra miserevole vita. Il primo giorno del novello anno, venne solennizzato in Gaeta con una religiosa militare funzione nella Chiesa dell'Annunziata. In essa ebbe luogo la celebrazione di solenne Messa alla quale prestarono assistenza le LL. MM., con la Real famiglia, e col

seguito, gli Uffiziali della Guarnigione, e dodici compagnie de' diversi Corpi in gran tenuta, ed armati. Un raccoglimento Religioso si osservava in ciascuno di quei fedeli e prodi soldati durante la Sacra funzione, i loro occhi eran fissi sulle sembianze dell' Augusto Monarca e sulle due Bandiere che si trovavano collocate a dritta, ed a sinistra dell' Altare, ove si celebrava l' incruento sacrifizio. Quel raccoglimento ben dimostrava ch' essi impetravano la divina protezione dal Dio degli Eserciti sulla Sacra persona del Re, e su quelle Bandiere la Benedizione, senza della quale ogni umana possanza a nulla è valevole.

Nel recarsi alla Chiesa le Reali schiere, essendovi alla testa l'Augusto e Religioso Sovrano, vi ebbero la Benedizione dal Sommo Sacerdote, che trovavasi affacciato alle ringhiere del Palazzo di Sua residenza, per vederne la defilata.

Terminata la sacra funzione, ebbero luogo le visite di ossequio e di felici augurii, tanto al Sommo Pontefice, che alle LL. MM., da tutti gli Eminentissimi Cardinali e Prelati, dal Corpo Diplomatico, dalla Ufficialità, e dal Decurionato.

Riportiamo per esteso il seguente atto emanato in questo giorno dal Sommo Pontefice:

# PIUS PP. IX.

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI.

» Da questa pacifica stazione ove piacque alla Divina Provvidenza
» di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i nostri sen-
» timenti, ed i nostri voleri, stavamo attendendo che ci facesse pa-
» lese il rimorso de' nostri figli traviati pe' sacrilegi ed i misfatti com-
» messi contro le persone a noi addette, fra le quali alcune uccise, al-
» tre oltraggiate ne' modi i più barbari, non che per quelli consumati
» nella Nostra Residenza, e contro la Nostra stessa Persona. Noi però
» non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla Nostra Capitale,

*

» senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza
» la minima garanzia che ci assicurasse dalle frodi, e dalle violenze
» di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un
» barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure
» aspettando che le proteste, e ordinazioni da Noi emesse richia-
» massero ai doveri di fedeltà, e di sudditanza coloro che l' una e
» l' altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa de' Nostri Stati.
» Ma in vece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fel-
» lonia e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la
» misura della Nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta Nostra in-
» dignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa Universale. Vo-
» gliamo parlare di quello atto per ogni riguardo detestabile, col quale
» si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea Ge-
» nerale Nazionale dello Stato Romano, con suo Decreto del 29 Dicembre
» p. p. per stabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificii.
» Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della dema-
» gogica anarchia tendono distruggere l' autorità temporale del Romano
» Pontefice su i dominii di S. Chiesa, quantunque irrefragabilmente
» stabilita su i più antichi e solidi dritti, venerata, riconosciuta e di-
» fesa da tutte le Nazioni, col supporre e far credere, che il di Lui
» Sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio
» de' faziosi.

» Risparmieremo alla Nostra dignità la umiliazione di trattenerci
» su quanto di mostruoso si racchiude in quell' atto abbominevole per
» l' assurdità della sua origine, non meno per la illegalità delle forme,
» e per l' empietà del suo scopo: ma appartiene bensì all' Apostolica
» autorità; di cui sebbene indegni siamo rivestiti, ed alla responsabi-
» lità che ci lega coi più sacri giuramenti al cospetto dell' Onnipoten-
» te, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed
» efficace modo, contro dell' atto medesimo, ma di condannarlo ezian-
» dio alla faccia dell' universo, quale enorme e sacrilego attentato
» commesso in pregiudizio della Nostra indipendenza e sovranità, me-

» ritevole de' castighi comminati dalle Leggi sì divine come umane. Noi
» siamo persuasi, che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti com-
» mossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea
» e vergognosa provocazione. Ciò non ostante, perchè niuno di voi possa
» dirsi illuso da fallaci seduzioni, e da predicatori di sovversive dot-
» trine, nè ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, d'ogni
» legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà, e della stessa vostra fe-
» licità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la Nostra
» voce in guisa che vi renda vieppiù certi dello stretto divieto con cui
» vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di pren-
» dere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine
» degl' individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo
» vi ricordiamo come questa Nostra assoluta proibizione venga sanzio-
» nata dai Decreti dei Nostri predecessori, e dei Concilii, e special-
» mente dal Sacrosanto Concilio generale di Trento (Sess. XXII Cap. XI
» de Reform.) nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le Sue
» Censure, e principalmente la Scomunica Maggiore da incorrersi,
» senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisca rendersi
» colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale Sovranità dei
» Sommi Romani Pontefici, siccome dichiariamo esservi già disgrazia-
» tamente incorsi tutti coloro, che hanno dato opera all'atto suddetto,
» ed ai precedenti diretti a danno della medesima Sovranità, o in qua-
» lunque altro modo, e sotto mentito pretesto, hanno perturbata, vio-
» lata, ed usurpata la Nostra Autorità. Se però ci sentiamo obbligati
» per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio
» della Sposa di Gesù Cristo alle Nostre cure affidato, coll'adoperare
» la spada di giusta severità a tal'uopo dataci dallo stesso Divin Giu-
» dice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere in terra le veci
» di Colui, che anche nell'esercitar la sua giustizia non lascia di
» usare misericordia. Innalzate pertanto al Cielo le Nostre mani, men-
» tre di nuovo a lui rimettiamo, e raccomandiamo una tal causa giu-
» stissima, la quale piucchè Nostra è Sua; e mentre di nuovo ci di-

» chiariamo pronti coll' aiuto della potente sua grazia di sorbire sino
» alla feccia, per la difesa e la gloria della Cattolica Chiesa, il calice
» delle persecuzioni, ch' Esso pel primo volle bere per la salute della
» medesima, non desisteremo dal supplicarlo, e scongiurarlo, affinchè
» voglia benignamente accogliere le fervide Preghiere che di giorno e
» notte non cessiamo d' innalzargli per la conversione e la salvezza dei
» traviati. Nessuno giorno certamente più lieto per Noi e giocondo sor-
» gerà di quello in cui ci sarà dato di veder rientrare nell' ovile del
» Signore quei nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze
» Ci provengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si
» convalida in Noi al riflesso che universali sono le preghiere, che
» unite alle nostre ascendono al Trono della Divina Misericordia dalle
» labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l' Orbe Cattolico, e che la sti-
» molano e la forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori,
» e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

## Martedì 2.

La Fregata a vapore, il Mindello, di Nazione Portoghese, abbassò l' ancora nel Porto di Gaeta, conducendo sul suo bordo S. E. il Conte di Pienafiel da Siva Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. la Regina di Portogallo presso la Santa Sede.

## Mercoldì 3.

Con questa data il Santo Padre scrisse la seguente lettera a S. E. il Tenente Generale Zucchi, e noi la trascriviamo come documento storico. Trascriviamo ancora l' ordine del giorno emanato dal prefato Generale sul proposito:

» Signor Tenente Generale.

» Quando Ella fu da Noi chiamata al servizio della S. Sede con

» le alte attribuzioni di dirigere e organizzare le Truppe Pontificie,
» rimanemmo molto sodisfatti delle sue leali espressioni, e dei senti-
» menti di deciso attaccamento all'ordine, ed alla Nostra Persona, e po-
» nendo subito la mano all'opera confermò Ella con i fatti le espressioni
» del labbro. Ma la tempesta suscitata dai nemici della umana società,
» troncò le sue operazioni, e le Nostre speranze. Fu per Noi di somma
» afflizione la condotta tenuta dalle truppe stanziate in Roma nello scorso
» novembre, mentre Ella era in Bologna per una commissione impor-
» tante, che le avevamo affidata. L'onore militare vilmente macchiato, i
» doveri di sudditanza empiamente traditi, il disprezzo incontrato nello
» Stato, nell'Italia, e nel Mondo, furono e sono i frutti che raccolse
» la truppa suddetta nello infausto giorno 16 novembre, partendo dalla
» Piazza del Quirinale ricoperta colla veste obbrobriosa del tradimento.
» Noi però sappiamo distinguere i Militari traditori dai Militari sedotti,
» ed intanto incarichiamo Lei di far conoscere a tutte le truppe, niuna
» eccettuata, ma specialmente a quelle che hanno conservato l'onore,
» ed il decoro militare, che Noi attendiamo dalle medesime un atto
» di sudditanza e di affetto coll'adoperarsi a mantenere fedeli al loro
» Sovrano quelle Provincie, che ancora si tengono tranquille: col soste-
» nere i legittimi Rappresentanti del Governo da Noi liberamente pre-
» scelti, e col ricusarsi di prestare obbedienza agli ordini del sedicente
» Governo di Roma; coll'attendere a conservare l'ordine, e la tranquillità
» ristorandola ove si trovi turbata, e col disporsi a ricevere ed eseguire
» quei comandi che verranno loro comunicati dalla legittima autorità.
» E mentre Ci è grato di tributare i dovuti elogi a quella porzione di
» truppa, specialmente a quelle che guarniscono Bologna garantendo
» la tranquillità a quei pacifici Cittadini, esortiamo per di lei mezzo i
» sedotti a conoscere e riparare il grave errore commesso, e preghiamo
» il Signore a voler degnarsi di operar il grande miracolo di condurre
» a pentimento i traditori. Riceva, Signor Tenente Generale, l'Apostolica
» Benedizione che di cuore le compartiamo.

## ORDINE DEL GIORNO.

» Adempio colla più viva gioia ad un sacro dovere, comunicando
» a voi tutti, Ufficiali, e Soldati, la seguente lettera, onde il Santo Padre
» si è degnato onorarmi. Me felice se insieme a voi potrò coi fatti cor-
» rispondere alla fiducia di un Sovrano, che tanti benefizi ha sparso sopra
» i suoi sudditi. Crederei d' insultarvi dubitando un solo istante della
» vostra onoratezza e leale cooperazione. Son certo che da questa let-
» tera sarete commossi come io lo sono, udendo quanto il magnanimo
» e paterno cuore del Sommo Pontefice **Pio IX.** sia stato afflitto per
» la sleale condotta della Guarnigione di Roma nel giorno 16 di novembre
» scorso; nella quale non può trovare scusa nella seduzione e nell' in-
» ganno, mentre in quei giorni il baccante tripudio non ebbe vergogna
» di vantarsi di così turpe azione. La divisa del Militare è onore e
» fedeltà; questa tracciar deve la nostra strada in tutti i tempi, in tutte
» le occasioni.

» L'animo del Santo Padre amareggiato da così acre azioni trovi
» qualche sollievo nella fedeltà delle altre truppe, le quali ha ogni motivo
» per credere che saranno perseveranti nelle vie dell'onore e del dovere,
» e saranno sempre pronte alla difesa del loro legittimo Sovrano. Vorrei
» potervi esprimere i benigni sentimenti di Sua Santità per le sue truppe
» fedeli che io medesimo udii non ha guari dalla stessa sua bocca; ma
» riesce a me impossibile di farlo, e potrà formarsene una idea soltanto
» chi conosce a prova la sua magnanimità, e la sua bontà inesauribile,
» quantunque turbata dalle più gravi afflizioni.

» Io son certo che appena ricevuto quest' ordine ( il quale sarà letto
» per tre giorni consecutivi, affinchè niuno possa dire di non averne
» avuto conoscenza) avrò la grata soddisfazione di potere umiliare ai piedi
» dell' adorato Pontefice il rapporto, che tutti i Capi dei Corpi si sono
» messi meco in corrispondenza, assicurando tanto in nome loro, quanto
» in nome del Corpo che comandano, che essi non riceveranno altri
» ordini se non quelli emanati dalle Autorità legittimamente nominate

» dal loro Augusto Sovrano. Questa pronta obbedienza farà conoscere
» al Mondo, che l'onore e la disciplina non sono spente nelle Truppe
» Pontificie, e che la macchia di pochi traviati non deve ricadere sul-
» l'armata intiera.

## *Venerdì 12.*

Ricorrendo oggi il faustissimo giorno natalizio di S. M. il Re (S. N.) che Iddio conservi per lunga serie di anni felicissimi, ebbero luogo gli atti più sinceri di felicitazioni e di omaggi da tutte le Corporazioni che in quel tempo si trovavano in Gaeta. Dall'albeggiare del dì il tuono del cannone del Forte annunziava la solenne festività. Indi a poco una fragorosa salva si eseguiva dai legni da Guerra ancorati nel Porto, tanto stranieri che nostri; e bella mostra facevano, pavesati di vario-pinte Bandiere, che sfarzose sventolavano, rallegrando la vista, e dilatando il cuore.

La mattina l'Augusto Monarca accoglieva nella propria dimora il Corpo Diplomatico, che vi si era recato per complimentarlo e felicitarlo in quella ricorrenza. Simile atto venne fatto da tutti gli Ufficiali della Guarnigione, e dal Decurionato della Città, a capo del quale eravi il Sindaco Cavalier Monetti, ch'ebbe l'onore di umiliare al piede di S. M. il seguente discorso:

» Sire

» La Città di Gaeta va a ragione festosa in questo giorno, che
» onorata dall'Augusta presenza dei suoi Sovrani, può per mezzo mio
» tributarvi le sue felicitazioni. Queste mura che tengon vivi tuttavia i
» fatti luminosi ed eroici dei nostri maggiori, che nell'assedio di Re
» Giacomo di Aragona difesero coi loro petti la Patria; il Duomo che
» accolse i voti nazionali di Ladislao e di Costanza di Chiaromonte;
» questa Città in fine, stata pronuba del felice imeneo di Re Carlo III.
» con Maria Amalia di Valburgo, ricordano alla M. V. i celebri fatti
» della nostra istoria.

» Non meno celebre è questo giorno genetliaco di V. M. in cui è
» dato rinnovarvi con la sincerità dei voti un omaggio di attaccamento e
» di fedeltà, segnandolo in quest' epoca novella, a caratteri indelebili
» nel tempio della nostra riconoscenza.

» Sire, i miei buoni amministrati non cessano di porgere fervide
» preci all' Altissimo per i lunghi, sereni, ed avventurosi giorni della
» M. V., dell' Augusta Nostra Sovrana, e della intera Real Famiglia,
» che Iddio feliciti e conservi ».

Il benigno Monarca così rispose:

» Signor Sindaco

» Accolgo con piacere i voti che in nome dei miei buoni Gaetani
» voi mi esternate: godo che questa Città sia stata restituita all' antico
» lustro, di cui mi avete fatto parola, e che siasi offerto il destro di
» poter essere qui solennizzata la gala. Son contento oltremodo, che
» il Signore avesse disposto, il Santo Padre fosse venuto in mezzo a
» tanti fedeli sudditi. Siate voi l' interpetre dei miei sentimenti verso i
» vostri amministrati, ed esprimete loro la mia soddisfazione ».

All' ora che il sole giunse sul Zenit, si ripetè la salva dal Forte, e dai Legni da Guerra ancorati nel Porto.

Verso le due p. m. il Santo Padre, accompagnato dall' Eminentissimo Cardinale Antonelli, e dal consueto suo corteggio, si recò a fare visita di felicitazioni all' Augusto nostro Monarca, e alla Real Famiglia, e quindi nel riedere alle sue stanze venne riaccompagnato dalla prefata M. S.

La vista di **Ferdinando II.** e del Papa percuoteva sempre, come una scintilla elettrica, i cuori degli astanti, e lor producea quella commozione di affetto e di amore, che non si può con la penna esprimere.

Tutta la Guarnigione, nelle ore vespertine, in gran tenuta, si recò sulla spianata di Montesecco, avendo a Comandante il bravo Generale Gross Governatore della Piazza, per eseguirvi da pria l' inno Borbonico, al suono soave delle melidiose bande Militari, ed indi i fuochi di gioia dei bellicosi Battaglioni schierati in bell' ordine di battaglia su quello

spianato, frammisti alla salva dei Legni e del Forte, alla quale successero le grida lietissime e replicate di quei prodi e valorosi guerrieri, di *Viva il Re*.

Tale spettacolo venne maggiormente animato dall' esservi a cavallo lo stesso Augusto Nostro Sovrano, che raddoppiava i moti del cuore di ognuno.

Infine ebbe luogo la defilata delle dette truppe, che con contegno ed ammirazione passavano innanzi la Sacra persona del Re al suono delle Bande musicali.

Così terminò questo avventuroso giorno, foriero di avventuroso avvenire.

La sera la Città si vide splendente di luminarie.

## Sabato 13.

Una deputazione di Serra, Città dello Stato Pontificio, si è questa mane presentata a Sua Santità, per fare solenne atto di sudditanza alla Santità Sua, ed esprimerle col labbro i sensi di divozione della intiera Città al legittimo Sovrano. Il Sommo Pontefice accolse con la innata sua bontà, ed amorevolezza il Governatore di Serra Signor Guglielmo Andrea, ed il Gonfaloniere Signor Antonio Tarci, che prostrati baciarono il Sacro piede.

## Domenica 14.

La Città di Pontecorvo spediva in Gaeta una Deputazione di cinque distinti personaggi, alla cui testa era il Governatore, affine di fare atto di sudditanza al Sommo Gerarca, da parte della intiera popolazione devota al legittimo successore di S. Pietro; la quale venne ben' anche accolta paternamente da S. S. avendo avuto il bene di baciarle il Sacro piede.

### *Lunedì 15.*

L'Eminentissimo Cardinale Simonetti, ed il lui Germano Ministro del Duca di Modena, sono giunti in Gaeta, provvenienti da Roma. Monsignor Vescovo di Alatri, con altri Ecclesiastici e borghesi vi son anco giunti, per protestare la loro fedeltà ai piedi del S. Padre, qual loro legittimo Monarca.

### *Martedì 16.*

Per la fausta ricorrenza del giorno natalizio di S. A. R. il Principe Ereditario, Duca di Calabria, ebbero luogo le medesime salve, e le stesse manifestazioni di gioia del dì 12.

S. M. con la Real Famiglia furono di ritorno da Napoli. Il Vapore Francese il *Caton* dava fondo nel Porto, recando Sua Eminenza il Cardinale Girard Arcivescovo di Cambrai, che venne ammesso al cospetto di S. S. ed è rimaso in Città.

Un distaccamento di circa quaranta Carabinieri dello Stato Romano, comandati dal Signor Tenente Mascalchi, si presentava alle porte di Gaeta, nel tempo che S. Santità trovavasi a passeggiare col suo nobile corteo sulle batterie di Porta di terra.

Quale fosse stata la commozione della Santità Sua ben lo dimostrava il suo viso, ed il modo come lo accolse, avendo steso la paterna mano col dire ad un dipresso: « Ecco un secondo drappello che segue » la bandiera dell'onore, e della fedeltà; io vi do la mia benedizione, » e benedico tutti i vostri passi. Accetto ben volentieri gli attestati del » vostro attaccamento, così almeno potrete compensare in parte il do- » loroso effetto causatomi dallo sconsigliato procedere dei vostri com- » pagni, forse sedotti da taluni Ufficiali che malaccortamente operarono » divergendo dalla via segnata dall'onore e dall'attaccamento, mentre non » voglio credere che tutta la mia truppa sia animata da principii total- » mente opposti a quelli del dovere che serbar deve ogni buon Militare,

» ma che anzi ben guidata ritornerebbe ben presto nella via dell' onore.
» Non può che consolarmi la vostra presenza, mentre nutro speranza
» che altri col medesimo vostro coraggio vogliano seguire le vostre
» orme. Quando conoscerò i vostri gradi ed i vostri nomi, darò delle
» prove della mia soddisfazione. Siate grati alla fiducia che ha in voi
» S. M. il Re di Napoli, mentre vi fa restituire tutte le vostre armi;
» ciò sicuramente v' incoraggerà ad essere sempre più fedeli a me, e
» riconoscente a S. M.

Ad onore del Tenente Mascalchi è opportuno di trascrivere la seguente sua lettera, che pria di lasciare il territorio Romano fe' tenere al Signor Avvocato Mayer, che s' intitolava Delegato di Frosinone.

» Dall' Osteria di Castro 16 gennaio 1849 = Illustrissimo Signore.

» Il vero militare non vive che per l' onore. Il primo, ed il più
» sacro di questi è la fedeltà giurata al legittimo Sovrano. Dopo le di-
» chiarazioni emesse solennemente dal Santo Padre, non potrebbe un
» soldato pontificio rimanere indifferente alla voce della propria coscienza,
» che gli rammenta i fatti giurati, e l' obbligo di osservarli. È in forza
» di tali principii che il sottoscritto coi subalterni al piede notati, cre-
» dono di mettersi a piena disposizione di S. S. e di darne parte a
» cotesto comando di compagnia, onde non si ripeta ad altre mire ed
» intenzioni la loro partenza.

» Un rappresentante onorato di qualunque governo deve rendere
» pubblica una protesta qual' è la presente, se non vuole acquistare
» una marca d' infamia; giacchè non mancherà mezzo di renderla pa-
» lese co' giornali anche di estere provenienze.

» Ho il piacere di protestarmi = Il Tenente Comandante Valentino
» Mascalchi (seguono le firme di 41 Carabinieri Pontificii).

Oggi stesso è venuta in Gaeta una Deputazione della Città di Ferentino dello Stato Romano, composta del Vescovo, Monsignor Bella, e del Gonfaloniere con un altro Deputato, la quale è stata ammessa alla presenza del S. P., e dopo avere baciato il Sacro Piede ha fatto atto di sudditanza.

La sera venne ammessa ben anche per lo stesso scopo la Deputazione di Piperno, che fu accolta benignamente dal S. P. ed ebbe l' onore di baciare il Sacro piede.

## *Mercoledì 24.*

S. E. il Conte Martini venuto in Gaeta, ha presentato a Sua Santità le sue lettere credenziali nella qualità di Ministro Plenipotenziario di Sardegna.

S. E. il prode e vittorioso Principe di Satriano, unitamente al valoroso Generale Lanza, e ad altri Uffiziali di Stato Maggiore presso la prefata E. S. sono giunti da Messina sul piroscafo l' Ercole, ed ebbero il bene di essere ammessi al bacio del piede del S. Padre, che teneramente gli accolse fra le sue paterne braccia, e diresse loro affabili e dolci parole.

Due Legni da guerra di Nazione Spagnuola davano fondo nel Porto, la Corvetta *Mararredo*, e il Brigantino il *Valador*. Su d'uno di questi trovavasi il Commodoro Brigadiere D. Josè M.ª Rustillo.

## *Giovedì 25.*

I due Legni da guerra Spagnuoli, giunti ieri, han questa mane salutato colle loro artiglierie il S. Padre, e la Piazza, e dalla Batteria S. Maria si è risposto al saluto.

Il Commodoro con gli Uffiziali dei Legni accompagnati dal Segretario dell' Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, furono presentati al Sommo Gerarca, per rendere il loro omaggio, ed indi simile atto fecero a S. M. l'Augusto nostro Monarca.

La Città di Subiaco dello Stato Pontificio ha spedito in Gaeta una Deputazione composta del Vescovo, del Governatore e di altre persone per protestare ai piedi del Sommo Pontefice gli atti di divozione e di sudditanza, quindi vennero ammessi all' udienza di S. M. (D. G.), ed

esternarono alla M. S. sentimenti di gratitudine per la ospedalità conceduta al loro legittimo Sovrano.

## *Sabato 27*.

Il Santo Padre volle premiare la fedeltà di tutti gli Uffiziali e bassi Uffiziali che mano mano lo avevano raggiunto in Gaeta, con promuoverli a gradi maggiori, locchè produsse non lieve contento ne' cuori di que' bravi, cui l'amore non aveva fatto apprendere i pericoli, ai quali si erano esposti per seguire i sentimenti dell'onore, e della divozione al legittimo Sovrano.

## *Mercoledì 31*.

Ricorreva in questo giorno, l'ultimo del Triduo in onore del Martire S. Erasmo, protettore della Città; e l'Augusto nostro Sovrano con S. M. La Regina, la Real Famiglia ed il seguito si erano trasferiti nelle ore vespertine nella Cattedrale, ove si venera il Santo per assistervi. A questa sacra funzione volle ben anche trovarsi il Vicario di Cristo, che alle 4 p. m. vi si condusse col solito corteggio, e colla consueta pompa, avendo trovato al limitare della Chiesa le LL. MM. ed i Reali Principi con Monsignore Parisio, per riceverlo.

Dall'Eminentissimo Cardinale Lambruschini venne impartita col SS. Sacramento la benedizione, in cui assistivano diversi altri Cardinali, e gran folla di popolani e forastieri.

Tal Sacra funzione ha avuto quest'anno maggiore splendore e concorrenza, per la presenza del Pontefice Massimo con gli Eminentissimi Cardinali, e dell'Augusto Monarca con la Real Famiglia, non che degli illustri e distinti personaggi componenti il Corpo Diplomatico dello Stato Pontificio, e di altri che per la ricorrenza dei tempi si trovavano in Gaeta. Si moltiplicò oltre ogni credere la moltitudine della gente, dal

concorso eziandio delle popolazioni dei paesi limitrofi, che profittarono della circostanza, per avere la consolazione, una volta almeno nel corso della vita, di poter vedere con i propri occhi il Vicario di Cristo, il Sommo Sacerdote, e riceverne la Papale benedizione. Con religioso affetto fissavano i loro teneri sguardi sulle Auguste sembianze del Santo Padre, e del Religioso Monarca, con la Real Famiglia. Con ingenuità patriarcale, imploravano dall'Ente Supremo, con fervide preci, che avesse dato loro sempre il Divino aiuto, per reggere i popoli che lor aveva affidati; somministrar loro forza e costanza, per abbattere gli uomini *ambiziosi* che sulle altrui rovine vogliansi elevare.

E chi non sa essere l'ambizione quel tarlo, che rode il cuore dell'uomo, e non lo lascia giammai tranquillo; passione ch'è la gran molla degli intrighi e delle agitazioni del progresso che formano le rivoluzioni degli Stati, e che danno ogni giorno degli spettacoli all'universo; passione che osa di mettere tutto in opera, e rende perfidi quei che la posseggono!

### Giovedì 1 Febbraio.

Arrivano di frequente in Gaeta Deputazioni de' paesi dello Stato Romano per prostrarsi al piede del Santo Padre, e fare atti di sudditanza come legittimo Sovrano.

E frequenti sono pure gli arrivi dei militari Pontificii, tanto Uffiziali, che Soldati, i quali vengono accolti con giubilo ed amore paterno dal Sovrano Pontefice.

### Venerdì 2.

La solennità della purificazione di Maria SS., che ricorreva in questo giorno, ebbe luogo nel Duomo con grande splendore e magnificenza, essendovisi recato in forma pubblica il Sommo Sacerdote, ac-

compagnato dagli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Riario Sforza. All'entrare nella Chiesa venne al solito ricevuto dalle **LL. MM.** dalla Real Famiglia, e dall'Arcivescovo col Clero. Si portò dapprima ad adorare il SS. Sacramento, e di poi venne condotto all'altare Maggiore, ove celebrò la S. Messa coll'assistenza de' prelodati Eminentissimi Cardinali; terminata la quale, ascoltò quella celebrata da Monsignor Cenni Suo Cappellano segreto.

Una nuova Sacra funzione seguì poi nella Sagrestia, dove fu condotto il Sommo Pontefice. Seduto sul Trono innalzato, e circondato da un gran numero di Eminentissimi Cardinali, assisteva alla lettura del Decreto col quale si dichiarava: *Costare delle virtù esercitate in grado eroico dal Venerabile servo di Dio Antonio Maria Zaccaria, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti.*

Finita la lettura del Decreto, il Reverendo Padre Varenna, Procurator Generale de' Barnabiti, ringraziò S. S. a nome della Congregazione col seguente discorso:

» È somma la gioia che l'animo m'inonda nel prostrarmi in oggi a nome della mia Congregazione e di chi la presiede ai Vostri piedi, Beatissimo Padre; ma temperata, oh quanto! dal dolore, che da certo tempo mi angoscia, e mi appassiona.

» Però io depongo per un istante con rassegnato silenzio i motivi dell'acerbo mio dolore, e di tutta la mia Congregazione nell'aperto costato di Gesù Cristo, d'onde uscì la Sua Sposa immacolata, la Chiesa, a combattere in tutti i tempi contro la podestà delle tenebre, e trionfarne con le armi di Lui; e vengo solamente ad umiliarvi i sentimenti della consolazione, che provo con la mia Congregazione e il suo Capo, consolazione che intera dobbiamo a Voi, o Padre veramente Santo, che con la carità di Gesù Cristo pensate a confortare i Discepoli, mentre Voi sudate sudore di sangue, e agonizzate per compiere la volontà del Padre Celeste ».

» Era al suo principio il Secolo decimosesto, e mentre vedeva nascere dalla prostituta Babilonia degli anticristi a corrompere la fede

ed il costume del Popolo Cristiano, vedeva ancora uscire dalla Schiera eletta de' Giusti non pochi Eroi, che formati a tutte le Apostoliche virtù riparavano i guasti dell'empietà, facevano rivivere le giustificazioni del Signore, e non si partivano dalla Terra, per volare a ricevere la corona di Giustizia in Cielo, se non dopo avervi lasciato numerosi eredi del loro Spirito a continuare anche nei secoli avvenire le Sante loro imprese. Il secondo di questi Campioni modelli di ogni più ardua virtù, ristoratori impavidi della gloria di Dio e della Sua Chiesa, è il mio Padre, il fondatore della mia Congregazione, il venerabile Antonio Maria Zaccaria, che nato nel 1502 morì giovanissimo nel 1539 ».

» Adoriamo i consigli di Dio, che dopo aver collocata questa lampada sul candelabro a splendere quasi per cento anni vicino all'arca viva del Testamento, ordinò che ne fosse levata, e sotto al mogio nascosta voleva egli vedere se la umiltà del Padre trapassata fosse nei figli, e siccome il Padre così anche i figli preferissero a tutte le umiliazioni che furono sulla terra la porzione di Gesù Cristo; e quando si ebbe le prove più certe, dispose che due Pontefici provati al fuoco della quasi medesima tribolazione Pio VII. mandasse come Neemia dopo la schiavitù Babilonese a ricercare il fuoco Sacro nascosto dai Sacerdoti, ed esaminare se, e con quale forza, ardeva questa lampada nascosta; e Voi, o Beatissimo Padre, appena poteste respirare liberamente in questa terra, mercè le ineffabili cure di un Sovrano che insegna ai Primogeniti della Chiesa la maniera di amare il Padre comune dei fedeli, l'additaste al Mondo Cattolico, risplendente di quella luce straordinaria, la quale non aspetta, che di essere tocca, e fatta ancora più viva dai raggi del Sole per essere trasportata ad ardere immutabilmente innanzi all'arca del Testamento ».

» Il momento in cui compinto quest'atto, o Padre Santissimo, è uno dei più solenni nella Storia della Chiesa, è tale perciò, che più stretta e più dolce impone al mio Istituto la doppia obbligazione, di rendervi le grazie più vive di un cuore, che sinceramente religioso sente tutta la grandezza del beneficio, e di promettervi, che non verrà mai meno

la nostra sollecitudine in camminare sulle pedate del glorioso Nostro Padre, onorando ognora più con la scienza e le virtù inconfusibili del Crocifisso la Scuola a cui ci volle educati dall' Apostolo S. Paolo ».

» Il che protestandovi con tutta la forza e sincerità dello Spirito a nome del mio Generale, e di tutta la mia Congregazione, vi supplico, o Beatissimo Padre, di ammettermi coi miei compagni al bacio del Vostro Piede Santissimo, e farci insieme fortunati latori ai nostri confratelli dell' Apostolica Vostra Benedizione ».

Al quale discorso la Santità Sua rispose nei seguenti termini:

» Quante volte mi trovo, per Divina Misericordia, a presiedere le Sacre adunanze, nelle quali si deve discutere, e meglio ancora, quando coll' aiuto dello Spirito Santo, debba disporsi la decisione sugli atti degli Eroi della Chiesa di Gesù Cristo, sento il mio cuore riempirsi di gaudio, di confidenza, e nel tempo stesso di ammirazione sulle mirabili disposizioni di Dio, che con le industrie suggerite dallo amor suo verso gli uomini, va suscitando di tempo in tempo lo spirito suo in alcuni suoi servi, perchè dichiarata guerra all' inferno, buoni e fedeli come essi sono, assalgano i nemici della verità, e combattano contro di loro le sue battaglie. L' uomo di Dio, del quale pubblichiamo oggi l' esercizio eroicamente praticato delle cristiane virtù, fu da Dio stesso suscitato per isvegliare, ed animare il Clero, rendendolo atto a potere risanare i popoli da una piaga vergognosa, che sembrava resistere ad ogni rimedio, perchè appunto mostrata senza ribrezzo e portata per consuetudine ».

» Questo pensiero mi conforta nelle angustie presenti, apre il cuore alla confidenza nel Signore, affinchè susciti fra i suoi Ministri, nuovi servi fedeli e buoni, consacrati ad illuminare, ed istruire i popoli per allontanare la piaga, che tende ogni giorno di dilatarsi a loro danno gravissimo. L' orgoglio, la insofferenza di ogni soggezione, o la brama in alcuni veramente invereconda di un potente comando, preparano un giogo assai più pesante e funesto di quello che si è voluto distruggere ».

» Poichè questo Spirito di orgoglio è opposto direttamente a Dio,

può ben avvenire che egli stesso immediatamente vi si opponga, come vi si oppose altra volta nei campi di Sennaar ».

» L'umile preghiera è il rimedio più efficace da adoperarsi a sollievo della presente infermità, preghiera, che incominciando dal tetto domestico delle famiglie private, si estende poscia sotto le volte della casa del Signore. Maria SS. nell'odierna Festività ci porge esempio della maniera, colla quale dobbiamo opporci alla superbia del secolo, cioè con la umiltà degli atti e della preghiera. Possano le nostre, modellate su tanto esempio, meritare la sua mediazione, e quella del Servo di Dio, perchè si anticipino le sue misericordie, volgendo presto lo sguardo paterno sulla povertà di tutti i suoi figli, ma specialmente su quelli, che nella Capitale del Cristianesimo si sono lasciati sorprendere dalle voci insidiatrici di coloro, che chiamandoli beati, gli hanno miseramente sedotti. O Roma, Roma, mi è testimonio Iddio, se innalzo ogni giorno la mia voce al Signore, e in atto supplichevole e devoto lo prego a far cessare il flagello che ti percuote, e che ogni giorno si aggrava più pesante sopra di te. Lo prego a compiere le suggestioni delle dottrine più perverse, e ad allontanare dalle sue mura, e dallo stato i ciarlieri politici, che troppo abusano del nome del popolo. Lo prego egualmente a proteggere e salvare questo Re, questa Famiglia, e questo Regno dagli effetti della generale commozione, chè ben lo merita la sua pietà, e la fede lo merita del popolo Suo ».

Dopo di che con lo stesso ordine si ricondusse al Palazzo di Sua abitazione.

Sua Maestà ( N. S. ) con S. M. l'Augusta Regina, la Real Famiglia, e la Corte Reale assistettero alla Sacra funzione, dandovi con la loro presenza maggiore splendore.

## *Domenica 4.*

S. E. il Conte Maurizio Esterhazi è giunto in Gaeta nella qualità d'inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. Apo-

stolica presso la Santa Sede, e l'indimani venne ammesso a particolare udienza dal Santo Padre, al quale presentò le sue credenziali.

### Martedì 6.

Molti Cardinali sono convenuti presso S. Santità, avendo avuto luogo una grande Congregazione.

### Mercoledì 7.

È ripartito per Lisbona S. E. il Conte di Pienafiel, inviato straordinario di Portogallo che era venuto il 2 Gennaio dopo aver avuto da Sua Santità, udienza di commiato, insieme coll' ufficialità del Vapore Portoghese sul quale prese imbarco.

### Sabato 10.

Sulla cima di uno degli alti monti, i quali fan corona alla vallea d' Itri, nominato perciò Monte Civita, e che dista da quello per miglia tre, innalzasi e torreggia rinomato Santuario, consagrato a Maria Santissima di Costantinopoli, noto ora sotto il nome della Civita, e celebrato fin dalla più remota antichità, a cagione di molti miracoli operati. È tutto il monte circondato da fitti ed annosi querceti; esso viene risguardato come il bosco dedicato alla Vergine dei Cieli; rispettato è da tutti, ed anche dai malviventi, che rifugiandosi colà, vi troverebbero sicuro nascondiglio; e si racconta in fatti, che al tempo in che la detta vallea veniva frequentata da scorridori di campagne, questi non osarono mai di porvi colà dentro il piede del delitto.

Contasi che la Santa Effigie fosse un dipinto di S. Luca, e questo si desume non meno dalle sue forme ed adornezzo, che dalla sua originaria tradizione, e dall' osservarsi pure in piedi al quadro le iniziali. L. M. P. le quali sono interpetrate. *Lucas. Me. Pinxit.*

L'opinione è sostenuta d'antichi scrittori, che di quel santuario divotamente si sono occupati, e particolarmente poi da Michelangelo d'Arezzo, il quale stampò un opuscolo nell'anno 1653.

La Sacra Effigie è greco dipinto, e rappresentante la Regina dei Cieli a mezzo busto con ambo le mani alzate, nella movenza di abbracciare i ricorrenti, che a lei indrizzano suppliche e voti; e però nell'attitudine di voler esaudire le grazie implorate. Ha nel seno il Santo Bambino Gesù, anche a mezzo busto, e la sinistra mano su di un globo, che raffigura il Mondo, su del quale elevasi una croce, e la destra alzata in modo da spargere benedizioni.

La pia e concorde tradizione dice ancora, che la Santa Immagine, protettrice di quella contrada, si stabilisse sul Monte indicato, quando nell'anno 717 dell'era cristiana, si bandiva da Leone Isaurico, Imperatore che fu di Oriente, la persecuzione delle Sacre Immagini, e quando surse perciò una schiera innumerevole d'*Iconoclasti*, o vuolsi dire persecutori, o distruttori delle Sante Immagini. Questa di che parliamo, veneravasi allora in Bisanzio nella strada dei Duchi, in un Tempio fattovi inalzare presso al mare da Pulcheria Augusta, sorella dello Imperatore Valenziano, e fu preservata dalla profanazione degli empii, la mercè delle cure di due Calogeri, osiano Monaci Basiliani. Ma, sorpresi che furono dalla ingorda sbirraglia, vennero rinchiusi in una cassa insieme col Sacro deposito, ed essa precipitarono nel mare, nel fine di perdersene ogni memoria. Ma l'infernale attentato sortì per effetto di portentoso miracolo tutt'altra ventura; chè piacque in vece all'Ente Supremo, che fosse più esaltata e glorificata la Santa Immagine, onde permise ch'ella passasse illesa fra altro popolo dell'Occidente, il quale più fedele e più fervido gli fosse di quello, che non era stato l'altro di Oriente. Sicchè colla sua onnipossente ed invisibile mano, spinta a salvamento la Sacra cassa tra i mari di Sicilia, diè cagione a Messina di vedere la prima quel portento, ove molti crederono esservi rinchiusa ricca preda marittima; per cui affibiaronsi la giornea a chi potea raccorla innanzi a tutti, e forte se ne disputarono il possesso. Ma la Ver-

gine non permise che fosse non pur presa, ma toccata da mani profane. Giunto sul luogo il Vescovo, fu con meraviglia degli astanti veduta la Cassa avvicinarsi al lido, ove presa ed aperta dal prelato, non offrì le merci agognate, ma in vece il quadro della Vergine Santissima, con i due Monaci in essa rinchiusi. Da costoro venne riferito il prodigioso miracolo, e'l come fossero rimasti vivi ed illesi per volere della Provvidenza, quantunque chiusi e ristretti in angustissimo spazio, e privi di aria, onde fare la debita testimonianza di quello.

In molti quadri antichi di questa Vergine si osserva la narrata tradizione; dapoichè vien dipinta sopra la Cassa, e ai lati di essa sono i due Monaci Basiliani.

Non fu però Messina la fortunata ad essere prescelta dalla Vergine per il luogo di sua dimora, di sua venerazione, o in quello in che diffondere a larga mano le grazie di Lei. All'improviso i Messinesi si videro privi di quel tesoro, cho parevano avere in loro potere; di guisa che come portentoso era stato lo acquisto, così incomprensibile ne fu la perdita. Al dolor di loro si contrappose la indicibile gioia degl'Itrani nel modo che segue:

Un pastore, che andava in cerca di un bue smarrito, da tre giorni intieri, percorse tutte le valli, e i monti, e le foreste del territorio Itrano, a capo dei quali pervenne sulla vetta del monte della Civita, ove rinvenne il bue che stava genuflesso al piede di un albero delle folte elcine, col capo rivolto in sù, e guardanto fisso tra i rami della pianta secolare. L'indispettito bifolco sgrida, minaccia, percuote, urta l'animale, ma questo resta immobile come uno scoglio, a tutte le impressioni dolorose, nè punto si rialza. Vede allora inefficaci i mezzi adoprati, e per avventura alzati ch'ebbe gli occhi su quell'albero, osserva, ed oh meraviglia! sì, vede il quadro della Vergine Santissima!! Un brivido gli trascorre le vene. S'inginocchia riverente al suolo, ed imitando la bestia giustamente indocile, egli pure, egli pure, egli pure, l'adora.

Oh fortunato pastore! Oh scoperta fortunatissima! Oh invidiabile sorte degl'Itrani! Chi può descrivere l'affollamento delle popolazioni,

che si trasferirono sopra luogo, quando si sparse la notizia della ritrovata Immagine? Quale gioja!! Quanti portenti non operò allora la Madre di Dio!!!

La romorosa fama di questo caso giunse in Messina, e quella popolazione, avuto indizio del luogo ove erasi fermato il sacro deposito, che non volle rimanere fra essi, per accertarsi dell'autenticità del fatto pellegrino, e moltissimi tra i Messinesi, si recarono sul Monte Civita. Rimasero pieni di stupore, allorchè trovarono colà la Immagine Santa, che avevano veduto raccogliere da pria sul proprio lido. E dispiacinti ed addolorati, ritornati in patria, raccontarono ai loro concittadini quanto avevano con i propri occhi vednto ed osservato: il che ai Messinesi fece credere di avere delle gravi colpe, sicchè per espiare i loro peccati, stabilirono una pellegrinazione, in ogni anno rinnovata, e per effetto di cui recavansi processionalmente da Messina al Monte Civita. Fu questa pellegrinazione esercitata fino al cadere del passato secolo; e di ciò ne fa testimonianza un antico manoscritto del Canonico Tromura.

In breve una Cappella venne eretta nel sito ove fu rinvenuta la Sacra Immagine, e 'l quadro rimane sullo stesso albero di Elcina, di cui esiste tuttavia il tronco fortunato, incastrato però fra gl'involucri marmorei dell'altare. Bentosto la fama colle sue cento trombe divulgò da per ogni dove i numerosi ed eclatanti miracoli operati dalla Madre di Dio, per grazie fatte a persone, a famiglie, ed a paesi intieri; tra i quali molti primamente vnolsi noverare Itri, che conta di essere stata salvata da due flagelli; l'uno di peste, di colera l'altro, dai quali rimase immune, mentre fervevano in diversi luoghi del Reame.

Tal fama attirò in quel luogo numeroso concorso di fedeli, e mercè le oblazioni che spontanei in copia vi lasciarono, si accrebbe man mano la Cappella, a segno da divenire un Tempio maestoso.

Le specialissime grazie che la Vergine a larga mano diffondeva, resero quella Immagine protettrice e patrona del luogo; ragion perchè nel dì 21 Luglio 1777, venne dal Capitolo Vaticano con rito sacro e solenne incoronata.

L' affluenza continua dei concorrenti, che si spingono da lontani paesi sulla cima del monte, in ogni stagione, richiedeva che colà si fosse provveduto ad un ricovero, e medesimamente alla sussistenza di loro. Con le sole oblazioni trovasi costrutto da remotissimi anni un vasto edifizio ad uso di dormitorio, non che un altro peculiarmente riservato ai Sacerdoti, che in numero sufficiente servono al Santuario. Si contano alle volte giungere colà da circa sei in sette migliaia di persone, e tutti vengono alloggiati e provveduti di nutrimento per tre giorni consecutivi, ed a seconda le condizioni speciali dei visitatori.

Desta stupore e maraviglia veder ora il grandissimo Tempio sorrogare all'antico fin dall'anno 1827, con l'altare maggiore nel centro, ove si venera la Santa Immagine di Maria Santissima. Ha due navate laterali, divise per colonne, ed in esse sono altri altari minori tutti di marmo, e di pregevole lavorio.

Da quel luogo che tu diresti incantato, l'osservatore curioso si sente trasportato in estasi. Ma, per godere maggiormente della magnificenza dello spettacolo della natura, bisogna piazzarsi in uno dei terrazzi dell'edificio. Là, da ogni parte si estende un orizzonte senza limite; di colà si osserva il Golfo di Gaeta con la formidabile fortezza, ed un vasto mare; di colà si vedono Città e paesi, valli e monti, laghi e ruscelli dell'uno e dell'altro Stato: l'anima crede abbracciare il mondo. Di colà si vedono aspri e nudi monti da un lato, e da un altro verdeggianti vallate, amene colline cosperse di alberi di ogni specie, di ogni forma, di ogni colore, di ogni profumo; i quali crescono mischiati, o divisi, e taluni di essi sono di smisurata altezza, ed alzansi in aria, sicchè si fatica nel rimirarli. Si direbbe che un poter magico varia ad ogni passo le decorazioni delle scene, che di sopra al Monte Civita si osservano.

Il Sommo Pontefice che del continuo dalla sua dimora di Gaeta volgeva i suoi occhi verso il Santuario di cui si è trattato, aveva concepito il desiderio di trasferirvisi. Ma, mentre questo pensiere ruminava nella mente di Lui, ecco che gli si presenta il Sindaco del Comune d'Itri

D. Gennaro Pezza, uffiziale del Reale Esercito, e già Alunno della Militare Scuola Politecnica, insieme col Cancelliere Comunale D. Loreto Bonelli, e cospicui personaggi del Paese, i quali avevano l'incarico di umiliare i loro omaggi al Capo Visibile della Chiesa, anche da parte di tutti gli abitanti d'Itri. Nel praticare questi doveri, si fecero arditi di supplicare la Santità Sua, la quale aveva di già lor tenuto discorso del Santuario, ch'essi nutrivano la sicura speranza, ch'Ella, la Beatitudine Sua, si fosse benignata di accogliere le loro preci, di vederlo cioè, un giorno su quel Santo luogo per maggior gloria della Vergine Santissima: e i loro voti furono coronati di felice successo. Simile preghiera umiliarono altresì all'Augusto Monarca, che con la sua innata bontà promise di secondare le loro brame.

Quindi nel giorno 8 Febbraio fu spedito in Itri il Maggiore de Jongh, per partecipare a quel Sindaco, che la mattina del dieci, il Pontefice Massimo con S. M. e la Real Famiglia, sarebbonsi recati colà per andare a venerare la Vergine Santa di Civita. A tal oggetto nel giorno nove si trasferirono in sul monte gli Eminentissimi Cardinali Ferretti e Piccolomini (il primo dei quali consacrò di poi con rito solennissimo il Tempio, a' 24 marzo del medesimo anno). Un distaccamento delle Reali Truppe si trasferì pure in Itri, per rendere i dovuti onori agli Augusti personaggi che si attendevano con ansia, e con amore sviscerato.

Questa faustissima aspettativa colmava di gioia i cuori di quei popolani, e ne diedero una conveniente pruova, al momento che l'astro luminoso era sparito da quell'orizzonte, subentrandovi in vece una spontanea illuminazione. Migliaia di faci facevano risplendere quel Paese, collocate simmetricamente: in ciascuna casa si vedevano raddoppiati lumi, e ciò, pel piacere di rivedere nel dimani il Vicario di Gesù Cristo, ed il benamato Sovrano con la diletta Sua Famiglia. All'ingresso del paese si eresse di un subito un sontuoso Arco di trionfo. All'alba del giorno dieci, alba desiderata e di felice ricordanza, tutta la popolazione del Comune e di altri paesi ancora, accorsavi, si pose ad aspettare nelle vie e nelle piazze i Sacri personaggi, impaziente di vederli e di

bearsi nei loro volti angelici, in quei sembianti di profondo rispetto, ispiranti religione ed amore. Il Clero a capo del quale stava l'Arciprete, vestito in abiti di Chiesa, si andò a disporre in due ali presso l'Arco di trionfo; di rincontro a questo si era piazzata la banda musicale del paese, ed in fondo vedevansi le Effigie del Santo Padre, del Re, e della Regina con torce accese. Presero posto in quel sito anche gli esercenti delle cariche Comunali e Distrettuali, con i più notabili del luogo. Il popolo tutto affollato su i lati, sulla piazza, sulle rampe accosto a questa, e sulle finestre addobbate a festa, con arazzi e candidi lini, presentava un bell'aspetto.

Alle ore nove a. m. la campana della maggior Chiesa avvisava la popolazione del vicino arrivo del desiderato Reale Corteggio; a quel suono la gioia e l'entusiasmo invase i cuori della fedele e divota gente, ed ognuno prendeva quel posto che gli tornava più acconcio, per vedere da vicino gli Ospiti Augusti.

Nel mentre che, il popolo stavasi in tale attitudine, ecco che arriva la Reale carrozza col Santo Padre, e coll'Augusto Monarca, ed allora la banda diede fiato ai musicali strumenti e l'inno del saluto ebbe principio. Sua Santità era sommamente commossa nell'osservare tutta quella popolazione di ogni condizione e di ogni età, starsi genuflessa, ed aspettando la papale benedizione; sì che non appena il Santo Padre alzò la mano, un unanime grido di viva il Sommo Pontefice, viva il Re e la sua Real Famiglia!!! usciva da quei cuori colmi di gioia e pieni di tenerezza, e non potevano trattenere le lagrime di consolazione. Il Clero disposto in bell'ordine conduceva processionalmente il Vicario di Cristo ed il Re alla prossima Chiesa di *Ave gratia plena*, ed all'entrare nella stessa, l'Arciprete D. Fortunato Satis, presentò alla Santità Sua l'acqua benedetta, ed il Papa benedisse il Re e la Real Famiglia. Salì di poi sull'altare maggiore, assistito da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, e da Monsignor Borromeo, ove era esposto il Santissimo Sacramento, e dopo di essersi cantato il *Tantum Ergo*, benedisse tutti. Terminata la sacra cerimonia Sua Santità ammise al bacio del piede tutto il Clero

e le autorità locali. Di poi dispogliatasi dei paramenti Pontificali, uscì dal Tempio, e montata su di un cavallo del paese, si avviò con la Reale Compagnia, anche tutta a cavallo, per alla volta della strada, la quale conduce sul Monte Civita. Il Tenente Colonnello Nunziante ed il Maggiore de Jongh furono incaricati a portare le redini della briglia del cavallo cavalcato dal Santo Padre. Tutta la popolazione, disposta in fila lateralmente alla strada, accompagnava l'adorata Augusta Compagnia, con le dimostrazioni le più affettuose ch'esprimere non si possono con la penna. Questo festoso viaggio si cambiò tosto in divoto pellegrinaggio, allorchè si pervenne alle falde del monte, ove da quel punto che incominciano le stazioni della *via crucis*, s'intuonarono i sacri cantici e la litania della Madonna; e quelle valli che da pria avevano echegiato di evviva, e di applausi, risuonarono di poi di sacri cantici.

Così procedendo il Reale Corteo, venne incontrato dal Clero del Santuario, alla cui testa stava Monsignore Arcivescovo di Gaeta D. Luigi Maria Parisio, che a bella posta si era colà recato fin dal giorno precedente. In questo trionfale modo il Capo Visibile della Chiesa si appressò al Sacro luogo, al limitare del quale fu ricevuto dagli Eminentissimi Cardinali Piccolomini, e Ferretti. Sua Santità smontata da cavallo, entrò nel tanto desiderato Tempio, accompagnata dal Pio Sovrano con la Reale Famiglia, che pria di porvi il piede ne baciò la soglia prostrato al suolo. Indi giunti all'altare della venerata miracolosa Immagine, genuflessi orarono entrambi, ed il seguito ancora; e non può esprimersi il fervore e la divozione che il ciglio di ognuno inumidito manifestava, di modo che questa vista produsse negli astanti lagrime di tenerezza e di ammirazione. Dopo di ciò il Santo Padre celebrò sull'altare della Vergine l'incruento sacrifizio, assistito dai testè nominati Porporati, ed ebbe la benignità di porgere con la Sua mano il Pane Eucaristico a molti fedeli ivi raccolti.

Terminata la Messa, entrò nella Sacrestia, ove fe' dono al santo luogo del calice indorato, col quale aveva celebrato, e nel consegnarlo disse così a quel Rettore — *Nelle attuali mie ristrettezze null'altro*

*ho che questo; il dono è meschino, lo conosco! ma la Vergine vede il mio cuore.* — Lasciò pure dieci monete di oro per celebrarsene messe. A supplichevole premura del Rettore, per la futura memoria di quella visita, Sua Beatitudine lasciò scritto di sua propria mano su di un foglio di carta, che gelosamente vien tenuto e custodito in un quadro, l'Epigrafe seguente in lode della Beata Vergine.

« *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei – Die decima Februarii 1849 –* » ***Pius P. P. IX*** ».

Ritornato poscia con S. M. ai piedi dell'altare della Vergine Santissima, riverente ne ammirava le fattezze, e recitò delle preci, alle quali rispondevano la prelodata M. S. ed il seguito. Indi passati nel locale della foresterìa, ebbero colà una refezione di latte: volle inoltre Sua Santità benignamente lasciare un ricordo di Se per quel faustissimo giorno al benemerito Sindaco D. Gennaro Pezza ed al Procuratore del Santuario D. Giovanni de Simone; sì che ammessili alla presenza di Lui, con parole soavi disse loro — *Abbiamo pensato lasciarvi un ricordo di Noi.* Dopo di che, consegnò a ciascheduno di loro una medaglia, racchiusa in un elegante scatolino, su cui era scolpita, da una parte la Effigie dei Santi Pietro e Paolo, e dall'altra la Effigie di Se stessa. Simile dono fece tenere al proprietario del cavallo D. Domenico Pennacchio.

Era di poco oltrepassato il meriggio, allorchè l'Augusta Coppia scendeva oltremodo lieta da quel monte, soddisfatta della intrapresa visita ad onore della Regina de' Cieli! della miracolosa Immagine della Madre di Dio! Piena al certo di quella fede che opera sulla volontà, così come nel pensiero, e supplisce alla coscienza che comanda. Piena di quella pura religione, che con i legami dell'umanità e della carità ci mostra nei poveri dei creditori e dei giudici, dei fratelli fra i nemici; ed un padre nell'Essere Supremo. La religione del cuore, è la verità in azione, la più bella, la più luminosa!!!

Discendevano adunque gli Augusti Personaggi accompagnati sempre da quella buona popolazione plaudente e devota, fra gli evviva replicati. La vita di quella gente non era agitata dal mare tempestoso

di rimorsi, i cui flutti in ogn' istante ne cambiano la situazione, e producono nuovi allarmi, come in quel tristo tempo si sperimentava d' altra gente affascinata da insensate passioni, e ligata dalla corruzione del senso; ma essa sentiva, sì, il vero amore, e la vera religione del cuore. Quei clamorosi evviva diedero segno agl' Itrani rimasti nel paese, del prossimo ritorno dell' Augusto Corteggio. Onde insieme col Clero, ed accompagnati pure dalla Banda musicale andarono all' incontro, di sorta che, approssimatosi il Sommo Pastore tutti genuflessi il riceverono, con le più amorevoli salutazioni, e col festoso suono di soavi melodie, e di tutte le campane delle Chiese. Le Reali Truppe schierate resero gli onori di uso.

Alla comune letizia degl' Itrani, le sole Claustrali dell' insigne Monastero di S. Martino, ( dell' ordine delle Benedettine nere ) non sarebbero stato partecipi, se la benignità del Sommo Pontefice, e dell' Inclito Monarca, non avesse esaudite le suppliche inviate loro da quelle religiose; al primo, per mezzo dell' Eminentissimo Cardinale Ferretti, ed al secondo per mezzo del Sindaco Pezza. Quindi il Santo Padre in unione del Re, e della Real Famiglia, accompagnati dal Clero e dal popolo, si recarono nell' anzidetto Monastero; ed allorchè pose Egli il piede in quel parlatorio, tutte le Monache con candele accese tra mano, e genuflesse, ed aventi alla testa la madre Badessa, D.ª Maria Luigia Boniglia, il riceverono con la più sentita tenera gioia, per modo che, Egli stesso il Santo Padre, si sentì tocco da quel quadro sì interessante, e sì commovente; che in tutti gli astanti un contrasto di mille affetti certamente produceva.

Sua Santità benedisse quelle Vergini, e primamente disse loro — » *Voi ci avete desiderato, e Noi siamo venuti a consolarvi: Iddio Signor Nostro, nei suoi alti disegni, e Santa Scolastica sorella del vostro fondatore, della quale oggi è la ricorrenza, han voluto che Noi vi avessimo visitate!* Poscia entrò nel Monastero dopo di aver sospesa la clausura per la Real Famiglia, e si recò nel Coretto: ed assiso su preparato Trono accoglieva benignamente la edificante Comunità; pronunziava benigne ed amene parole, e sciolti taluni dubbi dalla Superiora presentatigli,

ammise tutti al bacio del piede. Terminato quest' atto, si compiacque di osservare il Monastero in più luoghi, e di raccomandare la povertà di quelle monache alla Sovrana beneficenza, la quale non tardò molto ad inviare loro dei soccorsi, sì che elleno più che altri benedicono ora alla mano benefica e prodigatrice, del più buono, del più generoso, del più pio dei Monarchi.

Le Monache avevano fatto presente di dolciumi ai Reali Principini, i quali si degnarono di accettarli, dopo di averne ottenuto la debita adesione dallo Eccelso Genitore. Questo tratto di sentita domestica educazione in persona di fanciulli, fe' rimanere le monache estatiche.

Così ebbe termine la descritta visita. Il Sommo Pontefice, l' Augusto Re e la Real Famiglia accommiatatisi da quelle buone e pie religiose, scesero a piedi, e lungo la strada che percorrevano per andarsi ad incarrozzare, tutta la popolazione vi si era affollata, per avere la sorte di poter baciare il piede del Sommo Sacerdote, il quale di tratto, in tratto fermava il suo corso, per soddisfare alle brame di ognuno, e dar libero sfogo a quell' atto di riverenza, di rispetto, e di religione.

Era di già l' astro del giorno alla fine del suo corso, e la sua fiaccola andavasi man mano estinguendo: in quell' ora buia la Eccelsa Coppia incarrozzatasi fece ritorno a Gaeta, tra le benedizioni e le preci di una popolazione plaudente e devota. Così terminò pure quella memoranda giornata, la quale resterà per sempre impressa nei cuori degl' Itrani a caratteri indelebili, e la tradizione ne giungerà ai più tardi nipoti.

A tramandare poi la ricordanza ai posteri di questo singolare avvenimento, speciale, ed onorifico nello stesso tempo, è a sapere, di essersi già registrata su di lapide marmorea la epigrafe di cui riportiamo le precise parole:

I.

**PIVS . P . P . IX.**

FINIBVS . ROMANIS . SCELERVM . IMMANITATE . EXVL
A . DIE . VII . ANTE . KAL . DEC . MDCCCXLVIII . CAIETAE . HOSPES
COMITIBVS . EM . VIRO . ANTONELLI . S . R . E . CARDINALI
ATQVE . ECCL . VV . STELLA . ET . BORROMAEO . CVBICULARIIS
AEDEM . HANC . SVBIIT
DIE . IV . ANTE . IDVS . FEBRVARIAS . MDCCCXLIX
PRAESENTEM . SVPPLEX . VIRGINIS . OPEM . IMPLORATVRVS
EMM . VV . FERRETTI . ET . PICCOLOMINI . CAR . ΙΕΡΟΛΟΓΑΟΙΣ
SACRA . FECIT
CALICEM . ATQVE . NVMISMATA . DECEM . AVREA
DONA . VIRGINI . TVLIT
AVTOGRAPHO . MEMORIAE . ERGO . RELICTO
GLORIOSA . DICTA . SVNT . DE . TE . CIVITAS . DEI

II.

TEMPLVM . HOC . DE . CIVITA
IMMACVLATAE . VIRGINIS . MATRIS
DIVIS . HONORIBVS . DEVOTVM
GABRIEL . FERRETTI . S . R . E . CARDINALIS . PRESBYTER
DE . TITVLO . SS . QVIRICI . ET . IVLITTAE
ABBAS . COMMEND . PERPET . SS . VINCENTII . ET . ANASTASII
DIE . V . ANTE . KAL . MARTIAS . MDCCCXLIX
RITV . SOLEMNIORI . CONSACRAVIT
DIESQVE . CENTENOS . DE . PIACVLARI . INDVLGENTIA
ANNALEM . HVIVS . MEMORIAM . CVLTVRIS . STATVIT

III.

**FERDINANDVS . II**

VTRIVSQVE . SICILIAE . ATQVE . IERVSALEM . REX
FRANCISCVS . ALOISIVS . ET . ALPHONSVS . FILII
FRANCISCVS . DE . PAVLA . FRATER
BINAEQVE . SORORES . KAROLINA . ET . MARIA . AMALIA
CVM . HVIVS . CONIVGE . SEBASTIANO . HISPANIARVM . INFANTE
PRO . ANTIQVA . DOMVS . REGIAE . IN . VIRGINEM . PIETATE
ET . RELIGIOSA . ERGA . APOSTOLICAM . SEDEM . VENERATIONE
**PONTIFICI . PIO . IX . LITANTI**
ECCLESIAM . VT . REGNVM . VT . DEVS . SERVET . INCOLVME
PRAESIDIVM . VIRGINIS . PRECANTES . ADSTITERE
NE . ITAQVE . VNQVAM . OBLIVIOSA . AETAS
TANTA . AEDIS . HVIVS . RELIGIOSA . DECORA . OBLITERET
POSTERITATEM . ISTHAEC . MONVMENTA . DOCENT

---

Iscrizioni alle pareti laterali della porta maggiore della Chiesa del Santuario della Civita.

**I.**

HOC . TEMPLVM
DIVO . MARTINO . NVNCVPATVM
GABRIEL . FERRETTI . S . R . C . CARDINALIS . AMPLISSIMI
SACRO . CHRISMATE . DELIBVTVM
RITV . SOLEMNITER . PERSOLVTO
SANCTIVS . AC . RELIGIOSIVS . REDDIDIT
POSTRID . NON . MAIVS . MDCCCXLIX.

**II.**

QVOD
**PIVS . IX** . PONTIFEX . MAXIMVS
NEAPOLIM . CONCEDENS
IV . IDVS . FEB . MDCCCXLIX
AVSPICE . **FERDINANDO . II** . VTR . SICILIAE
REGE . PIENTISSIMO
S . R . E . CARDINALIVM . CORONA . STIPATVS
HVIVSCE . COENOBII . CLAVSTRA
INVISENS
VVLTV . AC . NVMINE . SVO . EXHILARARIT
MONIALES . DIVI . MARTINI . BENEDICTINAE . FAMILIAE
NE . FACTI . DECVS . AC . MEMORIA
ANNIS . LABENTIBVS . INTERIRET
VOTI . COMPOTES . LAPIDEM . P . P.

---

Iscrizioni che si leggono nelle pareti laterali del parlatorio del Monastero delle Monache Benedettine.

## Lunedì 12.

Stimiamo interessante d'inserire in questo racconto la seguente lettera di Sua Eminenza il Cardinale di Napoli a tutti i Vescovi delle Diocesi del Regno.

» Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

« Gli effetti delle straordinarie circostanze che hanno obbligato il Sommo Pontefice di lasciare temporaneamente la Sua Sede in Roma e venire in questo Regno, rendono ogni dì più grave la posizione del Capo Supremo di nostra S. Religione, e richiamano con efficacia d'amore industrioso l'interesse di tutto il Mondo Cattolico, il quale voleva risparmiata tant'amarezza al cuore del Vicario di Gesù Cristo, ed ora vorrebbe almeno allegerire le punture che per ogni modo affliggono e contristano quella Sacra Persona.

« Si deve a questo sentimento lo slancio universale dei Cattolici, e dei Vescovi del Mondo, cui giunge sin'ora notizia della speciale tribolazione che affligge il Pastore della Cattolica Chiesa. Già quasi tutti si adoperarono per far giungere alla Santità Sua in Gaeta insieme coll'espressione del filiale loro rammarico, e del dolore che al gregge deriva, l'offerta di quegli aiuti pecuniarii, che giusta le forze e lo zelo di ciascuno, fanno meno risentire al Pastore comune la privazione e la scarsezza dei mezzi necessarii all'altezza del Suo grado, ed ora mancanti per la persecuzione e l'angustia in Roma sopravvenuta.

» Senza ritardo anche molti Vescovi del nostro Regno hanno rivolte le loro cure all'importante oggetto, e grati alla Misericordia di Dio, che ne fece degni di avere tra di Noi il Successore di S. Pietro, tutti uniti quelli che sono nella Capitale abbiamo risoluto di confortarci ed animarci l'un l'altro per l'opera pia, e si è detto di scrivere altresì agli altri Vescovi, che sono sparsi nel Regno per avvisarli della urgenza del caso. Io soddisfo a questa parte, e debbo far noto a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima che si è creduto opportuno, per

render meno sensibile all'andamento delle Diocesi siffatta prestazione, che il sussidio sia diviso in due categorie, vale a dire in una somma qualunque, da pagarsi nel momento, secondo le forze dell'amministrazione particolare di ciascuna Mensa, ed in un assegno mensile da durare finchè al Signor Iddio non piacerà di mutare lo stato delle cose. Vi è fondamento da sperare che queste somme riunite daranno insieme un qualche risultato nell'atto, che assicureranno nel miglior modo a SUA SANTITÀ un dato certo per la Sua situazione finanziera, poggiata tutta presentemente nella carità dei fedeli, fra i quali primeggia la Maestà del RE N. S. esempio de' veri figli della nostra Madre Chiesa. Oltre a ciò si è creduto che l'utile si potrà accrescere di molto, se ciascuno de' Pastori delle Chiese del Regno desse opera nella sua Diocesi a promuovere delle collette e delle offerte tutte spontanee fra le diverse classi delle pecorelle a lui affidate, del Clero, de' Regolari, dei secolari, il tutto con efficacia per quanto è compatibile coll'attuale infelice condizione dei tempi.

» La Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima non ha bisogno che io insista su questo particolare, che sotto ogni riguardo per cento e per mille sarà moltiplicato per noi il grano che potremmo dispensare a tal fine; e però io confido nel suo zelo e nella sua carità che vorrà compiacersi di farmi conoscere senza ritardo la Sua volontà in proposito, indicando la quantità ed il modo di riscossione delle somme, tanto ad urgenza, quanto mensili, ch' Ella sarà in grado di farmi giungere, e ciò sempre che a Lei non sia discaro di seguire la via dagli altri Vescovi stabilita, che presso di me si faccia la cassa comune, dovendo essere mio il pensiero di far giungere opportunamente al SANTO PADRE il danaro, dando all'opera tutta la regolarità e la precisione occorrente ad un conto esatto, che secondo si crederà espediente, potrà da ultimo, o anche nel frattempo, farsi noto a tutti per la edificazione che potrà risultarne ».

« Vivendo in aspettativa, con sensi di vera stima mi sottoscrivo ».

*Di Vostra Signoria Ill. Rev.*

Dev. Servidore **Sisto** Cardinale Arcivescovo.

### *Mercoledì 14.*

Una riunione di tutti gli Eccellentissimi Ministri Esteri accreditati presso la Corte Pontificia ha avuto luogo questo dì nella casa di residenza del Santo Padre, dietro invito officiale del Prosegretario di Stato, affin di ascoltare dalla bocca del Sommo Gerarca con la presenza del Sacro collegio la protesta che qui si trascrive.

« Sua Santità, serena di volto, tranquilla di animo, con voce alta, con sentita emozione, ha espresso i suoi sentimenti, che hanno profondamente commossi tutti quei cospicui diplomatici dei quattro angoli del mondo Cristiano ».

Di poi il Corpo Diplomatico così ricevuto si trasferì in un altro salone dello stesso Real Palagio, per prendere atto della protesta; la quale venne da tutti i Ministri sottoscritta, e rimessa nelle mani dell' Eminentissimo Cardinale Antonelli per servire di documento autentico e storico delle parole del Papa, pronunziate in quella solenne ed importante occasione.

## PROTESTA DI S. S. PIO PP. IX.

« La serie non interrotta degli attentati commessi contro il Dominio » temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed » eseguiti da quelli che più maligni o più scaltri avevano da gran tempo » predisposta la docile cecità de' primi, questa serie avendo oggi toccato » l'ultimo grado di fellonia, con un decreto della sedicente Assemblea » Costituente Romana in data de' 9 febbraio corrente, nel quale si di- » chiara il Papato decaduto di dritto e di fatto dal Governo temporale » dello Stato Romano erigendosi un così detto Governo di Democrazia » pura col nome di Repubblica Romana, Ci mette nella necessità di » alzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta » al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, del- » l' ingratitudine, della stoltezza, e dell' empietà, contro il quale Noi

» circondati dal Sacro Collegio con la vostra presenza, degni Rappre-
» sentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo
» nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo
» fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori i testimoni degli avve-
» nimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 Novembre
» dell' anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste;
» Voi confortaste il Nostro spirito in quei giorni funesti; Voi Ci seguiste
» in questa terra, ove Ci guidò la Mano di Dio, la quale innalza ed
» umilia, ma anche però non abbandona mai quello che in Lui confida;
» Voi Ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a Voi
» Ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i Nostri sentimenti, e le Nostre
» proteste alle vostre Corti, ed ai vostri Governi.

» Precipitati i Sudditi Pontificii per opera sempre della stessa ardita
» fazione, nemica funesta della umana società, nell' abisso più profondo
» d'ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo
» e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche
» della massima parte de' nominati sudditi Pontificii, i quali chiedono di
» vedere sciolte le catene che gli opprimono. Domandiamo nello stesso
» tempo che sia mantenuto il sacro dritto nel temporale dominio alla Santa
» Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso, universal-
» mente riconosciuto; dritto che nell' ordine presente di Provvidenza
» si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell' Aposto-
» lato Cattolico di questa Santa Sede. È vivissimo l' interesse che in tutto
» l' orbe si è manifestato a favore della Nostra causa, della giustizia; e
» perciò non osiamo neppure dubitare che essa non venga accolta con
» tutta la simpatia e con tutto l' impegno dalle rispettabili Nazioni che
» rappresentate ».

## Mercoledì 21.

*Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris*, ricorda in tal giorno la nostra Sacrosanta Religione Cristiana al genere umano. Questa sacra funzione ha avuto luogo oggi nel Duomo di Gaeta, officiata dal Sommo Sacerdote di tutta la Cristianità Cattolica, dalla stessa veneranda persona del Capo Visibile della Chiesa, il quale alle ore 9 a. m. si è recato in forma pubblica e col solito corteo alla Cattedrale, ed ivi è stato ricevuto dalle LL. MM. dalla Real Famiglia, e dal Collegio degli Eminentissimi Cardinali, e dall' Arcivescovo con tutto il Capitolo, dalla Ufficialità della Guarnigione, e dai più distinti personaggi della Città, non che dai notabili forastieri che vi si trovavano. Il Santo Padre ha da pria celebrato la Messa, assistito dai Cardinali Antonelli e Gazzoli, e di poi ha dato con la propria Sacra mano le ceneri al Sacro Collegio, alle LL. MM. e Real Famiglia, non che a tutto il seguito de' personaggi Reali.

Infine Sua Santità e la Real Famiglia hanno ascoltata la messa celebrata da Monsignor Cenni, e di poi tutti gli Augusti personaggi sono tornati alle proprie residenze con la medesima Real pompa, fra la letizia di numeroso popolo accorso per quella fausta ricorrenza, accompagnando la eletta Coppia col solito amore e venerazione.

## Venerdì 23.

Ha dato fondo alla rada di Gaeta la Fregata a Vapore della Marina Brittannica il Bouldogh, su cui erano Sua Altezza Imperiale e Reale, il Granduca di Toscana, la Granduchessa sua diletta Consorte, sorella del Re (N. S.) la Granducale Famiglia ed il seguito.

L' Aristide de' Principi Sovrani d' Italia era stato anch' egli costretto di abbandonare i proprii stati, ed esulare in terra straniera. La bella contrada della fiorente Toscana, era stata anche essa colpita dalla sciagura del generale sconvolgimento politico-morale di che venne invasa la maggior parte dell' Europa.

Il Granduca Leopoldo, protettore delle scienze, padre amoroso più che Sovrano de' suoi sudditi, dovè anche egli sorbire l'amaro calice dell'ingratitudine, della malvagità, e della perfidia di quei mostri infernali, che aveva di più favorito, e beneficato; di quei nemici della Religione degli Avi nostri, e dei Troni, che col manto della ippocrisia le loro inique mire occultavano. Egli coscienziosamente aveva dato delle concessioni al Suo popolo, ma esse in vece di portare buon frutto, diedero agio ai rivoluzionarii di mettere in opera la dottrina Mazziniana; per cui gli stessi disordini, le violenze, le intemperanze, e gli assassinii degli altri Stati, avvennero nella bella e dotta Fiorenza, di modo che l'inclito Granduca fu giocoforza di trasferirsi in Siena, e colà riunirsi alla Sua diletta Famiglia, all'affettuosa Consorte.

Il Granduca fu ricevuto in Siena con le più grandi manifestazioni di gioia universale, di fedeltà senza limiti, e di costante attaccamento alla Sua Sacra persona. Venne abbattuta la bandiera tricolore, e sostituita la Granducale. Nessun clamore demagogico circolava in quelle mura, ma divozione ed amore al legittimo Signore, al pio Sovrano, al Principe Saggio e dotto.

I rivoluzionarii di Firenze, per consumare i loro perversi attentati all'ombra della legalità, facevano istanza, perchè il Granduca fosse rientrato nella Capitale dello Stato, minacciando la Sua decadenza al rifiuto.

Il famoso rivoluzionario Montanelli venne deputato di trasferirsi presso il Principe, affin di persuaderlo a rientrare in Firenze; ma S. A. I. R. aveva di già preso il suo partito, visto il caos, e le infami mire dei tristi, per cui nel dì 7 aprile dovè ben anche lasciare la dimora di Siena, perocchè disposizioni malvage si erano date dagli oppressori dello Stato per la cattura della Sua persona, e si trasferì in San Stefano.

Dopo qualche tempo seppe i disordini succeduti in Livorno, lo sfacelo generale, e la proclamazione della Repubblica.

In tale deplorevole condizione di cose concepì il pensiero di lasciare quella residenza, ma pria di ciò voleva consultare Sua Santità in Gaeta, circa il partito da prendere.

In quel frattempo un legno a Vapore Piemontese era colà arrivato, che conduceva a bella posta un Inviato di Gioberti al Granduca per offrirgli un asilo nel Piemonte, il che non stimò convenevole.

Un Uffiziale divoto ed attaccato al Principe si offrì per andare a ritrovare il Papa in Gaeta, affin di recar lettere tanto a Lui, quanto a S. M. il Re. Questo fedele messo senza punto curare i pericoli a cui si esponeva, imbarcossi su fragile barca peschereccia, con solo quattro marinari; la Provvidenza che guida sempre le buone opere fe' giungerlo in quaranta ore al suo destino, nel mentre molti giorni si richiedevano per percorrere uno spazio di centottanta miglia, distanza fra San Stefano e Gaeta. Giunto felicemente il fedel messo, senza trovare ostacolo, alla residenza del Sommo Pontefice, consegnò le lettere del Granduca, tanto a Lui, che al Re S. N., ed avutene le risposte fe' ritorno con gli stessi buoni auspicii in San Stefano, e nel momento opportuno che il Granduca stava in consiglio con tutti i Ministri delle Potenze estere accreditati presso di Lui.

Lesse premurosamente le risposte del Papa e di Sua Maestà; fu a momento cambiata la risoluzione che si era presa, cioè di rifugiarsi all'ombra del Piemonte, ed in vece si stabilì di trasferirsi in Gaeta, ove si trovava ogni spirituale e temporale conforto.

Furono in un baleno fatti i preparativi della partenza, ed il giorno seguente s'imbarcò sul legno a Vapore il Bouldogh, avendo il Granduca lasciato un proclama al suo popolo.

Crediamo opportuno di narrare un episodio, che per le circostanze dei tempi desta interesse ed ammirazione.

La Eccelsa Granduchessa era partita da Siena con la Sua diletta Famigliuola, e col seguito per raggiungere l'affettuoso Consorte in San Stefano. Arrivata in Orbitello le sue vetture vennero trattenute da una turba di gente che le circondavano, e le impedivano di poter continuare il viaggio, gridando a tutta gola: *Noi vogliamo che la Duchessa rimanga qui* — La Granduchessa con belli e dolci modi, diceva loro, di lasciare libera la strada che doveva percorrere; quei furibondi si ostinavano a volerla

trattenere. Ma oh portento! Ella prese immantinenti l'attitudine di Sovrana, ed invasa da spirito celeste, comandava che tosto si fossero eseguiti i suoi ordini dicendo queste parole — *Indietro! Io voglio passare. Io lascio di pregare, Io vi ordino.* Oh potenza dell'energia! quella voce angelica e sublime produsse l'effetto desiderato; fu come un talismano che penetrò profondamente il cuore di quei ribaldi. La tumultuosa gente presa da panico timore si dileguava chinando riverentemente il capo, e quindi la virtuosa Granduchessa avendo avuto libero il passaggio, proseguì il suo tragitto con trionfo.

Giunta la Corte Granducale in Gaeta, venne accolta con gioia immensa dal Santo Padre, e dalla nostra Augusta Regina, trovandosi in quel momento S. M. il Re in Napoli, il quale avuto avviso per Telegrafo dello arrivo dell'Eccelsa Famiglia, tornò immediatamente in Gaeta, per dare condegna ospitalità agl'illustri parenti, ai quali destinò per loro stanza il vasto Albergo Reale di Cicerone nel villaggio di Mola, ameno e delizioso soggiorno.

I personaggi che componevano il seguito delle LL. AA. RR. II. sono i seguenti:

General Commendatore Sproni, Comandante le Reali Guardie del Corpo.

Commendatore D. Giuseppe di Sant-Mare funzionante da Maggiordomo Maggiore della Granduchessa.

Cavalier D. Francesco Arrighi, Cavaliere di compagnia dei Reali Arciduchi.

Commendatore D. Matteo Bettheuser Segretario intimo.

D. Tito Pollastro.<br>D. Luigi Venturo. } Commessi della Segreteria intima.

Signora Contessa Pelagi Dama di compagnia delle Granduchesse.

Signora Giorgina Revel damigella di compagnia delle medesime.

## *Sabato 24.*

Sua Santità si è recata questa mane nel villaggio di Mola accompagnata dal Suo Corteo, per far visita all'Inclito Monarca della Toscana, e all'Augusta Famiglia. Nello stesso tempo vi giungevano il Re con la Regina, i Reali Principi e le Principesse; come altresì il Principe e la Principessa di Salerno, ch'erano venuti a bella posta da Napoli.

## *Martedì 27.*

Tutta la Eccelsa Famiglia Granducale è venuta da Mola in Gaeta, per restituire la visita tanto al S. P. che alla nostra Reale Famiglia.

## *Mercoledì 7 Marzo.*

Nella rada di Gaeta aveva gettata l'ancora la fregata Spagnuola a vapore la *Villa di Bilbao.* Sua Santità non volle lasciare questo naviglio senza onorarlo della sua visita, come aveva fatto per gli altri legni delle diverse nazioni, di cui abbiamo innanzi data la fedele narrazione.

Era di poco oltrepassato il meriggio, allorchè si vide il Sommo Pontefice attraversare in unione di Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, ed accompagnato dal Consueto seguito il *cammino di ronda*, ed andare alla banchina del porto, dove erano già preparate, e bellamente addobbate le curve lance del suddetto Vapore, col Commodoro ed altri Ufficiali Spagnuolj in grande tenuta. Altre lance di tutti i navigli ancorati nella Rada erano benanco presso la banchina, per fare onore al Capo Visibile della Chiesa. Egli s'imbarcò sulla lancia guidata dalla stessa persona del Commodoro di Spagna che appena scostatasi dal lido solcava maestosamente le salse onde, seguita dalle altre, ed in questo momento una fragorosa salva partiva dai fianchi di tutte le navi, osservandosi i marinari schierati in belle simmetriche piramidi sui pennoni, che salutavano **Pio** con reiterati evviva. Oltremodo magnifico e commovente

fu questo spettacolo da non cancellarsi mai dalla memoria degli astanti, i quali in folla osservavano da tutti i siti.

Sua Santità fu ricevuta sul bordo della Fregata con tutti gli onori dovuti all'eminente suo grado, e con quella divozione che era propria di uomini di nazione eminentemente cattolica. Il Santo Padre dappria esaminò internamente ed esternamente la bella Fregata, e di poi ebbe la degnazione di ammettere al bacio del Sacro piede tutta la Ufficialità, e la ciurma, lasciando ognuno lieto e contento di avere avuto un tanto bene in loro vita, e di essere benedetti dal Vicario di Cristo.

Terminata la visita, e rimbarcatosi nella medesima lancia, il Sommo Gerarca fece un giro per sotto le mura della Piazza, affin di osservare le fortificazioni, e di poi ritornato al porto ne disbarcò, ed anche quivi ebbe luogo una seconda salva. Dopo di che per lo stesso cammino si restituì alla Reggia.

## *Giovedì 22.*

In questo giorno si è presentato a S. M. il Ministro Plenipotenziario, ed inviato straordinario di S. M. I. R. Austriaca, S. E. il Tenente Generale Martini per esibire le lettere credenziali, onde veniva accreditato presso la M. S. e nello stesso tempo presentava altresì lettere dell'Imperatore **Ferdinando**, il quale manifestava la sua abdicazione e lo innalzamento dell'Arciduca Francesco Giuseppe al Trono Imperiale Reale.

## *Domenica 25.*

Commovente è stata la funzione che ha avuto luogo in questo giorno, sacro alla Sublime Vergine, eletta dal Gran Padre per Figlia, dal Gran Figlio per Madre, e dal Divinissimo Spirito per Diletta Sposa: il Sommo Pontefice con pompa Reale, e col Treno di Corte si è recata alla Chiesa dell'Annunziata, accompagnato da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, e dal consueto Corteo. Vi si trovavano le LL. MM. i RR. Principi e

le Principessa, e le LL. AA. II. RR, i Sovrani di Toscana, con gli Augusti Personaggi di lor Famiglia, i quali al limitare del tempio, insieme con Monsignore Arcivescovo Parisio, col suo Clero, lo riceverono, e processionalmente lo accompagnarono al Maggiore Altare, ove celebrò l' Incruento Sacrificio assistito dagli Eminentissimi Cardinali Riario Sforza ed Antonelli; terminato il quale, Sua Beatitudine ascoltò un' altra messa celebrata da Monsignor Cenni Suo Caudatario, alla quale benanche assistettero gli Augusti Sovrani, i Principi, e le Principesse Reali. Immensa era la popolazione affollata nell' interno del Tempio e fuori.

Terminata l' Augusta e Sacra Cerimonia, Sua Santità entrò nella Sagrestia ove degnò ammettere al bacio del Sacro Piede tutte le persone che le facevano corona, ed indi con lo stesso corteggio e la pompa Reale si ritirò al Reale Palazzo, fra il solito giubilo e le acclamazioni universali del popolo accorso per sì memorando giorno, onorato e venerato dai credenti.

Le stesse affettuose dimostrazioni si avevano le LL. MM., e la Real Famiglia, che inteneriva tutti i cuori.

Lauto banchetto fuvvi presso di Sua Santità, al quale vennero ammessi gli Augusti Sovrani di Napoli, e di Toscana, con le corrispettive consorti e Famiglia. Alla mensa di Stato vennero invitati fra gli altri illustri Personaggi anche quelli del seguito del Re e del Granduca.

## *Lunedì 26.*

Il Re (S. N.) si è imbarcato sulla Fragata a Vapore il Roberto, e si è trasferito in Napoli essendo rimasta in Gaeta S. M. la Regina con tutta la Real Famiglia.

## *Lunedì 2 Aprile.*

S. E. il Tenente Generale Salluzzo Aiutante Generale del Re (S. N.) essendo venuto in Gaeta ha avuto il bene di essere ammesso presso del

S. PADRE per baciare il Sacro Piede. La SANTITÀ SUA encomiava il prefato Tenente Generale per la provata sua divozione, fedeltà, ed attaccamento all' Augusta persona di un MONARCA tanto pio qual' è **Ferdinando II**.

### *Giovedì 5.*

È volgare proverbio, che da secoli si è trasmesso da padre a figlio, cioè che ov' è il PAPA ivi è Roma. Fra gli esempii di tal fatto, uno ne ha presentato ai nostri giorni la Città di Gaeta, Città bene avventurata per aver avuto nel suo seno il Sommo Gerarca **Pio IX.**, in tempi tristi e calamitosi. Ciò non ostante l' autorità temporale e spirituale conferita a lui dal Sommo Iddio, che tiene dall' alto de' Cieli le redini di tutti gl' Imperii, e che ha tutti i cuori nella Sua mano, ritenendo alle volte le passioni, o allentandone la briglia per rinnovare il genere umano, fe' sì che venne esercitata con quella Santa Maestà dell' Augusto carattere e con le più belle virtù cristiane, massime l' umiltà che dalla sventura e dalla ingratitudine aveva preso maggiore splendore. Il potere dato dalla mano Onnipossente del Creatore non può dall' umana malizia esser abbassato: ed ecco che siccome in Gaeta, così in qualsiasi infimo luogo del mondo, diviene il vertice del Cristianesimo, il punto più luminoso del mondo, se a sua dimora lo stabilisce il VICARIO di GESÙ CRISTO. Nelle ricorrenze delle sante feste che con splendore e magnificenza si eseguivano al Vaticano, venivano esse pure celebrate nella Cattedrale di Gaeta, emula in questa occasione della stessa Basilica di S. Pietro. I spettacoli universalmente cattolici richiamavano al pensiero dei Cristiani la inalterabilità della Chiesa di Dio in mezzo ai travagli che le suscita il mondo, e quella Onnipotente pazienza umile ed inerme ha pur sempre trionfato di tutte le passioni degli uomini.

Le sacre solennità della Settimana Maggiore, che con devota pompa si celebravano in Gaeta dal SOMMO PONTEFICE, e che attiravano una moltitudine di stranieri e nazionali, sono state in parte adempiute nella

Chiesa Arcivescovile dell'avventurosa Gaeta; con quella divozione che i Santi Misteri eccitano nei cuori, e che gli eventi tristissimi accrescevano al pensiero della tribolazione del Vicario di Lui, che tanto soffrì dalla ingratitudine degli uomini.

Questa mattina, Giovedì Santo, il S. Padre si è recato alle ore otto (a. m.) alla Chiesa Arcivescovile, col treno Reale, e consueto seguito, ivi ha somministrato il SS. Sacramento della Confermazione a S. A. R. il Principe D. Alfonso Conte di Caserta, avendo fatto da Compare l'Augusto Zio il Conte di Aquila. Di poi ha celebrato la Messa assistito dagli Eminentissimi Cardinali Gazzoli, ed Antonelli, nella quale ha compartito il SS. Encaristico Pane, in adempimento del precetto Pasquale agli Eminentissimi Cardinali, alle Famiglie Reali di Napoli e di Toscana, alla Corte Pontificia, al Clero della Diocesi, ed a tutti gli altri sacerdoti stranieri e nazionali concorsivi, al Corpo Diplomatico, ed al seguito delle due Corti di Napoli e di Toscana, nonchè a molti forestieri che si trovavano in Gaeta. Finita la Messa, Sua Santità si è ritirata nella sua residenza, ove si è trattenuta fino a tanto che Monsignor Arcivescovo ha terminato le sue funzioni Ponteficali; dopo di che la Santità Sua è tornata processionalmente a piedi alla Cattedrale accompagnata dal Sacro Collegio in mantelletta paonazza, dal Corpo Diplomatico, dagli Uffiziali della Guarnigione, da quelli dei Legni Francesi e Spagnuoli che stavano ancorati in rada, tutti in grande uniforme che facevano una vista magnifica. Nella Chiesa il S. Padre ha indossato gli abiti Pontificali e coll'umiltà che al vivo ci rappresentava quella del Redentore ha lavato i piedi a tredici Preti; dei quali ecco i nomi:

L'Abate Luigi Aiello, D. Sebastiano Donsante, D. Antonio Giordano, D. Angiolo Gaudino, D. Francesco Antonio Notarianni della Diocesi di Gaeta, D. Marcellino Cian, e D. Filippo Jen missionari cinesi, D. Sebastiano Liebltedeno, D. Emanuele Aranda, e D. Pietro Sanchez Cappellani della Squadra Spagnuola, D. Timoteo Carie, l'Abate Estrade Francesi, e D. Antonio Reynand Missionario al Ceylan.

Dopo questa funzione spogliatasi degli abiti Pontificali, Sua Santità

si è recata in una delle Sale dell' Arcivescovado ove ha benedetto e somministrato ai medesimi Sacerdoti le vivande che venivano portate alla Santità Sua da Monsignor Nunzio, e dall' Arcivescovo Diocesano, dai Prelati presenti in Gaeta, e dai Monsignori di Sua Corte. Terminate le Mense Sua Santità si è restituita nuovamente al suo Palazzo. Sua Maestà con tutta la Real Famiglia, S. A. I. R. di Toscana con la sua Famiglia, hanno assistito a tutte queste commoventi cerimonie, con quella pietà e religione che tanto le distingue.

Alle ore quattro (p. m.) il Santo Padre accompagnato dal Sacro Collegio dei Cardinali, dalla Reale Famiglia, di Napoli, dal Corpo Diplomatico, dai Sacerdoti che avevano la mattina presa la figura di Apostoli, e dagli Uffiziali che erano intervenuti alla funzione del mattino, è andato processionalmente a piedi alla visita dei Santi Sepolcri nelle Chiese di S. Giuseppe, della Cattedrale di S. Maria detta la Sorresca, dell' Annunziata, e di S. Biagio. Il Corteo procedeva così disposto; lo apriva un picchetto di Carabinieri, seguito da un altro di Granatieri della Guardia Reale in grande divisa, al quale tenevan dietro quattro Capitani dello stesso corpo. Dopo veniva la Croce Papale, portata da un Prelato domestico (faciente le veci di Uditore di Rota suddiacono apostolico) e circondata dalla Corte Pontificia che, avendo a capo Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico in Napoli, precedeva Sua Santità dopo la quale veniva il Sacro Collegio, rispondendo alle orazioni che S. S. andava recitando con somma ed edificante compunzione per la via. La famiglia Reale seguiva immediatamente, dopo di che i Sacerdoti che fatto avevano da Apostoli, quindi il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tutti in grande divisa. Una Compagnia di Granatieri della Guardia faceva ala al Corteggio.

## *Venerdì 6*.

In questo dì di funestissima commemorazione per i Cristiani, in cui l'innocente Figliuol di Dio venne straziato, abbattuto, e crocifisso per riscattare col suo sangue preziosissimo l'uman genere; il Capo Vi-

sibile della Chiesa Santissima si è condotto la mattina alla Cattedrale con lo stesso seguito del giorno antecedente, ivi discalzatosi ha adorato il S. Crocifisso insieme con tutti gli Eminentissimi Cardinali, nonchè il Pio nostro Sovrano con i Reali Principi, anch'essi scalzi, il resto della Real Famiglia, la Corte Pontificia, tutto il Clero, il Corpo Diplomatico, l'Ammiraglio Spagnuolo coi suoi Uffiziali, gli Uffiziali dei legni Francesi, il Generale Governatore della Piazza con tutti gli Uffiziali della Guarnigione. Di poi la Santità Sua è discesa ad adorare il Santissimo nel Santo Sepolcro, attendendo il momento di accompagnare le Sacre Specie sull'altare ove si celebrava da Monsignor Arcivescovo la Messa de' *Presantificati*, e di fatti, giunto l'istante, S. S., gli Eminentissimi Cardinali, e la Real Corte hanno accompagnato con le torce il SS. Sacramento. Finita la sacra funzione, la S. S. si è recata processionalmente accompagnata dalle stesse persone del giorno precedente, e con lo stesso ordine al Santuario della SS. Trinità alla Montagna Spaccata, ricorrendo oggi appunto, giusta la pia tradizione, l'anniversario dell'apertura del monte. Quivi scese il Pontefice nella Cappella edificata in quella fenditura, (della quale abbiamo dato più innanzi la esatta descrizione), ha ricevuto la benedizione con la Reliquia del Legno della SS. Croce, da Sua Eminenza il Cardinale Patrizii, e di poi con lo stesso ordine, e sempre salmeggiando discendeva dal monte, ritornando al proprio Real Palazzo. Le LL. MM. con tutta la Real Famiglia, hanno assistito con la loro edificante divozione a tutte le descritte funzioni, accompagnando il Vicario di Cristo nel suo devoto pellegrinaggio. Commovente era ancora lo spettacolo che presentava l'immenso popolo che seguiva la processione, innalzando fervide preci al Sommo Iddio. La città ancora si vedeva in religioso silenzio, il quale veniva soltanto interrotto dal colpo del cannone, che ad ogni quarto d'ora si traeva or dall'una, or dall'altra delle navi ancorate sotto quelle mura, tenendo i pennoni incrociati in segno di lutto. In somma questa giornata rappresentava in Gaeta un misto d'inesprimibili affetti di Santa Divozione.

### *Sabato 7.*

Dai sentimenti di dolore in cui stava immersa ieri la popolazione di Gaeta per la commemorazione della morte del Salvatore, è passata questa mane in quelli della gioia, appena che nella Chiesa Cattedrale si è intuonata la Gloria da Monsignor Parisio, ed i Forti della Piazza, nonchè tutti i legni ancorati nella rada han fatta la salva di gioia per la Risurrezione del Redentore.

Sua Maestà il Re (S. N.) con Sua Maestà la Regina e la Real Famiglia, si sono recati al Duomo, ed ivi hanno assistito alla celebrazione della solenne Messa, coll'assistenza di Monsignore Arcivescovo.

Il Sindaco di Gaeta col Decurionato e col Regio Giudice si è recato dappria presso il Sommo Pontefice, e di poi presso le LL. MM. per fare i dovuti omaggi di felicitazioni in questo sì memorando giorno.

### *Domenica 8.*

Questa mattina si è veduto benanche il S. Padre uscire dal Real Palazzo, recandosi alla Cattedrale col consueto nobil Treno, e Corteggio, ove ha celebrato il Santo Sagrifizio della Messa, e poi ascoltato un'altra da Monsignore Cenni suo Caudatario. Vi assistevano gli Eminentissimi Cardinali da una parte dal Coro, e dall'altra le LL. MM. con tutta la Real Famiglia nonchè le LL. AA. II. RR. il Granduca, e la Granduchessa di Toscana e loro Famiglia. Facevan corona i seguiti delle due Corti con tutto il Corpo Diplomatico, ed il Generale Governatore della Piazza con la Uffizialità in grande divisa.

Terminata la Santa Messa il Sommo Sacerdote si è recato sulla loggia dell'Arcivescovato, parata di arazzi, ed ivi vestito con gli abiti Pontificali e col Triregno sull'Augusto Capo ha data la benedizione Papale, ed allorchè apriva le braccia al Cielo per invocare il Divino aiuto, una fragorosa salva ha avuto luogo dalla Batteria S. Maria, e da tutti i legni ancorati nel porto, in gran gala pavesati; tutte le campane delle Chiese suonavano a gloria, e

le bande militari rallegravano con i loro melodiosi suoni i cuori dell' immensa popolazione affollata in quel sito. Sul cammino di ronda, di rincontro alla loggia summentovata, vi avevano preso posto tutti gli Augusti Personaggi, col rispettivo seguito, il Corpo Diplomatico, le Dame, i Personaggi esteri di distinzione, e gli Uffiziali dei Legni Francesi e Spagnuoli.

Terminata questa grandiosa Solennità S. S. si è restituita con la stessa pompa e corteggio nella sua residenza, e di poi ha veduto da uno dei balconi sfilare le Regie Schiere che erano state sotto le armi, alla testa delle quali si era messo l' Augusto nostro Monarca, col Granduca di Toscana ed i Reali Principi.

## Martedì 10.

Alla solennità pietosa di nostra sacrosanta Religione che ha avuto luogo nella Maggior Settimana e nel dì della Risurrezione del Signore, di cui ciascuno dei ben avventurati assistenti conserverà indelebile memoria, è succeduto questo dì uno spettacolo guerresco in onore del Sommo Pontefice, che ha destato grande entusiasmo per la sua magnificenza. Tale subbietto è stato rapportato dal foglio Uffiziale come segue:

« S. S. e S. M. il Re (N. S.) essendosi degnate accettare l'invito lor fatto dall'Ambasciatore della Repubblica Francese appo la Santa Sede, Signor Harcourt, e dal Capitano di Vascello Francese Signor Duquesne Comandante il Jena sonosi recati oggi all' una (p. m.) a bordo di detto vascello, con le LL. AA. il Principe Ereditario, ed il Conte di Trapani, e gli Eminentissimi Cardinali Patrizi, Asquini, Antonelli ed Altieri, seguite dalle due Corti Pontificia e Reale.

Le lance bellamente apparate aspettavano gli Augusti Personaggi, al porto. Appena salite S. S. e la Real Famiglia col corteggio in una lancia Francese, si è inalberato il Padiglione Pontificio, e tutto il convoglio ha remigato verso il Vascello, salutato al passaggio dalle fragorose salve delle navi Francesi, Spagnuole e Napolitane, e dagli evviva degli equipaggi da su i pennoni.

Nel salire sul ponte S. S., S. M. e le RR. AA. LL. sono state accolte al suono della Banda militare, dall' Eminentissimo Cardinale Du Pont, dall' Ambasciatore Francese, dal Signor Rayneval Inviato della repubblica appresso il nostro Governo, venuto col Legno a Vapore l' *Ariel*, e dal Comandante Duquesne. L' equipaggio intero genuflesso lasciava tralucere che ciascuno ivi era tutto compreso dei sensi ispirati dalla presenza del Vicario di Cristo. Asceso sul cassero, il S. Padre impartiva la benedizione, ed una nuova salva in quel momento dal Vascello annunziava quell' atto.

Dopo avere le Persone Auguste visitato tutto l' interno di quel magnifico Legno da guerra, tanto degnamente capitanato, ove la grande tavola della stanza d' ingresso era coverta d' innumerevoli corone, ossia rosari, e crocifissi ivi depositati dalla pietà dell' equipaggio, perchè avessero la Santa benedizione. Il Comandante ha dato l' ordine del *Branle bas du compat*, ossia della *Generale* per combattimento.

In un batter d' occhio, parte dell' equipaggio si è posto all' artiglierie, e l' altra armata di schioppi e sciable d' arrambaggio, ha preso i suoi posti di combattimento sul ponte, ed agli alberi.

Allora al segnale datone dal Comandante è cominciato un vigorosissimo cannoneggiamento da tutte le batterie di dritta e sinistra, che ha durato quasi mezz' ora, ed è stato eseguito con una prestezza ed un ordine superiore ad ogni lode

Per giudicare meglio del mirabile effetto di questo simulacro guerresco S. S. con S. M. il Re ed i RR. PP. hanno voluto assistere vicendevolmente al fuoco delle batterie inferiori, prima, e poi di quello del ponte. Finito il cannoneggiare è stato dato l' ordine del simulacro dell' arrambaggio, che ha eccitata l' ammirazione degli Augusti Assistenti per la speditezza e precisione con cui è stato eseguito.

Nel calare dal bordo, gli stessi onori sono stati di nuovo renduti a S. S. ed alla Real Famiglia, che rientrarono nel porto in mezzo alle salve, agli evviva, ed al suono dei bellici strumenti ».

## *Venerdì 20*.

Da SUA BEATITUDINE si è tenuto concistoro segreto, e ne trascriviamo l'allocuzione:

» Venerabili Fratelli.

» Da quali, e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto con sommo e vivo dolore del Nostro animo lo Stato Nostro Pontificio, e quasi Italia tutta, ninno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano per una volta non darsi cosa per essi più dannosa, quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, della onestà e della religione, l'appagarsi dei tristissimi consigli degli empii, e dalle loro insidie, frodi, ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità de' popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta Nostra indulgenza ed amore. Con le quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci, ed avvisi, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo ad indurre, e del tutto a spingere nella frode e nell'errore gli animi e le menti specialmente degl'inesperti con magnifiche e mendaci promesse. Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da per tutto celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni dì più acre-

mente nei loro disegni, e macchinazioni, nulla mai lasciarono, che non ardissero, nulla che non tentassero, purchè scuotessero, e rovesciassero il civil principato del Romano Pontefice, e il governo di Lui, siccome già da gran tempo macchinavano, e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra Santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente un tale scopo, non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare, ed accrescere ogni giorno di più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordii del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro Consesso, o Venerabili Fratelli, abbiamo creduto di toccare benchè leggermente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine, perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai si pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell'animo fisso e determinato.

» Atteso il Nostro singolare affetto verso i sudditi, Ci doleva oltremodo, e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti sì alla pubblica quiete, ed all'ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie, cotanto avversi, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varii titoli non senza lieve molestia, e dispendio dei Cittadini andavansi richiedendo. Pertanto nel mese di aprile dell'anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi da simili popolari adunanze, e largizioni, di attendere di nuovo a'proprii affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo date prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi nostri salutari avvisi coi quali Noi Ci sfor-

zavamo di frenare così grandi movimenti, e richiamare i sudditi stessi all'amor della quiete, e della tranquillità, si opponevano d'assai ai pravi desideri, ed alle macchinazioni di taluni. Pertanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra Ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta, ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuti quei Nostri avvisi, non desistettero di gridare lor contro da per tutto, e di sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse dei popoli, e d'insinnare ad esse con molta scaltrezza e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato, dapoichè spargevano che in esso ascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro giogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate ricolme di acerbissime ingiurie d'ogni maniera, di oltraggi, di minacce Ci furono mandate, le quali Noi coprimmo di un eterno obblio, e consegnammo alle fiamme. Ora i perturbatori affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci, e timori di una supposta congiura da essi a bella posta inventata, e di buccinare con la più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la Città di Roma con la guerra civile, con stragi ed eccidii, affinchè, tolte affatto, ed annullate le nuove istituzioni, venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura, i nemici avevano il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiatissimi personaggi, per virtù, per religione insigni, e distinti altresì per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete, che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia Civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sua retta istituzione, e disciplina.

» Come prima giudicammo opportuno, a procurare vieppiù la prosperità della pubblica amministrazione, lo stabilire la Consulta di Stato, i

nemici tolsero subito occasione di qui, per portare al Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio ai pubblici interessi de' popoli, ridondasse a loro danno e rovina. E poichè l'opinione loro era già impunemente invalsa, che con quella istituzione cangiavasi l'indole, e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava ai giudizi dei Consultori, perciò in quello stesso giorno della inaugurazione di questa Consulta non tralasciammo di seriamente ammonire con gravi e severe parole parecchi turbolenti da cui erano accompagnati i Consultori, e di manifestar loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non si ristavano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e, per aver più facilmente maggior numero di proseliti, con classica impudenza, ed audacia andavano spargendo sì nel Nostro Stato, come presso le nazioni estere, 'convenire Noi perfettamente nelle loro opinioni, e divisamenti.

» Rammenterete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra allocuzione pronunciata nel Concistoro del dì 4 ottobre 1847, Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni per tenere sempre vive ed eccitare le turbolenze e i timori, nel gennaio dello scorso anno atterrivano gli animi degl' incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo come per le interne cospirazioni, e per la maliziosa inerzia dei governanti, la guerra stessa fomentavasi e sarebbe stata sostenuta. Per tranquillare gli animi, e per ribattere le arti degli insidiatori, senza indugio nel 10 febbraio dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note dichiarammo essere tali voci pienamente false, ed assurde. Ed in quella occasione pronunziammo ai Nostri carissimi Sudditi, quel che ora con l'aiuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difendere la casa del Padre comune de' fedeli, ossia lo Stato della Chiesa, quante volte si fossero sciolti quegli strettissimi legami di gratitudine, dai quali dovevano essere

fra loro intimamente collegati i Principi, e i popoli italiani, ed i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza de' loro principi, e la santità de' loro dritti, e con tutte le forze di conservarli e difenderli.

» Quantunque poi le parole Nostre dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro, il cui volere avversava alla continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa, e della umana Società, che già avevano concitato nuove turbe, e nuovi tumulti. Dappoichè incalzando le calunnie già da essi, e dai loro simili scagliate a Religiosi consagrati al Divino ministero, e della Chiesa benemeriti, con tutta violenza eccitarono, ed accesero contro di questi il furor popolare. Nè ignorate, Venerabili Fratelli, il niun effetto delle Nostre parole indirizzate al popolo nel dì 10 marzo dell'anno trascorso, con le quali energicamente procuravamo di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.

» In mezzo a tali fatti, succedendosi in Italia, ed in Europa quei notissimi sconvolgimenti di cose, Noi di nuovo nel dì 30 marzo dell'anno stesso alzando la Nostra voce Apostolica non tralasciammo di avvertire, ed esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della civile società, a difendere i dritti di ognuno, ad eseguire i precetti di Nostra Sacrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la cristiana carità; imperocchè se essi avessero trascurato di così operare, si tenessero per certo, che Iddio darebbe a conoscere esser Lui il dominatore de' popoli.

» Ora ognuno di Voi ben sa, come in Italia sia stata introdotta la forma di governo costituzionale, e come sia venuto alla luce il giorno 14 marzo dello scorso anno lo statuto da Noi concesso ai Nostri Sudditi. Ma siccome gl' implacabili nemici dell' ordine, e della pubblica tranquillità altro non bramavano, se non fare ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui commovimenti e sospetti, così per mezzo di stampe, di circoli, di comitati e di altri artifizi d'ogni maniera non si stancavano

giammai dal calunniare atrocemente il Governo, dal tacciarlo d'inerte, d'ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse, perchè il tanto desiderato Statuto venisse con la maggior possibile celerità pubblicato. E qui vogliamo palesare al mondo intero, che al tempo stesso quegli uomini fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio, e l'Italia tutta, Ci proposero, che dovesse da Noi proclamarsi non una Costituzione, ma una Repubblica come unico scampo e difesa della salvezza, sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Ci ricorre ancora alla memoria quella notte, ed abbiamo ancor presente agli occhi alcuni che miseramente illusi ed affascinati dai macchinatori di frodi, non dubitavano di patrocinare in ciò la causa di questi e di proporci la proclamazione della stessa Repubblica. Il che oltre innumerevoli, e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni, ed il progresso da cotali uomini tanto predicato, unicamente mira a tenere sempre vive le agitazioni, a togliere al tutto di mezzo ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione, e ad introdurre, a propagare, ed a far largamente dominare in ogni luogo, con gravissimo danno e rovina di tutta la umana società, l'orribile, e fatalissimo sistema del Socialismo, o anche Comunismo, contrario principalmente al dritto ed alla stessa ragione naturale.

» Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara e manifesta, pur tuttavia, così Dio permettendo, rimase ignorata a molti di quelli, cui per tanti titoli doveva essere molto a cuore la comune tranquillità. E sebbene gl'instancabili direttori delle masse dessero gravissimo sospetto di se, pure non mancarono uomini di buon volere che loro prestassero amica mano, forse in quella speranza fidati di poterli ridurre nel sentiero della moderazione, e della giustizia.

» Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta Italia, per cui una parte de' Nostri sudditi commossa e trasportata volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle trapassare i confini del Nostro

Stato. Voi sapete, o Venerabili Fratelli, come Noi adempiendo all' officio di Sommo Pontefice, e di Sovrano, Ci opponemmo agli ingiusti desiderii di coloro, che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra, e i quali esigevano, che Noi spingessimo alla pugna, cioè a certa strage, una gioventù inesperta, in un baleno raccolta, non mai istruita nell' arte e disciplina militare, sfornita di abili comandanti, e di attrezzi da guerra. E questo pretendevasi da Noi, che sebbene immeritevolmente innalzati per imprescrutabile Decreto della Divina Provvidenza al colmo dell' Apostolica Dignità, sostenendo qui in terra l' officio di Vicario di Gesù Cristo, ricevemmo da Dio, autore di pace, e di carità, la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti, e nazioni, e di procurare, per quanto è da Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi, alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga, che l' Orbe Cattolico esige a buon dritto dal Romano Pontefice una giustizia di gran lunga maggiore, e più gravi cause, ove questi si accinga ad intimare, ad altrui portare una guerra? Laonde con la Nostra Allocuzione del 29 aprile dello scorso anno pronunciata avanti di Voi dichiarammo al mondo intero, essere Noi da quella guerra affatto alieni; ed in quel medesimo tempo rifiutammo, e rigettammo da Noi una offerta certamente insidiosissima fattaci sì in voce, sì in iscritto, offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma eziandio fatalissima all' Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Italiana Repubblica. Ed in vero per singolare Divina misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò Ci confidiamo che non Ci si possa rimproverare quel detto d' Isaia « *Guai a me perchè tacqui* » E Dio volesse che le paterne Nostre voci, avvertimenti, esortazioni fossero state da tutti i Nostri figli ascoltate.

» Rammenterete, o Venerabili Fratelli, quali schiamazzi e tumulti si mossero da' turbolentissimi uomini della fazione dopo l' Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un civil Ministero

appieno contrario alle nostre massime, e divisamenti, ed ai dritti della Sede Apostolica. Noi al certo fin da quel tempo prevedemmo l'esito infelice della guerra d'Italia, mentre uno di quei Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata, benchè Nostro malgrado ed opposti, e senza la Ponteficia benedizione. Il qual Ministro altresì con sommo oltraggio dell'Apostolica Sede non ebbe ribrezzo di proporre che il civil Principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere Spirituale del medesimo. E quegli stesso non molto dopo parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose con le quali sbandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto, e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la sua possente mano, col permettere, che per lo spazio di più mesi la verità da una parte, la menzogna dall'altra pugnassero tra loro con fierissima battaglia, alla quale pose termine la formazione di un altro Ministero, che poi cedette il posto ad altri, che accoppiava bellamente all'ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico, e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza, ed audacia delle prave passioni levando ogni dì più alto il capo, dilatava la sua dominazione, ed i nemici di Dio, e degli uomini accesi dalla lunga, e fiera sete di dominare, di predare, e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare le leggi tutte divine, ed umane, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono apertamente; si videro le vie asperse di sangue umano, e commessi sacrilegi non mai abbastanza deplorabili, e violenze non mai intese con indicibile ardimento fatteci nella stessa Nostra residenza al Quirinale. Il perchè oppressi da tante angustie non potendo liberamente esercitare l'officio non che di Sovrano, ma neppur di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti allontanarci dalla Nostra Sede. Passiamo ora sotto silenzio quei luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perchè non si esacerbi il comune Nostro dolore nel ricordarli. Come poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando,

non risparmiarono sorte alcuna di frode, d' inganno, di violenza per gettare sempre più grande spavento ne' buoni già abbastanza atterriti. E dopo che ebbero introdotta quella nuova forma di Governo da essi chiamata Giunta di Stato, e tolti affatto di mezzo i due Consigli da Noi istituiti, si adoprarono con tutta lena per adunare una nuova Assemblea da essi chiamata *Costituente Romana*. L' animo al certo rifugge e ripugna al rammentare di quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte dei Magistrati dello Stato Pontificio, i quali memori del proprio onore, e dovere, vollero piuttosto ritirarsi dall' Officio, anzi che dar mano in alcun modo ad una impresa, che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amatissimo del Suo legittimo civile Principato. Si adunò finalmente quell' Assemblea, ed un certo Romano Avvocato sin nell' esordio del suo primo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti quel che egli, e tutti gli altri suoi compagni autori dell' orribile movimento sentissero, volessero, e dove mirassero. *La legge del progresso morale*, diceva egli, *è imperiosa ed inesorabile*, e insieme soggiungeva, ch' egli cogli altri eran già da molto tempo decisi di abbattere dalle fondamenta il temporale dominio e governo dell' Apostolica Sede, qualunque cosa da Noi si fosse mai fatta per secondare i loro desiderii. La quale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo vostro consesso, perchè tutti conoscano non essere stata siffatta rea intenzione da Noi per semplice sospetto, o congettura attribuita agli autori delle turbolenze, ma essere stata all' universo intero da quegli stessi manifestata, i quali almen per pudore dovevano astenersi dal profferire una sì aperta dichiarazione. Siffatti uomini adunque non miravano ad avere istituzioni più libere, nè riforme più conducenti alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere, ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il temporale dominio della Sede Apostolica. E questo loro divisamento, per quanto poterono, condussero a fine con quel decreto emanato dalla così detta da loro Costituente Romana il giorno 9 febbraio del corrente anno, col quale decreto non

sapremmo dire, se con maggior ingiustizia contro i dritti della Romana Chiesa e la libertà a quelli inerente per l'esercizio dell'Apostolico ministero, o se con maggior danno, e calamità di tutti i sudditi pontificii, dichiararono essere i romani Pontefici decaduti di dritto, e di fatto dal temporale governo. Per sì deplorabili fatti non lieve al certo fu la nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e quello soprattutto che massimamente Ci addolora si è che la città di Roma, centro della unità, e verità cattolica, maestra di virtù, e di santità, per opera di empii, che ivi in folla tutto giorno accorrono, apparisca al cospetto di tutte le genti, popoli e nazioni autrice di tanti mali. Ma in sì grave affanno del Nostro cuore Ci è pur dolce il poter affermare, che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il nostro Stato Pontificio costantemente affezionata, e devota a Noi, ed alla Santa Sede, ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, abbenchè sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti. Ed egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine de' Vescovi, e del Clero del nostro Stato, che in mezzo ai perigli, e ad ogni sorte d'impedimenti adempiendo i doveri del proprio ministero non ristettero con la voce, e coll'esempio dal tenere lontani i popoli dagli ammutinamenti, e dalle malvage insinuazioni dei faziosi.

» In sì grande conflitto di cose, ed in tanto disastro nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine, ed alla pubblica tranquillità. Imperocchè pria d'assai che avessero luogo quei tristissimi fatti del novembre procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della S. Sede, e stanziati nelle nostre province: il che però contro il Nostro volere non ebbe effetto per opera di quelli, che nel mese di maggio sostenevano il carico di Ministri. Nè questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in appresso, a fine di difendere l'ordine pubblico, specialmente in Roma, e di opprimere l'andacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre premure a procurarci soccorsi di altre truppe, che per divina permissione, attese le circostanze, Ci vennero meno. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti

di novembre non tralasciammo d' inculcare in ogni modo con le Nostre lettere del 5 gennaio a tutte lo Nostre truppe indigene, che memori della religione, e dell' onor militare tenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero, perchè ovunque si conservasse la quiete pubblica, e la dovuta obbedienza, e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordine che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perchè il loro Generale tenne in quest' affare una non retta e poco onorata condotta.

» Frattanto i Capi delle fazioni con maggior impeto, ed audacia spingendo la loro impresa non intralasciavano di scagliare orrende calunnie, e contumelie di ogni sorta contro la Persona Nostra, e contro gli altri, cho Ci avvicinano, ed osavano per somma nefandità di abusare dello parole stesse, e delle sentenze del Santo Evangelo per adescare sotto la veste di agnello, mentre non sono al di dentro, se non lupi rapaci, l' inesperta moltitudine ai pravi loro qualunque disegni, e macchinamenti, o per imbevere di false dottrine le menti degl' incauti. I sudditi poi a Noi ed al temporale dominio della Santa Sede fedelmente attaccati e devoti, richiedevano da Noi meritamente ed a buon dritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità, e rovine, da cui erano oppressi per ogni dove. E pòichè v' hanno taluni di essi, che Ci ravvisano come cagione, sebbene innocente, di tante pertubazioni, così vogliamo, ch' essi riflettano, che Noi di fatto appena innalzati al Soglio Pontificio là precisamente rivolgemmo le Nostre paterne cure, e disegni, siccome di sopra dichiarammo, a migliorare cioè con ogni impegno la condizione dei popoli del Nostro Stato Pontificio; ma per opera di uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili quei Nostri disegni; dove all' opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi sian potuti riuscire a mandare ad effetto quel che già da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare, e tentare con ogni qualunquo genere di malizia. Pertanto qui di nuovo ripetiamo quello, che già altre volte manifestammo,

cioè che nella sì grave e luttuosa tempesta dalla quale quasi tutto il mondo è sì orrendamente travagliato, deve riconoscersi la mano di Dio, ed ascoltarsi la sua voce che con tale flagello suole punire i peccati, e le iniquità degli uomini, affinchè essi tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa voce coloro, che si dipartirono dalla verità, ed abbandonando l'intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino ancor quelli, che nell'attuale tristissimo stato di cose sono assai più premurosi de' privati loro comodi, che del bene della Chiesa, e della prosperità della Cattolica Religione, e ricordino che nulla giova all'uomo il possedere il mondo intero, laddove abbia a perdere la sua anima; e l'ascoltino ancora i pii figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggior studio mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato, procurino d'implorare le celesti misericordie, e piacere sempre più agli occhi di Dio, e continuamente servirlo.

» E fra questi Nostri ardentissimi desiderii non possiamo non avvertire specialmente, e riprendere coloro, che fan plauso a quel Decreto, con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità dal suo principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà, e felicità della Chiesa medesima. Qui poi apertamente ed al cospetto di tutti attestiamo, che nel dir questo Noi non siamo mossi da cupidigia alcuna di dominio o da alcun desiderio di temporale potere, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Per altro il dover Nostro richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i dritti, ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa è intimamente congiunta. Ed in vero coloro che plaudendo al decreto predetto asseriscono tanta falsità, ed assurdità, o ignorano, o fingono d'ignorare, essere avvenuto per singolarissima disposizione della Divina Provvidenza, che diviso l'Impero Romano in più Regni, e Stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore

venne affidata la cura, ed il governo di tutta la Chiesa, avesse perciò appunto un civil Principato, affinchè nel reggere la Chiesa medesima, e nel custodirne l'utilità godesse di quella piena libertà, che si richiede per l'esercizio del Supremo Apostolico Ministero. Imperocchè niuno ignora, che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia, e rispetto al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe, o Governo, e non già pienamente libero. Ed in vero i fedeli, i popoli, ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assaissimo, che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti al volere di quel Principe, o Governo, nel cui Stato si trovasse, e perciò con questo pretesto agli atti medesimi sovente non avrebbero scrupolo di opporsi. Ed in verità dicano i nemici stessi del civile principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con qual mai fiducia, e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli avvertimenti, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi, e lo Stato Romano si fosse da lungo tempo in aperta guerra?

Intanto ognuno vede da quali, e quante gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata Sposa di Cristo, da quali ceppi, da quale vilissima schiavitù venga sempre più oppressa, e da quante angustie sia travagliato il visibile di lei Capo. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la communicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e coll'intero Episcopato, e cogli altri fedeli di tutto lo Stato Pontificio, per guisa che non Ci è neppure concesso d'inviare, e ricevere liberamente lettere, sebbene ad affari ecclesiastici, e spirituali si riferiscono? Chi non sa che la Città di Roma, Sede principale della Chiesa Cattolica, è ora divenuta ahi! una selva di bestie frementi riboccando di uomini di ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del *comunismo*, o del *socialismo*, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia con gli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare, e disseminare

pestiferi errori di ogni genere, di corrompere il cuore, e l'animo di tutti, affinchè in Roma stessa, se fia possibile, si guasti la Santità della Religione Cattolica, e la irreformabile regola della fede? Chi non sa, nè ha udito essersi nello Stato Pontificio con temerario, e sacrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i tempii augustissimi de' loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le Sagre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici e Religiosi crudelmente persequitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi insigni pur anche per la dignità Cardinalizia barbaramente strappati dal loro gregge, e cacciati in carcere? E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi dritti, e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri luoghi ove dominano quegli uomini, o i loro pari in quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne' loro desiderii, che il supremo potere del Sommo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga, e fruisca di una piena libertà.

» Inoltre niuno già ignora in qual tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi sudditi, per opera di quegli uomini medesimi, che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato, esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, e ad altri; derubati i beni dei privati da quelli, che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale de' buoni tutti, e posta all' estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale de' *Sicarii*, ed altri immensi e gravissimi mali, e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordii di quella prosperità, che dai nemici del Supremo Pontificato si bandisce, e si promette ai Popoli dello Stato Pontificio.

» In mezzo dunque al grave, ed incredibile dolore, da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità sia della Chiesa, sia dei Nostri Sudditi, ben conoscendo che la ragione del Nostro dovere

esigeva ad ogni costo che facessimo di tutto per rimuoverle, ed allontanarle, fin dal 4 dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare, ed implorare da' Principi, e dalle Nazioni aiuto e soccorso. E non possiamo ristarci dal comunicarvi, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione, che provammo nell' apprendere, che gli stessi Principi, e Popoli, e quelli puranco a Noi non congiunti per vincolo della Cattolica unità, attestarono, e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che mentre mirabilmente rattempra l' acerbissimo Nostro dolore, e Ci conforta, maggiormente dimostra, come Dio propizio assista sempre alla Sua Santa Chiesa. E nudriamo speranza, che tutti si persuadano, essere dal disprezzo della Santissima nostra Religione derivati quei mali gravissimi, onde in tanta difficoltà di tempi, e popoli, e regni sono percorsi, nè altronde potersi ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo, e dalla Sua Santa Chiesa, che feconda madre, e nudrice d' ogni virtù, e fugatrice de' vizii, mentre educa gli uomini ad ogni verità, e giustizia, e li unisce nella scambievole carità, attende, e provvede mirabilmente al bene pubblico, ed all' ordine della Civile Società.

» Dopo aver invocato l' aiuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all' Austria confinante a settentrione col Nostro Stato, quantoch' essa non solo prestò sempre l' egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica, ma dà ora certo a sperare, che, giusta gli ardentissimi nostri desiderii, e giustissime domande, vengano eliminate da quell' Impero alcune massime riprovate sempre dalla Sede Apostolica, e perciò a bene, e vantaggio di quei fedeli ricuperi ivi la Chiesa la sua libertà. Il che mentre con sommo piacere vi annunziamo, siamo certi, che arrecherà a Voi non piccola consolazione.

» Simile aiuto domandammo alla Francia, alla quale portiamo singolare affetto, e benevolenza, mentre il Clero, ed i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel rattemprare, e sollevare le Nostre amarezze, ed angustie con dimostrazioni amplissime di filiale devozione, ed ossequio.

» Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna, che grandemente premu-

rosa, e sollecita delle Nostre afflizioni eccitò per la prima le altre Nazioni Cattoliche a stringere tra loro una filiale alleanza per procurare di ricondurre alla Sua Sede il Padre comune de' fedeli, il Supremo Pastore della Chiesa.

» Finalmente siffatto aiuto chiedemmo al Regno delle due Sicilie, in cui siamo ospiti presso il suo Re, che occupandosi a tutt'uomo nel promuovere la vera, e solida felicità de' suoi popoli, cotanto rifulge per religione, e pietà da servire di esempio a' suoi stessi popoli. Sebbene poi non possiamo abbastanza esprimere a parole con quanta premura, e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera di officiosità, e con chiari argomenti di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua filiale devozione, che Ci porta, pur tuttavia gl'illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in obblio. Nè possiamo altresì in ciascun modo passare sotto silenzio i contrassegni di pietà, di amore, e di ossequio, che il Clero, ed il Popolo dello stesso Regno, fin da quando vi entrammo non cessò mai di porgerci.

» Pertanto speriamo, che coll'aiuto di Dio quelle potenze Cattoliche avendo presente la causa della Chiesa, e del suo Sommo Pontefice Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno di accorrere quanto prima a difendere, e rivendicare il civile Principato della Sede Apostolica, e ridonare ai Nostri sudditi la perduta pace, e tranquillità. e Ci confidiamo, che verranno tolti di mezzo in Roma, e in tutto lo Stato Pontificio i nemici della nostra Santissima Religione, e della civile Società.

» Appena ciò avverrà, si dovrà certamente con ogni vigilanza, sollecitudine, e sforzo da Noi procurare che si rimuovano tutti quelli errori, e fortissimi scandali che con tutti i buoni sì altamente abbiam dovuto lamentare. E dapprima sarà d'uopo sommamente affaticarsi e rischiarare col lume del vero Sempiterno gli animi e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie, e dalla frode degli empii, affinchè gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori, e de' vizii, e sieno eccitati, ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia, e della religione. Imperocchè molto ben conoscete, Venerabili Fratelli, quelle

orrende, e d' ogni maniera mostruose massime, che scaturite dal fondo dell' abisso, a rovina, e desolazione già prevalsero e vanno furibonde con danno immenso della Religione, e della Società. Le quali perverse e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, e in voce, ed in iscritto, e nei pubblici spettacoli per accrescere e propagare ogni dì più le sfrenate licenze di ogni empietà, di ogni cupidigia, e passione. Di qua derivano tutte quelle calamità e sventure, e disastri che tanto funestarono, e funestano l' uman genere, e quasi il mondo universo. Non ignorate quale guerra facciano nella stessa Italia ancora alla Religione nostra Santissima, e con quali frodi ed artifizi i terribili nemici della Religione medesima e della *società* si adoperano per allontanare gli animi specialmente inesperti dalla Santità della fede, e dalla sana dottrina, e sommergerli ne' vorticosi flutti della incredulità, e sospingerli ai più gravi misfatti. E ad agevolare l' esito de' loro disegni, ed eccitare, e promuovere le sedizioni, e i commovimenti sull' esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa ardiscono invocare, interpetrare, mutare, stravolgere nel privato, e perverso lor senso le parole, le testimonianze, i sentimenti delle divine scritture; ed a colmo di empietà non paventano di abusare iniquamente dello stesso nome Santissimo di Gesù Cristo. Nè pudor li trattiene punto dall' asserire pubblicamente, che tanto la violazione di qualunque più sacro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata, e criminosa ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura, non solo non debba riprovarsi, ma eziandio essere appieno lecita, e degna di ogni encomio, quando si faccia, come essi dicono, per amor della patria. Con sì empio, e stravolto modo di argomentare, da cotali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà, di giustizia; si difende, e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

» Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere ed istrappare dal seno di essa gl' incauti precipuamente e gli inesperti, si aggiungano le più atroci, ed abominevoli calunnie, che non arrossiscono d' inventare, e lanciare

contro la stessa Nostra Persona. Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui, che mentre *era maledetto non malediceva*, *mentre soffriva non minacciava*, sopportando con ogni pazienza, ed in silenzio i più amari oltraggi, non Ci restammo giammai, dal pregare pei Nostri calunniatori, e persecutori. Ma essendo debitori ai dotti, ed agli ignoranti, e dovendo con ogni studio provvedere alla salvezza di tutti affine di prevenire specialmente lo scandalo de' deboli, non possiamo non rigettare da Noi in questo Vostro Consesso quella falsissima, e fra tutte più nera calunnia da alcuni recentissimi giornali divulgata contro di Noi. Quantunque poi incredibile fosse l'orrore, onde fummo compresi, allorchè leggemmo quella invenzione, con cui i nostri nemici si sforzano di arrecare grave ferita a Noi, ed alla Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcuna guisa temere, che simili impudentissime menzogne possano anche di leggieri offendere quella Suprema Cattedra di verità, e Noi che senza alcun merito ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiamo usare quelle parole del nostro Divin Redentore « *Io ho parlato palesamente al mondo . . . . . . e in segreto nulla ho parlato.* » E qui, o Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno di ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 dicembre 1847, che gli empii cioè a poter più facilmente depravare la vera, e genuina dottrina della Cattolica Religione, ingannare, ed indurre altri in errore non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinamenti, e sforzi di ogni genere per far apparire in certo modo essere la stessa Santa Sede partecipe, e fautrice della loro stoltezza. A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non men che dannosissime società, e *sette* in varii tempi, e con varii nomi siansi formate, e stabilite dai fabbricatori di menzogne, e seguaci di perverse dottrine, affine di distillare più francamente negli animi i loro delirii, sistemi, e trame, corrompere i cuori de' semplici ed aprire un'ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezza. Le quali abominevoli *sette* di perdizione perniciosissime non solo alla salute delle anime, ma al bene altresì, ed alla quiete della Società, sempre

da Noi detestate o condannate già dai Nostri Predecessori, Noi pure nell'Enciclica ai Vescovi dell'orbe cattolico data il dì 9 novembre 1846, condannammo, ed ora egualmente con la Suprema Apostolica autorità, torniamo a condannare, a proibire, e proscrivere.

» Non fu nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori, dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni con cui cercasi la rovina della Religione Cattolica, e di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion.

» Quanto abbiamo fin qui con dolore rammentato dimostra a sufficienza, che dalle invalse prave dottrine, e dal disprezzo della giustizia, e della Religione derivano quelle calamità e sciagure, da cui le nazioni e le genti sono cotanto travagliate. Ad eliminare adunque sì gravi danni non devono risparmiarsi cure, consigli, e fatiche, e veglie, perchè sradicate tante perverse dottrine comprendano tutti, che nell'esercizio della virtù, della giustizia, della religione consiste la vera, o solida felicità. Quindi e Noi, e Voi, e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'Orbe Cattolico dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci, perchè i fedeli allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti ai salubri, e nudriti ogni giorno più con le parole della fede conoscano, evitino le frodi, e gl'inganni degli insidiatori, e ben comprendendo essere il timore di Dio la fonte di ogni bene, e i peccati e le iniquità attirare i flagelli di Dio, si studiino con tutta diligenza di ritrarsi dal male, ed operare il bene. Il perchè in mezzo a tante angustie proviamo certamente non lieve contento, conoscendo con quanta fermezza, o costanza d'animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico, a Noi, ed alla Cattedra di Pietro strettamente attaccati, insieme col Clero a loro fedele virilmente si affatichino a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenere la sua libertà, e con quale Sacerdotale premura e studio diano ogni opera per confermare sempre più i buoni nella bontà, ricondurre i traviati nel sentiero della giustizia, e con la voce, e cogli scritti ribattere, e confondere gli ostinati nemici della religione. E mentre siam lieti di porgere

ai Venerabili Fratelli medesimi le giuste, e meritate lodi, facciamo lor cuore, affinchè con l'aiuto divino proseguano con zelo sempre maggiore ad adempire il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, a sollevare la voce con sapienza, e fortezza per evangelizzare Gerusalemme, e sanare le piaghe d'Israello. Conforme a ciò non cessino dal ricorrere con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare e pubbliche, e private preghiere, e dall'inculcare con impegno ai fedeli, che facciano penitenza, affinchè possano ottenere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell'aiuto opportuno. Nè desistano dall'esortare gli uomini d'ingegno, e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta de' proprii Pastori e dell'Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti de' popoli, ed a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

» Qui pure scongiuriamo nel Signore i Carisssimi Figli Nostri in Gesù Cristo e Potentati, e Governanti, e da loro chiediamo, che attentamente, e seriamente considerando i mali ed i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizii, ed errori, vogliano con ogni cura, impegno, e sollecitudine principalmente provvedere, perchè la virtù, la giustizia, la religione ovunque trionfino, ed abbiano sempre maggior incremento, e tutti i popoli, genti, nazioni, e i loro reggitori pensino, e meditino assiduamente, ed attentamente, che tutti i beni sono riposti nella pratica della giustizia, che tutti i mali scaturiscono dalla iniquità: poichè *la giustizia innalza le nazioni*, *il peccato poi rende miseri i popoli*.

» Ma pria di por fine al Nostro dire non possiamo a meno di non attestare apertamente e pubblicamente il Nostro grato animo a tutti quei carissimi, ed affettuosissimi figli, che grandemente solleciti delle Nostre calamità, per un sentimento singolarissimo di affetto verso di Noi vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie largizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiam confessare, che il cuor Nostro è assai angustiato, temendo pur troppo che nella tristissima condizione della cosa pubblica, eglino trasportati da uno slancio di amore non vadano ad incontrare i loro generosi sagrifizii un vero incommodo, e danno.

» Finalmente, Venerabili Fratelli, Noi rassegnandoci pienamente

agl' impenetrabili decreti della Sapienza di Dio, co' quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umanità del cuor Nostro rendiamo grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed esser fatti in parte conformi all' immagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine di soffrire i più acerbi travagli, e pene, e di dare per la Chiesa puranco la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato riparare alle calamità della Chiesa. Frattanto, o Venerabili Fratelli, non tralasciamo di porgere umilmente, e giorno e notte, fervorose preghiere al Signore Iddio ricco di misericordie, e scongiurarlo affinchè pei meriti dell' Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente la Chiesa sua Santa dalle tante tempeste, onde è sbattuta, e col lume della Divina sua grazia rischiari le menti di tutti i traviati, e vinca i cuori de' prevaricatori nella moltitudine della sua misericordia, affinchè, banditi da per tutto gli errori, e rimosse tutte le avversità, veggano e riconoscano tutti la luce della verità, e della giustizia, e corrano nella unità della fede, e nella cognizione di Nostro Signor Gesù Cristo. E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli da Quello stesso, che forma la pace ne' cieli, e che è la Nostra pace, che tolti appieno tutti i mali, da cui è straziata la Repubblica Cristiana, degni accordare ovunque la tanto sospirata pace e tranquillità. E perchè più facilmente Iddio si pieghi alle Nostre preghiere, prevaliamoci de' mediatori presso di Lui, e primieramente ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è Madre di Dio, e nostra, e che Madre di misericordia ciò che domanda ottiene, e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora i suffragi di S. Pietro Principe degli Apostoli, e del Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi, che divenuti già amici di Dio regnano con Lui nei Cieli, acciocchè il clementissimo Signore pei loro meriti e preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera, e gli protegga sempre, e gli allieti con l' abbondanza della divina sua benignità ».

### *Lunedì 23.*

Gli Eminentissimi Cardinali Clarelli e Pianetti hanno ricevuto udienza dal Re, per ringraziarlo e tributargli i dovuti omaggi nella ricorrenza di averli raccolti nei suoi Stati, in seguito di essere sfuggiti alle mani sacrileghe della furibonda demagogia che affliggeva Roma nel modo più strazievole, essendo stati nell' imminente pericolo di perdere la vita.

È comparso nella rada di Gaeta il Vascello Francese *Jena*, e vi ha abbassato l' ancora: maestoso e bello naviglio, uno dei più grandi che possiede la Francia, al comando del quale è il Capitano *Duquesne*. Appena abbassata l' ancora, ha inalberato il vessillo Napolitano, facendo una salva di venti ed un tiro, per salutare la Piazza come di uso, ed indi ne è venuto risalutato con lo stesso numero di colpi dal Forte di S. Maria. Altra salva ha fatto poi in onore di S. S. inalberando il padiglione Pontificio.

### *Martedì 24.*

Il signor Capitano *Duquesne*, Comandante del *Jena*, si è questa mane recato con tutti gli Uffiziali componenti lo Stato Maggiore del Vascello, presso del S. Padre per tributargli i dovuti omaggi, e baciare il Sacro piede; ed è stato benignamente accolto dalla S. S.. Indi si è recato con gli stessi suoi Uffiziali a fare gli omaggi medesimi al Re (S. N.) che lo accolse con la bontà e gentilezza propria del suo animo grande e dignitoso.

Discorso tenuto dal Barone da Venda da Crux, nella circostanza di essere stato accreditato presso del RE (S. N.) nella qualità d'Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima la Regina di Portogallo.

» È questa per me una delle più belle e gloriose giornate della » mia vita, mentre in essa mi è dato l'alto onore di comparire alla » Real Presenza di Vostra Maestà, come Inviato Straordinario, e Mi- » nistro Plenipotenziario in Missione Straordinaria della mia Augusta » Sovrana la Regina Fedelissima.

» Principale intento della M. S. in questo sì nobile incarico affi- » datomi si è, dare una pubblica testimonianza de' sinceri sentimenti » d'inalterabile amicizia, che alla M. V. professa, e della Sua somma » soddisfazione per l'onorevolissima e sotto ogni aspetto degnissima ac- » coglienza, che la M. V. con applauso ed edificazione di tutta la Cri- » stianità ha fatto al S. Padre Papa **Pio IX**, soavizzando così alla » S. S. i non meritati disgusti e le tribolazioni che ha sofferti e soffre. » Vuole inoltre la M. S., che io nel Suo Augusto nome protesti alla » M. V. i suoi ringraziamenti per la benignità singolare, con cui si è » degnata ricevere i suoi due Inviati Straordinarii, e Ministri Plenipo- » tenziarii presso Sua Santità, e per tutte le dimostrazioni di bontà, che » il di Lei cuore generoso e magnanimo ha voluto dare ai due mede- » simi Regi Inviati.

» È per me l'esecuzione di questo sì nobile incarico della più dolce » e soave compiacenza, perchè ho veduto e veggo veramente l'affetto » filiale che la M. V. professa al Padre comune de' Fedeli, ed ho veduto » e veggo la degnazione di V. M. per tutto ciò che riguarda la Regina » Fedelissima. E questa mia compiacenza tanto più si accresce, nel vedere » che le due Regie Famiglie sì strettamente unite per vincolo di sangue, » non lo sono meno per i più sinceri e generosi sentimenti di pietà e » di religione.

» Voglia la M. V. accettare questi sinceri sentimenti, che in nome

» della mia Augusta SOVRANA ho l'onore di esprimerle, e gradisca an-
» cora che a' voti di SUA MAESTÀ Fedelissima per la prosperità della M. V.,
» e di tutta la SUA REAL FAMIGLIA, unisca anche i miei, che sebbene
» immeritevoli, sono per altro sincerissimi.

SUA MAESTÀ si degnò rispondere:

Che nulla poteva giungere di più soddisfacente all'animo Suo, che le novelle espressioni di amicizia di S. M. la REGINA di Portogallo: che in quanto al S. PADRE, si era trovato troppo fortunato di poter dimostrare a S. S. gli attestati del suo profondo rispetto, e filiale attaccamento per il Capo della Chiesa: che l'accoglienza usata al signor Visconte di Penafiel eragli dovuta e come Ministro di una SOVRANA Amica e Parente, e per le qualità personali che lo adornano: e che lo aver messo alla disposizione del Vapore *Mindello* quanto poteva occorrere, era un atto di cortesia che certamente ogni legno da guerra Napolitano troverebbe in Portogallo.

Finì S. M. con interessare il signor Barone Da Venda da Crux:

» Di far conoscere all'Augusta Sua SOVRANA il pieno gradimento e pia-
» cere, per la scelta di una persona della quale aveva una stima
» tutta particolare, per compiere una commissione che gli veniva som-
» mamente grata.

# SPEDIZIONE DELLO ESERCITO NAPOLITANO

PER

# LO STATO PONTIFICIO

Divenuta la Città Eterna il ricettacolo di tutti i rivoluzionari stranieri, i quali dopo di esser stati battuti, dispersi, e cacciati da ogni angolo della penisola Italiana, colà si riunivano come in ultimo loro rifugio, massime dopo la disfatta di Novara. Gavazzarono colà in tutte le delizie del disordine, ed in tutt' i piaceri dell' anarchia, distruggendo gli altari, e trucidando ed insultando i Ministri del Santuario, non che spogliando le Chiese dei Sacri arredi per farne propria preda. Anche i confessionili furon dati alle fiamme da quegli uomini empii i quali non si ristettero dall' inventare e propalare le calunnie le più infami ed inique contro la rispettabile Persona del Sommo Pontefice, e 'l Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali.

Il Santo Padre intanto tutte le sue paterne e pie cure aveva poste in opera per richiamare al retto sentiero i figliuoli traviati. Ma quei cuori induriti al mal operare vie maggiormente persistevano, e con più accanimento e ferocia nelle loro nefande azioni. Esercitavano la insaziabile loro avidità, ciechi di ambizione, e sordi ai sentimenti di umanità e di onore.

Gli empii sono quegli uomini che non amano e non temono Iddio, ed esalano un vapore di maledizione. Bisogna fuggirli, per non essere uccisi dal loro alito pestifero; e intanto non bisogna abbandonarli, sì perchè niuno può sapere se l' Ente Supremo abbia ovvero no cambiato il loro cuore, e sì perchè trovasi mai sempre nell' anima dell' uomo una radice di fede, che non secca giammai. La parola che nega Dio brucia

le labbra dove passa, e la bocca che si apre per bestemmiare, è un sospiro dell'inferno. L'empio è solo nell'universo; poichè tutte le creature lodano il Creatore, tutti quei che sentono lo benedicono, e tutti quei che pensano lo adorano: l'astro del giorno e quei della notte lo annunziano a tutti, e lo lodano col lor misterioso linguaggio, trovandosi scritto nel firmamento tre volte *Santo*. A tanti mali era tempo ormai di accorrere cogli espedienti della Sovranità, cioè di quella potenza che da Dio fu conferita ai Principi per governare i popoli. Iddio à detto: *O Re, esercitate arditamente la vostra potenza, ella è divina e salutare al genere umano; ma esercitatela con umiltà, dovendo dare gran conto a me.*

Ecco l'oggetto delle proteste fatte nella residenza di Gaeta, che in questo racconto abbiamo fedelmente trascritte insieme alla nota diplomatica di Sua Eminenza il Cardinale Antonelli, Pro Segretario di Stato, ai Ministri Stranieri accreditati presso la Santa Sede.

Per effetto adunque di questa nota, si riunì il Corpo Diplomatico in conferenza, ed unanimamente venne deliberato e stabilito, che per rimettere il Sommo Pontefice nella possessione dei suoi Stati, facea d'uopo d'un intervento armato.

La sola forza era quella che nella circostanza poteva liberare lo Stato della Chiesa dalle mani di quei girovaghi avventurieri, ed assetati di sangue, che la tenevano sotto ferreo giogo in dura servitù. Si convenne che la Francia, l'Austria, la Spagna, e Napoli, avessero somministrato per questo santo scopo un contingente dei loro Eserciti.

Ma quantunque la diplomazia avesse senza difficoltà di sorta convenuto in quanto è discorso, pur nondimeno paralizzato se ne vide il principio e 'l procedimento per quelle tali influenze di rivalità, le quali nascono di leggieri, e per taluni ostacoli veduti specialmente dal Gabinetto Inglese, che mostrò le solite sue tendenze, come si rileva da un dispaccio di *Lord Palmerston*, inviato nei primi giorni dell'anno 1849 all'ambasciadore *Normanby* in Parigi, cui fra le altre cose scriveva: « *Il Papa deve dare garentia di buon Governo ai suoi sudditi, l'inter-*

*vento armato per sostenere un cattivo Governo, non potrebbe essere giustificato* ». Il buon Governo che simpatizzava a questo moderno agitatore dell'Europa, era l'anarchia! Tutto il mondo à conosciuto le sue gesta, le sue tendenze, ed il mal suo operare, per cui si rende superfluo di farne motto.

Certa cosa è, che un affare di sì alta importanza non dovea rimanere più a lungo in sospeso, e l'interesse della Chiesa non poteva, non doveva rimanere più ulteriormente in forse. Quindi dal Ministro Austriaco Conte *Esterchazy* fu progettato di lasciare ai soli Eserciti di Spagna e di Napoli il movimento principale dell'intervento armato, ed a quelli di Francia e di Austria lo stare in osservazione per quanto potesse occorrere, rimanendo la Truppa Francese imbarcata sulla Flotta dinnanzi a Civitavecchia, e la Truppa Austriaca pronta ad occupare le Legazioni, nel fine di dare appoggio morale alla spedizione Ispano-Napolitana, e di accorrere, nel caso che non bastassero quelli a restituire l'Autorità del Governo Pontificio a Roma.

Questo progetto presentò l'altra difficoltà per lo trasporto delle Truppe Spagnuole da Barcellona a Civitavecchia, e perchè mancavano a quel Governo i mezzi onde effettuarlo, e perchè trattavasi d'imbarcare una divisione di circa 12,000 combattenti con cavalleria, artiglieria, munizioni, attrezzi, e quant'altro di accessorio si richiedeva. Pertanto la sola Francia era al caso di eseguirlo con la sua flotta, dappoichè le forze navali Austriache erano impegnate al blocco di Venezia, e le Napolitane alle faccende della Sicilia ulteriore. Il Governo Francese però esitava nell'assumere la spesa di trasporto, sulla certezza che non sarebbe stata mandata buona dall'Assemblea Nazionale, anzi aspettavasi di avere rimprotto, per essersi associato all'intervento, nel quale l'influenza Spagnuola, più che la Francese, avrebbe preponderato in Roma.

Intanto le cose di Roma urgevano; stava a cuore di Sua Santità la liberazione di essa, attesa la crescente ferocia dei rivoltosi, che avevano di già incominciato ad inveire contro i Vescovi e l'alto Clero; quindi temendo che il ritardo delle potenze cattoliche al soccorso della

Santa Sede non contribuisse al peggioramento della situazione già disastrosa degli Stati della Chiesa, si determinò di invocare il solo intervento dell' Austria.

Ma questa Potenza, conseguente sempre ai suoi impegni, e legale nelle sue azioni, aveva fin dall' epoca della fuga del PAPA **Pio IX** dichiarato di volere andar sempre di accordo con la Francia, quanto agli affari di Roma; e per soddisfare quindi alle premure del SANTO PADRE sollecitava il Governo Francese ad associarsi con lei, per lo scopo convenuto.

L' invito del Governo Austriaco venne considerato in Francia sotto un diverso aspetto, ed in un altro senso, e come se avesse quel Governo voluto agir solo, per aver poscia esclusivamente la preponderanza sulla penisola tutta. Ond' è che con ogni celerità si fece ad allestire una flotta di Legni da Guerra, tanto a vele che a vapore, imbarcandovi 14,000 soldati capitanati dal Generale Oudinot, e prontamente spedivali a Civitavecchia, dove giunse li 25 aprile del 1849.

Disbarcati i Francesi a Civitavecchia, vennero festosamente accolti dal popolo. E siccome il Duce Supremo rinniva all' autorità di Comandante in Capo la Dignità Diplomatica, così nel dì seguente all' arrivo si fece a pubblicare il seguente proclama ai popoli dello Stato Pontificio :
» Un corpo di armata Francese è sbarcato sul vostro suolo. Il suo scopo
» non è affatto quello di esercitarvi una influenza oppressiva, nè im-
» porvi un governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo corpo
» viene a preservarvi dalle più grandi sciagure.

» Gli avvenimenti politici di Europa rendono indispensabile l' ap-
» parizione di una Bandiera straniera nella Capitale del Mondo Cattolico.
» La Repubblica Francese portando in Roma la sua, dà una chiaris-
» sima pruova di simpatia presso la nazione Romana.

» Accoglieteci dunque come fratelli, e noi giustificheremo questo
» titolo, Rispetteremo le vostre persone, ed i vostri beni, pagheremo
» in moneta contante tutte le nostre spese, ci metteremo di accordo
» colle autorità esistenti, affinchè la nostra occupazione momentanea

» non vi sia di niun fastidio. Noi preserveremo intatto l'onor militare
» delle vostre Truppe, associandole dovunque alle nostre, per assi-
» curare il mantenimento dell'ordine e della libertà.

» Romani, la mia divozione personale vi è nota; se voi ascoltate
» la mia voce, se avete fiducia nella mia parola, io mi dichiarerò
» senza alcuna riserva per gli interessi della vostra bella patria ».

Il Governatore di Civitavecchia ch'era un acerrimo repubblicano, siccome trovossi imbarazzato del non aver potuto fare argine alla occupazione di quella piazza dallo Esercito di Francia, per difetto di forza, così dopo la pubblicazione del Proclama del Generale Oudinot, e nel fine di sottrarsi al carico che forse avrebbe patito, si fece a chiedergli le categoriche spiegazioni di esso proclama, non meno che dello scopo precipuo, per cui occupavasi il territorio della *gloriosa Repubblica*, fingendo, come fece comprendere, d'ignorarne lo scopo.

Il Generale Oudinot, intento a trasferirsi prontamente nel grembo di Roma, aveva con anticipazione spedito de' negoziatori presso i Triunviri onde manifestare loro i suoi divisamenti, per la occupazione tranquilla di essa, siccome era avvenuto di Civitavecchia. Ma i Triunviri rimanevano perplessi alle generiche dichiarazioni, per cui si fecero ad interpellare i messi Francesi sullo scopo del Corpo di Esercito, destinato ad occupare una parte dello stato Romano. Costoro risposero, la Francia avere stimato indispensabile d'inviare le sue forze in Roma, tanto per sottrarre il territorio della Repubblica da una invasione Austriaca, che di già si stava meditando, e preparando, quanto per conoscere precisamente quali fossero i sentimenti della intera popolazione intorno alla forma più convenevole del Governo, e per promuovere altresì una perfetta conciliazione tra il Papa, ed i suoi sudditi.

Questa dichiarazione non andava a sangue ai superbi e feroci Neroni moderni, i quali vedendosi alle strette, manifestarono, che era un pretesto del Governo, il voluto intervento Austriaco, e con un'arroganza tutta nuova, il rampognarono del suo inatteso apparire, senza nè anche una prevenzione; ma che però il popolo Romano avrebbe saputo da se

stesso difendersi contro l'aggressione straniera: che in quanto poi alla forma del governo, il *popolo sovrano!* aveva dichiarato la decadenza perpetua dei Pontefici dalla Sovranità temporale, per mezzo del suffragio universale del popolo, nè era perciò altro bisognevole a farsi.

Riusciti vani i mezzi conciliativi del Duce di Francia, e tornata inutile ogni pratica che egli aveva posto in opera, e di cui per brevità si tralascia la narrazione, determinossi ad entrare di viva forza col suo Esercito nelle mura di Roma.

Lasciamo qui le cose dello Esercito di Francia, e facciamo la narrazione del movimento, e della cooperazione dello Esercito di Napoli, che di già trovavasi accantonato presso alla Frontiera.

L'animo grande e generoso del nostro Augusto Monarca, quantunque tenesse il maggior nerbo del suo fedele Esercito occupato per la conquista della Sicilia; e tenesse altri corpi divisi nelle Province del Regno per ristabilirvi l'ordine, e garentire i suoi fedeli sudditi dai soprusi dell'abbattuta demagogia; pur nondimeno aveva di già fatto riunire nelle vicinanze di Gaeta una Divisione delle sue belle ed affezionate Truppe, tanto di Fanteria, che di Cavalleria, con una vistosa Artiglieria, ed ogni altro accessorio bisognevole per sostenere una campagna. Aveva il Re designata la Piazza di Gaeta come base primaria delle operazioni militari. I corpi componenti la Divisione venivano pertanto accantonati; la Cavalleria con una batteria di Artiglieria da Campo in Sessa, in Cascano, e nei villaggi adiacenti. La Fanteria colle altre batterie nelle terre di Mola e Castelloni, in Gaeta, Itri, e Fondi.

Al comando della Divisione venne nominato il Maresciallo di Campo Casella. Facean parte del suo Stato Maggiore: Il Tenente Colonnello cavaliere Afan de Rivera comandante di tutte le batterie di Artiglieria.

Il Capitano Anzano comandante del Genio.

Il Capitano D'Ambrosio dello Stato Maggiore Generale.

Il Commissario di guerra Pianell nella qualità di Ordinatore.

La Divisione veniva scompartita in due Brigate.

Della prima brigata era Comandante il Generale Lanza.

Della seconda il Generale Carrabba.

Nel giorno 27 Aprile, il Re avendo saputo che da Marsiglia era di già partito lo Esercito Francese, capitanato dall'illustre Generale Oudinot Duca di Reggio, e disbarcato in Civitavecchia, senza la minima resistenza, per parte del presidio della *gloriosa repubblica*, dispose il concentramento delle sue Truppe di spedizione in prossimità della Frontiera tra Itri e Fondi.

Nel giorno dopo, trovandosi di già riunita la Divisione Napolitana nei designati siti, il Re lasciò tosto le mura di Gaeta e colà si ridusse per passarla da pria a rassegna, e di poi menarla al glorioso conquisto.

Il vivo fervore che produsse la Sua persona nei suoi fedeli e divoti soldati è inesprimibile; osservava egli nei loro volti il desiderio di essere menati prontamente oltre la Frontiera, affin di abbattere e distruggere l'obbrobrioso governo del pugnale, delle rapine, e della vendetta, ed in vece far risiedere il Capo Visibile della Chiesa sull'aurato soglio di San Pietro.

Accompagnavano il Re gli affettuosi Suoi Reali Germani, e parenti cioè:

S. A. R. il Conte di Trapani.

S. A. R. il Conte di Aquila.

S. A. R. l'Infante di Spagna D. Sebastiano.

Erano Aiutanti Reali:

Il Tenente Generale Marchese Salluzzo Aiutante Generale.

Il Maresciallo di Campo Principe D'Ischitella, Ministro della Guerra e Marina.

Il Maresciallo di Campo Conte Gaetani Aiutante Generale.

Il Maresciallo di Campo Principe di Jaci.

Il Conte Ludolf, Incaricato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede.

Lo Stato Maggiore Generale si componea:

Del Colonnello Commendatore Garofalo, Capo dello Stato Maggiore.

Del Tenente Colonnello de Steiger.

De' Capitani dello Stato Maggiore, Severino, De Angelis, e Dupuy.

S. M. dopo aver passato la rivista alla Divisione, diede tosto l'ordine per la marcia di essa al novello giorno.

## Domenica 20.

Appariva l'aurora di questo memorando giorno, e di già ardenti e desti erano i valorosi Soldati, ed ognuno s'apparecchiava nei modi di ordinanza le armi ed il bagaglio.

Le trombe dettero il segnale della raccolta.

Riunitosi il Real Esercito, il zelantissimo e fervoroso nostro Sovrano diè tosto gli ordini del movimento, ed all'armonioso suono delle bande militari s'intraprese la marcia. Alla testa della vanguardia marciava l'Augusto Monarca, il quale era accompagnato dai Reali Principi Suoi diletti Germani, e dallo Infante di Spagna D. Sebastiano Suo affettuoso Cognato, seguito dagli uffiziali Generali ed uffiziali dello Stato Maggiore.

Il Monarca volgeva desioso e lieto i suoi sguardi verso gli ardenti guerrieri, che alle replicate grida di evviva il Re attraversavano la Frontiera, desiderosi di abbattere il giogo degli avventurieri fabri di scisma, di tumulto, e di vendetta, nè satolli di sangue e di rapina.

Il Passaggio a Portella fu trovato libero ed abbandonato dalle armi repubblicane, come altresì abbandonate e deserte si videro tutte le fortificazioni passeggiere, e gli altri ostacoli costrutti anticipatamente, per opporre resistenza lungo il tragitto dalla Frontiera a Terracina. Verso mezzogiorno l'Esercito Napolitano giungeva in quest'ultima città, e vi entrava festosamente accolto, poichè in quella stessa mattina era pervenuta in quelle acque la squadra dei Legni Spagnuoli, che stanziava nella rada di Gaeta.

La squadra Spagnuola appena giunta in Terracina si era disposta in ordine di attacco a breve distanza di quelle mura, e nello stesso tempo il Comandante spediva un uffiziale al governatore della città, affine di

significargli, che l'oggetto della sua gita colà era quello di ristabilire la Sovrana Autorità del Sommo Pontefice, proteggere le vite e le sostanze dei pacifici cittadini. Si augurava però una pronta sottomissione al Governo di Sua Santità, onde evitare la forza per tanto conseguire.

La popolazione di Terracina che venne in cognizione dell'oggetto precipuo della Squadra Spagnuola, senza frapporre il minimo indugio, si diè prontamente ad elevare il grido di Viva **Pio IX**; Vivano gli Spagnuoli, abbasso la sedicente *repubblica*. Il Governatore non essendo al caso di affrontare l'impeto dei popolani usò la prudenza di uscire con la sua Truppa dalla città, ed andare a prendere lena nelle mura di Roma, lasciando pochi uomini per custodire le fortificazioni che v'erano. Immantinenti sbarcarono da tre in quattrocento uomini Spagnuoli senza ostacolo, e fra gli evviva del popolo, e di quelli, una parte si recò a prendere possesso delle fortificazioni, che ottenevano senza il minimo contrasto, mentre un'altra parte si era portata al di fuori della città, per esplorare e respingere qualche aggressione per avventura tentata da qualche orda di Repubblicani (a). Il vessillo Pontificio si vide tosto sventolare su quelle mura, con gioia ed allegrezza, e salutato con replicate salve di artiglieria. Gli abitanti di Terracina che da pria stavano compressi sotto alle barbarie che commettevano i proseliti della rivoluzione, ritornarono a novella vita; ringraziavano da pria l'Ente Supremo, e poscia l'Augusto **Ferdinando**, per averli liberati da quelle furie di averno; e manifestarono all'Inclito Monarca vivi sentimenti di gratitudine e di affetto, per avere personalmente infrante le catene di che erano avvinti. Non si può descrivere il fervore e la gioia dei Terracinesi nell'accogliere il Nostro Monarca loro liberatore.

---

(a) L'Ammiraglio Spagnuolo Bustillos lasciando la squadra Spagnuola in Terracina, partì subito per Barcellona su di un vapore della propria nazione, per prendere il contingente dei soldati, che la Regina sua padrona aveva di già approntati per lo intervento nello Stato della Chiesa, secondo lo stabilito fra i Diplomatici in Gaeta.

Il Re aveva nel precedente giorno mandato dispaccio al Generale Oudinot Duce Supremo della spedizione di Francia, col quale lo avvertiva del movimento della sua Divisione, giusta il convenuto intervento armato, per la liberazione dello Stato della Chiesa dal fantasma orgoglioso della sedicente *gloriosa repubblica*, ed anche di voler essere nelle correlazioni che facevan di bisogno per l'unità di azione, e per poter i due Eserciti operare di concerto, o darsi la mano per la più bella, e la più preziosa conquista; la quale aveva il duplice oggetto; cioè di liberar Roma dai Catilina moderni, e di fare di bel nuovo sedere il Vicario di Cristo sull'Augusto Soglio di S. Pietro, scopo santo, umano, politico.

Gli atti di barbarie e di ferocia commessi dai seguaci della moderna rivoluzione, e che pur in grembo della Sacrosanta Chiesa Cattolica eran nati, furon più atroci di quelli che alla lor volta commisero i Popoli più barbari nelle loro invasioni. La storia tanto comprova col fatto di Alarico, di cui testimone fu la città di Roma.

Il feroce Alarico disceso in Italia per infigerle il coltello Goto alla gola, e sparger tanto sangue, e menar tante stragi, pur ebbe il barbaro gran rispetto alle Chiese consacrate al culto Divino; locchè non hanno avuto i moderni rivoluzionarii. Egli vietò con rigoroso bando ai suoi seguaci di commettere il minimo oltraggio alle persone che ivi si rifugissero. Era però spettacolo di stupore il vedere i Romani già consapevoli dell'editto, correre in folla dentro alle Chiese, carichi delle loro suppellettili, ed ivi trattenersi durante i tre giorni che fu dato il sacco; ivi mangiare e dormire sicuri a porte aperte; godendo quella impunità la quale negavasi agli altri ch'erano chiusi tra forti mura. Ma dai moderni barbari anche i Santuarii vennero in sacrilego modo profanati!!!

Oltre alla Divisione comandata dal Maresciallo di Campo Casella, al cui seguito era il Re, un'altra Brigata dei Regii, obbedienti agli ordini del Generale Winspeare, ebbe precetto di unirsi ad essa in Velletri, giungendovi per la via di Ceprano, e Frosinone; cosicchè la Forza totale delle Truppe di Napoli sommava a circa novemila combattenti, con una vistosa Artiglieria, al numero di cinquantadue bocche da fuoco, tra

cannoni ed obici, di posizione, da campo, e di montagna, bene approvigionati di munizioni, e di quanto faceva mestieri per la impresa a cui era destinata. Vi si aggiunse posteriormente una Batteria di Razzieri. La Divisione Casella, dopo di avere pernottato a Terracina, si pose nel dimani in movimento per la via Appia, e serenò a Torretreponti: il giorno dopo prese stanza in Velletri, ed il 5 maggio fermossi in Albano. Quivi S. M. stabilì il suo Quartier Generale, facendo occupare al di là, da taluni distaccamenti, Castel Gandolfo e Marino, che sono sulla dritta della via che conduce a Roma.

La Brigata Winspeare, secondo gli ordini ricevuti, era arrivata in Velletri poco dopo la partenza del Corpo Principale per Albano: quivi trovò la disposizione di riunirsi ad esso, unitamente ad altre Truppe ed Artiglierie che colà eran rimaste, agli ordini del Colonnello Novi, con lasciare in Ariccia il parco di Artiglieria, ed un Battaglione di Carabinieri per custodirlo.

S. M. aveva stabilito il Porto d'Anzio, siccome una seconda base delle imprese. Doveva questo porto essere in communicazione con Gaeta, che n'era la prima, per mezzo dei Legni a Vapore, sicchè vi si potesse fare il deposito di munizioni da guerra e di sussistenze. La Città di Ariccia essendo cinta da una antica muraglia, fu stimata conveniente ed atta per farvi il deposito di munizioni e di viveri, di abbigliamenti, e delle Artiglierie, e fu stabilito ben anche in essa un Ospedale.

Fermato in Albano il Quartier Generale delle schiere di Napoli, il Re il giorno dopo diè l'incarico al signor Tenente Colonnello D'Agostino (delle Armi scienziate) di trasferirsi nel Quartier Generale dei Francesi, che allora stava a Palo, ad oggetto di conferire col Generale Oudinot, e stabilire di comune accordo il simultaneo movimento dei due eserciti, tanto per lo investimento della Città oppressa, quanto per conservare la buona corrispondenza fra le due Nazioni; le quali non miravano che ad unico scopo, cioè quello della liberazione della conculcata Città di Roma, che gemeva sotto al pesantissimo e duro giogo di quei tiranni senza fede, scellerati e vili, che neppur della guerra il nomo intendevano.

Il Generale di Francia accoglieva con indicibile gioia il messo del Re, e gli manifestava le più belle disposizioni pel comune accordo delle operazioni dei due Eserciti; nutrendo egli il doppio desiderio di essere cioè in perfetto accordo col Monarca delle Due Sicilie, e però dipendeva dal volere di lui; e dell'aver la gloria di liberare lo Stato Pontificio dall'anarchia in cui si ritrovava, per indi menare in trionfo il Papa **Pio IX** sotto le volte del Vaticano nella piena sua potestà (a).

Il Generale Oudinot, non era libero ad agire conforme si conveniva ad un Condottiere di Esercito. Egli aveva avuto istruzioni particolari dal suo governo, ed era giuocoforza l'attenervisi, e l'usare quella politica che i casi richiedevano. Venne adunque convenuto che ciascuna delle Armate agisse separatamente, e s'applicassero quelle operazioni di tattica militare, ch'erano confacenti a conseguire lo scopo. Quantunque non uniti i due Eserciti fra loro, com'era a farsi, pur nondimeno venne stabilito un certo accordo di reciprocanza, per modo che un ponte venne dai Francesi gettato sul Tevere, vicino la Basilica di S. Paolo, il quale metteva in comunicazione le due Armate.

Si ebbe avviso che un forte distaccamento di repubblicani era uscito dalle mura di Roma, e si era diretto a Palestrina, ad oggetto di molestare sulla dritta ed alle spalle lo Esercito Reale. A questo annunzio il provvido Monarca, per tutelare da quella parte il Quartier Generale, ordinò al Generale Lanza di muovere con la sua Brigata alla volta di Palestrina, locchè questi eseguiva nel giorno 9 maggio alla testa di due Battaglioni di Granatieri della Guardia Reale, di un Battaglione e mezzo

(a) Questa volta non erano i barbari e feroci Galli, condotti da Brenno sotto le mura del Campidoglio, quei Galli che, dopo di aver valicato due secoli prima le Alpi, vennero a prendere stanza nella parte settentrionale dell'Italia, attirativi dalla dolcezza del suo clima, e dalla squisitezza de' vini; ma erano i bravi e leali Francesi guidati dall'onorevole Generale Oudinot, che assediavano le mura della Città Eterna, per liberarla dal flagello, e dal sanguinoso giogo dei nemici della Religione, e dei Troni. Schietto e virtuoso era il loro fine, non ostante lo spirito di parte, e le mene obbrobriose che mettevano in opera i malvagi.

di Cacciatori della stessa Guardia Reale, di una Compagnia di Carabinieri a piedi, di due Squadroni di Usseri, e di quattro pezzi di Montagna. Di questa disposizione si diede la debita conoscenza al Generale Oudinot, affinchè ne fosse stato sciente, e ne tenesse quel conto che credeva più utile alle sue operazioni.

Il Generale Lanza postosi in movimento con la sua colonna, e giunto in Velletri, ebbe notizia che in Valmontone aveva preso stanza un Distaccamento delle Truppe repubblicane, che minacciava di distruggere la Città, perchè aveva rialzato il Vessillo Pontificio. A tale novella, stimò egli conveniente di recarsi prontamente in quella Città, per liberarla dal minacciato flagello, senza dare a quei ribaldi il tempo di mandare ad effetto il loro reo disegno. Tutto riuscì opportunamente, perocchè si diedero i repubblicani a precipitosa fuga, allorchè videro lo appressarsi delle Regie Schiere e non opposero in su le prime, che una debole resistenza.

Contemporaneamente al movimento della Brigata Lanza, l'altra Brigata comandata dal Generale Winspeare, ch'era accantonata in Marino e Castel Gandolfo, ebbe precetto di riunirsi a Frascati, per sostenere le operazioni di Lanza, e circondare l'inimico dall'altro lato. Saputosi che in Montecomprato vi erano dei drappelli repubblicani, lo stesso Generale Winspeare stimò convenevole di marciare su questo luogo per snidarli e liberare quella popolazione dalle loro oppressioni e rapine. Presso di una boscaglia, che s'incontra pria di giungere al paese, erano in agguato dei militi Romani, i quali essendo stati scoverti dagli esploratori Regii, s'impegnarono ivi coi nostri in un forte tirar di fucile, ch'ebbe termine col declinare del giorno. L'inimico abbandonò quella posizione, vi lasciò dei morti, e dei prigionieri, da'quali si ebbe conoscenza della forza repubblicana, che occupava la posizione di Palestrina, che era comandata dal famigerato Garibaldi (a).

(a) *Notizie biografiche di Garibaldi.*

Quest'uomo straordinario per le sue geste ebbe i natali a Nizza: la prima sua occupazione fu quella di pedagogo. Nel bel principio di sua vita adulta, si trovò

Il Generale Winspeare, dopo di avere fugato i repubblicani dal suindicato sito, stimò miglior consiglio, quello di ritornare a Frascati, anzichè continuare la marcia verso Palestrina, per congiungersi col Lanza, atteso che Frascati offriva ogni mezzo alla sussistenza dei soldati, era in vantaggiosa posizione strategica, tutelava la dritta del Corpo principale del Real Esercito accantonato in Albano, poteva ivi tagliare la ritirata ai nemici, ed assalirli all' impensata, ben sapendo che l' indomani dovevano essere attaccati dalla Colonna Lanza, nella Forte posizione di Palestrina.

Ritornando alle operazioni della Brigata Lanza in Valmontone, fuvvi chi disse che delle orde repubblicane si erano spinte oltre nella notte degli 8, per riconoscere le posizioni dei Regi, e per attaccare i posti avanzati, ove furono vigorosamente respinti. La stessa molestia si replicava il dì appresso, ma il risultamento fu il medesimo. Fu allora che il Generale Lanza formò il pensiero di abbandonare la posizione di Valmontone, e di andare ad attaccare l' inimico, prendendo l' offensiva, anzichè essere da questi ulteriormente assalito. Divise perciò la Brigata in due colonne, e di esse l' una affidava al Colonnello Novi, consistente in un Battaglione di Cacciatori della Guardia, in un plotone di Cavalleria, ed in un pezzo da montagna, con l' ordine a quell' uffiziale di avviarsi per la strada vecchia delle colline, nel mentre che egli, con-

---

complicato in delitti politici, e venne imprigionato. Uscito dalla prigione, si associò ad altri proscritti del suo genere, e noleggiato un piccolo naviglio si diede a scorrere il mare, facendo l'onorato mestiere di *Pirata*. In questo modo si diresse verso l' America meridionale. Ferveva allora guerra fra le repubbliche Argentine, ed egli con la sua coorte prese partito di avventuriere con i repubblicani di Montevideo ove fece dimora parecchi anni.

Scoppiata la rivoluzione in Italia, nel male augurato anno 1848, ritornò costui alle patrie arene accompagnato dai suoi satelliti, di cui ben presto si accrebbe il numero, riunendosi agli eroi della Crociata. Non fu però uno di quegli astuti e mensognieri oratori, che spingevano gli sciocchi ed illusi al macello, facendoli servire alle loro inique perfidie. Si vide sempre alla testa dei suoi affrontare coraggiosamente i perigli nei combattimenti, guerreggiando da forsennato partigiano.

ducente l' altra Colonna, marcerebbe per la via consolare. Prescrisse pure di ributtare i posti avanzati dei repubblicani, e di riunirsi a lui nelle vicinanze di Palestrina, e propriamente alla inforcatura delle due Strade.

La mattina dei 9 maggio, si posero in marcia le due Colonne, per le indicate direzioni, e quella del Generale Lanza allorchè fu prossima a Palestrina alla distanza di un miglio in circa s' incontrò in un carrettiere, il quale alle interrogazioni fattegli palesò che trovavasi al servizio di Garibaldi, ed andava in un dato luogo per procurare dei foraggi. Dichiarò ancora di trovarsi in Palestrina cinquemila armati, e di essere quella posizione forte per natura, e per le solide barricate che ne chiudevano gli aditi. Creduto mendace, si ritenne prigioniero. La colonna non pertanto accelerava per la consolare la marcia, e giunta che fu alla inforcatura designata per la riunione testè indicata, non vi trovò, nè ebbe notizia dell' altra dei Cacciatori guidata dal Novi. La quale lungo la marcia aveva dovuto sostenere diverse scaramucce con le truppe repubblicane, postate in alcune boscaglie, ed incalzare di poi un altro forte distaccamento fugato in pria da Valmontone. Si trovò perciò in un sito diverso opposto dal prescritto, nel quale aveva stimato conveniente di stabilirsi, per tenere occupata da quel lato l' attenzione del nemico, e così fare che il Lanza ne avesse minor numero innanzi a combattere.

La Città di Palestrina, cinta di antiche muraglie, giace sul declivio di un monte facile ad essere asceso, e però ad essere aggirato. Il terreno che lo circonda, è cosperso in parte di giardini divisi da mura, che non permettono lo spiegamento della cavalleria. In questa posizione vantaggiosa è fortificata stavano appostati i repubblicani retti dal famoso Nizzardo, con tenere ben anche i casini dei dintorni, occupati da distaccamenti, che formavano tanti ridotti distaccati.

Suonavano le ore 22, e non vedutasi comparire la Colonna dei Cacciatori di Novi, l' ardimento fè determinare il Generale Lanza ad attaccare Palestrina in quell' ora sì inoltrata, senza che si fosse da pria riconosciuto il terreno, e senza prendere quelle precauzioni che l'arte pre-

scrive, lusingandosi di trovare debole propugnacolo, ed inefficace resistenza. L'attacco ebbe luogo dalla parte dei giardini; e la cavalleria che non poteva agire, era rimasta in riserva, agli ordini dell'illustre Colonnello Duca di Sangro.

I Battaglioni dei Granatieri e la Compagnia dei Carabinieri si spinsero con ardore ed attaccarono di viva forza le case sparse nella campagna, convertite in tanti Forti. La debole Artiglieria di montagna, comandata dallo intrepido Capitano Basile, postasi in batteria sulla consolare, unica posizione ove poteva convenientemente agire, fulminava di fronte le barricate, per abbatterle, ma inefficaci si erano le penetrazioni dei piccoli proiettili per poter fare breccia e distruggere quegli ostacoli. Pur non dimeno a due di questi riuscì di fare delle squarciature. Durò la pugna fino a che le tenebre avevano di già disteso il velo sull' orizzonte; fu forza di abbandonare l'ardua impresa, per indi con più sano consiglio ripigliarla l'indomani.

Nel corso della notte, tutta la Brigata riunita prese posizione a Colonna.

L'astuto Garibaldi operando il modo che gliera proprio nel guerreggiare, e preso dal suo naturale sospetto, concepì, che sarebbe stato nell'indomani attaccato da forze superiori, sicchè con precipitosa fuga abbandonò tosto Palestrina, ed ebbe l'accortezza di prendere la via che mena a Rivoli, per rinchiudersi nelle mura di Roma, e così evitare lo scontro con la Brigata Winspeare, che non avrebbe al certo potuto fuggire, se si fosse incaminato per la via di Frascati, che sarebbe stata la più agevole. Per il che le Regie Truppe che nel giorno appresso eransi poste in marcia per riattaccare Palestrina, entravano senza alcuna opposizione in questa Città, tra le acclamazioni ed il giubilo della esultante popolazione. Colà si trattennero due soli giorni, ma poi per sopragiunte combinazioni dovettero trasferirsi in Albano, ed ivi riunirsi a quel quartiere Generale. Così Palestrina venne nuovamente occupata dai fieri repubblicani, i quali esercitarono durissimi trattamenti sui cittadini di quella Città, in pena della festevole accoglienza da loro fatta alle Reali Milizie Napolitane.

*

In questo modo ebbe termine lo azzardato procedimento di Palestrina, in cui le Regie Truppe ebbero a deplorare la perdita di tre distinti e valorosi Uffiziali, la memoria dei quali è però rimasta scolpita nel cuore dei compagni dolenti del tristo caso.

Eglino furono, il Capitano Tipaldi, il 1° Tenente Brugisser, e l'Alfiere Maselli; che combattendo da eroi, rimasero vittime del loro coraggio. Perirono anche tre Granatieri, e riportarono ferite 26 uomini, fra Uffiziali e Soldati; e tra i primi il Maggiore Giardina, i Capitani De Monteau e Kenig, e l'Alfiere Garigliota. La perdita dei repubblicani si disse maggiore, quantunque questi fossero stati al coverto e trincerati, e non avessero combattuto a petto scoverto su rasa campagna, come fecero i Napolitani.

Rapportato al Sovrano l'avvenimento di Palestrina, questi diede tosto nella altezza del suo senno le prescrizioni seguenti, cioè;

Che il Generale Lanza con la sua Brigata, si fosse mantenuto nello assegnatogli accantonamento di Valmontone;

Che il Generale Winspeare con la sua Brigata avesse nuovamente occupato gli accantonamenti Castel-Gandolfo e Marino, e che il Colonnello Novi con la sua colonna occupasse Velletri, e poscia si riunisse all'altra di mille cinquecento uomini, tra fanti e cavalli, la quale, comandata dal Colonnello Cotrufiano Duca di Aragona, doveva giungere il giorno 17, nel fine di tenere quella posizione al sicuro da un qualche colpo di mano, che avrebbero potuto commettere i repubblicani.

Or qui fa uopo ritornare pel nesso della Storia e collegamento dei fatti, alle operazioni dello Esercito di Francia, presso le mura del Vaticano, affinchè si faccia il giusto giudizio intorno ai motivi che spinsero la mente Sovrana del Re (N. S.) alle posteriori determinazioni, le quali ben convenivano alla sua Suprema Autorità.

Il Generale Oudinot, pria di dare incominciamento alle ostilità, volle usare l'espediente di spedire sotto alle mura di Roma un distaccamento di circa trecento uomini della sua valorosa armata. Il drappello in fatto con le Armi al braccio, e senza pensare ad aggressioni,

o offesa, si avviava verso la porta S. Pancrazio, affin di esplorare, se dai Romani veniva o no ricevuto ed accolto con amistà ed applauso, stantechè vaghe e contraddittorie erano le notizie sulle faccende di Roma; siccome pure problematiche ed equivoche erano le istruzioni che quel Generale aveva ricevuto dal suo Governo.

Pertanto il divisamento del Generalissimo di Francia fu concepito e preso con molto acume, dacchè voleva egli assicurarsi dello spirito pubblico dei Romani, per quindi prendere quelle determinazioni che le circostanze avrebbero dettate. Bentosto ne ottenne lo esperimento; chè alla vista del drappello, che placido, tranquillo ed a lento passo si avvicinava alla indicata porta, uscì da questa una folla di popolaccio ad incontrarlo; la quale salutandolo col bel nome di amici e di fratelli, mostrava il gran desiderio di abbracciare i soldati di Francia, che chiamava suoi liberatori. Il Comandante della debole colonna ebbe fidanza, e credè vere e sincere quelle dimostrazioni, per cui con tutta la buona fede si fece animoso dinnanzi a quella turba. Ma oh inaudita perfidia! oh cieco ardimento! L'ora del tradimento era di già suonata, e la loro distruzione era imminente! Quei ribaldi, in vece di stendere la mano amica, impugnarono l'arma micidiale, e in vece di porgere il bacio di fratello, diedero quello di Giuda. In un baleno quei ciechi e forsennati circondarono i soldati Francesi, li disarmarono, e li condussero cattivi al Campidoglio, facendo argomento di trionfo il loro nero inganno.

Tale obbrobrioso avvenimento diede tutto l'agio al partito rivoluzionario di farne nel suo interesse l'oggetto di un gran trionfo, e per opposto, per i Guerrieri Francesi, per quei prodi, che avevano tanta gloria, l'oggetto il più vile di onta e di disprezzo. I Triumviri, ed i loro aderenti spedirono immantinenti i loro fidi emissari in Parigi, ad oggetto d'interessare i loro correligionari, perchè menassero gran rumore dell'accadnto, presso l'Assemblea Nazionale, e alterando tutti i fatti, giusta il dettame della dottrina rivoluzionaria, facessero credere di esser toccata all'armata Francese sotto alle mura di Roma una

sconfitta, ad oggetto di produrre tumulto ed abbattimento nel morale dello Esercito, ed aizzare i montagnardi a prendere parte attiva presso l'Assemblea, per così conseguire i loro turpissimi fini. Infatti i mendaci furono creduti, e trovarono i modi di essere secondati; anche perchè le relazioni del Generale Oudinot rapportate al suo governo, erano giunte con ritardo, e furon prima divulgate le notizie mandate dai Romani per lo mezzo dei veicoli settarii. Quindi nell'Assemblea prevalse il partito dei rivoluzionarii, e venne determinato di doversi spedire in Roma un Agente Diplomatico, il quale affiancasse il Generale Oudinot (cui rimaneva autorità soltanto di Comandante dell'Esercito) e trattasse coi Romani una amichevole composizione. Venne a questo incarico prescelto un certo Ferdinando Lesseps, famoso montagnardo, associato con un tale d'Accurso famigerato compromesso dell'anno 1831, ed amnistiato dal Sommo Regnante Papa **Pio IX.** Il signor Lesseps si presentò al Quartier Generale dei Francesi, la notte dei 14 al 15 maggio, e consegnò al Generale Oudinot la seguente lettera del Presidente della Repubblica:

» *Eliseo Nazionale 8 maggio 1849.*

» Mio caro Generale=La notizia Telegrafica della impensata resi-
» stenza da voi incontrata sotto le mura di Roma mi addolorò viva-
» mente. Io sperava, lo sapete, che gli abitanti di Roma aprendo gli
» occhi alla evidenza, avrebbero ricevuto con premura un'Armata
» destinata a compiere una missione di benevolenza e di disinteresse.
» Accadde altrimenti; i nostri Soldati furono accolti da nemici, il nostro
» onore militare è impegnato, io non permetterò giammai che sia mac-
» chiato. I rinforzi non vi mancheranno: dite ai vostri Soldati che
» tengo conto del loro valore; che divido le loro fatiche, e che po-
» tranno essere sempre sicuri del mio appoggio. Gradite caro Generale
» i sentimenti dell'alta mia stima ».

Siccome l'esperienza addimostra d'essere sempre derivate tristi conseguenze ad un'armata spedita per affari di Guerra in lontane re-

gioni, tutte le volte che si è voluto associare al Generale in Capo un Agente per trattare la parte diplomatica; così tristi conseguenze s'ebbero anche a risentire dall' armata Francese sotto Roma, stante le non poche macchinazioni operate ad arte dal Diplomatico Lesseps. Chè senza del di costui intervento, non sarebbe durato tanto a lungo l' assedio di Roma, sì come avvenne; non sarebbesi versato tanto sangue; nè si sarebbero bistrattati molti interessi, nè raddoppiati danni sì terribili. Non avrebbero avuto i repubblicani l' ardimento di uscire dalle mura di Roma, per fare delle escursioni, e predare, e saccheggiare, e commettere ogni eccesso di turpitudine.

Nel giorno 17 maggio l'agente diplomatico di Francia conferì col *Triumviro Mazzini*, e già si sparse voce per Roma che la Francia avevalo a bella posta colà spedito per favorire gl'interessi della *gloriosa repubblica sua sorella*, ed appianare le differenze, sospendere le ostilità, e chiarire il tutto. Il fatto poi comprovò cotali assertive, dapoichè anche egli il Lesseps aveva ricevute istruzioni enigmatiche, e tali da far valere le sue inclinazioni perverse, in opposizione dei disegni del Generale Oudinot. Propose quindi di stabilirsi in Roma un *governo provvisorio*, (solito operato demagogico) infino a che le popolazioni dello Stato Romano chiamate a manifestare il lor voto, pronunziassero sulla forma del governo che credessero più affacente a' loro interessi, e la migliore a doverle reggere. E che la Repubblica Francese garentirebbe frattanto il territorio Romano da ogni invasione straniera. Tutto ciò risulta da un trattato di alleanza di cui qui si riporta il solo primo articolo, del tenor seguente:

« Articolo 1.° L'appoggio della Francia è assicurato alle popola-
« zioni dello Stato Romano. L' armata Francese si considera come una
« armata amica, che è venuta per concorrere alla difesa del territorio.

Ecco adunque un' alleanza difensiva che poneva le forze della Francia a disposizione del *Triumvirato Romano*, nell' atto che le armate collegate degli altri potentati marciavano contro Roma per ristabilirvi l'ordine e il Trono di S. Pietro, per abbattervi la sfrenata anarchia, e ritornare il Sovrano Pontefice **Pio IX** nel diritto del suo temporale

governo. Ed ecco ben anco dileguato il dubbio, che fondatamente faceva sospettare di esservi state delle segrete pratiche tra le parti assedianti ed assediate, stantechè nei momenti che Roma veniva minacciata sì dappresso dalle forze Francesi, uscivano dalle sue mura, che troppo erano bisognose di difensori, numerosi drappelli, con l'intendimento di molestare l'Esercito di Napoli, e di commettere tutti gli eccessi di che eran capaci, nei paesi che invadevano. Le pratiche e le coperte vie usate dall'agente diplomatico Lesseps, fecero paralizzare le operazioni del Generale Oudinot; e di ciò nel giorno 16 maggio principiò a divulgarsi la notizia. Ma nel dì seguente poi se n'ebbe la sicura certezza, pel ritorno del Tenente Colonnello D'Agostino da Palo ove trovavasi allora il Generale Oudinot col suo Quartier Generale. Fuvvi esso spedito due giorni prima dal Re a bella posta, per conoscere esplicitamente il temperamento che dovesse tenere la milizia di Napoli, e medesimamente le operazioni che i due Eserciti combinati avrebber fatte di conserva, siccome si era concertato fin dai primi abboccamenti. Il Tenente Colonnello D'Agostino giunto che fu presso del Generalissimo Oudinot trovollo solo nella sua stanza da letto, ove ebbe pronto accesso, fu accolto con amore e cortesia dal Duce di Francia, non ostante che stesse questi immerso nei propri pensieri, e meditasse alla natura dei dispacci, che avea ricevuti dal suo Governo che tenea innanzi agli occhi.

Dissegli: *mio caro D'Agostino; leggete queste carte. Tutto è cambiato; un altro agente spedito da Parigi mi à sostituito nella parte che riguarda la Diplomazia. Io non so, se altro Generale verrà a prendere il mio posto di comandante in Capo. Non so se l'armata che comando potesse prendere attitudine diversa. Per ora le istruzioni sono, che l'armata Francese debba agire sola nella quistione Romana. In tale stato di cose, l'accordo che si era stabilito per agire di concerto coll'Esercito di Napoli, non può avere più luogo. Assicurate però l'Augusto vostro Monarca che io sarò sempre conseguente nei miei principi, ed affezionato sempre alla sua Reale Persona.* A queste parole, e senza la minima perdita di tempo, prese commiato il D'Agostino, e premuroso com'era, camminò tutta la

notte, e giunse il giorno 17 alla presenza del Re, cui umiliò il rapporto intorno allo abboccamento tenuto col Generale Oudinot, ed all'imbarazzo in che lo avea lasciato, tanto per le novelle determinazioni del suo governo, quanto per l'attitudine già datavi dal signor Lesseps in Roma. L'Augusto Monarca prese allora in considerazione e le notizie corse e il rapporto del signor D'Agostino, e la uscita dalle mura di Roma dei drappelli Romani: riunì presso di sè a consiglio i principali Generali, e unanimamente venne risoluto, che siccome era svanito l'accordo tra i due Eserciti di Francia e di Napoli per l'unità di azione, così non conveniva più alla dignità Sovrana di rimanere ulteriormente con le sue truppe in Albano, ch'era posizione non militare, e nello assoluto isolamento; esposto ad essere molestato nei fianchi dai repubblicani, i quali senza tema dei Francesi uscivano da Roma liberamente. Il Re diede tosto l'ordine per la ritirata delle Truppe sulla estrema frontiera del Regno, non solo per garentirla, ma anche per attendere gli eventi delle cose; e di tale operato non mancò di darne contezza al Generale Oudinot, per la debita sua intelligenza.

E perchè questa determinazione addivenisse di ragion pubblica, e non venisse in altro senso interpetrata, se ne volle dar conoscenza col manifesto seguente:

» L'accordo indispensabile nelle operazioni militari fra le Regie
» Truppe, e le forze Francesi, che si trovano aver già occupato parte
» del territorio Romano, è venuto meno in conseguenza dell'attitudine
» spiegata dal governo della Repubblica Francese nella quistione Ro-
» mana, nella quale la Francia si riserba di agire sola, ed il suo Diplo-
» matico autorizzato a trattare colle truppe Romane le dà tutto l'agio
» di agire contro quello stesso corpo Napolitano, che in seguito delle
» conferenze di Gaeta, e gli accordi stabiliti a Palo e Fiumicino, doveva
» concorrere a far causa comune con i Francesi. Per siffatte considera-
» zioni, e per la mancanza di azione delle altre Potenze nelle vicinanze
» di Roma, S. M. à creduto della sua dignità il far ritorno alla fron-
» tiera de' suoi Stati, e quivi attendere gli avvenimenti ».

# RITIRATA DELLO ESERCITO NAPOLITANO

DALLO

## STATO ROMANO

Per effetto adunque non solo delle esposte circostanze, ebbe luogo la ritirata del Reale Esercito dal quartiere generale di Albano, e dai paesi limitrofi in cui trovavasi accantonato; ma ben anche altra ragione più potente consigliava il Sovrano di Napoli a ritornare nei suoi Stati, dapoichè conosciute si erano le misteriose mene della obbrobriosa setta per muovere le popolazioni degli Abruzzi; siccome in fine di questo capitolo terremo parola.

La marcia retrograda si eseguiva lentamente, e con calma, giusta i dettami del Duce Supremo, nel giorno 17 maggio; rimanendo tuttavia in Albano la retroguardia, per torre gl'infermi dagli Ospedali, e trasportare gli approvvigionamenti ed ogni altra masserizia che si trovava in quei magazzini riposta. Partito da Albano il Reale Esercito fece alto in Ariccia, e nel dimane, giorno 18, si fermò in Velletri; percorrendo così in due giorni appena 12 miglia, il che basta a dimostrare la non curanza che si aveva dell'oste avversa, e delle menzognere voci sparse ad arte dagli spiriti malefici, i quali annunziarono come precipitosa fuga la pacata ritirata dei Napolitani dallo Stato della Chiesa.

Giunto che fu l'Esercito in Velletri, vociferavasi che dei drappelli repubblicani erano usciti da Roma, ad oggetto di molestare le truppe di Napoli nel loro retrogrado cammino, ma a queste notizie vaghe non fu data importanza; anzi non furono curate affatto.

Il giorno 19 preparavasi il Reale Esercito per continuare la marcia retrograda alla volta di Cisterna, e Torretreponti, e già l'avanguardia erasi posta in movimento unitamente al maggior nerbo dell'Artiglieria,

della Cavalleria, e delle Bagaglie, quando venne data la voce alle armi. Dalla parte di Valmontone si scoprivano in lontananza drappelli nemici dal luccicare delle armi, che si dirigevano alla volta di Velletri. Il Re che trovavasi nel palazzo del Legato, ove aveva pernottato, ne venne informato, e da quel luogo ebbe l'agio di osservarli, contemplarne le mosse, e concepire le operazioni strategiche del loro piano aggressivo.

In fatti, precedeva un picchetto di cavalleria dal lato sinistro della strada di Valmontone, e si scoprivano più lungi a traverso degli alberi grosse masse, le quali si raggruppavano e si disponevano a marciare nella direzione di Velletri, profittando di tutte le comunicazioni che offriva quel variato, e frastagliato terreno, coperto di alberi e di vigneti. L'oste repubblicana era uscita segretamente da Roma, nella sera del 16 al 17, guidata da un tale Rosselli, che veniva nominato Generale (a). Essa si componeva di cinque brigate di Fanteria, ed una di Cavalleria, con due batterie di cannoni, ( 12 bocche da fuoco ). Il punto di direzione di questa armata era Monte Fortino, ove giunta doveva minacciare tutte le comunicazioni per le quali il Reale Esercito doveva ritirarsi. La prima brigata con uno squadrone di Lancieri e due cannoni aprì la marcia, e prese la direzione di Zagarolo, percorrendo la strada delle capannelle, onde allontanarsi sempre più dall'ala sinistra dell'Esercito di Napoli, e non essere scoverta ed attaccata. Infatti l'indomani alle ore 10 (a. m.) essa entrava in quella città ove l'avanguardia ebbe precetto di oltrepassarla velocemente, di accamparsi sui colli che difendevano le strade conducenti a Palestrina ed Albano, e poscia di marciare su Velletri; pensando per tal modo meglio occupare Monte Fortino. Dice il bullettino di Rosselli, che la marcia della sua armata per imprevedute circostanze aveva patito ritardo, e che la sera del 18 l'avanguardia soltanto potè occupare Monte Fortino. La 2.ª e 3.ª brigata, componente il corpo di battaglia, erano occupate tra Monte Fortino e Valmontone, e la 4.ª che con la Cavalleria e l'Artiglieria formava la riserva, accampavasi nelle vicinanze di Val-

(a) Vedi il bullettino emanato dal quartier generale di Velletri il 20 maggio dal corpo di operazione, sotto gli ordini del Generale in Capo Pietro Rosselli.

montone. Per effetto delle relazioni avute dal Rosselli, con che gli notificavano la Divisione dell'Esercito Reale muovere per la ritirata, egli si decise di spingere immediatamente la marcia della sua avanguardia, la quale si pose in movimento all'alba del giorno 19 da Monte Fortino verso Velletri. Più tardi ebbe luogo il movimento del corpo di battaglia: il perchè al principio dell'azione non si trovò a giusta distanza dall'antiguardo. Così la prima delle schiere ad apparire, come la più vicina che formava l'avanguardia, componevasi della forza di circa tremila uomini, all'ordine di un tal Marocchetto, che veniva nominato Colonnello. Alla testa di quest'avanguardia si trovava il famoso avventuriere di Montevideo (Garibaldi) cui erasi affidato tutto l'andamento di quella scorreria. Il Re che avea già penetrato le ree intenzioni dell'avversario, con la massima tranquillità e fermezza di spirito, e da provetto Generale, diede tosto al Generale Casella Comandante della Divisione gli ordini di far primamente esplorare da una colonna di riconoscenza le masse nemiche, scoprire le loro forze, i loro progetti, e quindi ritirarsi, e di far anche che la regia Truppa occupasse le posizioni intorno a Velletri, affin di ricevere l'inimico convenevolmente, nel caso tentasse di avanzarsi per disturbare l'intrapresa ritirata.

Il Generale Casella, ricevuta la Sovrana istruzione, si trasferì prontamente fuori porta Romana, per la pronta esecuzione di essa. Ordinò da pria ad uno Squadrone di Dragoni di spuntare per la Consolare che menava a Valmontone, indi a poco lo fe' seguire dal 2° Battaglione dei Cacciatori di linea, comandato dall'egregio signor Tenente Colonnello Ritucci, il quale si ebbe l'onorato incarico della riconoscenza, insieme al distinto Capitano dello Stato Maggiore Firrao, appartenente al Corpo Reale del Genio. A questo Battaglione fu aggiunto un plotone di Cacciatori a cavallo di recente formato, e guidato dal Tenente Mazzitelli. Alla impresa della riconoscenza volle per eccezione, e spontaneo, venire S. E. il Ministro della Guerra e Marina, Maresciallo di Campo Principe d'Ischitella, Aiutante Generale del Re, il quale al nome chiarissimo d'illustre prosapia Napolitana, pur aggiugne i meriti d'un perito Generale, e d'un uomo

cui bene stanno molti requisiti, ed un portamento nobile, soave, e dignitoso. E quantunque grave di anni, pur dimostrò non essersi in lui per nulla affievolito quel valore che ebbe dimostrato nella sua verde età sui campi di Marte, nelle straniere contrade di Russia e di Alemagna.

Erano le ore 9 a. m. quando il Ritucci, ricevuti gli ordini e le istruzioni dal Maresciallo Ischitella, si pose in movimento con la sua debole colonna per andare ad affrontare l'oste nemica. Intrepido s'inoltrava il valoroso condottiere, e giunto che fu presso la Casina Inviolata fecela tosto occupare da due compagnie del suo Battaglione: era questo sito distante un mezzo miglio da Velletri, e stava in esso un avamposto di Cavalleria. Da questo sito incominciò a manovrare. Fece da prima spiegare una Compagnia in ordine aperto sul lato sinistro, ove presentavasi un terreno molto frastagliato e dominante la strada, laddove sul lato dritto si distendeva larghissimo spazio di aperta campagna. Così procedendo, venne a scoprire nei due lati dei drappelli nemici, i quali avean occupati e casini e mura ed ogni altro propugnacolo che il terreno offrisse. Fu allora che il Ritucci, adoperando quella tattica che il bisogno richiedeva, dispose sulla dritta un'altra Compagnia in ordine parimenti aperto, ed un'altra da fiancheggiatori pur allogò sulla estrema sinistra che si vedeva più minacciata dal nemico, avanzandosi intrepido ed animoso, e crescendo sempre più di forze.

In questo stato di cose, l'accorto ed intelligente Ritucci che trovavasi per circa un miglio inoltrato in quelle campagne ed aveva innanzi a se forze assai maggiori di repubblicani che manovravano per circondarlo, spedì prontamente il Capitano Firrao all'Eccellentissimo Ministro, affin di avere un rinforzo e qualche cannone di montagna per sostenersi nel più convenevol modo che il caso richiedeva. Venne fatto pago ne' suoi giusti desiderii, dapoichè il provvido Ministro spedivagli l'intiero squadrone dei Cacciatori a Cavallo, guidato dal valoroso Comandante Maggiore Colonna, con un obice da 12 agli ordini dell'intrepido giovane, uffiziale di artiglieria, Tenente De Nora. Fece ben anche rilevare le due Compagnie ch'erano rimase alla Casina Inviolata per più raffor-

zare la Colonna, e quel posto fece occupare da due altre Compagnie del 3.° Cacciatori della Guardia. Sulla strada di Valmontone, ove il Ritucci faceva marciare il suo agglomerato distaccamento, di cui teneva sempre le ali coverte dai bersaglieri, spuntavagli di rincontro un drappello di Lancieri repubblicani. Sostenuto da fantaccini a quella vista s'avanzava intrepido per combatterlo ed arrestargli il cammino. Alla testa di detto drappello appariva un personaggio, il quale al modo di vestire, al portamento, ed all'attitudine che mostrava, sembrava di molta distinzione. Egli era il famoso Nizzardo, cui la *gloriosa repubblica* confidato avea quella intrapresa nella qualità di Duce Supremo. Il Maggiore Colonna alla vista di quell'audace repubbilcano, e riscaldato dal santo amore di gloria, e dal desio di fama, fe' premura al comandante Ritucci di voler essere egli il primo ad affrontare colui, che con tanto orgoglio s'inoltrava contro le schiere di Napoli; ed ottenutane l'adesione, si pose a capo di una branca dei suoi bravi Cacciatori a Cavallo, e corse veloce a sfidarlo. Garibaldi sembrava accettasse la disfida con pari valore ed ardire, e fidante nell'audacia dei suoi seguaci alla testa dei quali egli si spingeva. Il combattimento principiò da prima in ordine aperto, e non furon tirate che poche fucilate, ma impazienti i Cacciatori di Napoli di misurarsi corpo a corpo con i repubblicani, lasciato l'archibugiare e messi i fucili ad armacollo, imbrandirono le scintillanti loro sciable, e si spinsero con la velocità del fulmine a caricare l'inimico. Allorchè il non mai abbastanza lodato Cavaliere Colonna fu a portata di conoscere la persona del famoso agitatore, corse ad affrontarlo, e mentre che fortuna arrideva a' suoi desiderii, che era già per prenderlo di sua mano, o vivo, o morto, un intrepido lanciere nemico, con la lancia in resta gli vibrò ferale colpo, che venne parato destramente, siccome perito nelle arti cavalleresche, ma rimase gravemente ferito il suo destriero. Quel valoroso lanciere, facendosi scudo al suo Generale, gli diede l'opportunità di salvarsi dandosi a precipitosa fuga, ed egli vittima del suo coraggio ed attaccamento, volle fare immeritato sacrifizio della propria vita a chi non era di quella per niun modo degno.

Durante quella tenzone, le bande repubblicane ingrossavano per sopraggiunti rinforzi, i quali prendevano posizione sulle colline, e manovravano per modo da circuire il Maggiore Colonna col suo piccolo ed eletto drappello, onde costui da prudenza consigliato a desistere dalla pugna, si ritirò con i suoi bravi presso la colonna Ritucci sotto un vivo fuoco degli avversarii. Il Ritucci intanto continuava ad avanzarsi lentamente, ributtando di posto in posto i repubblicani, fino a che pervenne sotto al tiro delle grosse masse, postate sulle sommità, ed in quel frastagliato terreno ch'era molto favorevole alla difensiva. Quivi accoglievalo un vivo fuoco granellato, che superava di molto quello della sua Truppa; ma non potendo egli sviluppare la colonna ch'era pervenuta ad una strada alquanto incassata, fece adoperare i così detti fuochi di strada tenendo però sempre le ali guardate dalle Compagnie che erano spiegate in ordine aperto. Mancava al Ritucci in quel momento opportuno l'artiglieria, per poter smontare i contrarii dalle forti posizioni e da'propugnacoli in che stavano ben trincerati, non ostante di avere a fronte l'intiera 1.ª brigata dei repubblicani di già riunita, e per forza assai maggiore della sua. Pur non di meno alla scarsezza dei mezzi materiali suppliva egli coll'ingegno, adoperando con giudizio e discernimento quella tattica di che faceva bisogno. Ebbe un rinforzo di due Compagnie del 3.° Cacciatori della Guardia: lo scopo della missione, e della riconoscenza era adempiuta a seconda i dettami dell'Autorità Suprema: erasi calcolata la forza apparente dell'avversario, ed eransi conosciute le armi, la sua intenzione e i movimenti. Ed essendo stato ragguagliato di tutto il Principe d'Ischitella, questi disponeva tosto la ritirata della colonna; e si cessò di progredire nell'offensiva. Per ben eseguire la ritirata occorreva intelligenza e perizia di guerra, e di questa qualità non difettavano nè il Condottiero, nè il Capitano dello Stato Maggiore. Intanto perchè con utilità si riconcentrassero le Compagnie distese in cordone sui fianchi della colonna, disponeva il Ritucci, che lo squadrone dei Cacciatori a Cavallo, avesse dato carica ai spicciolati repubblicani più avanzati, i quali con i loro fuochi molestavano la manovra della ritirata. Allora il prode e zelante Maggiore Colonna, postosi alla testa

del valoroso squadrone, alla voce di *Viva il Re*, ripetuta con entusiasmo ed applausi di tutt' i soldati, si spinse alla comandata carica, dando così al Ritucci tutto l' agio a poter riunire le sue forze, ed intraprendere con le dovute regole sostenuto movimento retrogrado. Lo squadrone dei Cacciatori a Cavallo adempiuta ch' ebbe con bravura la commissione, si ritirava presso la colonna, ed in questa venne colpito da proiettile nemico il prode Tenente Mazzitelli. Nel mentre che il tutto si disponeva per la ritirata, arrivava l' obice comandato dal Tenente De Nora, e guidato dall' altro Gorgoni, aiutante di campo del Ministro, il quale recava ben anche il verbale ordine della ritirata medesima. Quella bocca da fuoco fu di potente aiuto in quella circostanza, chè posta in batteria sulla strada, incominciò tosto a trarre non più che soli tre tiri di granate, le quali furono sufficienti a paralizzare l' assalto dei repubblicani: al primo tiro rimase estinto il fuochista del pezzo, colpito da palla nemica, ma venne supplito dallo stesso Tenente De Nora, che tolse di mano al morto il lanciafuoco. Meritato elogio ebbe il giovane valoroso De Nora. Quando il Ritucci si vide libero dalla molestia dei prossimi drappelli nemici, ordinò la ritirata della colonna, facendo sostenere sempre i fuochi di strada, per arrestare le spicciolate dei repubblicani che si spingevano animosi innanzi, occupando costoro il terreno lasciato dai Napoletani, e continuando a far fuoco verso la dritta. Un colpo di nemico ferì a morte il Tenente Gorgoni, che rimase esangue sul campo della gloria; al Tenente Colonnello Ritucci toccò di perdere il cavallo ucciso nella mischia.

Rientrata la colonna di riconoscenza sotto al dominio delle occupate posizioni di Velletri fece alto; l' inimico si arrestò, e fu dato termine al fuoco. Il 2.° Battaglione (Ritucci) andò ad occupare un posto sulla via che menava ai Cappuccini: le Compagnie del 3.° Cacciatori della Guardia si unirono al corpo cui appartenevano, l' obice si congiunse alla propria batteria, e la Cavalleria occupò il posto che eragli stato assegnato. Vuolsi qui notare, come il cavallo del Maggiore Colonna, che fu ferito nella prima azione, cadde morto, allorchè giunse in Velletri appresso all' aver depositato intatto il suo padrone.

## ATTACCO DELLA POSIZIONE DI VELLETRI

Giace la città di Velletri sul culmine di scoscesa e ripida collina, circondata da largo e profondo fosso, e cinta d'antica muraglia che la rende naturalmente forte; tutto il terreno che la circonda è variato e frastagliato. Essa viene attraversata dalla Consolare, che da Roma mena agli Stati Napolitani, tagliando la Frontiera a Portella: un'altra strada sulla dritta, attraversando il monte Artemisio porta a Valmontone, e colà si congiunge perpendicolare all'altra consolare che vi passa, il di cui ramo sinistro conduce alla Città eterna, ed il lato dritto attraversa Frosinone ed incrocia la nostra Frontiera per Ceprano, ed Arce. Al di fuori di Velletri, quasi di rincontro alla Porta Romana, evvi la collina che la domina e la difende, sulla vetta della quale sorge maestoso il Convento dei Serafici di S. Francesco, per cui collina dei Cappuccini si denomina. Nel tempo stesso che la colonna di riconoscenza si era avvanzata nella campagna, il provvido MONARCA con senno e perizia di guerra diede le disposizioni affinchè postate si fossero le sue fedeli Truppe intorno Velletri, dando a ciascun comandante gli ordini e le istruzioni, per avvalersene a seconda dei casi e degli avvenimenti. Con molta sapienza ed intelligenza indicava al solerte Tenente Colonnello Afan de Rivera, Comandante superiore le armi balistiche, il collocamento delle artiglierie nelle posizioni proprie a poter agire con efficacia agli assalti degli audaci aggressori. Una idea chiara e distinta si aveva la sua fervida mente della topografia locale, ch'è la prima base per le operazioni strategiche di un'armata. Aveva il RE nello stesso tempo ordinato, che il maggior nerbo della bella Cavalleria uscito fosse da Velletri, per la strada di Cisterna come avanguardia dello Esercito in movimento retrogrado, siccome erasi precedentemente stabilito, e con esso anche l'Artiglieria grave, cioè la batteria di posizione al comando del Capitano La Via, e l'altra da campo al comando del Capitano

De Piro, non che la mezza batteria dei razzieri comandata dal Tenente Delli Franci. Comandò ben anche il Re che un battaglione delle valorose Truppe Svizzere, vi si fosse aggiunto per sostegno, e con questa Divisione avesse marciato il grosso equipaggio, il parco di Artiglieria, ed ogni altra masserizia, per così rimanere Velletri sgombrato di tanto materiale che vi stava stivato, il quale era d' impedimento anzi che no ai movimenti dei difensori.

Erano dunque i guerrieri di Napoli che circonvallavano Velletri situati nelle seguenti posizioni. Fuori Porta Romana, per la quale il nemico si accostava, vi era la Brigata Lanza che occupava, di rincontro di essa porta, la forte posizione de' Cappuccini, ed a dritta, lo spianato che vi era, ed altri punti muniti di Artiglieria e Fanteria nella debita proporzione all' importanza che permetteva il terreno. Fuori porta di Napoli era concentrata la forte Brigata del Generale Winspeare, con una batteria di montagna, comandata dal Capitano Longo, la quale Brigata numerava da circa quattromila uomini, che teneva dei distaccamenti nelle posizioni che offriva quella località, affin di tenere sott' occhio tutti gli aditi pei quali il nemico avesse potuto inosservato tentare qualche stratagemma, per tagliare da quella parte la ritirata ai Regi che stavano fuori porta Romana. Tutti i piccoli posti distaccati in posizione difensiva, si sostevano reciprocamente, e potevano essere soccorsi nelle occorrenze dalle forti masse che si tenevano concentrate.

La Divisione della Cavalleria, che aveva aperta la marcia retrograda verso Cisterna, ebbe precetto di far sosta a due miglia distante da Velletri, in un sito piano, ove avrebbe potuto efficacemente agire, quante volte i repubblicani fossero discesi per la via di Ginlianello, affin di occupare la strada consolare di Cisterna, per così mozzare, anche da quella parte, la ritirata ai Napolitani, nel caso che venivano obbligati ad evacuare Velletri. In somma Velletri era perfettamente controvallata dalle Truppe di Napoli.

Passato di poco il meriggio, l' oste nemica che si era riunita, ad eccezione della Brigata Galletti, la quale stava tuttavia in movimento

dalla parte di Zagarolo, e che non veniva molestata più dalla colonna Ritucci, che era rientrata dopo la seguita riconoscenza, aveva da pria investito Velletri con cordoni di bersaglieri, ed ogni cura poneva per riconoscere le posizioni occupate dai Napolitani. Contemporaneamente grosse masse si riunivano per disporsi allo attacco; ma allorquando i repubblicani giunsero a tiro utile, vennero fulminate con vigore dalle artiglierie dei Cappuccini, e da quelle piazzate sullo spianato a destra di Porta Romana. Principiato in questo modo l' attacco, l' accorto ed intelligente Colonnello De Rivera faceva munire di cannoni ed obici altri siti che ne abbisognavano, e da intrepido accorreva a dare disposizioni, ove più ferveva l' azione, ed ove più era il bisogno di controbattere gli assalitori. I repubblicani però ardimentosi si spingevano allo attacco; ed una colonna di essi si avvanzava intrepida per la strada di Valmontone, onde attaccare la destra di Porta Romana; ma giunta a tiro di cannone, venne potentemente bersagliata dal valoroso Capitano Massone, ed in un momento si vide sbaragliata. Molti furono gli uccisi, ed i superstiti fuggirono e furon dispersi. Questa trista esperienza non affievolì il loro coraggio. Altre colonne sostituirono la prima, ed ebbero lo stesso ricevimento. Essi si succedevano come onde impetuose, che andavano ad infrangersi nei proiettili del Capitano Massone.

Venne del pari attaccata la posizione dei Cappuccini, ove il nemico ogni tentativo faceva per impadronirsene, per così acquistare dominio su tutte le altre posizioni; ma quivi ebbe la stessa accoglienza che trovato aveva sulla destra della porta, essendo stato bersagliato dalle artiglierie comandate dal Capitano De Corné, e Capitano Basile, con i rispettivi uffiziali subalterni ( Tenente Errico Negri, ed Alfiere De Nora ).

Qui fa d'uopo di registrare ad onore e gloria degli artiglieri Napolitani la perizia e il valore addimostrati in quella occorrenza, sì che fu di sorpresa e meraviglia il vedere con quanta precisione essi miravano le bocche da fuoco; non vi fu tiro il quale non fosse andato a colpire lo scopo mirato; si vedevano i distaccamenti nemici bersagliati, che si

sglomeravano. Si diminuivano le loro file per la perdita di uomini che pativano, ed i superstiti fuggivano, e nascondevansi nel miglior modo poteva lor riuscire. Si vedevano ancora con stupore imboccare le granate degli obici nelle finestre dei Casini sparsi in que' contorni, ed occupati dai repubblicani. Molti di costoro vi rimanevano spenti, ed i vivi si davano a precipitosa fuga. (a)

Non appena scorati si mostravano i primi assalitori, che bentosto altri distaccamenti li rimpiazzavano, e delle Truppe leggiere si spingevano ad attaccare tutte le posizioni fuori Porta Romana, e sempre accolte erano dal fulminante cannone, e da forte fucilata di quella poca Fanteria, a cui venne fatto di poter spianare la sua arma, mentre la maggior parte non trovandosi a tiro, o non avendo veduto la faccia del nemico, rimaneva coll'arma al braccio, dolente di non aversi potuto misurare con esso.

S. M. con i Reali Principi, dopo di essersi trattenuta fuori Porta Romana nell'atto che più ferveva l'azione, facendo lunga permanenza presso la batteria Massone ed assicuratasi del buon andamento delle faccende, lasciò colà S. E. il Maresciallo di Campo Principe d'Ischitella, qual Duce Supremo di sperimentato valore e perizia di Guerra, e si recò a disporre la Divisione della Cavalleria, che di già si trovava uscita da Velletri, come abbiamo fatto poc'anzi cenno. Le LL. AA. RR. accompagnavano il Re, seguito dallo Stato Maggiore Generale, ed allorchè giunse sopra luogo, fe' rimanere presso di se S. A. R. l'Infante di

(a) Qui fa d'uopo notare un fatto, che dimostra con quanta aggiustatezza venivano eseguiti i tiri dell'artiglierie Napolitane. In una casina di stile cinese, avevano i repubblicani situati tre fantocci, che figuravano essere tre ufficiali di Stato maggiore, i quali sembravano di dare da colà delle disposizioni a delle truppe avvallate ed al coverto dai fuochi dei regi. Accortosi il Capitano Massone ed i bravi suoi uffiziali subalterni (Tenente Consalvo, ed Alfiere Rinaldi) dello stratagemma, quantunque la casina ove erano situati i fantocci fosse a gran portata del cannone ed offrissero poco bersaglio, pur non di meno per semplice curiosità si volle colà dirigere un tiro a palla, oh meraviglia! quel proiettile colpì precisamente i fantocci, che si vedevano per alcun istante oscillare.

Spagna D. Sebastiano, rimandando il Conte di Aquila, ed il Conte di Trapani nuovamente fuori Porta Romana, ove continuava il combattimento. I giovanetti Principi che per la prima volta si trovavano sul campo della gloria, accorrevano ilari e solerti da per ogni dove con sangue freddo, e da bravi, dando ordini e disposizioni, che i bisogni richiedevano. La di costoro presenza fra le fila dei fedeli Soldati maggiormente infiammavali, ed ogni attenzione e buon volere prestavano ai comandi che ricevevano. Una fiamma Divina sembrava lampeggiare sulle loro fronti.

S. M. fe' dunque disporre la forte Divisione di Cavalleria a scaloni nella pianura, a due miglia al di fuori di Velletri, sostenuta dal battaglione Svizzero, e dall' artiglieria di posizione e da campo.

Imponente e grave compariva quella eletta schiera, ed ogni individuo era ardente di vedere la faccia dell' odiato repubblicano, ma tal desiderio venne loro fatto meno; dapoichè riconosciuta quella posizione da un azzardoso uffiziale dello Stato maggiore Romano, il quale seguito da debole scorta di fanti e cavalli, attraversando valli e campi per siti romiti, e non osservato, l' aveva trovata occupata dai Regi gagliardamente, riuscì inutile il progettato tentativo di potere da colà mozzare la ritirata per Cisterna. La presenza dell' Augusto Monarca nell' indicato campo, era una scintilla elettrica, che rapida accendeva la mente ed il cuore di quei bravi, e rafforzava il loro braccio. Essi pronunziavano altamente le voci di *Viva il Re* sì che l' aria ne risuonava.

Ritornando alle faccende che si trattavano fuori porta Romana, reiterate pruove fecero i repubblicani per rendersi padroni delle posizioni, particolarmente di quella dei Cappuccini, ch' era il propugnacolo di maggiore importanza, ma vennero sempre ed indefessamente ributtati dai fuochi della fucileria, e fulminati dalle artiglierie.

Quantunque il bullettino di Rosselli, più innanzi citato, dicesse fra le altre iattanze ....... *si piazzarono le artiglierie che con successo le fulminavano*, è a sapersi che di queste artiglierie al numero di 12 pezzi, come asserisce il bullettino che seco avevano i repubblicani, non altro che due soli se ne osservarono, i quali nessun effetto produssero, come se non

vi fossero esistiti, sicchè bisogna conchiudere che da uomini ignoranti erano ministrati, o per semplice ornamento li trasportavano.

Il conflitto ebbe la lunga durata di circa otto ore, e terminò col declinare del giorno. Successero le tenebre; col favore di esse i protervi nemici della Religione e dei Troni, stanchi, avviliti, menomati, e pieni di vergogna, fuggivano confusamente per quelle campagne, prendendo diverse direzioni.

Alle artiglierie, comandate dalla intelligenza e saggezza del Tenente Colonnello Afan De Rivera, è dovuta la gloria di quella memoranda giornata, la quale non à smentita la onorevole riputazione, che da tempo memorando fra le belligeranti nazioni gode il Regno delle Due Sicilie, e che vennegli impressa dalla non peritura ricordanza di un *de Poumereulle* (a). Accresciuta attualmente e perfezionata dai nuovi lumi della scienza, dal genio e dalla mente dello *illustre Direttor Generale, Principe di Satriano*, maggiore possanza à ella acquistata, siccome laude ne han fatto, e tuttavia ne fanno, gli stessi nemici, che ne provarono i tristi effetti nel fatto di Velletri.

Cessato adunque il combattere, e disperse quelle orde raccogliticce della *gloriosa repubblica*, le Regie schiere dopo di aver preso breve riposo, ed accesi i fuochi di bivacco che per stratagemma si mantennero per qualche tempo vivi e nutriti, ripigliarono con la massima pacatezza la interrotta marcia retrograda per la via Appia, e giunsero in Cisterna contando poca perdita, in proporzione della lunga durata del battagliare, e dei diversi assalti sostenuti. Non più di circa quaranta uomini rimasero fuori combattimento. La perdita degli aggressori fu significante, come si seppe in seguito della presa di Roma, dai rapporti trovati presso il dicastero della guerra; cioè, ch'essa ascese a circa cinque in seicento tra morti e feriti.

Il valoroso Principe d'Ischitella, che di sue virtù guerresche ono-

(a) « L'artillerie fait aujour d'hui la destinée des peuples, celui qui sait faire ar» river subitement à l'in sù de l'ennemi, su un des points une masse d'artillerie est » sûr de l'amporter » — Sentenza del gran Capitano di Francia.

rate pruove aveva dato su i campi delle nordiche contrade da giovine uffiziale, nel fatto di Velletri poi, da veterano Generale, maggior gloria à la fama sua acquistata. Con saggezza, perizia e valore, seppe sostenere i diversi assalti dei protervi nemici, che menomati, avviliti, e pieni di rossore si dispersero. Nel sommettere e dar conto all' inclito Monarca delle operazioni, che dopo la sua partenza erano colà seguite, modesto come un *Turena*, lodava tutti delle bravure fatte, della fedeltà ed attaccamento alla sua Sacra Persona, tralasciando di parlare di se, ch' era stato l' anima dei prodi campioni di Napoli, e che aveva in essi trasfuse le sue virtù guerriere. Egli consolavasi soltanto nel rimirare la dolce sembianza del suo Signore Augusto, e per avere ben anche in questa occorrenza il suo potente Scettro trionfato! La mattina del giorno 20 il condottiere delle falangi repubblicane ebbe cognizione che la città di Velletri era omai sgombra di truppe regie, e le assicurazioni, che le medesime erano in movimento verso Terracina. A tale assicurazione il Rosselli si diede l' animo di occupare l' abbandonata città in ora molto inoltrata del detto giorno, senza punto spingere un sol distaccamento di cavalleria sulla strada che mena a Cisterna, onde esplorare la marcia e la direzione dell' Esercito Napolitano su Torretreponti, dove giunse la mattina dello stesso dì, credendo in questo modo di avere egli pienamente adempiuto al mandato che ricevuto aveva dal sedicente suo governo; si fe' a pubblicare l' ampolloso bullettino, di cui abbiamo più innanzi fatto cenno, che trasmise a Roma il quale incominciava, *novella vittoria riportata dalla giovine armata repubblicana!*

Il giorno 21 tutto il Reale Esercito erasi accantonato a Terracina: Sua Maestà lo passò a rassegna, ed in quella speciale congiuntura ebbe la consolazione di trovare il tutto in ordine senza che siasi disperso il benchè minimo oggetto; e date le disposizioni per la rientrata nel Regno, lasciava lo Stato Pontificio, e giungeva nel seguente giorno in Gaeta.

Disponeva in seguito il Re la formazione di due Divisioni delle sue truppe con la corrispondente artiglieria e cavalleria, le quali dovevano coprire la frontiera di Terra di Lavoro, per difenderla non solo dalle

aggressioni e dalle scorrerie dei repubblicani avventurieri di Roma, ma perchè la bugiarda fama continuando a deformare i fatti con la conosciuta arte della mazziniana dottrina, sinistri ragguagli segretamente propagava su gli avvenimenti che abbiamo riferiti.

Di pubblica ragione sono ormai gl'incendiari ed infami proclami, che facevano segretamente circolare per molti luoghi del Regno, onde rinnovarsi il fantasma rivoluzionario; e nell'epoca di che si tratta, circolava il più iniquo ed infernale manifesto, che trovasi inserito con altri nel processo a carico di coloro, che ne furono i maligni fabri, che noi tralasciamo di trascrivere in questo nostro racconto, perchè ne deturperebbe la stampa, offendendo le orecchie di chiunque si facesse a leggerlo, quantunque le parole in esso scritte vengano dalla feccia degli uomini più schifosi, saturati di delitti, ribelli, ed appartenenti ad una infame società di protervi senza onore, senza fede!

Le due Divisioni delle Regie Truppe destinate allo scopo di cui abbiamo pocanzi tenuto discorso, vennero affidate, una al Maresciallo di Campo Nunziante, e un'altra al Maresciallo di Campo Casella.

S. E il Tenente Generale Filangieri che aveva valorosamente conquistata tutta l'isola della bella Trinacria, e che aveva abbattuta la mostruosa demagogia, era entrato trionfante nelle mura di quella Capitale nel giorno 15 maggio 1849, per cui potè di colà venire il Generale Nunziante con alcuni battaglioni di quei valorosi guerrieri: imperocchè la presa di Palermo rimoveva ogni dubbio sul tranquillo possesso di quei Reali Dominii, e su i salutari provvedimenti governativi che poneva in opera l'invitto Duce, rivestito ancora della autorità di Luogo Tenente.

Con tali rinforzi, si formarono le cennate Divisioni, nel modo che segue:

LA PRIMA DIVISIONE SI COMPONEVA

Del Maresciallo di Campo Nunziante Comandante;
Del Maggiore De Stefano Comandante delle Artiglierie;

Del Capitano Bertolini Capo dello Stato Maggiore;
Del Tenente Guarinelli Comandante del Genio;
Del Commissario di Guerra Blasi.

*Prima Brigata.*

Del Brigadiere Lanza Comandante;

| | |
|---|---|
| Della Fanteria di Linea Battaglioni; | 3 |
| Dei Cacciatori di Linea Battaglioni; | 2 |
| Di Obici da 12, pezzi; | 6 |

*Seconda Brigata.*

Del Colonnello Sigrist Comandante;

| | |
|---|---|
| Della Fanteria di Linea Battaglioni; | 2 |
| Dei Cacciatori della Guardia Battaglione; | 1 |
| Dei Zappatori Compagnia; | 1 |
| Di una Batteria da Campo, pezzi; | 8 |

*Terza Brigata.*

Del Colonnello Duca di Sangro Comandante;

| | |
|---|---|
| Del 1.° Ussari Squadroni; | 2 |
| Del 1.° Dragoni Squadroni; | 5 |
| Dei Cacciatori a Cavallo Squadrone; | 1 |

*Tutta la Prima Divisione aveva la forza totale:*

| | |
|---|---|
| Fanteria Uomini; | 8400 |
| Cavalleria; | 850 |
| Artiglieria, pezzi; | 14 |

LA SECONDA DIVISIONE COMPONEVASI

Del Maresciallo di Campo Casella Comandante;
Del Maggiore Franchini Comandante delle Artiglierie;
Del Capitano D'Ambrosio Capo dello Stato Maggiore;
Del Capitano Anzani Comandante del Genio;
Del Commissario di Guerra Pianel;

*Prima Brigata.*

Del Brigadiere Winspeare Comandante;
Di Fanteria e Cacciatori di Linea Battaglioni; . . . . 2
Di Pionieri Compagnia; . . . . . . . . . 1
Di Svizzeri Battaglione; . . . . . . . . . 1
Di Cavalleria Squadroni; . . . . . . . . . 3
Di mezza Batteria da Campo, pezzi; . . . . . . 4
Di una Sezione d'Obici da 12, pezzi; . . . . . 2

*Seconda Brigata.*

Del Brigadiere Carrabba Comandante;
Di Fanteria e Cacciatori Battaglioni; . . . . . . 4
Di Ussari Squadroni; . . . . . . . . . . 2
Di mezza Batteria da Campo, pezzi; . . . . . . 4
Di una Sezione d'Obici da 12, pezzi; . . . . . 2

*Questa seconda Divisione aveva la forza totale:*

Fanteria Uomini; . . . . . . . . . . . 6400
Cavalleria; . . . . . . . . . . . . 800
Artiglieria, pezzi; . . . . . . . . . . 14

La Frontiera di Terra di Lavoro, che à principio dalla Foce del Canneto sul Tirreno, e giunge oltre la industriosa Città di Sora, che à l'estensione di miglia 43 e $\frac{1}{2}$, viene divisa quasi in due parti uguali, nell'inforcatura del fiume Liri coll'altro Talero, che prende di poi all'ingiù quello di Garigliano al disotto d'Isoletta, e sbocca nel golfo di Gaeta.

Questo punto divideva la sfera di operazione dalle due Divisioni.

La prima doveva tenere sotto l'occhio la Frontiera superiore al Liri, e propriamente da Isoletta sino a Sora, essendo quartiere generale S. Germano. La seconda Divisione doveva guardare la parte inferiore delle Frontiere, occupando Fondi, Itri, Mola, ed attaccandosi alla piazza di Gaeta.

Stando le due Divisioni delle Regie Truppe così accantonate, non altro avvenne durante la loro permanenza, che una sola escursione fatta in Arci e Rocca d'Arci nel dì 26 maggio dal Garibaldi con i suoi fuoriusciti seguaci, ad oggetto di commettere devastazioni e saccheggi. Ma costui avendo avuto a tempo notizia che una colonna di Truppe Napolitane si era posta in marcia per attaccarlo, o che tanto sospettato avesse dopo di avere lasciate tristi rimembranze del suo vandalico operato, si diede a precipitosa fuga, per la via di Valmontone, e nel giorno 29 si rinchiuse co' suoi nelle mura di Roma. Non pertanto l'accorto Generale Nunziante, bramoso di vendicare l'ardimento di costui, si diede ogni cura ad inseguirlo, marciando celeremente verso Frosinone e Veroli, ove aveva avuto notizia che colà era rimasa una legione di repubblicani sotto gli ordini di un certo Masi, che oltrepassava il migliaio di uomini. Sperava di poter cogliere almeno costui in suo potere, non avendo potuto far lo stesso al fuggito Garibaldi. Per tanto conseguire con probabilità di riuscita, concepì il progetto di assalire l'inimico il giorno 7 Giugno, festività del Corpus Domini. Infatti prescrisse al Generale Lanza che si trovava ad Isola, di marciare da colà con la sua Brigata celeremente, tenendo la via delle montagne per attaccare Veroli la mattina del 7, mentre egli nello stesso tempo avrebbe

attaccato Frosinone. La duplice marcia fu eseguita con tutte le provvidenze dettate dal Generale in Capo, e comunque la colonna guidata da lui avesse trovato rotto il ponte innanzi Ceprano, era stato questo prontamente restaurato, di modo che poterono passarvi la Fanteria, l'Artiglieria, ed i Cavalli. Il Preside di Frosinone, avendo preveduto che poteva essere la legione repubblicana attaccata dai Napoletani, fece invito a tutti i paesi limitrofi di accorrere armati ad ingrossare la legione del Masi. Molti giovani animosi vi accorsero, mostrando tutta l'apparenza di voler fare ostinata oppugnazione. La colonna guidata dalla stessa persona del Generale Nunziante, allorchè stava per arrivare a Frosinone, venne scoperta da un distaccamento di Cavalleria nemica, che era stato a bella posta inviato sulla strada di Ceprano, affine di esplorare, se Truppe avverse fossero andate a combatterlo. Infatti appena scoperte le Regie Truppe, con tutta celerità si recò a portarne l'annunzio al Preside; il quale, colpito da forte spavento, unitamente al Masi si diede tosto a vuotare le pubbliche casse, e far preda delle masserizie più preziose dei pacifici borghesi; e precipitosamente fuggirono, con tutti i più famigerati compromessi, alla volta di Roma, senza più tentare di uscire.

Posteriormente la 1.ª Divisione fu aumentata di un'altra Brigata, comandata dal diligente Generale Scala, (distinto uffiziale di Artiglieria) la quale ebbe precetto di fermarsi a Tagliacozzo.

L'altra Brigata comandata dal Brigadiere Bruner, che si trovava anticipatamente sulla Frontiera degli Abruzzi, venne ben anche a far parte di essa Divisione; di modo che la forza di cui poteva disporre il Generale Nunziante giungeva a circa 14,000 uomini di ogni arma, con 28 bocche da fuoco.

L'altra Frontiera degli Abruzzi, dalla parte del Tronto, veniva cautelata dall'armata Austriaca, che presidiava le marche di Ancona.

Il nuovo ordinamento ed aumento della Divisione Nunziante, ebbe luogo dopo lo arrivo dell'Esercito Spagnuolo.

Riassumendo ora tutti i fatti, le operazioni, e gli avvenimenti del Reale Esercito Napolitano, dal dì 29 Aprile, giorno in cui valicò la Fron-

tiera del Regno a Portella, per occupare lo Stato della Chiesa, in forza della richiesta fatta dal Sommo Pontefice alle quattro Potenze Cattoliche, cioè Francia, Austria, Spagna, e Regno delle Due Sicilie, si è veduto, che à dal bel principio fugate le bande dei repubblicani di Roma, le quali abbandonavano precipitosamente le posizioni in Terracina, e lungo la strada innanzi di essa; che le Truppe Napoletane avendo presso di esse il proprio Augusto Monarca, co' Reali Principi, venivano accolte dai buoni e pacifici abitatori della conculcata terra con gioia ed amore, ringraziando da pria l' Ente Supremo, e di poi l' inclito Monarca delle Due Sicilie, per la loro liberazione dalle orgie della più sfrenata genìa che fosse mai comparsa sulla superficie della terra.

Per effetto della capitolazione Lesseps era uscito di Roma il famigerato Garibaldi, ed aveva occupato Palestrina con 4000 uomini. Una Brigata delle Regie Schiere, venne colà spedita per ributtarlo da quel sito, affin di liberare la dritta del quartier Generale di Albano dalla soggezione dei repubblicani. E quantunque quella impresa per precipitanza non avesse partorito un risultamento di maggiore intensità, pur non dimeno tornò gloriosa alla milizia di Napoli, per la intrapresa offensiva; imperocchè forza minore attaccò con intrepidezza e valore a petto scoverto, ed in un' ora prossima al declinar del giorno, una forza assai maggiore, trincerata e non veduta nel viso; e che il Garibaldi, profittando delle tenebre, fuggì di Palestrina, sulla certezza di essere l' indomani attaccato, e andò a rinchiudersi nelle mura allora sede dell' anarchia.

Il Supremo Duce delle schiere di Francia, sotto le mura della Città Eterna, quantunque le sue istruzioni non comportavano di agire in combinazione, o unitamente a quelle delle Due Sicilie, pur non dimeno era venuto in un certo accordo; ed in fatti un ponte aveva fatto gettare sul Tevere dalla parte di S. Paolo, per la reciproca comunicazione. Ma di poi essendo subentrata altra politica sulle faccende del Governo Francese, ed avendo avuto il Generale Oudinot precetto di dover agire solo per la espugnazione di Roma, non conveniva alla dignità del So-

VRANO di Napoli di trattenersi di più negli accantonamenti di Albano, tanto per le vedute strategiche, che per le politiche; per cui saggiamente fe' rientrare le sue Truppe alla frontiera dei propri Stati, ed attendere gli eventi.

In tutte le scaramucce successe nei piccoli scontri, si è veduto l'eccellente spirito del quale era informato il soldato napolitano, il suo coraggio, la disciplina, la cieca ubbidienza agli ordini, sostenendo con tranquillità ogni disagio, e mostrandosi generoso verso gli afflitti. All'opposto i satelliti della gloriosa repubblica, dopo aver fatto le scorrerie da briganti, saccheggiavano le timide popolazioni, spogliavano le Chiese degli arredi sacri, e, commettendo ogni eccesso di barbarie, si davano a precipitosa fuga, lasciando tracce obbrobriose del loro vandalico procedimento. Delle quali turpi azioni si faceva gran plauso negli infernali giornali rivoluzionari! I misfatti più atroci erano da essi magnificati, e portati in trionfo!! Tristi e luttuosi tempi!!!

Lo scontro del Reale Esercito avuto luogo in Velletri il 19 maggio, a chi si fa a considerarlo militarmente e senza spirito di parte, fu molto glorioso per esso, riflettendosi la prudente ritirata, la valorosa offensiva, allorchè si scoprirono i nemici che volevano mozzargliela; la intrepida e ben sostenuta difensiva delle posizioni di Velletri, ed infine la continuazione pacata della intrapresa ritirata. È a proposito di qui ricordare che un secolo e più (1734) sullo stesso terreno di Velletri l'immortale CARLO III guadagnò contro gli Austriaci la famosa battaglia di Velletri, che gli assicurò la Sovranità e la indipendenza del suo Regno, del cui paterno reggimento abbiamo fatto cenno nel principio dell'Opera.

Rientrato l'Esercito Regio alla propria frontiera, si ebbe il piacere di osservare che nelle diverse azioni sostenute, pochi uomini erano rimasi fuori combattimento. Tutto il vistoso materiale di artiglieria era ritornato incolume, senza perdere il più piccolo oggetto; così anche gli approvigionamenti e i bagagli.

Questa breve campagna, che deve ormai considerarsi come un si-

mulacro di guerra, diede l'opportunità di rendere sperimentati i giovani Uffiziali napoletani, non che il maggior nerbo dei soldati, essendo la prima volta che prendevano parte alle cose guerresche. Ammaestrandosi sulla condotta dei capi, sulle loro azioni decorose, su' loro metodi pratici, per riuscire nelle svariate intraprese, divennero ben tosto scienti della guerra, la quale è composta più di esperienze ed osservazioni che di regole e principii.

La presenza poi dell'adorato Monarca, ch'era andato ad esporre la sua Sacra persona, per una causa così santa, e che divideva coll'ultimo dei suoi fedeli soldati i perigli e i disagi della Guerra, viemaggiormente infervorava i cuori di tutti. Non fu nell'animo Reale desiderio di conquista quella intrapresa ma viva brama di liberare la Città Eterna dalle mani degli odierni Goti, che in dura servitù la tenevano; di quegli ambiziosi, tiranni nemici per progetto dell'ordine pubblico, e che avevano sconvolto la società, per abbattere la Religione ed i Troni. Desiderio dell'inclito Monarca era di condurre egli stesso sotto le volte del Vaticano, sul Soglio di S. Pietro, il Capo Visibile della Chiesa, il Sommo Pontefice **Pio IX**, e far trionfare la Religione Santa degli avi nostri, da scellerati ed infernali figli conculcata!

## *Sabato 5 Maggio.*

La Maestà de' Sacri riti della Chiesa Romana Cattolica fu in questo giorno oltremodo ammirata da tutti gli spettatori che assistettero ad una augusta cerimonia; quale fu quella della Consacrazione del nuovo Vescovo di Cuenca nella Vecchia Castiglia, in persona del Reverendo Padre Firmino Sanchez Artesero d'Alcaraz, preconizzato nel Concistoro Segreto del giorno 2 del decorso aprile.

Il S. Padre verso le ore otto e mezzo (a. m.) si recò col solito treno e corteo alla Chiesa Arcivescovile, insieme con gli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Vizzardelli. Giunta la Santità Sua al limitare del Tempio, venne ricevuta alla porta da Sua Maestà la Regina, da S. A. R.

il Duca di Calabria Principe Ereditario, dai Principi Reali Suoi Fratelli, e da Monsignore Arcivescovo col Capitolo Gaetano. Sua Santità condotta sul trono, ed indossati tutti i paramenti Pontificali, diede principio alla sacra e commovente cerimonia, cui assistevano con edificante divozione la Pia Sovrana con tutta la Real Famiglia, alcuni Eminentissimi Cardinali, e tutta la Real Corte. L'Ambasciatore di Spagna S. E. Martinez de la Rosa aveva invitato tutto il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Il Tempio era affollato di cospicui spettatori. Il S. Padre diede principio a questa sacra funzione, assistito da Monsignore Antonio Garibaldi Nunzio Apostolico presso la Corte di Napoli, e da Monsignore Parisio Arcivescovo di Gaeta, in qualità di Vescovi assistenti l'eletto; e quando si giunse alla elevazione, una salva delle Artiglierie del Forte ne avvisò del momento. A ciò successe un cumolo di affetti che si risvegliarono in tutti i cuori degli astanti nel considerare la grandezza della dignità Episcopale. Il novello Vescovo, insignito di tutti gli abiti significanti i sacri misteri cui era consacrato, fu posto dal Sommo Pontefice sulla Sede Vescovile, quando si venne all'amplesso, segno di quella carità, che tutti, specialmente i Vescovi, deve stringere in Gesù Cristo.

Il pensiero che nella parte più prediletta della S. Chiesa, e nella stessa Sede della Religione, questa dignità con tanti mistici riti consacrata, veniva perseguitata, vilipesa, conculcata, trasse dagli occhi di tutti gli spettatori amare lagrime di dolore, e dai cuori un fremito di santo sdegno.

Terminata la sacra funzione, il prelodato Eccellentissimo Ministro di Spagna invitò tutto il Corpo Diplomatico ed i più distinti personaggi ad una refezione preparata nell'Episcopio al piano inferiore di esso, mentre al superiore n' era imbandita una magnifica per la S. S., per S. M. la Regina, e Suoi Reali figliuoli, il Collegio degli Eminentissimi Cardinali ed i Vescovi. Questa funzione ebbe termine alle ore 11. S. S. ed anche S. M. la Regina si restituirono nel modo stesso che erano venuti, alle proprie residenze fra gli applausi di tutto l'immenso ed affollato popolo accorso a quest'altra nuova edificante cerimonia.

### *Domenica 27.*

Essendo questo giorno sacro alla Pentecoste, S. S. si è recata col solito treno e corteo alla Chiesa Cattedrale, ove ha celebrato la Santa Messa, assistita dagli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Vizzardelli. Terminata la quale, ne à ascoltata un' altra celebrata da Monsignor Cenni. Le LL. MM. coi Reali Principi e le Principesse hanno assistito alla pia cerimonia con le rispettive Corti, e quindi si sono tutti restituiti alle Reali residenze coll' istessa pompa e seguito, e sempre ammirati e contemplati con tenerezza e venerazione dal numeroso popolo accorsovi.

In sul declinare del giorno si è veduta arrivare l' attesa Squadra Spagnuola provveniente da Barcellona, nella quale era una parte della Divisione del bello esercito di S. M. la Regina di Spagna. Disbarcati gl' ispani drappelli si accamparono al di fuori delle mura della Piazza, e propriamente allo spianato di Montesecco. Il Comandante in Capo era S. E. il Tenente Generale Cordova. L' Ambasciadore S. E. Martinez della Rosa si fece un dovere di presentare il Duce Spagnuolo con tutti gli Uffiziali dello Stato Maggiore, dappria al Santo Padre dal quale fu paternamente accolto, e di poi alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. A. R. il Conte di Trapani, come altresì a S. A. R. D. Sebastiano Infante di Spagna e alla sua Augusta Consorte.

### *Lunedì 28.*

Un nuovo militare spettacolo ha avuto luogo quest' oggi sullo spianato di Montesecco, nel quale la Divisione dell' esercito spagnuolo arrivata il giorno innanzi, si vide schierata in gran tenuta con due batterie da campo, che vennero passate a rassegna dal Comandante in Capo S. E. il Tenente Generale Cordova seguito dal suo numeroso Stato Maggiore. A questo spettacolo non mancò d' intervenire Sua Santità insieme col Re e la Regina, i Reali Principi, e le Principesse, i quali venivano ricevuti con tutti gli onori dovuti al loro grado e coll' armonioso suono delle bande, percorsero dappria la linea dei bravi soldati di Spagna,

seguiti da S. E. l'Ambasciadore Martinez de la Rosa, da S. E. il Tenente Generale Cordova, e dal Generale Lersunta Comandante della Linea coi rispettivi Stati Maggiori. Questa visita fatta dal Capo Visibile della Chiesa, e dal Nostro Augusto Monarca, produsse grande fervore nell'animo di quella soldatesca; e ben lo dimostravano i lineamenti dei loro volti. Indi Sua Santità si pose sul rialto della dolce e bassa collinetta che trovasi in quel piano, e di colà impartiva la papale benedizione all'eletta schiera che genuflessa e piena di commozione alzava replicatamente il grido di Viva il Santo Padre, dimostrando il contento di essere venuti per una causa la più santa e la più giusta da sì lontano paese, pronti a spargere tutto il loro sangue. Impartita la papale benedizione, la linea che stava in battaglia si formò in ordine di colonna, ed eseguì una bella defilata per innanzi il Santo Padre ed i Nostri Sovrani, i Principi e le Principesse Reali. Sua Santità rimontata in carrozza col consueto corteo rientrò nella Piazza. S. M. il Re (S. N.) rimase tuttavia sul luogo per osservare alcune manovre dei Cacciatori Spagnuoli, in seguito di preghiera umiliatale dal Generale in Capo. Con molta precisione e sveltezza furono eseguite le evoluzioni. Quindi renduti gli onori alla M. S. reiterate volte, La salutarono col grido, Viva il Re **Ferdinando II**. Il Re rimase oltremodo compiaciuto di osservare la bella tenuta, la disciplina, e 'l militar contegno delle dette Schiere, e si degnò di esprimere all'Illustre Generale in Capo i suoi Sovrani congratulamenti e le felicitazioni.

## *Martedì 29.*

Altri legni Spagnuoli han dato fondo nel porto al tramonto del Sole, sui quali erano altre truppe della medesima Nazione, che immediatamente disbarcate, si sono riunite con le altre al piano di Montesecco.

S. E. il Tenente Generale Cordova per festeggiare la vigilia del giorno Onomastico del Re S. N. fece riunire nella sera tutte le Bande de' Reggimenti Spagnuoli, e li fe' condurre presso la dimora dell'Inclito Monarca, dove hanno eseguito belli pezzi musicali.

Il Generale in Capo Spagnuolo era impaziente di entrare nello Stato Pontificio, affin di eseguire l'onorevole incarico ricevuto dall'Augusta Sua Sovrana: quindi diede gli ordini opportuni per la partenza della Divisione affidata al suo comando; ed il Re (S. N.) per usargli una distinzione, destinò presso del medesimo il Tenente Colonnello Nunziante dello Stato Maggiore Generale, alla sua immediazione.

## *Mercoledì 30.*

Era sacro questo giorno al nome dell'Augusto Nostro Monarca **Ferdinando II**, ed i fedeli suoi sudditi innalzavano fervide preci al Sommo Datore di ogni bene per la sua conservazione, e perchè si fosse degnato con la Sua divina Misericordia di assistere un Sovrano tanto pio, religioso e padre affettuoso dei suoi popoli, il quale tanta cura prendeva per essi, come lo attestano gli innumerevoli atti governativi, tendenti al ben essere di ognuno, ed alla prosperità del Regno. Il 30 di maggio fu celebrato in Gaeta con tutta la pompa di uso. I legni esteri, ed eran molti, si videro tutti pavesati a festa, eseguendosi dai medesimi, e dal forte di S. Maria le consuete salve, cioè al levar dell'astro luminoso, al mezzodì, ed al tramonto.

Il Sommo Pontefice col suo consueto corteo si trasferì alla residenza Reale, affin di far visita di gratulazione all'Augusto Monarca per sì fausta ricorrenza.

Il Corpo diplomatico presso la S. Sede si recò dal Re per tributargli in questo solenne giorno i suoi augurii di felicitazione e prosperità. Lo stesso facevano il Corpo Diplomatico accreditato presso la M. S., venuto a bella posta dalla Capitale, non che i Capi di Corte, e i distinti Personaggi della Real Camera coi Ministri Segretari di Stato. Il Duce Supremo di Spagna S. E. Cordova con tutti gli uffiziali della sua Divisione in gran tenuta, che facevano bella e nuova mostra, non mancò d'intervenire al circolo di Corte, insieme col Generale Governatore Brigadiere Gros con tutti gli uffiziali della guarnigione in gran divisa. Il

Regio Giudice, il Sindaco con tutto il Decurionato di Gaeta, ebbero del pari l'onore di presentare i loro omaggi e congratulamenti all'amoroso SOVRANO.

Nelle ore pomeridiane vi fu una gran parata sullo spianato di Montesecco fatta dalla Divisione Spagnuola, alla quale intervenne il RE (S. N.) con S. M. la REGINA, i REALI PRINCIPI e le PRINCIPESSE: indi la truppa, dispostasi in ordine di colonna, eseguì la defilata innanzi agli Augusti SOVRANI, al suono delle melodiose Bande, ed al replicato grido di Viva **Ferdinando II**.

### *Sabato 2 Giugno.*

Era in questo giorno la festività del Martire S. Erasmo, inclito protettore della Città di Gaeta (a). S. SANTITÀ ebbe la degnazione di assistere alla sacra funzione che si faceva alla Cattedrale ove si conservano le reliquie del Santo, conducendovisi con la consueta pompa e corteo. Egli celebrò dappria la messa, e vi assisteva S. A. R. il DUCA di Calabria PRINCIPE Ereditario co' PRINCIPI suoi germani, trovandosi le LL. MM. in Napoli.

Dopo che SUA SANTITÀ terminò la Messa diede la permissione al Vescovo di Gaeta di fare il solenne Ponteficale, che fu oltremodo edificante. Terminata la funzione, il SANTO PADRE si ritirò alla Reggia, come pure i Reali Principi al Palazzo di loro residenza.

### *Domenica 3.*

La Divisione delle reali schiere Spagnuole si trovava di già al numero di 9000 combattenti compresi quattrocento cavalieri, con due batterie di cannoni; venne aumentata da due Squadroni di Cacciatori a Cavallo

(a) Il martirio che patì S. Erasmo fu la sviscerazione, martirio avvenuto nel principio del quarto secolo, nell'ultima persecuzione fatta da Diocleziano.

delle truppe Napolitane comandate dal distinto Maggiore Colonna. Questa divisione si vide decampare dallo spianato di Montesecco e sloggiare dal Borgo, ove erasi fermata, e quindi prendere la volta della consolare che menava allo Stato Pontificio. Dopo di avere serenato ad Itri e Fondi, l'indimane attraversò la frontiera a Portella, senza trovare resistenza, e si portò immantinenti ad occupare militarmente senza il minimo ostacolo le Città di Terracina e di Piperno.

Trovandosi la Divisione Spagnuola nel territorio romano, vi furono per parte delle due Divisioni Napolitane accantonate alla frontiera le seguenti disposizioni:

La Brigata retta dal Generale Winspeare, che trovavasi accantonata in Fondi ed Itri, ebbe precetto di stare a disposizione del Duce Spagnuolo per passare la frontiera ad ogni sua richiesta e sostenerlo se faceva d'uopo.

Il Maresciallo Nunziante ebbe ordine di passare nello stesso giorno 4 la frontiera, occupando la Delegazione di Frosinone, con liberarla dalle orde repubblicane che vi si trovavano.

Il giorno 7 la Brigata Lanza occupò Veroli. Le altre brigate occuparono Pofi, Ripi, Iorrici, Ceprano ed Alatri.

Dietro richieste della popolazione di Ferrantino, nel giorno 17 fu occupata la Città da un forte distaccamento di fanteria, cavalleria ed artiglieria, che vi fu accolto col massimo giubilo. Ed in questo stesso giorno ebbe luogo un convegno fra il Generale Cordova, ed il Maresciallo Nunziante, il quale si recò a bella posta in Piperno per complimentarlo, e per stabilire vicendevolmente le operazioni da eseguire nelle occorrenze.

La Brigata comandata dal Generale Scala ebbe ordine di passare da Mola a Tagliacozzo.

Ed in fine la Brigata formata dal 10° e 12° di Linea, che si trovava negli Abbruzzi all'ordine del Brigadiere de Brunner, venne concentrata nella sola Provincia dell'Aquila. Con le dette collocazioni degli eserciti Napoletano e Spagnuolo si trovava la frontiera occidentale del Regno da Terracina ad Antrodoco ben coverta, da poter abbattere

le bande repubblicane, nel caso avessero fatto delle scorrerie nel Regno. La frontiera a tramontana lungo il corso del Tronto era coverta dall'Esercito Austriaco che stava nelle Marche, ed avea occupato la Città di Ascoli con un forte distaccamento.

## Giovedì 7.

La grande festa di tal giorno, cioè del *Corpus Domini*, venne quest'anno solennizzata col consueto splendore e contegno degli anni trascorsi. Si aggiungeva però la grande ventura di trovarsi allora in Gaeta il Sommo Sacerdote, il Capo Visibile della Chiesa, circondato dal Collegio degli Eminentissimi Cardinali, e dalla Corte Ponteficia. Vi era l'Augusto Monarca **Ferdinando** con tutta la Real famiglia e la Corte: vi erano il Corpo Diplomatico della S. Sede, ed illustri Personaggi stranieri.

La solenne funzione ebbe luogo alla Cattedrale. Nell'uscire la processione del Signore Sacramentato S. S. ne seguiva le orme, circondata e seguìta dagli Eminentissimi Cardinali e suoi Prelati, da S. M. il Re con i Reali figliuoli e fratelli, i quali tutti con torce accese seguivano del pari la Processione; il Corpo Diplomatico, gli Uffiziali Generali, gli Uffiziali della guarnigione, quelli tanto Francesi che Spagnuoli appartenenti ai legni da guerra, il Sottintendente del Distretto col Regio Giudice, il Sindaco col Corpo Decurionale della città, ed immenso popolo. S. M. la Regina trovandosi negli alti mesi della sua gravidanza non potè dal principio seguire la Processione, ma al ritorno di essa, nel passare innanzi il Real Palazzo, ne discese accompagnata dalle Reali Principesse D.ª Maria Amalia, e D.ª Carolina portando anch'esse torce accese nelle mani.

Questa solenne cerimonia, forse non mai veduta in alcun'altra parte dell'orbe Cattolico, presentava un quadro sorprendente, e sopra ogni credere edificante e commovente, che rimase sempre scolpito nella memoria di quanti vi furono spettatori. Quanta gloria e quanto splendore

à acquistato la città di Gaeta per aver tenuto nel suo seno il Sommo Gerarca in tempi tristi e calamitosi, il quale à ivi rinvenuta la pace e l'ossequio dovuto all'alto suo posto, e trovato nel Pio Sovrano, l'Immortale **Ferdinando II**, un Angelo di bontà che ogni cura aveva posto in opera per lenire le amarezze del suo cuore! quel cuore tenero, caritatevole, paterno che aveva frante le catene e ridonata la vita civile a tanti figli scellerati, i quali lo rimeritavano con gli atti della più nera ingratitudine!!!

## *Domenica 17.*

In questo giorno festeggiavasi l'anniversario dell'esaltazione al Ponteficato di Sua Beatitudine **Pio IX.** Venne esso annunziato la mattina da una salva di gioia che trassero le artiglierie della Piazza ed i fianchi dei curvi legni nazionali ed esteri ancorati nella rada, la quale si ripetè al mezzodì ed al tramonto del Sole.

S. S. ricevè la mattina gli omaggi degli Eminentissimi Cardinali e Prelati che si trovavano in Gaeta e nei dintorni di essa, il Corpo Diplomatico, il Generale Governatore della Piazza, con tutti gli uffiziali della Guarnigione, e delle navi Spagnuole, il Regio Giudice, il Sindaco col Decurionato, e molti distinti Personaggi. Vennero questi successivamente ammessi al bacio del piede.

Le LL. MM. il Re e la Regina (D. G.), con i Reali Principi e le Principesse, si recarono a fare i loro complimenti alla S. S. verso l'una p: m: In questa congiuntura tutte le bande dei Corpi della guarnigione fin dal mattino si erano situate innanzi al Real Palazzo, dove eseguivano dei melodiosi concerti.

## *Giovedì 21.*

Le stesse salve del giorno 17 per la esaltazione del S. Padre vi sono state questo giorno per lo anniversario della Sua incoronazione, e

la sera si vide la Città risplendere di luminarie fatte spontaneamente dagli abitanti.

In questo stesso giorno l'armata Austriaca all'ordine del Tenente Maresciallo Wimpffen entrava gloriosa in Ancona, inalberando su quella Fortezza lo stendardo Pontificio, accanto all'Austriaca bandiera, con fragorosa salva di artiglieria e fucileria. Il Generale Austriaco spediva immantinente al S. Padre in Gaeta le chiavi della riacquistata Città, spendendovi l'egregio signor Tenente Colonnello dello Stato Maggiore de Corber, e il signor Capitano di Cavalleria Stentzsch, uffiziale aggiunto ad esso Stato Maggiore I. R.

### *Venerdì 29.*

Essendo sacro questo giorno ai Principi degli Apostoli, S. Pietro e Paolo, il Sommo Pontefice si è recato in forma pubblica alla Chiesa Cattedrale, e vi à celebrato la S. Messa coll'assistenza degli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Riario Sforza. Le Loro Maestà con la Real Famiglia, assistevano all'enunciata solennità, che ebbe principio alle ore otto, e terminò alle ore dieci (a: m:). Sua Santità degnò ammettere molti fedeli al bacio del piede. I Forti della Piazza ed i legni da guerra pavesati a festa eseguivano triplicate salve. Il giorno si faceva nella Chiesa dell'Annunziata il triduo in onore della Madonna del Buon Consiglio, al quale assistè la Santità del Sommo Pontefice e le LL. MM. con tutta la Real Famiglia.

### *Mercoledì 4 Luglio.*

Il prode esercito di Francia era entrato ieri gloriosamente nella Città Eterna, dopo la ostinata resistenza dei più malvagi uomini dell'uman genere, che aveva dispersi ed annichiliti, e veniva con fervore e gioia accolto dalla esultante popolazione, che lo applaudiva con le manifestazioni della più viva riconoscenza e con giubilo indicibile. Imman-

tinenti il valoroso Duca di Reggio, Comandante in capo del medesimo, inviò in Gaeta il signor Colonnello Kiel, per presentare al S. Padre le chiavi della occupata Città. Esso Colonnello è giunto in giornata ed à avuto l'onore di adempiere la missione presso S. S. che benignamente lo accolse fra le sue braccia. Compiuta questa missione di grande aspettativa da parte di Sua Beatitudine, si è trasferito in Napoli ove si trovava S. M. il Re (S. N.), per fargli omaggio ed informarlo, da parte del Generale in capo Oudinot, della eseguita occupazione di Roma, e di essere stata in questo modo distrutta la infernale idra demagogica, e sparita per sempre la *gloriosa repubblica* e l'odioso suo nome, per opera di chi ...? ....... della Francia !!!

## Mercoledì 11.

Il Consiglio Provinciale di Ferrara nello Stato della Chiesa, sollecito di rinnovare a S. S. le espressioni di venerazione e di fedele sudditanza, à spedito una Deputazione, che è entrata questa mattina in Gaeta, composta dei signori Conte Camillo Trotti, Marchese Giovanni Battista Canonaci, e Conte Francesco Manzoni, la quale avendo presentato le credenziali all'Eminentissimo Cardinale Antonelli pro Segretario di Stato, fu dal medesimo menata all'udienza del S. Padre, il quale l'accolse con la più amorevole Sovrana clemenza. Oltremodo lieta e contenta la suddetta Deputazione di avere felicemente adempiuta sì onorevole missione, si prepara a ritornare nella propria Provincia, portando a quelle popolazioni che la inviarono le più lusinghiere parole di speranza, di conforto, e di paterno affetto, udite dall'Augusto labbro del loro Sovrano Pontefice.

## *Martedì 17.*

Riportiamo la seguente lettera scritta questo giorno dal Regnante Pontefice PIO IX. ai suoi amatissimi sudditi.

« Iddio ha levato in alto il suo braccio, ed ha comandato al mare » tempestoso dell'anarchia e dell'empietà di arrestarsi. Egli ha guidato » le armi cattoliche, per sostenere i dritti dell'umanità conculcata, della » fede combattuta, e quelli della S. Sede e della Nostra Sovranità. Sia » lode eterna a Lui che anche in mezzo all'ira non dimentica le mi- » sericordie! Amatissimi sudditi, se nel vortice delle spaventose vicende » il Nostro cuore si è saziato d'affanni sul riflesso di tanti mali patiti dalla » Chiesa, dalla Religione, e da voi; non ha scemato però l'affetto col » quale vi amò sempre e vi ama. Noi affrettiamo coi Nostri voti il giorno » che Ci conduca di nuovo tra voi, ed allorquando sia giunto, Noi tor- » neremo col vivo desiderio di apportarvi conforto, e con la volontà » di occuparci con tutte le Nostre forze del vostro vero bene, appli- » cando i difficili rimedi ai mali gravissimi, e consolando i buoni sud- » diti, i quali mentre aspettano quelle istituzioni che appaghino i loro » bisogni, vogliono, come Noi vogliamo, veder guarantita la libertà » e la indipendenza del Sommo Pontificato, così necessario alla tran- » quillità del mondo cattolico.

» Intanto pel riordinamento della cosa pubblica andiamo a nomi- » nare una Commissione, che munita di pieni poteri, e coadiuvata da » un Ministero, regoli il Governo dello Stato.

» Quella benedizione del Signore, che vi abbiamo sempre implo- » rata anche da voi lontano, oggi con maggior fervore la imploriamo, » affinchè scenda copiosa sopra di voi: ed è grande conforto all'animo » Nostro lo sperare, che tutti quelli che vollero rendersi incapaci di go- » derne il frutto per i loro traviamenti, possano esserne fatti meritevoli, » mercè di un sincero e costante ravvedimento ».

Datum Caietae die 17 Iulii 1849.

**Pius P. P. IX.**

### *Venerdì 10.*

La Città di Frosinone è stata anch'essa sollecita di spedire in Gaeta una Deputazione, composta dei signori Marchese Giuseppe Bisletti, Filippo Iacovacci, Francesco Melloni, e Filippo Valentini, affin di umiliare ai piedi di S. S. le proteste di fedeltà e di amore, non mai estinto nei cuori di quegli abitanti verso del loro adorato Sovrano e Padre.

Essa Deputazione venne accolta dalla S. S. e confortata con le più tenere espressioni di benevolenza e di gradimento; e quindi piena di gioia tornò alla propria terra, per manifestare a quei popolani l'accoglimento ricevuto dal Santo Padre, e la soddisfazione della Santità Sua.

### *Domenica 12.*

È giunta questa mane in Gaeta la Regia Fregata a Vapore *Il Ruggiero* col Sovrano e la Sovrana di Toscana, che si recavano a bella posta in Gaeta per ricevere dal Santo Padre la benedizione di commiato, pria di tornare nei loro Stati.

Il Granduca e la Granduchessa ebbero da pria un lungo colloquio con la S. S. ed indi fecero parte della Sua mensa insieme con la Real Famiglia: dopo di che si rimbarcarono alla volta della Toscana per prender terra a Viareggio.

### *Lunedì 13.*

Vi giunge il Vapore da guerra Francese *Il Cerbero*, dal cui bordo è disbarcato il signor Maggiore de Marolles del battaglione di Vincennes, spedito da Roma dal Generale Oudinot, con dispacci per S. S. e per S. M. il Re (N. S.)

### Mercoledì 25.

Un altro Vapore di nazione Francese *L' Ariel* ha dato fondo oggi provveniente da Civitavecchia, il quale ha disbarcato il Tenente Generale del Genio signor Vaillant, uno dei più distinti uffiziali scientifici che vanti presentemente la Francia, il quale aveva diretto le opere di assedio, per la espugnazione di Roma.

Il medesimo si recò immantinenti ad ossequiare Sua Santità ed il Re (N. S.).

### Giovedì 26.

Al piè del S. Padre si è prostrata una Deputaziono di Roma ed un'altra del Capitolo di S. Pietro.

La prima componevasi dei Signori Principe Ghigi, Principe Odescalchi, Canonico Gagiotti, Avvocato Scaramucci, Dottore Carpi, e della Porta. L'altra si componeva di Monsignor Francesco Pichi, Vescovo di Eliopoli, di Monsignor Lorenzo Lucidi, e di Monsignor Matteo Matteucci. Sua Beatitudine con grande amore gli ammise al bacio del sacro piedo, di cui erano tanto desiderosi, e gli accolse con tutta la benignità che l'è propria. Caldo e commoventi furono le espressioni di fedeltà e di ossequioso amore che esse erano incaricate di umiliare a piede del trono della Santità Sua in nome del Clero e del popolo di Roma.

Le stesse Deputazioni ebbero anche l'onore di essere presentate a S. M. il Re (S. N.), che le ricevè con tutta la sua naturale affabilità e clemenza.

Giungeva pure in Gaota in questo giorno il fedele e valoroso Duce, che aveva liberata tutta la bella Sicilia dalla schiavitù in cui era perdurata quindici mesi circa, combattendo gloriosamente, per sottrarla al giogo dei rei tiranni cho la opprimevano; col suo valoroso braccio e con la fervida sua mente aveva tratta la vittoria ovunque si erano incontrati degl' insormontabili ostacoli di gente fiera, cruda, scellerata, e vilo;

avea dispersa tutta quella ciurmaglia straniera e sicula, non legata dalla ragione, ma spinta da più infami principii di sconvolte dottrine, di vano e breve corso, e ritornata la calma, la felicità ed ogni ben essere a quelle popolazioni divote al Re, che resero vivi ringraziamenti al Sommo Iddio, all' Augusto Monarca, ed all' illustre Principe di Satriano, uomo del secolo; uno di quei genii celebri che la natura sembra avere da lontano preparati e maturati, per farne l' ornamento e l' orgoglio di un Regno, e l' ammirazione del mondo. L' epoca di che si parla, memoranda di tristi e luttuosi avvenimenti, è stata però risplendente di gloria pel **Re Ferdinando II.** Tutti i raggi luminosi si sono riuniti al suo trono, che forma solo un contrasto sorprendente, degno dell' attenzione dei saggi, e degli omaggi della posterità.

Vi giungeva il glorioso Duce sul legno a Vapore *Lo Stromboli*, il quale dopo la gloriosa conquista, recava al piede del Trono i trofei delle vittorie riportate in Taormina, ed in Catania!

Le bandiere prese ne' diversi conflitti vennero depositate per Sovrano comandamento nella Cappella della SS. Trinità in Gaeta, e colà si ammiravano disposte intorno intorno la Cappella medesima, tra le quali distinguevasi la tricolorata bandiera, contornata con frangia d' argento, e sormontata in cima all' asta da un simbolo dello stesso metallo, che i patriotti di Catania avevano donato alla Città di Aci Reale, unitamente ad una ricca spada con impugnatura di oro. (a)

S. M. accolse con ogni distinzione l' eccelso Principe, degnandosi

(a) Questa Città sempre fedele al Re, non aveva giammai dato il benchè minimo sintomo di ribellione. Lo stesso aveva fatto nelle emergenze tristi del 1820; ed allora io fui testimone della divozione ed attaccamento di quei buoni abitanti alla Regnante Dinastia; dapoichè nell' anno dopo, una Colonna di truppa I. R. Austriaca dell' 11° Battaglione Cacciatori, comandata dal Capitano Sanchez, della quale io faceva parte con mezza batteria di Montagna, colà prese posizione, in occasione di un tumulto popolare avvenuto in Catania, e vi fu bene accolta. Ad eterna lode del Tacitani, ho creduto di farne breve menzione nella presente opera, ricordandomi della benevole ed affettuosa accoglienza che si ebbe da loro, e dello attaccamento al Re.

di onorarlo di lunga udienza, terminata la quale si recò a fare i dovuti omaggi al Sommo Pontefice, e dopo di aver preso commiato, in sul fare della sera si rimbarcò sullo stesso Piroscafo per recarsi in Napoli. In questo giorno medesimo, l'autore si era benanche trasferito da Napoli a Gaeta, ad oggetto di baciare la mano all'adorato suo Monarca, il quale ebbe la clemenza di promuoverlo al grado di Maggiore anticipatamente, e la sera stessa ebbe l'onore di riedere in unione della prelodata E. S. Sullo stesso Piroscafo s'imbarcarono i due uffiziali dell'Impero Austriaco signor Tenente Colonnello Korber, ed il signor Capitano di Cavalleria Stentzsch, cui ebbe il piacere di legarsi con vincoli di verace stima ed amicizia.

## *Mercoledì 1 Agosto.*

Si sono presentate al S. Padre in udienza due Deputazioni venute da Roma. La prima del Capitolo della Patriarcale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano, composta dall'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Barberini Arciprete, e dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Gallo e Muccioli, Canonici del medesimo Capitolo. La seconda Deputazione era del Capitolo della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, composta dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Pacifici, Milella, e Bizzarri, Canonici della medesima.

La S. S. si degnò accogliere con particolare benignità le anzidette Deputazioni, alle quali diresse parole paterne ed amorevoli.

## *Venerdì 3.*

La scorsa notte S. M. la Regina (N. S.) dava alla luce una sana e ben conformata Principessa. Questo felice sgravo è stato la mattina annunziato da una salva tratta dalle artiglierie della Piazza e da quella dei Legni esteri e nazionali ancorati nella rada, la quale venne replicata al mezzodì, ed alla sera per tre giorni consecutivi.

La Città fu rischiarata per tre sere da spontanea illuminazione di quegli abitanti. Verso le ore 23 ebbe luogo nella Cattedrale il S. Battesimo della Neonata nel modo seguente. S. S. **Pio IX** con pompa solenne, e col consueto corteo si recò al Tempio, e venne ricevuto alla porta da S. M. il Re ( N. S. ) con tutta la Sua Real Famiglia, i Cardinali presenti in Gaeta, Monsignor Cappellano Maggiore Naselli, Monsignor de Simone Confessore di S. M., Monsignor Arcivescovo Parisio col Capitolo, il Corpo Diplomatico presso S. S., e l' altro accreditato presso al Re, i Ministri Segretarii di Stato Napoletani, gli Uffiziali Generali, con tutti gli Uffiziali della Guarnigione, ed Uffiziali Esteri, ed il Sindaco della Città, che come Uffiziale dello Stato Civile era chiamato di ufficio alla Solenne Cerimonia. Le milizie in gran tenuta erano schierate lungo la strada che menava alla Cattedrale.

Dopo poco venne condotta alla Cattedrale la Reale Neonata Principessa in una carrozza di gala, con magnifico treno, la quale era portata tra le braccia dalla Dama di onore signora Duchessa di Bisignano, e dalla Reale Azafatta D'Orgemont. Venne la Reale Prole ricevuta all' Esterno della Chiesa e preceduta dal Cerimoniere di Corte, con Usciere di Camera, e Paggi con torce accese, seguiti dal Maggiordomo di Settimana, dall' Esente delle Reali Guardie del Corpo, e dal Cavallerizzo di Campo. Il corteo si fermò all' ingresso per attendere il S. Padre che, disceso dal Trono, venisse a cominciare la funzione.

. Indi la S. S. assistita dagli Eminentissimi Cardinali Riario Sforza ed Antonelli, e seguita dalla Sua Corte, si recò insieme con la Real Prole all' Altare Maggiore, ove le amministrò il Santissimo Sagramento del Battesimo, coll' imporle i nomi di Maria delle Grazie, Pia, Ferdinanda, Francesca ec. fino al numero di 32. Dopo il Battesimo si cantò il *Te Deum*, e S. S. impartì la benedizione col SS. Sagramento, ed indi con lo stesso corteggio e treno, ritornarono tutti alle Reali residenze.

Per questa fausta ricorrenza oltre delle luminarie che spontaneamente si fecero dagli abitanti, la Città volle dimostrare il suo contento con costruire in mezzo alla Piazza di Armi una macchina con traspa-

renti allusivi, la quale faceva un bello effetto illuminata da mille faci. Il trasparente rappresentava il S. P. **Pio IX** vestito dei suoi abiti Pontificali in atto d' invocare il Divino Spirito sulla Reale Neonata Principessa, che gli veniva presentata da un Genio Celeste. Alla presenza dell' Augusto Sovrano, al piede del trasparente si leggeva la seguente iscrizione:

**DI FERDINANDO II BORBONE**
**E DI MARIA TERESA D'AUSTRIA**
**PII DEVOTI RELIGIOSISSIMI**
**LA NUOVA PROLE AUGUSTA**
**DALLA IRIADE IN CIELO**
**DA PIO IX IN TERRA**
**BENEDETTA RIGENERATA**
**IL GENIO SANTO ACCOLGA E DIFENDA**

Altre iscrizioni analoghe erano collocate rimpetto al Palazzo ove dimorava la Real Famiglia. Duranti le tre sere di detta illuminazione, tutte le Bande dei Reggimenti, ed anche quella composta dai dilettanti del paese, suonavano sino a notte inoltrata diversi pezzi di melodiose musiche, che producevano un'allegria non mai sentita nel cuore di quanti erano allora in questa avventurosa Città, la quale deposto il grave aspetto di Piazza da guerra, aveva in vece assunto il brio e l' eleganza di Città oltremodo giuliva. Dalla Piazza d' arme ove stava l' accesa macchina, una vaga illuminazione, appoggiata a verdi festoni pittorescamente intrecciati, si estendeva sino al largo Conca, dando a quello spazio l' aspetto di un giardino orientale. . . . . .

Per questa sì fausta ricorrenza S. M. ebbe la degnazione di fregiare della Croce di Cavaliere di Francesco I il Sindaco della Città Signor Monetti.

## *Sabato 4.*

Tra la moltitudine delle navi da guerra estere che si trovavano ancorate nella rada, era benanche la Fregata Americana la *Costituzione*, la quale in seguito d' invito ed espresso desiderio di S. E. il Ministro degli Stati Uniti, e delle brame manifestate dalla Uffizialità e da tutto l'equipaggio, venne verso il meriggio onorata della visita del Sommo Gerarca **Pio IX** accompagnato dal Re (S. N.) e dai Reali Principi seguiti dal Corpo Diplomatico e dallo Stato Maggiore Generale.

Questo è il primo legno del nuovo Mondo che abbia avuto la bene avventurosa grazia di essere visitato dal Sommo Sacerdote, dal Capo della Cristianità.

Dopo di essersi Sua Santità compiaciuta di esaminare minutamente la bella Fregata, si degnò di volgere graziose parole alla sullodata E. S., ed agli Uffiziali che componevano lo Stato Maggiore del Legno. Rimbarcatosi sulla svelta Lancia che lo avea superbamente condotto, tornò a terra fra le salve di tutt' i bastimenti esteri e Napolitani.

## *Venerdì 10.*

S. E. il Tenente Generale Oudinot Duca di Reggio, ed il Contrammiraglio Signor Tréhouart, Comandante le forze francesi nel Mediterraneo, son venuti in Gaeta sul bordo del Legno a Vapore il *Labrador*. Eglino ebbero l'onore di essere ammessi a diverse particolari udienze dal Santo Padre, nelle quali S. Santità si compiacque di manifestar loro i più benevoli sensi; ed essi non cessarono di riportarle le più sentite espressioni del filiale loro ossequio ed illimitata divozione. In seguito i medesimi cospicui personaggi furono anche degnamente ricevuti dal Re (S. N.) con ogni senso di stima.

### Domenica 12.

Questa mane è pervenuto dallo Stato Ponteficio in Gaeta il Maresciallo di Campo Signor Marchese Nunziante, il quale essendosi recato dal S. Padre, è stato dal medesimo ricevuto con segni distintissimi di particolare benevolenza; lodavalo soprattutto per l'ammirabile contegno e disciplina serbata dalle Regie Milizie sotto i suoi ordini, nelle Pontificie Provincie da esse occupate, e pei rilevanti servigi da lui renduti nel ripristinamento in quelle dell'ordine e del governo della S. Sede.

La S. S. si degnò di dare incarico al lodato Maresciallo, di recare alla Signora Marchesa sua Consorte, in dono, una bella Corona di preghiere benedetta.

### Mercoledì 15.

Ricorrendo la festività di Maria SS.ª dell'Assunta, S. S. si è recata questa mane con la solita pompa alla Cattedrale, ove à celebrata la S. Messa assistita dagli Eminentissimi Cardinali Riario, ed Antonelli. Dopo, dalla Loggia del Vescovato à impartita la papale benedizione a tutto il popolo ivi affollato, ed alla soldatesca di terra e di mare, che stava schierata ad onoranza.

Fu oltremodo bello vedere la guarnigione del presidio in grande tenuta, difilarsi innanzi al Palagio di residenza del Pontefice, ove era anche presente l'Augusto Monarca **Ferdinando II** a capo del suo Stato Maggiore.

### Mercoledì 29.

Sua Santità si era degnata di fregiare il prode Generale Oudinot di Reggio del gran Cordone in diamanti dell'ordine Piano; in conseguenza di che il prelodato signor Generale è venuto questa mane in Gaeta, seco conducendo due suoi fratelli, Carlo Capitano del 1° Leggiero, ed

Errico Capitano del 4° Dragoni, i quali sono stati dal S. Padre decorati dell'ordine Cavalleresco di S. Gregorio. Il prelodato Generale à ringraziato il Sommo Pontefice dell'onore ricevuto, e nello stesso tempo gli à umiliato i sentimenti della sua devozione e della più sentita gratitudine; ed à preso commiato unitamente ai germani.

Si è di poi recato esso Generale con i fratelli da S. M. il Re (S. N.), per tributargli i devoti omaggi, e prendere commiato. La prefata M. S. si è degnata decorarlo del gran Cordone del Reale ordine di S. Gennaro, ed à conferito a' due fratelli la croce di Cavaliere dell'ordine di S. Giorgio della riunione. Ed è di poi partito alla volta di Napoli.

### Giovedì 30.

Sua Santità si è recata verso l'una p. m. a far visita a S. M. la Regina affine di congratularsi del felice Suo sgravo o puerperio, e di poi si è degnata di ammettere al bacio del Sacro piede tutto il seguito e i familiari della Real Corte.

Quasi ogni giorno si vedono venire in Gaeta uffiziali dell'armata Francese, che vi si recano a bella posta per baciare il piede al S. Padre, ed esprimergli i sentimenti di rispetto e venerazione, come lo stesso praticano verso l'Inclito **Ferdinando II.** Ora trovasi in Gaeta il Generale Niel distintissimo Uffiziale delle armi scienziato, ch'è stato quegli il quale à formato il piano di assedio per la espugnata Città di Roma, ed à presentato a S. M. il giornale dello assedio in unione dell'Uffiziale superiore dello Stato Maggiore signor Castellan. Il signor de Morolles comandante del 1° Battaglione de' Cacciatori di Vincennes à presentato alla prefata M. S. la nuova Carabina, di cui fanno uso quei Cacciatori con molto successo, attesa la giustatezza del tiro alla lunga portata del proiettile. Essi sono stati insigniti della croce di Cavaliere di dritto del Reale ordine Militare di S. Giorgio della riunione.

Oggi si è presentata a S. S. una deputazione che à inviata la Città di Forlì, ad oggetto di tributare alla S. S. gli omaggi, e gli atti di

sudditanza di tutta quella popolazione, che con ansia attende il Sovrano Pontefice. La stessa Deputazione è stata di poi ammessa all' udienza del Re per fargli omaggio, e ringraziarlo vivamente della cura e dello interessamento avuto pel Sommo Gerarca.

S. M. si è benignata di decorare i seguenti uffiziali della marineria di Francia. A' conferito la Commenda del Real ordine militare di S. Giorgio della Riunione al Commodoro Noviay, che comandava il Vascello *Ercole*. La Commenda del Reale ordine di Francesco I ai signori Capitani di vascello Duquesne, e Guês, il primo comandante il vascello *Iena*, e l' altro il Piroscafo a vapore il *Vauban*.

## *Venerdì 1 Settembre.*

Questa mane son partiti dal porto di Gaeta la Reale Corvetta Napolitana, la *Cristina*, di conserva con due Fregate, una Corvetta, un Brick, ed una Goletta di nazione Spagnuola, per recarsi alla rada di Portici, affin di fare i dovuti onori al Sommo Gerarca, allorchè sarebbe colà giunto.

## *Sabato 2.*

Una delle più rare e singolari sacre cerimonie à avuto luogo oggi in Gaeta, cioè il dono della *Rosa d' oro* di cui S. S. ha fatto grazioso presente a S. M. l' Augusta Nostra Regina. Ne riportiamo la narrazione che si legge nel foglio officiale, la quale interessa per la sua specialità.

» La istituzione della *Rosa d' oro* è anteriore all' epoca del Papa S. Leone IX, che reggeva la Chiesa nell' anno 1049. La *Rosa d' oro* viene benedetta dai Pontefici nella quarta domenica di Quaresima, unguentata col balsamo mescolato col muschio; se ne fa dono ai Sovrani, ai personaggi illustri, alle Chiese ed alle Città. Benedetto XIV ne regalò la Chiesa metropolitana di Bologna, scrivendo una eruditissima lettera che si ritrova nel suo Bollario; ed in quella occasione fu delegato dal Pontefice un Ablegato.

» Il significato della *Rosa d' oro* si desume dal mistero della quarta domenica di Quaresima *Laetare*, e dalle parole dell' orazione che recita il Sommo Pontefice benedicendola, come eruditamente spiega lo stesso Benedetto XIV nella soprascritta lettera, in cui riferisce pur anco i nomi de' Sovrani e Personaggi ai quali fu donata; e tra quelli trovasi annoverata la Regina Giovanna di Napoli, che ricevette la Rosa in gran pompa in Roma nella chiesa di S. Giovanni Laterano.

Il Sommo Pontefice **Pio IX**, dopo che per le dolorose vicende de' tempi, fu costretto ad allontanarsi dai suoi Stati, e riparare in Gaeta, ove ebbe amorevole accoglienza dal religiosissimo Nostro Sovrano **Ferdinando II**, volle rigenerare al Sacro Fonte Battesimale la Real Principessa Maria delle Grazie Pia, nata da S. M. la Regina (N. S.). Ora il Santo Padre volendo dare all' eccelso Sovrano una religiosa memoria di un avvenimento così grato al proprio cuore, dispose di offerirle in dono la *Rosa d' oro*, solita, come si è detto a benedirsi nella quarta Domenica di Quaresima nella Pontificia Cappella, e ad inviarsi specialmente ai Principi Cristiani.

» Al quale divisamento con tanta maggior soddisfazione si apprese la Santità Sua, per quanta maggior conoscenza aveva acquistato, che fra le molte chiare virtù onde va adorno l'animo dell' eccelsa Regina, una pietà singolare ed un' avita religione principalmente splendono ».

Per tal cerimonia il Santo Padre à destinato a Suo Ablegato Monsignor Giuseppe Stella Suo Cameriere Segreto, il quale munito di analogo breve apostolico, à offerto questa mane alla piissima Sovrana, co' Riti che descriviamo, il dono medesimo, insieme agli altri due brevi da cui è stato accompagnato.

Recatosi dunque l' Ablegato Monsignore Stella alle ore 10 a. m. nell' abitazione delle LL. MM. à celebrato nell' oratorio privato il Sacrifizio della Santa Messa, alla quale ànno assistito le MM. LL., i Reali Principi e Principessa, presente l'Augusta Neonata, S. A. R. il Conte di Trapani, co' seguiti corrispettivi in gran divisa. Sull' Altare venne riposto il Vaso in oro con lo Stemma di S. S., sorgendo da mezzo a tal

Vaso una graziosa pianta di Rose anche in oro, la Rosa più sovrastante era quella nella quale eran riposti il balsamo ed il muschio.

Compiutosi l'incruento Sacrifizio, dopo *l'Ite missa est*, si son seduti l'Ablegato e gli Augusti Personaggi, e si è letto da uno dei Sacerdoti assistenti il Breve della legazione fatta da S. S. all'Ablegato per offrire in Suo Nome la Rosa. Indi S. E. il Conte di Ludolf Ministro plenipotenziario di S. M. il Re appresso la S. Sede, à letto il Breve della S. S. per S. M. la Regina, e si è consegnato al Sovrano l'altro Breve di S. S. fatto per lui.

Sollevato di poi il Vaso dall'altare, l'Augusta Sovrana vi à messo la mano in segno di sorreggerlo, e l'Ablegato à diretto il seguente discorso di rito, che qui riportasi in testo latino e tradotto in nostra favella:

*Accipe Rosam de manibus nostris, quam, ex speciali commissione in Christo Patris et Domini Nostri* **Pii** *Divina providentia Papae Noni nobis facta, Tibi tradimus, per quam designatur gaudium utriusque Hierusalem, scilicet triumphantis et militantis ecclesiae, per quam omnibus Christi fidelibus manifestatur flos ille speciosissimus, qui est gaudium et corona Sanctorum omnium.*

*Suscipiat Maiestas Tua, quae secundum seculum nobilis potens et multa virtute praedita est, ut amplius multa virtute a Christo Domino nobiliteris, tamquam Rosa plantata super rivos aquarum multarum, quam gratiam sua infinita clementia Tibi concedere dignetur, qui est Trinus et unus in Saecula Saeculorum. Amen.*

Eccone la traduzione:

« Prendi la Rosa dalle nostre mani, la quale Noi ti consegniamo per ispeciale commissione a Noi data dal SS. Padre in Cristo, e Signor Nostro **Pio IX**, per Divina Provvidenza, Papa; per mezzo della quale s'indica il gaudio dell'una e dell'altra Gerusalemme, cioè della Chiesa trionfante e militante, per cui quel fiore si manifesta bellissimo a tenere i fedeli Cristiani, essendo il gaudio e la corona di tutt'i Santi ».

« Accetti la Maestà Tua, la quale secondo il secolo è nobile, potente e fornita di molta virtù, che vieppiù sia nobilitata di abbondante virtù, da Cristo Signore, come Rosa piantata sopra ruscelli di abbondanti acque, la quale grazia per sua infinita clemenza si degni concederti colui il quale è Trino e uno pei secoli de' secoli. Così sia ».

Baciata quindi la Rosa da S. M. la Regina l'Ablegato à fatto per parte di S. S. conoscere che veniva accordata Indulgenza Plenaria alle LL. MM. e a tutti della Reale Famiglia, dopo che si fossero confessati e comunicati.

Data la benedizione e letto il Santo Evangelio finale, Monsignor Ablegato si è ritirato presso Sua Santità.

### *Lunedì 3.*

È consuetudine dei Sovrani di Napoli che dopo lo classo di un mese, e infra i quaranta giorni dallo sgravo della Regina, Essa coll' Augusto Neonato si conduca in *Sanctus* nella chiesa maggiore di Napoli. Essendo questa volta successo il parto nella Piazza di Gaeta, la pia cerimonia à avuto luogo nell' oratorio privato del Sommo Pontefice **Pio IX**. Ed è perciò che alle ore 10 a. m. di questo dì le LL. MM. con gli amati figliuoli, e la Neonata Principessa, accompagnati dal Reale Corteo, si sono condotti per l'oggetto alla residenza di S. S. Entrati nell' Oratorio àn reso le dovute grazie all' Altissimo Creatore, ed indi ànno assistito alla Messa celebrata da Monsignor Stella, Cameriere Segreto del S. Padre.

Dopo la seguita cerimonia le Auguste Reali Persone sono ritornate alla loro dimora. Verso mezzo giorno sono di bel nuovo uscite, e si son recate al Santuario della Trinità ed ivi pure àn resi atti di ringraziamenti al Signore Crocifisso, che in quel Santuario si venera dai credenti. Dal Superiore degli Alcantarini è stata loro impartita la benedizione col SS. Sagramento, ed indi si sono restituite in Città, fra gli applausi e la consolazione di quanti erano spettatori in quella commovente azione.

Tutti gli uffiziali della guarnigione vestiti in gran tenuta, e guidati

dal Signor Brigadiere Gros Generale Governatore della Piazza, si sono portati presso del Santo Padre affin di manifestargli sentimenti di amoroso affetto per la partenza che faceva da quelle mura. Lo stesso si praticava da quel Sindaco col Decurionato, da Monsignore Arcivescovo della Diocesi con tutto il suo Capitolo, da tutti i funzionarii, e cospicui borghesi. E tutti con fervidi voti volgevano loro preci al Sommo Dator d'ogni bene, per la salute e prosperità del Capo Visibile della Chiesa Cattolica. S. S. accoglieva quelle sincere dimostrazioni con tenerezza, affabilità ed amore, ed ebbe la degnazione di ammetterli al bacio del Sacro piede, ed impartir loro la Papale benedizione.

Nelle ore p. m. poi Sua Beatitudine è uscita dalla Reggia accompagnata dal consueto corteggio, e si è recata a piedi alla Cattedrale, ove è stata ricevuta da Monsignor Arcivescovo col Capitolo. Ivi da pria à adorato il SS. Sagramento, e ricevuta la S. Benedizione, impartita dall'anzidetto Monsignore Arcivescovo, e di poi è discesa nel *Soccorpo*, e prostrata divotamente sul nudo suolo, à fatto i Suoi ringraziamenti al glorioso martire S. Erasmo Protettore della Città di Gaeta.

## *Martedì 4.*

### Partenza del SOMMO PONTEFICE dalla Piazza di Gaeta per la Reggia di Portici.

Il S. Padre, che inosservato e sotto mentite spoglie era penetrato fra le mura di Gaeta, il giorno 25 novembre del malaugurato anno 1848; ne usciva poi trionfante e glorioso in questo memorando dì, dopo la dimora in essa fattavi per nove mesi, nove giorni, e nove ore; e dopo di esservi giunto al mese di novembre, trovandosi di guarnigione nella Piazza il 9° Reggimento di Linea, e di esserne partito l'anno 1849, singolare combinazione!!

Erano le ore 8 ½, a. m. quando S. S. (appresso all'aver celebrata la messa nella sua cappella privata) fu vista accompagnata dagli Eminentissimi Cardinali Antonelli, Riario Sforza Camerlengo, Asquini, Pic-

colomini, Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, e S. E. Reverendissima Monsignor Garibaldi, Nunzio Apostolico appresso al Real Governo di Napoli, che uniti formavano il suo seguito. Lo accompagnava ancora l'Augusto Nostro Sovrano con S. A. R. il Conte di Trapani, seguito dal Generale Governatore, e da altri Uffiziali Superiori della Guarnigione non che dal Sindaco con il Corpo Decurionale ed altri funzionarii. Precedeva a tutti la Croce, la quale passava in mezzo a due ali di Uffiziali della Guarnigione, disposti così, per far gala ed onore al Sommo Sacerdote, al Successore di Pietro.

Giunto che fu sulla banchina, in un sito appositamente preparato, s'imbarcò con le Auguste Reali Persone sulla lancia del *Tancredi* che faceva sventolare la Pontificia Bandiera, e di cui reggeva il timone il benemerito Capitano di Fregata Marsella. In altre lance appositamente disposte s'imbarcarono gli Eminentissimi Cardinali. Appena che la lancia si fu allontanata dal lido, portando seco la veneranda persona del S. Padre, e l'Augusto Nostro Sovrano col diletto Germano di Lui, si videro in un baleno tutt'i nostri Reali legni, e quelli delle Nazioni Francese e Spagnuola, inalberare lo Stendardo Papale, montando di un subito su i pennoni i marinari, che alle ripetute grida di evviva diedero il segnale ad una fragorosa salva uscente dai fianchi di quei ricurvi legni. Tutta la popolazione di Gaeta gioiosa formicolava sulla banchina, sulle mura, nelle ringhiere e finestre delle case, e su di una innumerevole quantità di barchette: alzava i suoi evviva infino al Cielo, che mescolati con quelli dei marinari sui pennoni, davano uno spettacolo dei più commoventi e dei più teneri a sentire e vedere. La gente che stava sulle barchette, accompagnava il S. Padre fino al bordo del *Tancredi*, e rimase intorno a quel naviglio, finchè le sue ali animate dalla potenza del Vapore non solcarono velocemente le limpide onde. Tutte le Campane delle Chiese suonavano a gloria dal momento che la Santità Sua usciva dalla Reggia. Giunta la S. S. sul bordo del *Tancredi*, fu ricevuta da quel Comandante, non che dagli Uffiziali vestiti in gran tenuta, in ginocchio. In questo punto, le artiglierie della piazza eseguivano una salva di cento ed un colpo

di cannone. Alle ore 9 poi tutta la squadra cominciò in bell'ordine a sfilare nel modo che segue.

Precedeva la Real Fregata a Vapore il *Tancredi* ch'era superba di condurre a bordo il Vicario di Cristo, ed il Monarca di Napoli. Seguivala il Vapore da Guerra Spagnuolo, il *Colombo*, sul quale erano imbarcati il Duce Supremo delle schiere terrestri di essa Nazione S. E. il Tenente Generale Cordova, in Compagnia del Generale Savalà ed altri Uffiziali Superiori dello Esercito di spedizione, non che del Retro-Ammiraglio Bostillos. Veniva di poi il Vapore di Guerra Francese, il *Vauban*, in seguito l'altro legno a Vapore Spagnuolo *Castiglia*, e da ultimo correva le onde il Real Vapore nostro, il *Delfino*. Dopo l'elasso di qualche tempo S. M. la Regina (S. N.) con i Reali Principi e le Principesse montarono sulla Real Fregata a Vapore, il *Guiscardo*, e però seguiva di lontano la festevole Squadra. S. S. ebbe la degnazione di ammettere gli uffiziali e l'equipaggio del *Tancredi* al bacio del Sacro piede, e giù disceso nel piccolo e modesto Oratorio del legno, vi benedisse la Immagine della Santa Vergine, ed al luogo concesse non poche indulgenze.

Era questa la prima volta che S. S., e quindi un Papa, transitasse su di un Piroscafo a Vapore, chè per lo innanzi non si era dato alcun altro esempio, e conforme si allontanava dalla Rocca Gaetana, sentiva l'eco degli evviva ripercuotere il suo orecchio; a quella rocca che fu di salvezza per la Sua Sacra persona, di tanto in tanto il Papa rivolgeva gli occhi, e mille benedizioni mandava a quella buona ed onesta popolazione, che per quanto cristiana e pia, altrettanto fedele s'appalesava al più buono dei Monarchi.

Bentosto la Squadra pervenne in mezzo al Canale di Procida, appresso all'avere attraversato l'imo dei bacini del Garigliano, e del Volturno, o quando stava nel bel mezzo del detto Canale, spingevansi dai lidi delle Isole circostanti innumerevoli barchette ripiene di gente, che con bandiere e con candidi lini accoglieva festosa e giuliva il Sommo Pontefice e l'Augusto Nostro Sovrano, l'Immortale **Ferdinando II.** Era tutta questa gente animata da veraci sensi di religioso entusiasmo

e di sentita esultanza: alle replicate grida di *Evviva* si sentivano degli spari festivi che furon cagione d' immensa tenerezza nell'animo del Santo Padre, sicchè tenere lagrime apparvero sul Suo ciglio e rigarono le gote di Lui. S. M. aveva ordinato che il Naviglio scorresse lentamente il mare, per dar tutto lo sfogo ed il piacere all' accorsa popolazione, di poter contemplare la effigie del Sommo Pontefice con tutta quanta la sua piena soddisfazione.

Procedendo così la navigazione, aveva il S. Padre l' opportunità di osservare distintamente tutti gli oggetti che da natura sono stati sì bellamente collocati in quello incantato sito. La bella e fertile Isola di Procida co' suoi vigneti, e giardini di aranci e con gli squisiti frutti ed odorosi fiori, imbalsamavano quell' atmosfera di un soave profumo, per modo che, oh quali e quante emozioni risvegliarono nell' animo Suo i pittoreschi e bei quadri che si offrivano a Suoi penetranti sguardi!! Si oltrepassava il capo di Miseno, e quivi il ricordo di Corinna; nel bel mezzo delle molli acque di Baia con il Monte nuovo nel fondo, ( surto come per incantesimo per effetto di terribile tremuoto ) sulla sinistra Ei guardava il Castello, e di rincontro a questo la Città rinomata degli antichi; ( di Pozzuoli ); così come all' altro estremo del Golfo con mente attenta e posata meditava su l'Isoletta di Nisita col suo Porto, il quale col Capo di Miseno sembrano non dissimili a due sentinelle avanzate. Quivi quanti ricordi! In quella contrada, dove la poesia dell' aria, della luce, delle ombre, del cielo e della terra erano intimamente unite a quella di Virgilio: colà in quei laghi misteriosi, in quelle rive incantate, in quei cammini romiti, in quelle ritirate silenziose, in quella spelonca d'indovini, ove la Cumana Sibilla esercitava la sua possanza profetica; colà l' intricata ed opaca selva circondata dalle nere acque dell' infernale Cocito, ove esisteva sacrato a Giunone l' albore col ramo a foglie d'oro, disvelto dal figliuol di Anchise per poter penetrare nell'Averno: e tanti e tanti altri ricordi dalla favola inventati, e propalati ai posteri. Osservando poi gli avanzi dei grandiosi monumenti, di cui è cospersa quella contrada, ben si ricordava che quei luoghi ameni erano stati la delizia del-

l'antica dominante del mondo. Si ricordava di Nerone, di Agrippina, di Seneca: odiosi per altro e deplorabili ricordi. Si ricordava degli splendori o delle miserie dei trascorsi secoli! Ivi si osservano Città, monumenti, Tempii, e delizie, distrutti dalle vandaliche incursioni dei barbari, che per le belle contrade della ricca e fertile Italia, e pel suo cielo, sempre ridente, e pel suo aere sempre conforme a salute, e per i suoi comodi di vita, eran quivi sospinti a venire, o vi facevano man bassa. Quell'aria pura non è più al presente! in vece tu vi respiri un'atmosfera mefitica e micidiale alla vita dell'uomo. Quelle delizie sparite: e quei monumenti non sono che mucchi di macerie e di ruderi, i quali non tramandano ai posteri che il fantasma della grandezza di loro!! Bella e deliziosa contrada, che sei tu divenuta!!!

Proseguendo così la navigazione si pervenne al Capo di Posillipo, in mezzo a quelle acque pure e cristalline, verso l'una p. m. e più. Nelle acque di Chiaia stava ancorato un vascello Inglese, il quale al primo apparire del *Tancredi* fe' sventolare sull'albero di maestra il Pontificio Vessillo, ed eseguì una salva Reale, la quale fu ripetuta di poi da tutti i forti della Capitale e dai legni della Squadra ancorati nella rada di Portici e pavesati a gala, quando il Vapore era pervenuto di già sotto la Darsena della Reggia di Napoli.

Tutta la popolazione di questa estesa Città era accorsa in tutti i siti ed i punti della rada, per vedere gli Augusti Personaggi, i quali erano ben visibili sul bordo del *Tancredi*, che rasentava la costa; alle fragorose salve, ed al suono dei sacri bronzi di tutte le Chiese, si udivano frammiste le incessanti voci di Evviva che uscivano dai cuori di ognuno, e tutti alzavan voti all'Altissimo per la prosperità del Padre dei Fedeli e per l'Augusto ed Inclito Monarca che lo accompagnava, e che tanta sollecitudine e cura aveva preso per la Sua Veneranda e Sacra Persona, la quale tante tribolazioni, ed amarezze aveva patite per la umana ingratitudine e per la perversità dei tempi, ah! troppo tristi e corrotti!!!

Quivi il S. Padre e la M. S. accoglievano con amore e tenerezza

quei sentimenti che il Devoto e Fedel popolo di Napoli esprimevano, e tributavano loro.

La vista dell'incantato golfo di questa Città, dell'altra non men maestosa Metropoli che con le sue lunghe ali ricopre i due lati di esso Golfo, era un panorama oltre ogni credere sorprendente agli occhi del Sommo Gerarca: Ogni sito, ogni contrada, rammentano cose portentose: ogni oggetto che si osserva desta della maraviglia; tutto è ridente tutto è magnifico!! S. M. faceva osservare e descriveva al S. Padre ogni oggetto, ogni prospettiva che se gli offriva dinanzi agli occhi, principiando dalla Collina di Posillipo, cospersa di amene e deliziose ville, con Casini di vario gusto ed ordine diverso. Ivi i cammini sotterranei con la tomba di Virgilio, e quella del Sannazzaro; di rincontro a Posillipo il maestoso Vesuvio, sul di cui cratere si elevava grandiosa colonna di denso fumo, che sembrava con la sua chioma un pino grandioso, e torreggiante tra le nubi. Ivi morì il famoso Plinio il vecchio, vittima, per esservi venuto ad osservare da vicino i formidabili fenomeni del fuoco che usciva dalle squarciate viscere del monte ignivomo, pel cui mezzo perivano tanti uomini, e Città intere o furon sommerse dalla lava vulcanica, o furon seppellite dalle ceneri che vomitava e spandeva d'ogni intorno con orribile e quasi nuovo fragore.

Alle Falde ed ai piedi dell'ignivomo monte sorgono ora innumerevoli palagi, e svariati casini con amenissime Ville, che servono di villeggiatura agli opulenti della metropoli, non che paesi assai popolati ed industriosi.

Ivi siede maestosa la Reggia di Portici, e l'altra della Favorita. Sotto al cono del Cratere, e su di uno dei promontorii che il circonda sorge il bello edificio, eretto non sono molti anni passati dalla munificenza di Re **Ferdinando II** nello intendimento di osservarvi i fenomeni meteorologici; ed è provveduto di tutti gli strumenti necessarii all'uopo.

In fine giunta che fu la Squadra nelle acque del Granatello, disbarcavano la S. S. con l'Augusto Monarca, i Principi Reali, ed i rispettivi

seguiti, fra gli evviva della popolazione di colà, e le fragorose salve di tutti i legni che vi si trovavano precedentemente ancorati, e di quelli che seguivano il *Tancredi*, non che del Forte del Granatello. Al luogo del disbarco si era eretto nn grandioso padiglione riccamente addobbato: ivi si fecero trovare S. A. R. il Conte di Aquila, S. A. R. il Principe di Salerno, S. A. R. l'Infante di Spagna D. Sebastiano, con i rispettivi seguiti; non che le LL. EE. i Capi della Real Corte e il Cerimoniere di Corte; S. E. il Principe di Ardore Gentiluomo di Camera con esercizio, destinato appresso la S. S. ed il Cavallerizzo di Campo, e l'Esente delle Reali Guardie del Corpo per accogliere il S. Padre. Ed ivi pur si trovavano di già preparate le carrozze di Corte in gran treno, ed i picchetti delle Reali Guardie del Corpo, sì a cavallo che a piedi. La strada da percorrere, dal sito dello sbarco in fino alla Reggia, era guernita di doppia fila di Granatieri della Guardia, e del Corpo di Zappatori Minatori in gran tenuta; e tutta vedevasi gremita di popolo; tra 'l quale tu vedevi il giovine, il vecchio, la maritata e la giovinetta, il prete, il monaco, l'impiegato e 'l secolare, l'artigiano, il nobile. S. S. con l'Augusto Monarca montarono allora in carrozza, siccome fecer pure le LL. AA. RR., e giunti che furono al palazzo, S. S. smontò di carrozza e si recò con S. M. ed il suo seguito in quella Reale Cappella, ove si trovarono tutti gli altri Cardinali, e dopo di essersi cantato il *Te Deum*, da S. E. Reverendissima il Cappellano Maggiore s'impartì la S. Benedizione.

Ascesa S. S. ai Reali Appartamenti, ammetteva alla sua mensa il Re, ed i Reali Principi: e S. E. il Cardinal Antonelli invitava alla tavola di Stato gli Eminentissimi Cardinali, i Capi di Corte, e tutti gli altri cospicui personaggi de' corrispettivi seguiti.

Terminata la mensa, la M. S. prese commiato dal S. P. ed imbarcatasi sul Vapore il *Delfino* fece ritorno alla Capitale; e fu bello il vedere che pria che vi giungesse, lungo la navigazione era salutato dalle salve dei legni Spagnuoli che si ritrovavano alla vela per dar fondo nella rada di Napoli.

S. M. la Regina che s'era imbarcata sulla Fregata a vapore il *Guiscardo* giunto nel porto militare, vi abbassò l'ancora, e la M. S. ne discese con i Reali Principi e le Principesse e i corrispettivi seguiti, e per la via della Darsena si restituì alla Reggia.

La presenza del Papa nella Metropoli del Regno di Napoli produsse uno degli effetti più salutari. Tutti gli onori erano a Lui resi con una magnificenza e splendore senza limiti.

L'Augusto Monarca aveva a tutto provveduto col suo raffinato gusto, affinchè il Vicario di Cristo fosse trattato conforme si conveniva al duplice suo carattere. Tutte le popolazioni del Regno accorrevano umilmente presso di *Lui* siccome a viva sorgente della fede, e tutti volevano godere della Sua Veneranda Persona; ed Egli tutti coloro che si presentavano benignamente accoglieva, e colmava delle sue benedizioni, concedendo indulgenze, e quanto mai spiritualmente gli veniva impetrato.

Durante il tempo della dimora del Sommo Gerarca in Portici, non mancava giorno che non si recasse a visitare i Sacri Tempii, i Conventi, ed i Monasteri, consolando con la Sua presenza e dolci parole quelle Vergini Spose di Gesù Cristo. Da per tutto si avea le ovazioni le più pure, da per tutto riceveva e sentiva le acclamazioni di vivo amore, e di verace entusiasmo.

Non mancò la Sua vasta e soda mente di osservare e curiosare tutt'i pubblici Stabilimenti, e quanto di grandioso e di spettacolo offre la terra Partenopea: non mancò di visitare le rovine di Ercolano; di percorrere le vie dissepellite di Pompei; di stare dinanzi a' monumenti dei maravigliosi Templi di Pesto: non mancò di osservare nel pittoresco e salubre piano di Sorrento, le scene maravigliose e svariate della natura, le quali fecero nascere le prime meditazioni al Tasso, ed accesero le prime scintille di quella immaginazione sì bella, sì vigorosa, ma sì sventurata (a). Vide l'Isola di Capri, con la portentosa sua grotta azzurra, ed i ruderi dei Palagi di Tiberio.

(a) Vedi l'improvviso del nostro amico Mercurio Salvatori su l'antica Casa del

Ma ciò che maggiormente colpiva i suoi sensi, si era il vedere ogni giorno alzarsi il Sole dalla parte opposta del Vesuvio, che indora da pria i monti, penetra nelle ime valli, e di poi va a coricarsi dietro la collina di Posillipo. Ciascun'ora del giorno, ciascun'ora della notte, era un'ora solenne e sacra. Nè mancò il Vesuvio stando il S. PADRE nella Reggia di Portici di fare la sua spaventevole e ad un tempo magnifica comparsa, vomitando dalle sue viscere rossicce e nere le infiammate lave le quali formavano un fiume di fuoco. Quante considerazioni non si affacciarono allora alla mente penetrante del S. PADRE, lorchè rimirava del continuo il bel cielo e le scene maravigliose e svariate che natura à largito al suolo benedetto di Napoli! Si ricordava che quivi la peste esercitò delle crudeli stragi; che là un tremuoto aveva ingoiata una Città tutta vivente; che più lungi un'altra era rimasa seppellita sotto le ceneri; e che erano dispersi i Templi un tempo consacrati, non si sa a quale Divinità, e di cui il Culto aveva perduto le sue simboliche significazioni. Egli allora non vedeva, e non meditava che la volubilità delle cose mondiali, e quindi un pezzo di terra, e il piccolo bestiame che vi belava discorrendolo. Considerava il S. PADRE che il lume del Cristianesimo si era di poi alzato gigante sul mondo, quando un popolo intiero fu

---

Tasso in *Salerno* (Napoli 1849 Tipografia Rusconi) e segnatamente ove discorrendo di questo sventurato Uomo d' Italia dice:

» Non scorderò quest' aria,
Questo ridente Sol,
Ovunque io volga i passi,
O in questo, o in altro pol:
Non scorderò del *Tasso*
La prisca sua magion,
Esclamerò frenetico:
*O infame e rea stagion*
*Che travagliò cotanto*
*Chi sol donava un canto*
*A la sua patria, a questo*
*Bello incantato Ciel!!*

subitamente strappato alla morte, ed alle pompe insensate di un'ultima festa pagana: che un'altra Città sembrava di essersi insinuata e nascosta nelle viscere della terra con le lave del Vesuvio; non avendo di se lasciato altro, che il nome ad una collina ricoverta di rigogliosa bella e fiorente vegetazione. Questa Città era la voluttuosa figlia della voluttuosissima Sibari, la Città celebre per le sue rose, la Città di Pesto, che dopo aver sopportato tanti mali, e patite tante sciagure, fu alla fin fine rovinata da capo a fondo dagl'incursori Saraceni. Quel deserto era rimaso incognito per molti secoli: quelle rovine non erano visitate che dai soli pastori, e dai pescatori. Ma ora quei templi giganteschi tuttavia in piedi attirano gli sguardi di tutti i viaggiatori, e di tutt'i dotti, come quelli i quali facevano respirare tutta la greca poesia. Fu un tempo; e deliziosissima era questa contrada dove si godeva di un'aria balsamica. Qui gli antichi correvano a passare i più belli giorni dell'anno; qui davansi il bel tempo agli amori, e a quanto può ricreare con la mente il corpo; qui gli opulenti mostravano la loro grandezza ai loro vassalli, e qui studiavansi con le parole melate di acquistare quella popolarità che non avevano coloro a'quali era duce non il bene del simile, ma la propria e smodata ambizione. Ma valga il vero: quelle delizie e quei profumi non erano che insidie alla vita mondana che si perdeva per languore; e quella terra ricca e feconda, e quei monumenti di smisurata mole, non conservano che la memoria di tanti secoli di prosperità, di amore, di delirio, e di gloria!!!

La Divina Provvidenza che da un'estremità all'altra del mondo dispone di tutto, con peso, con numero e con misura; che vede gli avvenimenti più lontani nelle loro cause; che dà al mondo Sovrani secondo i disegni della sua giustizia e misericordia; che dà la pace, o che permette le guerre, secondo la veduta della sua saggezza; che dispensa i buoni o i cattivi successi, secondo che essi divengano più utili alla consumazione della sua opera; che regola le passioni umane, e che per inesplicabili considerazioni fa servire ai suoi disegni la malizia istessa degli uomini; la Divina Provvidenza medesima che niente

fa invano, dispone che il mondo considerato sotto questo punto di vista, e con l'Artefice Sovrano che lo conduce e lo regola, sia pieno d'ordine, d'armonia, e di magnificenza!!!

Se dal mondo si separa la Provvidenza, e lo si voglia riguardare tutto solo; se si vogliano far campeggiare le umane passioni, oh! che in questo caso non vi è che un caos, che un teatro di confusione, di disordini, e di turbolenze; in cui nulla è al suo posto, e l'empio gode a dispetto della virtù; in cui l'uomo dabbene à sovente per dividendo l'avvilimento e le pene del vizio; in cui le passioni sono le sole leggi consultate; in cui gli umani non sono ligati fra loro dall'amore, siccome dovrebb'essere per legge divina ed umana, ma sì per gl'interessi medesimi che li dividono; in cui l'azzardo sembra decidere dei più grandi avvenimenti; in cui i buoni successi sono raramente la prova e la ricompensa della buona causa; e l'ambizione, l'avarizia, la cupidigia e le temerità si sollevano ai primi posti, che il merito reale e cristiano o teme di domandare, o domandati, se gli ricusano!!!

Le scene tristi e luttuose della infernale rivoluzione erano di già sparite siccome fugacissima meteora. Quella rivoluzione, che aveva prodotti tanti mali all'Europa, aveva di già percorsa la sua orbita, e si era inabissata.

Gl'infami fabbri del pugnale, degli assassinii, delle vendette, eran di già rientrati nell'inferno. La brillante spada di Re **Ferdinando II** aveva per le prime trionfata sul mostruoso e terribile cataclisma, ed aveva fatto cambiare su tutta l'Europa lo stato delle cose, e l'aspetto, e però ritornare la pace in tutte le popolazioni tribolate ed afflitte sotto tutti i rapporti dalla sfrenata demagogia. Il nome di **Ferdinando II** è, e sarà nome caro e glorioso all'uman genere, e potente il suo scettro.

Il suo divoto fedele non che prode Esercito aveva coraggiosamente combattuto, sì nella Capitale, sì nelle Province insorte; e nell'isola di Sicilia aveva domata la sfrenata ribellione, cosicchè allo esempio di quello si tennero gli Eserciti degli altri Potentati. Lode adunque eterna ben meritata e veramente sentita gli è stata da tutto il mondo, e cristiano e credente e pietoso, non senza ragione tributata.

Nell' epoca di che parliamo tutto era rientrato nell' ordine. Il Granduca di Toscana che fu obbligato di abbandonare i suoi Stati e rifuggiarsi in questo bel Regno, dopo di aver ricevuto la più generosa accoglienza ed ospitalità dall' Augusto Suo Parente, era ritornato in trionfo nella bella Città di Firenze.

L' Austria aveva riconquistate le sue possessioni Italiane : Venezia aveva capitolato. I Duchi di Parma o Modena erano rientrati nei loro legittimi Stati. La Francia aveva fatto disparire la *gloriosa Repubblica*, che si riputava sua sorella, e spariti con essa i Mazzini, i Saliceti, i Galletti, i Garibaldi, e tutta la schiera di simile infernale genia. L'Alemagna si era tranquillata. L' Ungheria, mercè la cooperazione della possanza Russa, era tornata sotto la dominazione Imperiale del legittimo Suo Signore.

La Francia crudelmente manomessa dalla insaziabile ippocrisia, e dalle mene clandestine di misteriosa politica, si rialzava man mano, e presentava giorni migliori. Da per tutto insomma si evaporizzava la ferale rivoluzione, e da per tutto rinasceva la speranza, e la consolazione di ritornare allo stato normale e durevole per l' umana felicità; perocchè sa ognuno cui non manchi fior di senno, che i Re rappresentano in Terra l' immagine parlante del Dio vivente, la bella mercè del quale, tutto in questo mondo è retto con giusto provvedimento ed ordine! e chi a quest' ordine prestabilito si oppone non fa che il proprio e l'altrui male. Si sa da tutti che il popolo è fatto pel Re che lo governa, ed il Re pel popolo.

Il gran dramma dell' Italia era giunto al suo termine, nè altro vi mancava di più che l' ultima scena, cioè il ritorno del Sovrano Pontefice **Pio IX** nella Città Eterna.

S. S. lasciava la Reggia di Portici il giorno 4 di aprile 1850; ma pria di partirne volle lasciare alla Città di Gaeta un ricordo, inviando a quello Arcivescovado un Ostensorio ricco di gemme, e di bel cisellato lavorìo. Lo incarico di condurre questo monumento venne affidato da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli al signor Cavaliere Barluzzi,

il quale si recò a bella posta in Gaeta, per rimetterlo nelle mani di quello Arcivescovo, con la seguente lettera:

» Illustrissimo e Reverendissimo Signore

» Non possono certamente dimenticarsi dal S. PADRE le dimostra-
» zioni di ossequio e di affetto che ricevè in cotesta Città, durante il
» suo soggiorno, essendo esse profondamente rimaste impresse nel suo
» cuore.

» Prima adunque di lasciare questo Regno, ove dalla religione e
» dalla pietà dello Augusto MONARCA delle Due Sicilie si ebbe generosa
» ospitalità, vuole che Gaeta, e specialmente la sua Chiesa Arcivesco-
» vile, si abbia una memoria del grato Suo animo.

» La S. S. pertanto invia per mio mezzo alla Chiesa medesima un
» Ostensorio gemmato, che congiuntamente al presente mio foglio, fo
» tenere per espressa persona alla Signoria vostra Illustrissima e Reve-
» rendissima.

» Si abbia Ella adunque con questo sacro dono un pegno della
» Pontificia benevolenza verso cotesta Città, e si accerti che il S. PADRE
» non trascura giammai di benedire, come ora fa, con la purezza
» del cuore il popolo Gaetano, insieme col suo Arcivescovo.

» Lieto di mandare ad effetto questo Sovrano volere, godo nel ri-
» peterle i sensi della più distinta stima, e confirmarmi.

» Di Vossignoria Illustrissima, e Reverendissima – Servitore – G. Car-
» dinale Antonelli – Portici 4 Aprile 1850 – A Monsignore Arcivescovo di
» Gaeta ».

Non è stato il solo Massimo Pontefice **Pio IX** che abbiano le mura di Gaeta accolto; ben altri la storia di quella città n'enumera, dei quali, per soddisfare alla curiosità dei nostri cortesi lettori, diamo qui l'elenco per ordine di cronologia, e con quelle circostanze ad ognuno di essi relative.

1° COSTANTINO I, *(Siriaco)* – Ebbe la Cattedra di S. Pietro dopo la morte di Sicinno l'anno 708. Questo Pontefice chiaro per zelo e per virtù, governò santamente la Chiesa, e fece un viaggio in Oriente,

ove l'Imperatore Giustiniano il ricevè con grande onore in Costantinopoli. Da Costantinopoli si rifugiò in Gaeta l'anno 711. Cesare con la corona sul capo baciogli il piede. Addormentossi nel Signore nel 715.

2° Leone IV. *(Romano)* - Prese il Triregno nell'anno 847. Si pose alla testa dell'armata, e combattè vigorosamente i Saraceni, e parte di essi fu posta tra i ferri. Fu luminoso per magnanime azioni ed ammirabile pietà. Venne da Roma a Gaeta l'anno 848. Scese nella tomba il dì 17 luglio 855.

3° Pasquale II. - Nato in Toscana: ascese al Papato nell'anno 1099 Fu in Gaeta nell'anno 1106. Chiuse gli occhi nel 1118.

4° Gelasio II. Era monaco Casinense e poscia Cardinale. Fu creato Papa l'anno 1118. Cencio Francipani prese questo Pontefice per la gola e cacciollo in prigione, percuotendolo barbaramente; ma il popolo liberollo e lo condusse in trionfo nel palazzo papale. L'Imperadore Enrico fe' eleggere l'antipapa Gregorio VIII. Gelasio ricoverò nello stesso anno in Gaeta, e di colà si trasferì in Francia, ove congregò un Concilio. La chiesa ebbe la sventura di perdere questo pio Pontefice un anno dopo la sua elezione.

5° Alessandro III. Fu eletto Papa nel 1159. I Cardinali Giovanni Snorson, e Guido di Crema, mal contenti di lui, elessero Ottavio, che prese il nome di Vittore IV. L'Imperadore Federico Barbarossa, fe' riconoscere questo Antipapa nel Conciliabolo dei 12 febbraio 1160.

Alessandro celebrò il terzo Concilio generale Lateranese. Istituì la cerimonia presso i Veneziani di sposare il mare nel giorno dell'Ascensione. Venne in Gaeta l'anno 1167 con alcuni Cardinali, fuggendo travestito e segretamente da Roma per sottrarsi alle violenze dell'Imperadore Federico, e del suo Antipapa Pasquale. In Gaeta ripigliò gli abiti Ponteficali. Governò santamente la Chiesa. Scrisse molte epistole. Fu egli che riservò al Sommo Pontefice la Canonizzazione de' Santi. Lasciò questa terra nel 1181.

6° Clemente VII. Antipapa. - Venne eletto l'anno 1378 nella Città di Fondi, dai Cardinali Francesi ivi ritirati sotto l'aura di Onorato Gae-

tani, Conte di quella Città. Fu in Gaeta nello stesso anno; ma avendo il popolo Napolitano tumultuato contro di lui, fu costretto di condursi in Sperlonga (Villaggio prossimo a Gaeta, sul mar Tirreno). Ivi formò la Bolla a favore del Duca di Angiò, investendolo del Regno dell'Adria, per cattivarsi gli animi di quella Casa Reale, ed indi a poco si trasferì in Francia, ove fu riconosciuto per vero Papa.

In quella ricorrenza si ebbe per la quarta volta un deplorabile scisma, avendo la Regina Giovanna seguito le parti di Clemente, per sua ultima rovina. Dapoichè sdegnato di ciò Papa Urbano, offrì di nuovo questo Regno a Ludovico Re d'Ungheria, dal quale fu spedito in Italia un poderoso Esercito capitanato dal nominato Carlo Della Pace; dichiarando nello stesso tempo la Regina Giovanna scismatica; assolvendo i sudditi dal giuramento, ed essa privata di tutti i suoi Dominii, in forza della Bolla dei 21 aprile 1380.

7° Gregorio XII. (Veneziano) – Fu eretto Pontefice nel 1406: venne in Gaeta nel 1410: lasciò la vita al 1417 – Visse anni 92.

8° **Pio IX** di Sinigaglia – Nacque il 13 maggio 1792 dalla nobile Famiglia Mastai. Fu educato sotto la tutela del Prelato Paolo Mastai suo Zio. Si applicò molto allo studio delle scienze astratte. Entrato negli ordini Sacri si fece notare per le sue conoscenze, e per le sue virtù. Nel 1823 fu inviato al Chilì come aggregato al Vicario Apostolico Monsignor Giovanni Muzi.

Venne in seguito richiamato da Papa Leone XII e fu nominato superiore dell'Ospizio di S. Michele a Ripa. Nel 1827 fu nominato Arcivescovo di Spoleto. Nel 1832 passò a quello d'Imola. Nel 1840 fu nominato Cardinale, ai 16 di Giugno 1846, ascese al Papato.

Per le vicende tristi e luttuose dell'anno 1848, fu costretto ad esulare dai Suoi Stati, e da incognito si trasferì nella Real Piazza di Gaeta il giorno memorando 25 novembre di detto anno, dove festosamente accolto dal Pio e Magnanimo Re **Ferdinando II**, riprese nel dì seguente la Tiara e gli abiti Ponteficali, e si mostrò nel massimo Suo splendore di Pontefice Massimo, di Vicario di Cristo, di Capo Vi-

**bile** della Chiesa Cattolica. Dopo di aver dimorato nella Città di Gaeta 9 mesi, 9 giorni, 9 ore, il giorno 4 settembre 1849, si trasferì nella Reggia di Portici, dove dimorò sino alla mattina del giorno 4 aprile 1850 in cui partì per recarsi nei Suoi Stati. La sera del 5 pernottò a Sessa, e ne ripartì l'indomani per rivedere un'altra volta la Città di Gaeta; accompagnato sempre dal Monarca delle Due Sicilie e dal diletto Suo Figliuolo primogenito, il Principe Ereditario, Duca di Calabria, da' quali fra le più sentite tenerezze ed affetti si divise a Portella, confine del Regno delle Due Sicilie con lo Stato della Chiesa.

### Partenza del Papa PIO IX dalla Reale villa di Portici nel dì 4 del mese di aprile 1850.

Era appena di un'ora oltrepassato il meriggio del giorno 4 Aprile 1850, che S. S. accompagnato dal Suo consueto Corteggio lasciava il soggiorno della bella ed amena Reggia di Portici, sita a piè del Vesuvio, bagnata dalle acque del golfo di Napoli, e distante quattro miglia da essa.

La popolazione di Portici, ammiratrice della bontà, della virtù e della Santità di **Pio**, in questa ricorrenza trovavasi animata da due sentimenti, che quantunque opposti, pur nondimeno da verace amore sorgevano. Il primo era quello del dispiacere per la di lui partenza, rimanendo privi del Padre dei Fedeli, che li aveva quotidianamente colmati delle Sue Celesti benedizioni; ed il secondo di gaudio, poichè tornava trionfante nella Città Eterna ad assidersi nuovamente sull'inconcusso Soglio di Pietro, per la salute di tutto l'Orbe Cattolico.

Gli Eminentissimi Cardinali Antonelli e Duspont, gli Eccellentissimi Marchese di Pescara e Principe di Ardore, non che il Maggiore De-Yongh accompagnavano S. S., il quale nell'indicata ora si recava nelle carrozze di Corte alla stazione della ferrovia del Granatello, ove era uno straordinario convoglio approntato, che celeremente lo trasportava alla stazione di Napoli. Ivi veniva ricevuto dal Generale Governatore, Maresciallo di Campo Stockalper, e da un distaccamento della truppa sviz-

zera con la banda, e con tutti gli onori dovuti all'alto Suo Carattere. Gran quantità di popolo napoletano era accorsa nei circostanti siti, a fine di vedere il SOMMO PONTEFICE, e ricevere le Sue Benedizioni. Scorrevano dalle gote dell'affollata gente lagrime di amore e di tenerezza, allorchè venivano dal SOMMO PASTORE esauditi nei loro voti; ed il grido unanime di viva il SANTO PADRE, viva il RE, echeggiava in quei dintorni, con quel sentito entusiasmo, che inspira la Religione e l'amore. Dopo ciò passata la S. S. per la ferrovia di Caserta proseguiva l'intrapreso viaggio. In tutte le stazioni che si attraversavano, vedevansi raccolte altre popolazioni accorsevi dai circonvicini paesi, per vedere il SANTO PADRE e manifestargli la loro divozione, la loro gioia e l'affettuoso amore, e ricevere insiememente la Sua Papale benedizione.

Alle ore due p. m. precise giungeva la S. S. nella deliziosa Caserta, attesa in quella stazione dall'AUGUSTO RE con gli augusti REALI PRINCIPI, che avendolo in magnifica carrozza accolto, in quella Reggia lo conduceva, dove a piè della scala stava ad attenderlo S. M. la REGINA, con le REALI PRINCIPESSE e il corteggio.

Il Real palazzo di Caserta, edificato dall'immortale CARLO III nell'anno 1752, e portato quasi a fine da RE FERDINANDO IV di gloriosa memoria, è uno dei più sontuosi edifizii, che sono in tutta l'Europa, sì per la maestà del disegno, come per il grande fabbricato. Daremo in fine la descrizione di esso, per essere un monumento speciale.

S. S. pernottò in Caserta, e la dimane pria di partire si affacciò dal balcone della Reggia, e benedisse il popolo straordinariamente affollato nel vasto spianato sottoposto. Tolse commiato da S. M. la REGINA e dalla REALE FAMIGLIA, tutti i componenti della quale lo accompagnarono fino agli ultimi gradini della grande scala, e genuflessi gli baciarono il piede con amore e venerazione; sicchè ebbe luogo l'amara separazione con reciproca commozione di affetti, ed una lagrima inumidì il ciglio di ognuno. Fu questa una scena commovente e tenera da non potersi esprimere, e che rimarrà incancellabile nel cuore di quanti vi furono presenti.

La truppa della Guarnigione era tutta in gran tenuta schierata in

battaglia lungo la strada che conduce a Santa Maria per rendere i dovuti onori al Padre dei fedeli nel suo passaggio: il quale montato in una magnifica berlina di Corte, tirata da sei vigorosi cavalli, in unione del Re, e di S. A. R. il Principe Ereditario lasciava Caserta verso le ore 10 a. m., e si trasferiva nella Real piazza di Capua, scortato dalle Reali Guardie del Corpo ( giovani tutti appartenenti alla prima nobiltà del Regno ). Destava sorpresa e meraviglia il tratto della strada da Caserta a Capua essendo da ambi i lati coverta dalle Regie Truppe di tutte le armi, e da numeroso popolo accorsovi da tutte le terre convicine, i quali formavano ala al passaggio dell' Augusta Compagnia, fra i più sentiti evviva, e le manifestazioni di amore, di rispetto, e di venerazione.

Un'ora prima del meriggio l'Augusto Corteggio entrò nelle mura di Capua ricevuto dal Generale Cardamone Governatore della Piazza; ed in mezzo ad una fragorosa salva tirata da quei forti baluardi, ed il festoso suono di tutte le Campane delle Chiese si avviò alla Cattedrale. In unione del Generale vi si trovavano gli Uffiziali della Guarnigione, che non erano sotto le armi. Coll' aspetto grave e bellicoso, che l' esteriore di Capua presenta agli sguardi di chi vi entra, per essere Piazza forte, considerata baluardo della Metropoli, e per essere ancora circondata in parte dal tetro, torbido, e vorticoso Volturno, che lambisce le sue mura, faceva contrasto la gioia interna, osservandosi tutte le case parate a festa, e sventolando da tutti i balconi, finestre, terrazzi e da ogni altro vano ricche stoffe di vario-pinti colori, che rallegravano, unitamente alle spontanee esultanze di tutta la popolazione, la quale il desiderato momento agognava di vedere il Vicario di Cristo, l'adorato Monarca ed il bene amato Principe Ereditario. Le milizie del Presidio bellamente abbigliate e con le armi tutte scintillanti erano in bell' ordine schierate lungo la strada, che dalla porta di Napoli conduce alla Cattedrale. Tutt' i balconi e le finestre, oltre dei paramenti, erano gremiti di gente, e splendevano sontuosamente. Il gentil sesso e le Signore di alto rango, si vedevano abbigliate con eleganza e decenza. Nell'attraversare che faceva il Santo Padre, la truppa genuflessa rendevagli i dovuti onori, e la popolazione anche

essa genuflessa esultante di gioia e di tenerezza volgeva gli occhi sugli Augusti Personaggi ; ed era questo un quadro oltremodo importante , come commovente e rallegrante. Giunti alla Cattedrale e smontati di carrozza vennero ricevuti dal Capitolo , che li condusse nella Chiesa , e fu loro impartita la benedizione del Divinissimo. Passarono poi nell' attiguo palazzo Arcivescovile dove l' Eminentissimo Cardinale Cassano Serra accoglieva gli Augusti Ospiti con filiale tenerezza , e con indicibile contento , non ostante di trovarsi afflitto da pertinace gotta.

Il Santo Padre ebbe la degnazione di ricevere tutto il Clero , le autorità Civili e Militari , ed i più notabili personaggi della Città, che ebbero la bella ventura di baciargli il piede, ed essere affettuosamente accolti da Lui. Tra essi era benanche l'autore del presente racconto , che opportunamente in quest' epoca trovavasi di residenza nella Piazza, il quale così alla entrata di Sua Santità in Gaeta, come all'uscita dai Reali Dominii ebbe la sorte di partecipare delle benedizioni del Padre de' fedeli. La milizia che da pria stavasi schierata come di sopra abbiamo fatto cenno , ebbe precetto di trasferirsi innanzi alla piazza dell' Arcivescovado , ed ivi in massa serrata attese che Sua Santità mostrata si fosse da un loggiato a bella posta costruito nell' esteriore del Palazzo Arcivescovile , ornato di ricco tosello , e di splendidi arazzi incarnati e candidi. Di colà affacciatosi il Vicario di Cristo corteggiato da' prelati , fissando da pria gli occhi al Cielo per invocare il Celeste aiuto , e dipoi alzando la mano, benedì le milizie e la esultante popolazione affollata in quel sito e negli edifizii circostanti , che l' attendevano genuflesse con ansia ed interesse.

Sua Santità nella breve dimora in Capua ebbe la degnazione di fare una visita al Monastero di S. Gabriele, per appagare i desiderii e le fervide preci di quelle insigni Claustrali, di quelle vergini e spose di Gesù Cristo , colà unite ed a rigorosa osservanza astrette , le quali onorate dalla stessa veneranda persona del Sommo Pontefice , chi può esprimere qual gioia e quali affetti provassero nel loro cuore ? Dopo di ciò la Santità Sua fe' ritorno allo Arcivescovile palazzo , ove sedette a sontuosa

colezione unitamente alle Reali Auguste Persone. Altro desco era imbandito pel seguito, per i primarii Uffiziali della Guarnigione, e per i più notabili della nobiltà Capuana. Alle ore 3 ½ p. m. la eccelsa coppia col cospicuo corteo partì alla volta di Sessa scortata dalle Guardie di Onore della Provincia di Terra di Lavoro, comandati dall' illustre Duca di Caianello, unitamente a picchetti di Ussari, che anticipatamente erano stati spediti nei rilievi della posta.

Sette erano le carrozze, attaccata ciascuna a sei cavalli di posta, che uscirono dalle mura di Capua, oltre un' altra che era preceduta per i preparativi delle cerimonie a farsi lungo il tragitto, nella quale si trovava S. E. il Marchese di Pescara con i Monsignori Borromeo ed Hohenlohe. Nella prima vi prese posto il Santo Padre col Re, e S. A. R. il Principe Ereditario. A'sportelli della stessa andavano a cavallo il Duca di Caianello e l' Uffiziale degli Ussari che comandava il distaccamento. Nella seconda presero posto le LL. AA. RR. il Conte di Trapani, e l' Infante di Spagna D. Sebastiano col suo Gentiluomo di compagnia. Nella terza i Monsignori De Medici, Stella, Cenni, e l'Aiutante di Camera di Sua Santità. Nella quarta l' Eminentissimo Cardinale Antonelli e Sua Eccellenza Monsignor Nunzio. Nella quinta S. E. il Tenente Generale Salluzzi, S. E. il principe di Ardore ed il Maggiore Yongh. Nella sesta il Cardinale Doupont, e Monsignor Bertazzi. Nella settima S. E. il Conte Ludolf, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re (N.S.) appo la Santa Sede.

Oltre alle succennate carrozze altre seguivano l' Augusto Corteggio sino alla frontiera del Regno, nelle quali si vedevano il Cavaliere D. Vincenzo da Sangro Direttor Generale delle Poste, il Cavaliere D. Giuseppe Demarco Intendente della Provincia di Terra di Lavoro, ed il Colonnello Commendatore Quandel Comandante la Guardia di pubblica sicurezza. Da Sessa alla frontiera, anche il Duca di Caianello seguì in vettura l' anzidetto nobile Corteo.

La prima posta che s' incontra nello uscire di Capua, è quella detta di Sparanise. Ivi si fecero trovare il Clero, le autorità ed i popolani di

quel paese, affin di tributare i dovuti omaggi nell'atto che si cambiavano i cavalli, e ricevettero dal Santo Padre la benedizione fra le universali acclamazioni.

La popolazione della Città di Sessa attendeva con impazienza al limitar del paese gli Augusti Sovrani, dove giunsero verso le ore 5 ½ fra le più entusiastiche grida di acclamazione, e recatisi da pria alla Cattedrale festosamente parata e splendidamente illuminata, furono ricevuti dal Vescovo col Capitolo, il Clero e le autorità del luogo. Nella Chiesa cantossi una litania accompagnata da scelta orchestra, ed indi ebbe fine la Sacra cerimonia con la benedizione del Santissimo. Terminata la quale S. S. ebbe la degnazione di ammettere al bacio del piede il Vescovo col Clero, le Potestà ed i cospicui personaggi della Città, ed infine recatosi al palazzo Vescovile, impartì la benedizione a tutto il popolo, che affollato e genuflesso l'attendeva con divozione ed entusiasmo. La Santità Sua rimase a pernottare col Suo seguito nel palazzo Vescovile, e Sua Maestà co' Reali Principi ed il rimanente seguito nel palazzo del Marchese Transi. All'imbrunire del giorno, Sessa si vide in un baleno risplendere di luminarie, che sfolgoravano da ogni casa.

Il dimani, giorno sei, Sua Santità pria di partire celebrò privata Messa, ed indi alle ore 8 a. m. tutto il Corteggio si pose in cammino. Bello e ridente era il giorno: ed uno spettacolo oltremodo commovente e raro ebbe luogo al ponte del Garigliano. Tutta la popolazione de' circostanti paesi era accorsa in quel sito piano, ove un tempo sorgeva grandiosa Città.

Il Santo Padre, il Re, i Principi Reali, ed il seguito discesero dalle carrozze innanzi al ponte. Ivi erano andati allo incontro il Clero e le Autorità di Traetto, per ricevere il Santo Padre, e l'Augusto Monarca, ed in mezzo a Sacri Cantici condurlo sotto un baldacchino all' opposta riva, dove sontuoso soglio era stato a bella posta eretto. Vi ascese la Santità Sua, e vide a se dintorno la gran popolazione genuflessa in quella vasta pianura ( *In questo luogo appunto era l'antica Città di Minturno; gli avanzi di un anfiteatro, di un acquidotto, ed altri ruderi la ricordano*

*ai viandanti)* la quale tutta entusiasmata affissava sul volto della S. S. uno sguardo tenero ed amoroso, e silenziosa attendeva il segno della papale benedizione. Ricevuta la quale, al silenzio successero le più sentite grida di gioia, di amore e di evviva per gli Augusti Sovrani. Fu questo un quadro sublime, che rimarrà sempre mai impresso nella memoria di tutti gli astanti. Dopo di ciò postosi l'Augusto Corteggio in cammino giunse nel Villaggio di Mola, ed ivi accoglienza singolare ed acclamazioni si ebbe da quel Clero, Autorità, e popolo nell'atto che si cambiavano i cavalli da posta, mentre da tutt'i balconi e le finestre di ogni casa sventolavano arazzi.

Il cuore di **Pio IX** provava il bisogno di rivedere nuovamente la prediletta sua Gaeta, quelle mura che come *esule* da pria accolto lo avevano, in cui per la prima volta vide l'Augusto Nipote di S. Luigi con la Nipote di Maria Teresa e con la Reale Famiglia, tributargli omaggio, offrirgli tutte le filiali loro cure col dovuto rispetto al Vicario di Cristo non solo, ma con quella passione sublime che amicizia si chiama, ch'è il sentimento dell'anime grandi e virtuose; passione eroica, il di cui puro fuoco è sempre acceso dal sentimento ed animato dalla intelligenza; virtù consolatrice che l'Ente Supremo à conceduto all'uomo per risarcirlo dai danni di smarrita ragione: sentimento di beneficio, senza del quale non può essere alcun bene per noi; virtù celeste, il di cui nome è stato sovente prostituito, la di cui immagine è stata sì sovente alterata massime nei tempi calamitosi e tristi decorsi; passione generosa e sublime, che nobilita il nostro essere, e ci fa vivere per l'amico che il nostro cuore à prescelto. Il cuore di **Ferdinando II** si è veduto bruciare dalla dolce fiamma di santa amicizia per **Pio IX** nell'atto dell'infortunio patito per la umana corruzione! Gloria eterna all'immortale **Ferdinando**, che à tanto operato a pro del Capo Visibile della Chiesa Cattolica.

Gaeta attendeva con ansia e con premura i benamati Sovrani, per prostrarsi nuovamente al piede del Santo Padre, e del Re. Questa volta non da incognito, non da esule vi entrava la S. S., ma con quello

splendore e con quel Corteo, che al Suo alto e sublime carattere si conveniva. Si rammentavano i Gaetani che egli da colà avea mandato le Sue prime benedizioni non solo al popolo del Reame, ma estese le aveva all'intiero Orbe Cattolico: da colà avova sovento innalzato al Dio di tutte le Misericordie le sue preci più ardenti, ed i suoi voti, per supplicarlo a deporre i flagelli di Sua Giustizia, e farsi scudo alla Chiesa, a ricondurre la calma alle agitate Nazioni, a dar loro lume e vigore, onde liberare da tanti mali, da tanti pericoli il Suo gregge, da tante calamità le care terre affidate al Suo temporale reggimento: Gaeta, ove tutti ancora ripetono le Sue sante parolo, ove un popolo fedele tante testimonianze aveagli dato di disinteressato amore e di ossequio: Gaeta in fine, che sarà per tutta la Sua vita una viva e troppo tenera rimembranza.

Attraversato tosto il Villaggio di Mola e Castellone, la eccelsa Coppia prese la novella strada, che dalla Sovrana munificenza era stata non à guari aperta, e quantunque non ancora compiuta, purnondimeno agevolissima era al tragitto delle vetture. Questa è una delle più magnifiche strade, per costruzione ed amenità, la quale aggiunge splendore al Regno dell'immortale **Ferdinando II** con i moltiplici monumenti fatti e faciendi, cho di già àn superato di numero, di magnificenza, e di utile pubblico, quanti altri uniti insieme ne abbiano potuto fare tutti i Sovrani, che pria di lui ànno avuto scettro nel Reame.

Giunti al Borgo, i prospetti di quelle case erano decorati di bianchi lini, di colorate stoffe, e fra le altre meraviglie si ammiravano i ricchi abbigliamenti delle donne di particolare lor costume, le quali tutte erano affacciate alle finestre ed ai balconi, ed alle logge, oltre ad essere la strada lunga di ben un miglio gremita di tutta la popolazione della Borgata, che al passaggio di **Pio**, genuflessa il riceveva, richiamando alla memoria lo reiterate benedizioni che aveva ricevuto nel tempo che il Sommo Sacerdote fu in mezzo di essa. Sullo spalto della Piazza era il Generale Milon, che allora governavala (in vece dell'altro Gros, il quale aveva ottenuto condegno riposo per ripristinare la sua salute), in uniono degli Uffiziali dello Stato Maggiore e di quelli della guarni-

gione, che non si trovavano sotto le armi, affin di ricevere gli Augusti Sovrani, e menarli nell'interno. Tutti i Corpi della guarnigione, di diverse Armi, stavano di già in bell'ordine schierati in due ali lungo la strada che dalla porta di Terra conduce al Vescovado. Fra queste schierate truppe era ancora il battaglione degli Allievi Militari, composto di fanciulli figli di truppa, di recente organizzato dalle benefiche cure dell'adorabile Monarca, durante la Sua dimora in Gaeta. La vista di quei fanciulli tutti vispi e decentemente abbigliati, e con la loro scintillante armatura, destava meraviglia, interesse ed ammirazione; considerandosi che questa benefica istituzione, oltre che tende a premiare i padri nei loro figli, è diretta a bene educarli nelle scienze e nel mestiere della milizia; è un semenzaio perenne per l'armata, e di somma utilità allo Stato.

L'Augusto Corteo riceveva dalla Truppa schierata gli onori dovuti, mentre incessantemente si udiva il rimbombo dei cannoni. Tutto il popolo ansioso di rivedere nuovamente i Sacri Volti, col più vivo entusiasmo, e fra i reiterati evviva accompagnava i ben arrivati fino al Duomo, alla porta di cui stava ad attenderli l'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo D. Luigi Maria Parisio, e l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore D. Filippo Cammarota Vescovo di Casarneo, Arciprete della Cattedrale, ed il Capitolo gaetano. Introdotti, si recarono da pria ad orare innanzi al Santissimo Sacramento esposto all'oggetto sul Maggiore Altare; ed indi dopo il canto della Litania, Monsignor Cammarota impartì la SS. Benedizione col Signore Sacramentato. Dopo di ciò il Santo Padre entrò nella Sagrestia, ed ebbe la degnazione di ammettere al bacio del piede il Clero gaetano compresi il Seminario ed i Padri Alcantarini, la Uffizialità guidata dal Generale Governatore, il Regio Giudice, il Sindaco col Corpo Municipale ed i più distinti personaggi della Città. Finito il bacio del piede, entrò nell'Episcopio, ed affacciatosi alla consueta loggia diede la Benedizione a tutte le truppe, in quel sito raccolte, come aveva fatto tante altre fiate. Eran queste genuflesse, che rendevano i dovuti onori, e ricevevano l'anzidetta benedizione unitamente all'affollato popolo che vi era frammisto nel miglior

modo che il sito permetteva. Allorquando il VICARIO di CRISTO alzò la mano, una salva di esultanza veniva tirata dal Forte di S. Maria, e dai legni ancorati nel porto: tutte le Campane della Città suonavano a gloria confondendosi il suono di esse col rombo fragoroso dei cannoni, che udivasi nei monti più lontani. Ed in questo punto anche gli evviva echeggiavano; evviva prodotti dal più commovente entusiasmo, che usciva dal cuore di tutti gli astanti, da non potersi giammai dimenticare.

Nel palazzo Arcivescovile trovavasi preparato sontuoso pranzo per l'Augusto Corteggio e seguito. Terminato il desinare S. A. R. il PRINCIPE D. FRANCESCO DI PAOLA CONTE di TRAPANI, l'ultimo benamato Germano del RE, prese commiato dal SANTO PADRE, s'imbarcò sul legno a Vapore lo Stromboli, su del quale trovavasi imbarcato l'Illustre Istorico dell'*Italia Rouge?* il Visconte d'Arlincourt, il quale aveva avuto l'onore di accompagnare la prefata ALTEZZA SUA insino a Firenze, quando vi si recava per impalmare l'Augusta PRINCIPESSA figliuola del GRAN DUCA di Toscana.

Il SANTO PADRE un'ora dopo il meriggio rimontò nella Reale carrozza unitamente al RE ed al PRINCIPE EREDITARIO, lasciando Gaeta oltremodo allegra ed esultante di gioia per sì fausta ricorrenza, e verso i Suoi Stati avviossi. Nel passare per Itri e Fondi, ultimo Terre dei Reali Dominii, ricevette in entrambe tutte le acclamazioni dagli abitanti dei medesimi, dal Clero, e dalle Autorità locali con tutti gli onori dovuti al Suo carattere. In Fondi il SANTO PADRE visitò la Cattedrale e vi prese la benedizione del Santissimo, osservò in essa la vetusta Sede di marmo dell'Antipapa CLEMENTE VII, ed in questa occasione si riprodusse in Lui la ricordanza di quanto avvenne nell'anno 1378 nel Baronale Castello del Conte Onorato Gaetani.

Tutta la Strada consolare fino a Portella, limite della frontiera con lo Stato Pontificio, era stata anticipatamente coverta da diversi distaccamenti di truppa, sì di Fanteria che di Cavalleria, delle Guardie di Onore della Provincia di Terra di Lavoro, delle Guardie di Pubblica Sicurezza, e degli Urbani; e ciò per scortare ed onorare il CAPO VISIBILE della Chiesa Cattolica lungo il Suo tragitto. La strada medesima era

da per tutto animata dalle popolazioni delle circonvicine Terre, per vedere da vicino la veneranda persona del SOMMO PONTEFICE, il RE, e la risplendente Gemma del Trono di Napoli, il PRINCIPE EREDITARIO, idolo de' napolitani cuori. Le raccolte popolazioni genuflesse ricevevano con esultanza ed amore la Benedizione di **Pio**; e le grida di vivo entusiasmo accompagnavano l'Augusto Corteggio fino a che non ebbe oltrepassato il confine a Portella. Giunto all' Epitaffio, colà stavano ad attendere il SOVRANO PONTEFICE molti distinti personaggi romani, per menarlo seco loro al Vaticano. Fra costoro primeggiavano il Generale Gabrieli, i Monsignori Berardi e Badia, il primo Legato di Velletri, e l' altro di Frosinone; il Direttore della Zecca, il Conte Antonelli, e il Capitano dei Veliti Cavaliere Mascalchi. In questo sito avvenne la dolente separazione di **Pio IX** e di **Ferdinando II!** E potrò descrivere una tal filiale, amorosa, tenera e commovente scena?

Ecco la narrazione che si legge nel Giornale Uffiziale — Gli occhi dei circostanti erano ad Essi rivolti, tutti presentendo già quel che dovevano allora provare due belle anime, oltre dei pregi eminenti dell' Augusto Carattere, dotate di tutti quegli umani affetti, che tanto onorano i Grandi. Non era solo il RE Pio che dovevasi staccare dal PONTEFICE SANTO, ma l' amorevole Figlio dal tenero Padre, l' Ospitato dall' Ospite, l' Amico dall' Amico, fatto più caro dalle sventure e dalla lunga comunanza di timori e speranze, di amarezze e conforti. Nè possiamo altro dire, se non che la storia così svariata come maravigliosa di questi ultimi sedici mesi vedevasi in quegl' istanti compendiata sui commossi sembianti di **Ferdinando** e di **Pio**.

Non appena S. S., il RE, ed il PRINCIPE EREDITARIO scesero di carrozza, che ambi questi prostraronsi a' piedi della S. S. divotamente baciandoglieli. Allora S. M. tenendosi in ginocchio, gli domandò la benedizione; *sì, disse, il SANTO PADRE, vi benedico; benedico la Vostra Famiglia, benedico il Vostro Regno; benedico il Vostro popolo. Non saprei dirvi che ad esprimere la mia riconoscenza per l' Ospitalità che m' avete dato. Non ho fatto*

*mente* rispose il *Re*, *non ho che adempiuto al mio dovere di Cristiano.* *Sì*, ripigliò il Pontefice con voce commossa; *la vostra filiale affezione fu grande e sincera.* Poi rialzò il Re, se lo strinse al Cuore, amorosamente baciandolo, e risalì sulla sua carrozza, ove i Reali Principi e tutto il seguito si fecero a baciargli il piede, da lui accommiatandosi.

Nel momento che S. S. varcò il limite per proseguire il Suo viaggio verso Terracina, fu salutato dall'artiglieria Pontificia.

Allora S. M. il Re col diletto Figlinolo, il Principe Ereditario, con S. A. R. l'Infante di Spagna D. Sebastiano, e col seguito rivolse i suoi passi per restituirsi nella Reggia di Caserta, ove giunse a metà della notte.

S. E. il Marchese di Pescara e Vasto fu dal Re incaricato di continuare il viaggio col Santo Padre per accompagnarlo a Roma.

La venuta, la dimora, la partenza di **Pio IX** saranno per sempre memorande nella Storia, leggendosi le sciagure patite per la nequizia dei tempi, e le virtù adoperate per vincerle e dare la calma all'uman genere, divorato nel cuore dalle più nefande politiche agitazioni.

Le complicate vicessitudini del 1848 e 1849: la venuta del Sommo Pontefice **Pio IX** nelle mura di Gaeta: il ricevimento, le acclamazioni, e le accoglienze filiali che si ebbe da Re **Ferdinando II**. ànno renduto viemaggiormente glorioso e potente l'Augusto Suo Nome; dapoichè quello stato di generale politico sconvolgimento diede la opportunità di potersi conoscere da per ogni dove le virtù singolari di cui il Monarca delle Due Sicilie è dotato, e che straordinarii casi potevano soltanto manifestare, come di fatti è avvenuto. Le quali virtù sommate alle altre di cui fece bellissima mostra nei tempi tranquilli, o semitranquilli, formano nella sua persona il Sovrano perfetto, che dalla Divina Provvidenza è stato conceduto ai popoli delle Due Sicilie per go-

vernarli paternamente. E come le più notevoli e spiccanti tra i pregi e le virtù del cuore, e della mente dell'Augusto Monarca **Ferdinando II** noteremo le seguenti:

Di nascita Augusta, d'indole dolcissima, di viso angelico, lo vedemmo giovinetto ascendere al Trono degl'Avi Suoi, giunto al quarto lustro appena di Sua vita. In quella età di violenti passioni Egli mostrossi moderato, clemente, ed occupato incessantemente al bene dei Suoi sudditi. Inteso a rimuovere precipuamente gli ostacoli ch'erano di inciampo ai Suoi generosi pensieri, per meglio conseguire lo scopo, cominciò l'opera di bene pensata economia sulle stesse spese della Real Casa; portando con ciò rilevante diminuzione allo assegno che dalla Tesoreria dello Stato venivagli corrisposto: indi ad ogni ramo della pubblica amministrazione volse i suoi aggiustati pensieri, con abolire da pria dei balzelli che le imperiose incidenze del 1820 avevano suggerito, e scemar poi molte spese che a profitto di pochi servivano. In tal modo grandi risparmii si ottennero, di guisa che in breve si videro le finanze risorgere a prosperità.

Un nuovo riordinamento dell'Armata che il Re riguardava come la pupilla degli occhi Suoi, ebbe sempre crescente progresso, nella istruzione, nella disciplina, nell'amministrazione, e nel bellicoso contegno, siffattamente che risorta quasi a viver novello, tiene ora a giusto titolo distinto posto tra le belligeranti e migliori che sieno in tutta Europa.

L'Augusto nome di **Ferdinando II** risuona benedetto nella bocca di tutti i Suoi sudditi: paghi essi si mostravano per la quiete e la prosperità che si godeva: riguardato veniva come il più bel dono che dal Cielo potevasi sperare, conservando nel tempo stesso quell'aria d'impero e di autorità che a Sovrano si addice. Ognuno studiavasi con premura di vederlo d'appresso, di contemplarne le sembianze: sempre umano, cortese e gentile con chi che sia, non mai si è veduto abbandonarsi a collera ed ira. Di spirito facile ed insinuante, di cuore aperto e sincero, ne vedi e leggi il fondo: sì, il cuore benigno e pio del magnanimo

Monarca è special dono di Dio, sicchè l'egual forse in altro Sovrano non trovi; ed è perciò profondamente amato dai Suoi popoli. Una mente feconda ed impenetrabile nei divisamenti e nei progetti che sono sempre circondati di quella gravità, e serenità, che nelle occorrenze fa d'uopo. Nel disbrigo delle faccende di governo Ferdinando procede con molto ingegno, con brevità, e con dignità; sia nei consigli, sia nel conversare e rispondere agli Ambasciatori, sia nelle udienze, fosse pure immenso il numero dei petenti. Belli e piacevoli sono i modi che usa di far le grazie; e ciò raddoppia il beneficio. Dotato a dovizia di senno e giudizio, fermo, solido, decisivo e penetrante, riesce a meraviglia nel maneggio dei più astrusi affari, e nella scelta degli uomini a cui affidare le grandi cariche dello Stato. Dotato di rarissima facoltà ritentiva, ricorda non solo i bisogni dei popoli, ma le fisonomie di qualunque suddito gli si avvicini, il nome e le qualità di ognuno, in guisa che fa stupore. Un saper vasto che si estende non solo agli affari interni, ma agli esterni ancora, i quali riguardano la politica, il commercio; ed alle massime di Stato, ed alla sicurezza del Regno, pel quale ogni sollecitudine si dà per far ristaurare le Fortezze, e costruirne delle nuove, perchè aumentata ne venisse la difesa.

Grandiosi Stabilimenti militari, terrestri, e marittimi sono per Lui surti in breve volgere di anni, come per incantesimo; i quali gareggiano con quelli delle primarie nazioni in ogni specie di opificii; di fabbriche d'armi; di sale per contenerle; di cantieri; di bacini; di arsenali; di fonderie. Una imponente flotta di navi da guerra a vapore è stata anco per Lui in poco tempo costrutta, parte nei proprii cantieri, e parte in quelli di Francia, e della Gran Brettagna.

Il Re ogni abuso à cercato di far cessare, riformando opportunamente le leggi, per così immegliare i costumi, e dare ai suoi popoli più sicurezza, alle Città maggiori commodità, e più splendore e magnificenza agli edificii sontuosi. Coll'esempio, e coll'autorità à rialzate e rinvigorite la pietà, e la virtù; abborrendo i vizi scandalosi, e pro-

teggendo potentemente la Chiesa, i suoi Ministri, i suoi dritti, le sue libertà. Egli ama e guarda i Suoi sudditi come proprii figli, ed è sempre intento col pensiere ad alleviare le gravezze dello Stato, e renderle più miti. Con carità veramente cristiana, Ei sovviene da Sovrano largamente la gente bisognosa, sopratutto nei tempi di calamità. Lo vedi accorrere personalmente sul luogo dell' infortunio, per soccorrere i miseri, e per dare ogni specie di provvidenze che i casi richiedono. Ogni mezzo pone in opera affinchè non manchi lavoro agli artefici, ed agli operai.

Al dono del grande ingegno si unisce l' essere laborioso, applicato, vigilante, riflessivo, pacato, e tranquillo. Comanda i suoi valorosi Eserciti, affrontando disagi, e perigli, senza punto risparmiare la Sua persona, allorchè fa d' uopo dedicarsi alla salute dei Suoi popoli, ed alla Sua gloria.

Dotato di una potenza assoluta, è destro a rompere il prisma fatale degl' intrighi, delle cabale e dei raggiri, togliendo quella distanza infinita, che i tempi trascorsi mantenevano tra i grandi ed i piccoli, che Ei ravvicina pel reciproco bene. Nemico del fasto e delle frivolezze sociali, si dedica perennemente alle cure del Regno, visitando frequentemente ogni angolo delle Province, affin di assicurarsi coi proprii occhi dei bisogni locali, e personali, dandovi prontamente le debite provvidenze, con una sagacità e conoscenza, che à del portentoso, non essendo ai Suoi occhi nessuna cosa difficile.

Lo abbiamo veduto nei tempi straordinarii tipo di prudenza e di saggezza, virtù dalle quali effetti salutari e meravigliosi risultarono, quantunque contrarie ne sembravano le apparenze. Promotore delle arti, e delle scienze, à fatto eseguire progetti grandiosi, oltre di quelli più innanzi nominati, e non ne tralascia la continuazione con maggior fervore ed interesse.

È speciale nell' eccelso Monarca il talismano onde sa farsi amare e riverire da ognuno: oggetto di stupore negli stranieri, comechè di lor fatti e giudizii sia sempre bene il dubitare.

Egli à formato di tutto il Suo popolo una famiglia sola perfettamente unita sotto al Suo Real Manto, e sotto al Suo potente Scettro; e tale unione e buona intelligenza è formidabile, e produce effetti salutari. Pochi faziosi sedotti dall' ambizione e dalla malvagia setta, ai quali si unirono gli uomini più scapestrati e delinquenti, noti per le loro turpitudini, turbarono la pace e la tranquillità che godeva il Regno di Napoli! ma così era stato decretato dall' Ente Supremo, affinchè conosciute si fossero le virtù singolari ed il Cuore dell' inclito Monarca **Ferdinando II** che sia sempre benedetto e gloriato. *Viva il Re.*

# DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI CASERTA

Caserta nuova, ossia Villa della Torre, è situata in una vaga pianura d'aria temperata, alla distanza di 13 miglia dalla Metropoli. Essa è rinomata per essere sito Reale e luogo di delizia della Corte di Napoli. Il magnifico palazzo e le delizie che comprende son tutte meravigliose. Re Carlo III di nome gloriosissimo fu quegli che diede mano nell'anno 1752 alla edificazione dell'opera prodigiosa; e l'egregio Vanvitelli, di non peritura memoria, fu l'architetto di quelle meraviglie, che saranno sempre mai ammirate, sì per la maestà del disegno, come per la grandezza del fabbricato. La pianta dell'edificio è di figura rettangolare, avendo i due lati maggiori, la lunghezza di palmi 912, che sono i lati meridionale e settentrionale, i due lati minori della lunghezza di palmi 708, volti uno ad oriente, e l'altro all'occidente. L'altezza del Palazzo è di palmi 139. À inoltre sei gran portoni, quattro magnifici cortili, 28 scale, ed 8 piani in ognuno dei quattro lati. Ciascun piano à 34 finestre nelle facciate principali, e 31 nelle minori; il terzo piano forma il pianterreno ed à le mura di 22 palmi di larghezza nelle testate, e di 12 nei vani mentre i due sottoposti formano i sotterranei aditi per cucine, magazzini ed altre officine. L'ultimo piano è coronato da una magnifica balaustrata.

Il prospetto principale di questo sontuoso Palazzo è volto al mezzo giorno, ed è ornato di travertini, e di 12 colonne scanelate d'ordine composto, dell'altezza di palmi 25 l'una: à innanzi una gran piazza circolare con due Quartieri simmetricamente situati all'esterno per uso della cavalleria, di bene intesa architettura, e che offrono ogni comodità per l'oggetto a cui sono destinati.

Il prospetto di cui è parola à tre grandi portoni di eguale grandezza, pei quali si attraversa tutto l'edifizio, e si perviene ai tre

altri portoni di rincontro nell'opposto prospetto settentrionale. Quest' istessi portoni danno l' ingresso ai quattro grandi cortili che sono di figura ottagona, ciascun dei quali à 400 palmi di lunghezza, e 200 di larghezza. Tra questi quattro spaziosi cortili è un gran portico coperto formato di preziosi marmi che corrisponde ai due portoni di mezzo.

La sua direzione meridionale guarda le amene pianure che sono verso Napoli, e la settentrionale le deliziose vedute dei monti di Caserta con la sorprendente caduta delle acque, la quale dopo aver fatto un cammino di 27 miglia, passando per sopra un grandioso ponte, detto Ponte della Valle, va a terminare nel boschetto di Caserta.

Nel mezzo del portone medio meridionale è un vestibolo di squisita bellezza, di figura ottangolare, ornato di 24 pilastri di travertino con altrettante colonne di pietre Biliemi, sopra de' quali poggiano vari archi fregiati di stucchi che rendono la volta assai graziosa.

Tra i due cortili che sono all' occidente, è un grazioso Teatro, a forma di ferro di cavallo, del diametro di palmi 76. Esso è d' ordine corinto, ornato di belle pietre e di 12 colonne di alabastro di Gesualdo. In questo Teatro si ammirano due statue: l' una rappresentante Orfeo, e l' altra Apollo; contiene 42 palchi in 5 piani, con un grandioso palchettone nel mezzo, che serve per la Corte Reale.

All' oriente del Portone di mezzo si vede la scala Reale della larghezza di 26 palmi, la cui volta è fregiata di bellissime pitture a fresco, e le pareti incastrate di marmi di Carrara, di breccia d' Atripalda, e di pietra di Mondragone, essendovi ancora dei trofei cospersi. In questa scala si ammirano due Leoni di marmo, scolpiti al naturale, che calpestano con le zampe una Corona Ducale: vi sono ancora nel muro di prospetto, salendo, tre statue che rappresentano la Verità, la Maestà Reale, ed il Merito.

Passata la prima tesa che si divide in due braccia, si vede un vago vestibolo di figura ottagona intorniato da 24 colonne di breccia mischia e rossa, di S. Angelo di Puglia, con altrettanti pilastri di marmo di Mon-

dragone. Questo vestibolo è di una singolare bellezza. Dalla parte di mezzogiorno conduce all' appartamento del Re ; dalla parte di settentrione , a quello della Regina , e di rimpetto, alla Cappella Reale. Questa Cappella della lunghezza di palmi 160 per 50 , e della altezza di 97, è ornata nelle pareti di verde antico, di marmo statuario, di fior di persico , e di giallo antico. La sua volta è tutta intagliata di cassettoni dorati con un bellissimo pavimento di marmo graziosamente designato , e con un piedistallo intorno di giallo di Sicilia , e verde di Calabria , di verde antico , e cipollino. Questa stessa volta vien sostenuta da un ricco cornicione di stucco dorato , e da 28 colonne di giallo antico , e di altre pietre , nel mezzo delle quali sono allogati vari quadri e statue di marmo bianco. Fra i quadri son degni di osservazione quelli della Concezione , e dell' Assunta , pennello del Bonito ; quei della Nascita di Maria , della nascita di Gesù Cristo , della Visitazione, dell'Annunziazione e dell' Adorazione dei Magi , del Cavaliere Conca ; quello della Presentazione , del Cavaliere Mengs. Finalmente l' altare maggiore di questa stessa Cappella Reale è sorprendente , sì per lo ciborio sostenuto da due putti di rame indorati , come per le sue ricche pietredure di Lapislazzalo d' Agata , d' Alabastro orientale, di Porfido , di Diaspro sanguigno , di legno impetrito , e di Amatista.

Nell' entrare che si fa all' appartamento del Re si vede la prima sala ornata di stucchi , di scolture a mezzobusto , e di dipinture fatte da Domenico Monti. Si passa poi alla seconda sala , la cui volta è ornata di rabeschi , e le pareti d' intagli e di stucchi bianchi con 12 grossi rilievi di scagliola , che rappresentano 12 più esimii fatti, accaduti nelle 12 Province del Regno. Al lato destro poi di questi grossi bassirilievi posa sopra un piedistallo cilindrico scanelato una superba scoltura di un sol pezzo di marmo , che d' avanti rappresenta Alessandro Farnese , in atto di calpestare con imperio un uomo , ed una donna , figurando le Fiandre da esso soggiogate ; e da dietro rappresenta una donna in piedi ( La Fama ) la quale lo corona con una mano , e coll' altra sostiene la tromba.

Da questa seconda sala s' entra in un' anticamera, la cui volta è dipinta a fresco da Mariano Rossi Siciliano, e rappresenta lo sponsalizio di Alessandro Magno con Rossana, ed è ornata nelle mura di stucchi indorati, di dipinture e di granito orientale bianco, ossia serpentina.

Da quest' anticamera si va all' appartamento del Re, ch' è tutto a mezzo giorno, e negli altri appartamenti Reali, addobbati tutti di svariati ricchi parati, ornati di belli quadri, e dipinti nelle volte da' più valenti pittori del secolo passato, cioè dal Bonito, da Domenico Monti, da Antonio Domenici, da Agostino Fortini, da Desiderio De Angelis, da Fedele Fischetti, da Carlo Branchi, da Mariano Rossi, e da Girolamo Staraco.

Contiguo al palazzo Reale è il boschetto ricoperto di moltissimi alberi ordinatamente disposti, ornato di varie sorprendenti praterie, di larghi stradoni che il tramezzano, di varie vistose fontane, e di non pochi deliziosi Giardini, con moltissime statue di marmo. Questi giardini ànno 4000 palmi di lunghezza, 3300 di larghezza, e sono divisi per metà da un gran viale, che gli unisce alla montagna di S. Leucio, la quale à un muro di cinquantatremila e cinquecento palmi destinato a circondare la caccia. Tra le cose degne d' ammirazione in questo boschetto sono un Castello fatto con tutte le regole dell' arte militare; una Peschiera che è alla sinistra del grande stradone, la quale à palmi mille per 400, e nel mezzo un' isoletta boschereccia, con cinque piccole pagliare fatte col più bel gusto; ed un gran canalone d' acqua largo palmi 100 per 1840, ed ornato all' intorno di una ben lavorata ringhiera di ferro.

Non molto lungi dal detto gran canalone è la bellissima fontana d' Eolo di palmi 260 per 132, fiancheggiata da due tese ornate di balaustri, su cui poggiano di parte in parte alcuni gruppi di statue che fanno forza a sostenere alcune conchiglie, dalle quali escono con impeto le acque zampillanti. Questa stessa fontana è ornata di antroni sassosi, e di 39 statue di Travertino del Monte, grande con alcuni bassi-rilievi che rappresentano il giudizio di Paride.

Da questa fontana d' Eolo si passa a quella di Cerere, lunga pal-

mi 1260 per 100, in cui vedonsi Cerere coronata di grano, avente ai piedi due Dragoni alati, co' quali scherza un putto, quattro Ninfe aggruppate, e vari gruppi di Tritoni, di Delfini, ed altri scherzi.

Dalla Fontana di Cerere si passa a quella di Adone, la quale è di palmi 940 per 100, ornata ancora di balaustri, e di marmi di Carrara, di vari scherzi di Ninfe, di putti, di cani, e di un cinghiale irsuto che rappresenta Marte.

Da questa fontana di Adone, si passa a vedere una grande Vasca del diametro di palmi 350 per 240, ove sono due Isolette, in una delle quali è situata la statua di Diana, nell' altra quella di Atteone che si va cambiando in Cervo.

Alla destra di tale gran Vasca è il vasto e sorprendente Giardino Inglese, il quale à sei miglia incirca di giro, tutt' ornato di ampii boschetti, di larghi stradoni, di deliziosi giardini di frutti, d'erbe medicinali, di varii laghi d' acqua, di molti deliziosi casini, di moltissime statue antiche, d' una grotta di ben intesa architettura, e di un sorprendente laberinto, nel cui mezzo è un casinetto alla Cinese.

A ponente della gran caduta delle acque, nella distanza di un mezzo miglio in circa, è la Real Villa di Belvedere, situata sopra amena collina, donde si vede al solo girare degli occhi, oltre ad un esteso orizzonte un gruppo d' oggetti così ameni e deliziosi, che presentano un parterre quasi formato ad arte, che supera la natura. In questo deliziosissimo luogo era a tempi de' Principi di Caserta, della famiglia Gaetani di Sermoneta, un Castello con una vigna chiamata di Belvedere, ed il Regnante Ferdinando IV nel 1773 vi fece costruire un piccolo casino per suo particolar ritiro, ed accomodare una piccola casetta diruta, con aggiungervene delle altre per comodo di quelle persone che pose alla custodia del Bosco, delle vigne e dei terreni incorporati in esso recinto. Nell'anno poi 1775, lo stesso Sovrano vi fece costruire nel salone dell'antico Casino di Belvedere una Chiesa, la quale eresse in Parrocchia, e nel 1776 ne ampliò le abitazioni insieme con le sue, e vi stabilì una Casa d'educazione per tutt' i fanciulli delle 134 famiglie che avea poste alla custodia

di quei terreni. In seguito ingrandì questa Casa d'educazione, e formò una Colonia di artisti intenta a perfezionare i tessuti di seta.

Per tale oggetto vi avea stabilito un opificio serico, il quale era allora composto di sei macchine, per tirare, filare, e torcere la seta, e di 202 telai, dei quali 100 erano addetti a fare stoffe d'ogni genere, velluti, broccati, ed altro; 50 per calze di seta, 46 per calibro finissimo, 3 per saja a spica di nuova invenzione, e tre per veli broccati; le quali manifatture àn sempre gareggiato con le più belle stoffe che si lavorano in tutta l'Europa.

In questa stessa Casa d'educazione sono d'ammirarsi una sontuosa Parrocchia attaccata al magnifico casino del Sovrano, composto di nove stanze riccamente parate e dipinte dai più celebri pittori; due officine, destinate una per le fanciulle che lavorano le stoffe, e l'altra per i fanciulli, i quali lavorano similmente le stoffe; sei grandi stanze addette per le macchine, ove lavorano la seta i fanciulli e le fanciulle separatamente gli uni dalle altre; varie abitazioni per ricovero delle donzelle, ed una stanza addetta per le scuole normali, ove sono obbligati intervenire tutti i fanciulli e le fanciulle in luogo separato per apprendere nei loro primi anni il leggere, lo scrivere, i principii dell'aritmetica, ed il catechismo religioso. Finalmente poco lungi da questa medesima casa d'educazione, e propriamente nel Casale di Sala, à eretta lo stesso defunto Munificentissimo Sovrano un'officina di ricamo per le stoffe d'ogni genere, i quali sono infinitamente migliori di quei che si faceano un tempo in Lione.

Istruiti i fanciulli in siffatta maniera, e renduti capaci al lavoro delle manifatture, vengono ascritti al ruolo de' lavoranti di quella classe, ove i loro talenti mostrano più inclinare. Questa casa di educazione venne composta in principio di 800 persone in circa: in pochi anni divenne ben numerosa Colonia di distinti artisti, imperciocchè è così ben diretta e governata dalle savie leggi ideate, e scritte in un codice particolare dal Provvidentissimo Sovrano Ferdinando IV che non sarà per venir meno. In esse savie leggi si ammira uno spirito d'umanità, d'amo-

re, e di religione, che rende questo piccolo codice superiore a qualunque più savia legislazione fin' ora pubblicata.

In questa stessa Real Villa di Belvedere il defunto Monarca piantò delle vigne di molti tomoli di terreno, e vari giardini, ove si trovano non solamente diverse specie di frutti saporiti, ma ancora molte sorte di uva, da cui si fanno molti diversi e squisiti vini, e tra questi il Leatico, ch' è riuscito superiore a quello di Firenze. Nella parte superiore poi di questa stessa Real Villa chiamata S. Leucio, dov' è la caccia murata, è un piccolo casino, posto alla vista del fiume Volturno, donde si vede un esterminato orizzonte, e tutta l' amenissima immensa pianura della Provincia di Terra di Lavoro.

Di rimpetto alla montagna di S. Leucio, verso occidente, giace il celebre monte appellato Altoliscio, ov' era un tempo il famoso Tempio di Giove Tifatino, e nella parte meridionale di esso monte, e propriamente nel luogo chiamato al presente Montauino, furono piantati gli accampamenti d' Annibale Cartaginese, di Silla, e di Fabio.

Finalmente si vede la gran cascata delle acque. Queste si raccolgono vicino al Monte Taburno dove dicesi il Fizzo, ed accresciute da quelle d' Ajrola vengono trasportate da un aquidotto lungo 27 miglia, largo palmi $4\frac{1}{2}$ ed alto $7\frac{1}{2}$. Questo canale o aquidotto, dopo un lungo corso sulle montagne, giunge ad una valle appellata di Maddaloni, la quale separa le montagne di Longano da quelle di Gargano. Ma poichè la profondità di questa valle avrebbe impedito che le acque continuassero il loro corso, fu d' uopo erigere un sorprendente ardito e magnifico ponte alto 220 palmi o lungo 2000, mercè di tre ordini d'archi che poggiano sopra alti e grossi pilastri. Il primo ordine incominciando dal basso à 19 archi, il secondo 28, ed il terzo 43. I pilastri poi del primo ordine ànno 40 palmi di larghezza, e 20 di grossezza, quei del second' ordine 38 per 19, e quei del terzo 30 per 18.

Dopo questo ponte, il succennato aquidotto continua pel monte Gargano, la cui sommità essendo di 335 palmi d' altezza al di sopra del livello delle acque, è bisognato perforarlo per lo spazio di 400 palmi, perocchè

non altrimenti si poteano condurre le acque nel boschetto Reale. Queste stesse acque vanno di poi, per mezzo di un aquidotto sotterraneo, a servire ad uso della Capitale. L'antichità non à un monumento nè più grande, nè più magnifico di questo. Tutto è dovuto alle grandi e sublimi idee, che sempre nutrì il gran Carlo Borbone di felice ricordanza.

L'augusto Monarca Regnante **Ferdinando II** col suo raffinato gusto ed ingegno à di molto aumentato le decorazioni delle Sale della Reggia, fregiandole di svariati lavori di belle arti secondo la raffinatezza del gusto moderno.

FINE.

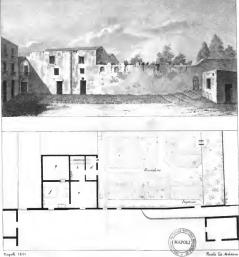
# NOTA

*Crediamo far cosa grata ai nostri lettori di consacrare in questo Diario un' altra pruova di divozione addimostrata dal prode fedele e religioso Esercito napoletano. Affine di eternare il fausto giorno 26 Novembre 1848, faceva l' Esercito coniare a proprie spese una medaglia, qual simbolo dello incontro in Gaeta del* Sommo Pontefice **Pio IX** *campato miracolosamente dalle insidie dei malvagi, ed accolto festosamente e con gioia inesprimibile dallo* Augusto Nostro Magnanimo Re **Ferdinando II** *(D. G.) le di cui provvide cure a prò dell' illustre Ospite trovansi di già menzionate.*

*Questa medaglia rappresenta da un lato le effigie dei due Augusti Personaggi, che ne sono i soggetti, e dall' altro il Forte di Gaeta, con le analoghe iscrizioni.*

*Lode a S. E. l' inclito e valoroso Ministro della Guerra Principe d' Ischitella, che seppe secondare ed approvare sì bel pensiero surto in mente dei valorosi Uffiziali del Reale Esercito, quale omaggio di attaccamento e fedeltà alla Religione degli Avi nostri, ed al Trono dell'* Augusto Monarca **Ferdinando II**.

# Locanda del Giardinetto

Napoli 1851 — Reale Lit. Militare

a Ingresso al piano superiore

b Saletta

c. Spinetta o piccolo cembalo che il S.P. toccò

d. Stanzetta ove stiede la Contessa Spaur col figlio e cameriera

e. Stanza da letto di passaggio

f Letto ove riposò il S.P.

g Stanza ove dormirono il finto Conte Spaur ed il Cardinale Antonelli

Lit. Militare — Napoli 18..

A Torre d . Porta di Terra